

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	19/03/2026	6	Intervista a Giuseppe Conte - Il no di Conte: condizioneranno i pm Il sì di Tajani: ci sarà più equilibrio = Conte: «Vogliono la mordacchia per i pm Il "No" è un segnale enorme al Governo» <i>Marco Iasevoli</i>	7
AVVENIRE	19/03/2026	6	Appello unitario delle imprese: «Doveroso andare a votare» <i>Redazione</i>	9
AVVENIRE	19/03/2026	7	Intervista a Antonio Tajani - Il no di Conte: condizioneranno i pm Il sì di Tajani: ci sarà più equilibrio /2 = Tajani: «Con il Sì è garantito più equilibrio Nel segreto molti magistrati voteranno così» <i>Eugenio Fatigante</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	8	L'Ue travolta dalla nuova crisi Merz: «Non restiamo passivi» <i>Francesca Basso - Mara Gergolet</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	10	Protezione di Hormuz, la spinta di Meloni per coinvolgere l'Onu <i>Redazione</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	12	Intervista a Dan Jørgensen - Il commissario Ue: «Più rinnovabili per ridurre la bolletta» <i>Francesca Basso</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	14	Campo largo, la piazza del No La premier: riforma storica = Conte e Schlein, l'abbraccio per il No «Questa è la riforma dell'ingiustizia» <i>Maria Teresa Meli</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	14	Da Coldiretti a Confindustria: doveroso andare alle urne <i>Redazione</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	15	Intervista a Simona Sparaco - «Mio padre e quell'arresto La giustizia come incubo» = «Papà era innocente, un pm lo rovinò Farò di tutto perché ora si cambi» <i>Alessandra Arachi</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	16	Un percorso che non risolve i problemi reali = Dai due Csm all'Alta Corte più danni che ipotetici benefici Perché la riforma non funziona <i>Giovanni Bianconi</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	34	Usa, la Fed tiene fermi i tassi «Un solo taglio entro fine anno» <i>Marco Sabella</i>	24
DOMANI	19/03/2026	6	Referendum, la grande paura Meloni e Schlein a caccia di voti = La piazza del Popolo del No «Forse finisce la notte nera» <i>Daniela Preziosi</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	19/03/2026	2	Delmastro smentito Incontrò il mafioso = Quando Delmastro ceno dal mafioso <i>Derrick De Kerckhove</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	19/03/2026	4	Le balie del Sì fra yacht, Islam, e furti sul treno = Ora la piazza progressista ci crede: " Fermiamoli, poi governeremo noi " <i>Luca De Carolis - Wanda Marra</i>	31
FOGLIO	19/03/2026	1	Il No è femminista <i>Salvatore Merlo</i>	33
FOGLIO	19/03/2026	4	Cosa può guadagnare l'Italia ad avere un sistema giudiziario meno irresponsabile e dunque più credibile. Chiacchiere con Pietro Ichino = Cosa può cambiare in meglio in Italia con un Sì. Chiacchiere con Ichino <i>Claudio Cerasa</i>	34
FOGLIO	19/03/2026	4	Renzi al referendum = Renzi tra Sì e No <i>Matteo Renzi</i>	36
FOGLIO	19/03/2026	4	AGGIORNATO - Intervista a Pietro Ichino - Cosa può guadagnare l'Italia ad avere un sistema giudiziario meno irresponsabile e dunque più credibile. Chiacchiere con Pietro Ichino = Cosa può cambiare in meglio in Italia con un Sì. Chiacchiere con Ichino <i>Claudio Cerasa</i>	38
FOGLIO	19/03/2026	8	Meloni fa un pieno di Sì = La benzina di Meloni per il Sì: bonus, sconti, Fedez. Il "piano" social <i>Carmelo Caruso</i>	40
FOGLIO	19/03/2026	8	Intervista Claudio Martelli - Parla Martelli = Martelli: "La riforma Nordio aumenta, forse troppo, i poteri dei pm" <i>Ruggiero Montenegro</i>	41
FOGLIO	19/03/2026	10	Dai droni Sting ai missili Flamingo, l'arsenale made in Ucraina <i>Priscilla Ruggiero</i>	42
GIORNALE	19/03/2026	1	Il prezzo alla bomba <i>Tommaso Cerno</i>	44
GIORNALE	19/03/2026	2	Il governo frena il caro benzina = Lo stallo a Bruxelles e la mossa di Meloni: «Queste le tre azioni per frenare i rincari» <i>Adalberto Signore</i>	45
GIORNALE	19/03/2026	2	Prezzi sotto monitoraggio, coinvolti Finanza e Antitrust <i>Gian Maria De Francesco</i>	47
GIORNALE	19/03/2026	8	L'appello di Confindustria «Il voto aiuta l'economia» <i>F Man</i>	48

Rassegna Stampa

19-03-2026

GIORNALE	19/03/2026	10	«Voto convintissimamente Sì È una questione di civiltà» = Pier Silvio: «Voto Sì, questione di civiltà La Borsa su e giù non ci preoccupa» <i>Marcello Zacche</i>	49
GIORNALE	19/03/2026	14	Il «situazionismo» del Pd davanti alla Costituzione = Ora la sinistra «relativizza» la Costituzione <i>Augusto Minzolini</i>	51
ITALIA OGGI	19/03/2026	4	Caro-carburanti, c'è il decreto <i>Franco Adriano</i>	52
ITALIA OGGI	19/03/2026	4	Ultimi appelli per il referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo <i>Redazione</i>	54
ITALIA OGGI	19/03/2026	6	Ora Israele ha invaso il Libano <i>Antonino D'anna</i>	55
LIBERO	19/03/2026	2	Intervista a Carlo Nordio - «Il Sì conviene anche ai conti» = «Questa giustizia ci costa il due per cento del Pil Il Sì al referendum fa bene anche ai conti dello Stato» /1 parte <i>Mario Sechi</i>	57
LIBERO	19/03/2026	2	Intervista a Carlo Nordio - «Il Sì conviene anche ai conti» = «Questa giustizia ci costa il due per cento del Pil Il Sì al referendum fa bene anche ai conti dello Stato» /2 parte <i>Mario Sechi</i>	61
LIBERO	19/03/2026	5	«Il Sì conviene anche ai conti» = Meloni chiama i suoi elettori: «Tocca a voi, serve il vostro aiuto» <i>Fausto Carioti</i>	63
MANIFESTO	19/03/2026	2	Il No in piazza: «Possiamo vincere» = Prove di coalizione in piazza per il No: «Difendiamo la Carta» <i>Andrea Carugati</i>	65
MANIFESTO	19/03/2026	3	Affari a sua insaputa Delmastro si assolve = «La mia storia parla per me» Delmastro si autoassolve <i>Mario Di Vito</i>	67
MANIFESTO	19/03/2026	5	Carburanti, mini-sconto elettorale = Caro carburanti, mini-sconto elettorale Via libera al decreto <i>Roberto Ciccarelli</i>	69
MANIFESTO	19/03/2026	18	Concorrenza a destra sugli emendamenti = Decreto sicurezza, concorrenza a destra sugli emendamenti <i>Giovanni Innamorati</i>	71
MANIFESTO	19/03/2026	19	Così l'Italia sta scivolando nel conflitto = Gli scenari dell'Intelligenza artificiale: così l'Italia sta scivolando nella guerra <i>Francesco Strazzari</i>	73
MANIFESTO	19/03/2026	21	L'antidoto di Slavoj Zizek all'apocalisse di Thiel <i>Marco Pacioni</i>	75
MESSAGGERO	19/03/2026	2	Benzina e diesel, arriva lo sconto = Accise, taglio a tempo Benzina e diesel giù di 25 centesimi <i>Andrea Pirai - Ileana Sciarra</i>	76
MESSAGGERO	19/03/2026	6	Schlein e Conte a Roma per il No Pier Silvio Berlusconi: voterò Sì E Meloni: il governo non rischia = Pier Silvio in campo per il Sì La premier: per il governo non ci saranno contraccolpi <i>Derrick De Kerckhove</i>	78
MESSAGGERO	19/03/2026	25	In gioco la credibilità futura dell'Europa = In gioco la credibilità futura dell'Europa <i>Angelo De Mattia</i>	81
MF	19/03/2026	18	Donald trump allenta le regole sulle banche che cosa farà l'europa? <i>Angelo De Mattia</i>	83
MF	19/03/2026	21	Intervista a Massimiliano Fedriga - Manifattura e turismo: il modello Fvg regge alla crisi internazionale <i>Nicola Brillo</i>	84
MF	19/03/2026	25	Crescita sotto la media <i>Nicola Brillo</i>	87
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	19/03/2026	4	Ponte sullo Stretto dopo l'estate iter dei lavori al via = «Ponte sullo Stretto iter per i lavori al via dopo l'estate» <i>Franco D'aquino</i>	89
QUOTIDIANO NAZIONALE	19/03/2026	17	Politica e ricatto a luci rosse Doppia inchiesta = Lo scandalo a luci rosse Le inchieste separate su Poggianti e Belgiorno <i>Laura Natoli</i>	92
REPUBBLICA	19/03/2026	2	Gase petrolio bersagli di guerra = Israele La guerra dell'energia raid sul giacimento iraniano Il regime: "Vendetta globale" <i>Anna Lombardi</i>	94
REPUBBLICA	19/03/2026	4	Teheran Folla ai funerali di Larjani ucciso anche il capo dell'intelligence <i>Gabriella Colarusso</i>	97
REPUBBLICA	19/03/2026	14	AGGIORNATO - Il pupazzetto disfattista <i>Michele Serra</i>	99
REPUBBLICA	19/03/2026	15	Una campagna radicale e i suoi ultimi fuochi <i>Stefano Folli</i>	100

Rassegna Stampa

19-03-2026

REPUBBLICA	19/03/2026	30	AGGIORNATO - In salvo gli esodati delle pensioni a pagare saranno le aziende <i>Valentina Conte</i>	101
RIFORMISTA	19/03/2026	2	Intervista a Antonio Tajani - Parla Tajani: «Votiamo Sì per liberare le toghe» = L'appello di Tajani: «Votiamo Sì per liberare la magistratura» <i>Luca D'aleccio</i>	103
RIFORMISTA	19/03/2026	7	A 24 anni dalla morte L'eredità di Marco Biagi <i>Giuliano Cazzola</i>	106
SOLE 24 ORE	19/03/2026	5	Tra europa estati uniti la corda rischia di spezzarsi = Tra usa e ue la corda rischia di spezzarsi <i>Adriana Cerretelli</i>	108
SOLE 24 ORE	19/03/2026	6	Va sospeso, mette a rischio l'industria = Orsini: sospendere l'Ets, meccanismo da rivedere Mette a rischio l'industria <i>Nicoletta Picchio</i>	109
SOLE 24 ORE	19/03/2026	9	«Un tentativo ambizioso di superare la frammentazione» <i>Nicoletta Picchio</i>	111
SOLE 24 ORE	19/03/2026	9	Tre pilastri per una politica industriale = Tre pilastri per una nuova politica industriale europea <i>David Chiaramonti - Marco Buti</i>	112
SOLE 24 ORE	19/03/2026	9	Nasce il regime societario europeo = Start up più veloci e regole comuni con il 28° regime <i>Beda Romano</i>	114
SOLE 24 ORE	19/03/2026	11	Guerra in Iran, la bussola del Vaticano e il caro energia <i>Lina Palmerini</i>	116
SOLE 24 ORE	19/03/2026	14	Mercato unico, e il momento di completarlo = «One Europe, One Market»: è il momento di farlo <i>Enrico Letta</i>	117
SOLE 24 ORE	19/03/2026	14	Onore delle istituzioni e amore verso il potere <i>Federico Maurizio D'andrea</i>	119
SOLE 24 ORE	19/03/2026	22	Anie scommette sul Paraguay, hub per industria ed energia <i>Andrea Biondi</i>	121
SOLE 24 ORE	19/03/2026	23	Papà si diventa La sfida dei padri è cambiare modello = Paternità tardiva e congedi limitati: la sfida dei padri è cambiare modello <i>Derrick De Kerckhove</i>	122
STAMPA	19/03/2026	2	Giustizia, sinistra in piazza: salviamo la Carta = La piazza del No adesso ci crede "Li fermeremo" <i>Flavia Amabile</i>	125
STAMPA	19/03/2026	3	Prodi avverte Schlein "Primarie da rivedere" = Alt di Prodi al campo largo "Primarie da ripensare" <i>Francesca Schianchi</i>	128
STAMPA	19/03/2026	7	Voto no: ho fiducia nella magistratura = Ho fiducia nella giustizia per questo voterò No <i>Oscar Farinetti*</i>	130
STAMPA	19/03/2026	9	Pasqua la brutta sorpresa <i>Anna Maria Angelone</i>	132
STAMPA	19/03/2026	14	Thiel gli Stati Uniti come Roma imperiale = Thiel: "Trump ci salverà dall'Anticristo Gli Usa sono il nuovo Impero Romano" <i>Ilario Lombardo</i>	134
STAMPA	19/03/2026	16	La rabbia di Meloni, l'imbarazzo di Fdl L'opposizione porta il caso in Antimafia <i>Federico Capurso</i>	136
TEMPO	19/03/2026	2	L'ammucchiata del no = La piccola ammucchiata per il No alla riforma <i>Edoardo Sirignano</i>	137
TEMPO	19/03/2026	3	All'evento del No col procuratore c'è il sindaco indagato = Accusato e accusatore sullo stesso palco per il No <i>Giovanni M. Jacobazzi</i>	140
VERITÀ	19/03/2026	3	Il governo taglia le accise oggi giu benzina e gasolio = Il governo finalmente batte un colpo: sforbiciata alle accise di 25 centesimi <i>Carlo Tarallo</i>	142
VERITÀ	19/03/2026	9	Il bavaglio di scalfaro continua a fare danni = La par condicio fa ridere: aboliamo l'Agcom <i>Maurizio Belpietro</i>	145
VERITÀ	19/03/2026	10	AGGIORNATO - Intervista a Augusto Barbera - Barbera: «L'egemonia culturale è della magistratura sulla sinistra» = «La sinistra che voterà No solo per dar contro a Meloni tradisce la Costituzione» /1 parte <i>Giacomo Amadori</i>	147

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	34	79 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	152
---------------------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

19-03-2026

CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	35	Mps, Lovaglio incontra gli investitori a Londra <i>Daniela Polizzi</i>	153
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	35	Unicredit, il ceo Orcel: «Confronto su Commerz Pronti a rivedere l'offerta» <i>Andrea Rinaldi</i>	154
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	37	Suez vende il 4% di Acea <i>Redazione</i>	155
ITALIA OGGI	19/03/2026	19	Mfe (Mediaset) raddoppia l'utile nel 2025, al via le sinergie con la Germania = Mfe raddoppia l'utile nel 2025 <i>Claudio Plazzotta</i>	156
ITALIA OGGI	19/03/2026	22	Il petrolio è vicino a 110 dollari <i>Massimo Galli</i>	158
ITALIA OGGI	19/03/2026	25	I profitti di Brembo in frenata <i>Giovanni Galli</i>	159
ITALIA OGGI	19/03/2026	25	Acea, titolo in ribasso dopo il rally <i>Redazione</i>	160
ITALIA OGGI	19/03/2026	34	L'Ue facilita la vita alle mid cap <i>Giovanni Musso</i>	161
ITALIA OGGI	19/03/2026	36	Le società benefit crescono di più e pagano meglio i loro lavoratori rispetto alle imprese tradizionali = Società benefit alla riscossa <i>Michele Damiani</i>	163
MESSAGGERO	19/03/2026	2	Patto anti-speculazione con le compagnie autostradali <i>Roberta Amoruso</i>	165
MESSAGGERO	19/03/2026	16	Orcel: Offerta su Commerz serve a rompere lo stallo <i>R. Dim.</i>	166
MESSAGGERO	19/03/2026	16	Acea, Suez cede il 4% ma resta socio stabile <i>R. Amo.</i>	168
MESSAGGERO	19/03/2026	17	Borsa Italiana, per Cdp possibile l'intesa sull'ad Dialogo con Euronext <i>A. Pi.</i>	169
MESSAGGERO	19/03/2026	18	Salgono Mps e Cucinelli Vendite su Hera e Snam <i>Redazione</i>	170
MF	19/03/2026	2	Balzo degli utili 2025 (57%) per Technoprobe <i>Serena Zagami</i>	171
MF	19/03/2026	2	Leonardo chiude su Iveco Defense e paga 1,6 miliardi di euro cash <i>Angela Zoppo</i>	172
MF	19/03/2026	2	Shipping, ceduto in abb il5% di D'Amico <i>Donatello Braghieri</i>	173
MF	19/03/2026	3	Orcel apre al rilancio dell'ops su Commerz e propone un tavolo con vertici e governo = Commerz, Orcel apre al rilancio <i>Luca Carrello - Luca Gualtieri</i>	174
MF	19/03/2026	4	Borse resistono al caro-petrolio <i>Marco Capponi</i>	176
MF	19/03/2026	7	Alle urne con lo sconto benzina <i>Anna Di Rocco</i>	177
MF	19/03/2026	11	Eni fa doppietta in Indonesia <i>Angela Zoppo</i>	178
MF	19/03/2026	17	Brembo frena e fa -8% in borsa <i>Ielena Dalmaso</i>	179
REPUBBLICA	19/03/2026	1	Brembo, profitti in calo e frenata sul 2026 il titolo perde l'8,2% <i>Redazione</i>	180
REPUBBLICA	19/03/2026	32	Investitori In arrivo nel capitale di Bff Bank <i>Carlotta Scozzari</i>	181
REPUBBLICA	19/03/2026	33	Bene il lusso per le banche luci e ombre <i>Redazione</i>	182
REPUBBLICA	19/03/2026	33	Suez fa cassa con la vendita del 4% di Acca <i>Aldo Fontanarosa</i>	183
SOLE 24 ORE	19/03/2026	2	La guerra coinvolge gli hub dell'energia Volano gas e petrolio, Fed ferma sui tassi = La Fed resta ferma ma vede un taglio Powell: «Il futuro dipende dai dati» <i>Marco Valsania</i>	184
SOLE 24 ORE	19/03/2026	3	Il petrolio colpisce Wall Street: al 48% il rischio recessione <i>Vito Lops</i>	187
SOLE 24 ORE	19/03/2026	3	Debito e rischio sovrano: polizze boom nel Golfo, superati i prezzi europei <i>Vittorio Carlini</i>	189
SOLE 24 ORE	19/03/2026	29	La finanza prepara la difesa dagli attacchi quantistici <i>Pierangelo Soldavini</i>	191
SOLE 24 ORE	19/03/2026	30	Mfe raddoppia l'utile e rimbalza in Borsa: 500 milioni di cassa <i>Andrea Biondi</i>	193

Rassegna Stampa

19-03-2026

SOLE 24 ORE	19/03/2026	31	Mediobanca, S&P abbassa il rating a «BBB» <i>Redazione</i>	194
SOLE 24 ORE	19/03/2026	32	Equita integra Xenon, accordo vincolante da 70 milioni di euro <i>C.fe</i>	195
SOLE 24 ORE	19/03/2026	32	Bff: «Raccolta in sicurezza, fondi pronti all'ingresso» <i>Enrico Miele</i>	196
SOLE 24 ORE	19/03/2026	36	Acea, suez scende al 19,3% <i>Redazione</i>	197
SOLE 24 ORE	19/03/2026	36	Leonardo perfeziona l'acquisto da Iveco del business Defence <i>Ce.do</i>	198
STAMPA	19/03/2026	26	S&P abbassa il rating di Mediobanca "Più rischi dall'integrazione con Mps" <i>Redazione</i>	199
STAMPA	19/03/2026	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	200

AZIENDE

MF	19/03/2026	14	Sparkle, depositata la terza notifica all'Antitrust Ue <i>Alberto Mapelli</i>	201
REPUBBLICA	19/03/2026	1	In salvo gli esodati delle pensioni a pagare saranno le aziende <i>Valentina Conte</i>	202
REPUBBLICA	19/03/2026	31	Nuove imprese in 46 ore la Ue taglia la burocrazia <i>Rosaria Amato</i>	204
SOLE 24 ORE	19/03/2026	11	Le imprese: doveroso andare a votare, giustizia tema che riguarda l'economia <i>An Ga</i>	206

CYBERSECURITY PRIVACY

PRIMA COMUNICAZIONE	19/03/2026	32	La comunicazione è cyber security. Ma non lo sa <i>Redazione</i>	207
SOLE 24 ORE	19/03/2026	20	«Dal cloud sovrano Ue più protezione per gli asset delle imprese» <i>Raffaella Calandra</i>	209

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	32	I conti sull'AI alla fine non tornano <i>Nicola Saldutti</i>	211
CORRIERE DELLA SERA	19/03/2026	35	Madrid spinge sulla gigafactory E chiama anche Nvidia <i>Redazione</i>	212
DAILYNET	19/03/2026	16	L'intervento Dalle trasferite all'AI: come le imprese hanno ridisegnato i budget operativi nel 2025 <i>Gianluca Salpietro</i>	213
MANIFESTO	19/03/2026	11	Sulla crisi dell'oro blu irrompe la nuova divoratrice: l'Intelligenza artificiale <i>Luca Martinelli</i>	215
MESSAGGERO	19/03/2026	16	La battaglia delle Big Tech sul cloud Microsoft contro OpenAI e Amazon <i>Ang. Pau.</i>	217
MESSAGGERO	19/03/2026	42	I robot umanoidi scendono in campo <i>Nicola Desiderio</i>	218
PHARMAKRONOS	19/03/2026	3	Ia, con Grok di Elon Musk creato vaccino a mRNA salvavita per Rosie, cagnolina malata di cancro <i>Redazione</i>	222
PRIMA COMUNICAZIONE	19/03/2026	18	Aggiornato - Contro l'AI delle big tech: nasce l'AI dei giornalisti <i>Redazione</i>	224
QUOTIDIANO NAZIONALE	19/03/2026	18	Diritto d'autore e IA, musicisti in rivolta E il governo britannico fa retromarcia <i>Redazione</i>	225
SOLE 24 ORE	19/03/2026	28	In Congo l'intelligenza artificiale aiuta lo scavo tra i dati delle miniere <i>Alba.</i>	226
SOLE 24 ORE	19/03/2026	40	NORME & TRIBUTI - I consulenti del lavoro pronti per la supervisione dell'AI in azienda <i>M.pri</i>	227

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO	19/03/2026	29	Assalto ai portavalori: 14 arresti = Assalti ai blindati: 14 arresti	228
--------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

19-03-2026

			<i>Gianluca Lettieri</i>	
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	19/03/2026	12	Sventato assalto a blindato arrestati in tredici tra cerignolani e foggiani = Sventato assalto a portavalori sottoposti a fermo 13 foggiani <i>Red.p</i>	230
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	19/03/2026	41	Preoccupa l'escalation di furti nelle campagne del Vulture -Bradano <i>Redazione</i>	232
TEMPO ROMA	19/03/2026	18	Straniero aggredisce vigilante in metro C = Aggredisce vigilante della metro e i carabinieri, fermato un maliano <i>Redazione</i>	233

REFERENDUM L'ex premier e l'attuale vicepresidente a confronto (a distanza) sulla riforma della Giustizia

Il no di Conte: condizioneranno i pm Il sì di Tajani: ci sarà più equilibrio

MARCO IASEVOLI

Spagnolo a pagina 6

Lex premier e capo di M5s lancia la volata verso il voto: «Il Governo vuole mettere la mordacchia ai magistrati, con un "no" si manda un segnale potente a Meloni». L'affondo sul sorteggio: «Quello dei togati è una lotteria, quello dei laici una farsa: è così che i magistrati finiscono sotto il controllo della politica». Ieri a Roma la manifestazione finale del "campo largo": «Possiamo farcela».

Conte: «Vogliono la mordacchia per i pm Il "No" è un segnale enorme al Governo»

«Csm, il sorteggio per i membri togati è una lotteria, quello per i laici una finzione: è in questo modo che mettono la magistratura sotto il controllo del governo»

MARCO IASEVOLI
Roma

Presidente Giuseppe Conte, il referendum ormai è alle porte. L'esito è considerato incerto, lei si è speso per il «no» soprattutto avanzando la tesi di un «sì» che rafforzerebbe la casta. Non crede, a consuntivo, che si sia andati oltre, da ambo le parti, circa il significato della riforma e della consultazione?

Come Movimento abbiamo usato un linguaggio di verità, spiegando che la riforma non serve affatto ai cittadini, è solo il primo step di un disegno più ampio, che trova conferma nelle dichiarazioni che vari esponenti di maggioranza si sono lasciati sfuggire e nelle proposte di legge che hanno presentato. Il disegno finale è indebolire l'indipendenza della magistratura mettendola sotto il controllo del governo di turno, per tutelare dalle inchieste i politici

al governo e la cerchia di potenti che gli ruota intorno. Ecco perché abbiamo parlato di «casta» ed ecco perché è importante votare «no» e impedire che si compia questo disegno. Dall'altro lato, invece, la maggioranza è andata avanti a suon di bugie e propaganda. Temo di perdere il referendum e sono arrivati a fare terrorismo psicologico. La premier Meloni ha addirittura affermato che se passasse il «no» avremmo stupratori a piede libero e figli strappati alle loro famiglie: sono argomentazioni palesemente false, è un tentativo di inquinare il dibattito politico, segno che sono davvero nel panico.

Nel merito, da avvocato e uomo di legge, ritiene insussistenti i motivi alla base della riforma, in particolare il tentativo di fermare le degenerazioni del correntismo?

Che in passato ci sia stata una degenerazione delle correnti è innegabile, ma le loro eventuali derive vanno contrastate con

mirati accorgimenti tramite legge ordinaria. Peraltro, qualcosa in tal senso è già stato fatto nel 2022. Ma la riforma proposta dal governo mira ad al-

tro, non c'entrano le correnti. Hanno previsto un sorteggio integrale che affida ad una lotteria la rappresentanza dei magistrati nei nuovi tre organi mentre per i laici il sorteggio è una finzione, saranno un drappello organizzato che agirà in nome e per conto dei partiti che li mandano nei Csm e nell'Alta corte. Questo regime asimmetrico svela il vero



Peso: 1-6%,6-50%

obiettivo della riforma: rafforzare il condizionamento della politica sulla giustizia. Se passa la riforma, la legge non sarà più uguale per tutti.

Tra i vari aspetti della riforma, quale ritiene emblematico e tale da motivare, più di altri, la bocciatura della riforma?

Il punto più importante è quello di cui parlavo: attraverso una serie di modifiche solo apparentemente tecniche, la riforma svuota i principi di autonomia e indipendenza della magistratura e la colloca sotto un forte condizionamento della politica. Si pensi anche alla nuova composizione dell'Alta Corte disciplinare e al suo funzionamento che la rendono una mordacchia della politica applicata ai magistrati sgraditi al potere di turno. La stessa separazione in due del Csm, secondo il principio del *divide et impera*, rende più fragile la difesa di autonomia e indipendenza di fronte alle pressioni che prima o poi arrivano dal mondo del potere politico, economico o finanziario. Trovo emblematico che il governo separi i giudici e i pm nei due nuovi Csm ma li rimetta insieme nell'Alta Corte disciplinare,

cioè proprio nell'organo chiamato a impartire le punizioni agli uni e agli altri. Questo dimostra che la separazione è solo uno specchietto per le allodole, peraltro tutti sanno che ormai solo lo 0,4% dei magistrati ogni anno fa il cambio da una funzione all'altra.

Tutti dicono che il voto non è politico, ma in realtà lunedì pomeriggio ognuno darà valutazioni politiche sul risultato. Quanto peserà la vittoria o la sconfitta del "no" nell'ottica della costruzione della coalizione di centrosinistra per il 2027?

Meloni ha già detto che se vince il «no» lei comunque non lascia Palazzo Chigi. Ma questo è inevitabilmente un referendum politico, perché gli italiani sono chiamati a decidere se confermare o meno l'unica riforma che questo governo ha in mano dopo quattro anni, e se i cittadini dovessero bocciarla sarebbe un segnale enorme che a Palazzo Chigi non potrebbero ignorare. Lo sanno benissimo anche loro e per questo alzano i toni dello scontro. Per ciò che riguarda la coalizione progressista, siamo tutti impegnati nel costruire un'alternativa

seria a questa destra e continueremo a farlo.

Superato il referendum, la gran parte dei problemi della giustizia saranno ancora lì sul tavolo: da dove si riparte nel rapporto tra politica, magistratura e sistema-giustizia, dopo una campagna così aspra segnata da profonde delegittimazioni?

Dall'inizio della legislatura abbiamo assistito ad una costante aggressione verbale e delegittimazione nei confronti della magistratura da parte del governo Meloni, che è chiaramente insofferente nei confronti di ogni organo di controllo. Bisognerebbe archiviare questa fase, ma non sono molto ottimista su questo fronte. Quanto ai problemi della giustizia, c'è un enorme lavoro da fare per garantire ai cittadini e imprese quello che potremmo definire un servizio essenziale: una giustizia certa, efficiente, veloce e fondata su altissimi livelli di qualità. Servono investimenti, assunzioni, digitalizzazione e anche una migliore formazione del personale.

Il cosiddetto "campo largo" sta trovando intese su diversi temi, salvo due, essenzi-

li: politica estera e premiership. Ha una sua ricetta per non restare nel guado su entrambi i nodi?

Credo che la cosa importante sia lavorare sui contenuti, sugli obiettivi che vogliamo darci. Nei prossimi mesi come M5s consulteremo la nostra base, ma anche semplici simpatizzanti, cittadini, tutta la società civile, per raccogliere istanze, suggerimenti, proposte e scrivere il programma che porteremo al tavolo con le altre forze progressiste. E poi si troverà la sintesi anche sulla premiership.

INTERVISTA

Parla l'ex premier e capo di M5s:
«Da Meloni solo bugie e terrorismo psicologico, hanno paura. La riforma è solo il primo step di un disegno più ampio. Se passa, la legge non sarà più uguale per tutti»

«Impatti sulla coalizione progressista se passa la riforma? No, continueremo a impegnarci per l'alternativa». Lo sguardo sul 2027: «Se lavoriamo sui contenuti troveremo la quadra anche su esteri e premiership»

Giuseppe Conte, ex presidente del Consiglio e presidente del Movimento 5 stelle. /Fotogramma



Peso: 1-6%, 6-50%

Appello unitario delle imprese: «Doveroso andare a votare»

Le associazioni delle imprese lanciano un appello in vista del referendum. Per Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Coldiretti, Confagricoltura e Confcooperative «è doveroso andare a votare. Il buon andamento della giustizia è un interesse pubblico fondamentale sancito dalla Costituzione.

Per chi fa impresa, inoltre, la giustizia è una vera e propria infrastruttura del sistema produttivo, al pari delle reti, dell'energia o della logistica, essenziale per assicurare la massima efficienza del sistema e, conseguentemente, poter programmare con fiducia, innovare, competere e produrre ricchezza per il Paese. È un tema che riguarda anche

l'economia». Nella nota congiunta, le sei associazioni lanciano quindi un chiaro invito: Partecipiamo al voto, per prenderci cura della qualità delle istituzioni e contribuire attivamente alla costruzione delle regole» nel Paese.



Peso:5%

Il no di Conte: condizioneranno i pm Il sì di Tajani: ci sarà più equilibrio

EUGENIO FATIGANTE

Intervento di Bruti Liberati a pagina 7

Per il vicepremier, «il merito della riforma è ovvio: chi giudica deve essere terzo. E molti magistrati voteranno sì nel segreto dell'urna». Quanto al Csm "rivisto", «troppo spesso lo sì è inteso come una "terza Camera", invece è organo amministrativo e disciplinare. I toni aspri? Le opposizioni non avevano argomenti». Il premierato «resta una necessità, ma se non ce la faremo sarà un impegno per la prossima legislatura».

Tajani: «Con il Sì è garantito più equilibrio Nel segreto molti magistrati voteranno così»

«Il merito della legge è persino ovvio: chi giudica in un processo deve essere equidistante. E col voto a favore si accantona una norma fascista. Il premierato? Tempi limitati, rimarrà un impegno per la prossima legislatura»

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Ministro Antonio Tajani, si chiude domani una campagna referendaria che ha visto toni molto accesi, da ambo le parti. In questo, restiamo un Paese non riformabile?

I toni aspri non sono piaciuti affatto neppure a me. Ma deve consentirmi di osservare che le responsabilità non sono equivalenti - risponde il vicepremier e segretario di Forza Italia -. Il No, che coincide con l'opposizione parlamentare - pur con diverse e significative defezioni -, ha condotto una battaglia interamente politica, forse perché gli argomenti di merito sono molto deboli. Hanno messo in piedi un vero e proprio processo alle intenzioni che non ha nulla a che fare con i contenuti di questa riforma. Si dice per esempio che si vuole sottoporre i pubblici ministeri al controllo della politica. Non soltanto

non c'è una sola parola nella riforma che autorizzi a pensare questo, ma al contrario l'autonomia del pm viene rafforzata. **Nel merito, quali ritiene gli aspetti più significativi della riforma?**

Guardi, il merito della riforma è materia che dovrebbe essere addirittura ovvia. Chi giudica in un processo deve essere terzo, cioè equidistante, da chi accusa e da chi difende. L'imputato è una persona, che ha diritto alla presunzione di innocenza. Lo chiede la stessa Costituzione. Come può avvenire questo se il giudice è un collega di chi accusa, cioè del pubblico ministero? Se hanno fatto lo stesso concorso, hanno l'ufficio uno di fianco all'altro, vanno a prendere il caffè insieme, magari passano il week-end insieme? Se eleggono lo stesso organismo che deciderà delle loro carriere e le eventuali sanzioni disciplinari? Se appartengono alla stessa corrente all'interno della magistratura? Provatelo ad immaginare una partita di

calcio nella quale l'arbitro indossa la stessa maglia di una delle due squadre, arrivi allo stadio con il pullman di quella stessa

squadra, passi l'intervallo nel loro negli spogliatoi. Sarebbe assurdo, no? Eppure è quello che succede in una partita ben più importante, il processo, nel quale si decide sulla vita delle persone. Non per caso in tutti i paesi democratici esiste la separazione delle carriere. L'Italia era l'unica eccezione, perché era ancora in vigore una norma voluta da Mussolini. Con il Sì viene accantonata una norma fascista e ci adeguiamo all'Europa.



Peso: 1-6%, 7-34%

In caso di vittoria del Sì, non teme però un inasprimento delle posizioni, con i magistrati requiranti ancora più rigidi sulle loro?

Io ho troppo rispetto della magistratura per considerare anche solo l'ipotesi di atteggiamenti vendicativi. D'altra parte questa non è una riforma contro la magistratura, è una riforma che anzi protegge e valorizza il ruolo dei magistrati. Che rende ogni singolo magistrato più libero, anche rispetto alle correnti. Del resto era la riforma che voleva Giovanni Falcone e che oggi vuole Antonio Di Pietro. Qualcuno può davvero pensare che anche loro siano nemici della magistratura? Molti magistrati anzi sono favorevoli al Sì, alcuni lo dicono apertamente, molti altri non osano per paura di ritorsioni delle correnti, ma voteranno sì nel segreto dell'urna

E in caso di successo del No, teme qualcosa in particolare per la maggioranza?

Niente. Con buona pace delle opposizioni, questo è un referendum su una norma di iniziativa parlamentare, alla quale naturalmente la maggioranza di centro-destra è favorevole, ma lo sono anche molti esponenti

del centro-sinistra. E siamo stati proprio noi a chiedere per primi che fossero i cittadini ad esprimersi.

I maggiori dubbi riguardano il sorteggio, ritenuto metodo non idoneo. Cosa dice al riguardo per convincere gli indecisi?

Una cosa molto semplice. I Consigli superiori, che saranno due, e l'Alta corte di Giustizia che viene istituita, non sono organi politici. Troppo spesso si è inteso il Csm come una "terza camera". Sono organi di alta amministrazione, e - nel caso dell'Alta corte - disciplinari. Perché dovrebbero essere elettivi? Esiste qualcun altro in Italia che elegga i propri giudici? Perché solo ai magistrati dovrebbe essere consentito? Il sorteggio è l'unico modo per evitare che il loro funzionamento sia gestito dalle correnti organizzate, che sono gruppi di poteri, spesso legati, loro sì, alla politica. Il sorteggio tutela proprio l'indipendenza della magistratura. Bisogna tenere conto del fatto che il sorteggio avviene fra i magistrati stessi, quindi fra persone ritenute in grado di decidere la vita delle persone, la loro libertà, i loro

patrimoni. Qualcuno pensa che non siano in grado di gestire un trasferimento, una promozione o anche un giudizio disciplinare per i loro colleghi?

La vittoria o la sconfitta del Sì non peseranno davvero nulla in vista delle elezioni 2027?

Non peseranno certo sul funzionamento del governo. Noi andremo avanti fino al 2027 onorando il mandato degli elettori. Poi nel 2027 saranno giustamente gli italiani a decidere se abbiamo lavorato bene o male, se meritiamo o meno un altro mandato. Valutando tutto, non una singola riforma.

Superato il referendum, da dove si riparte nel rapporto tra politica e magistratura?

Molti problemi saranno ancora sul tavolo, ma non tutti, in caso di vittoria del Sì. Un rapporto più equilibrato fra accusa e giudici per esempio limiterà i procedimenti giudiziari infondati ma devastanti per chi li subisce. Nell'ultimo biennio i procedimenti finiti in nulla sono stati un milione. Si sarebbero potuti evitare se il gip non fosse succube del pm e li avesse bloccati dal primo momento. Ciò premesso, io confido sempre nel dialogo, ma l'ordi-

ne giudiziario non può essere inteso come un contropotere rispetto al Parlamento.

E il premierato? Che fine farà?

Il premierato rimane una necessità. E' un'antica idea di Silvio Berlusconi, nella quale tutto il centro-destra si riconosce. Se in questa legislatura non dovessimo riuscire a chiudere l'iter di approvazione, siccome sono fiducioso che gli italiani ci riconfermeranno al governo del Paese, rimarrà un impegno per la prossima legislatura.

«Troppo spesso si è inteso il Csm come una "terza Camera", invece è un organo amministrativo e disciplinare. Il sorteggio? La domanda è, al contrario, perché deve essere per forza elettivo? Non credo a eventuali atteggiamenti "vendicativi"»

INTERVISTA

Il vicepremier e capo di FI: «I toni aspri non mi sono piaciuti. Ma è più responsabile il No, che li ha alzati perché aveva argomenti deboli. I pm sottoposti alla politica? Anzi, la loro autonomia sarà rafforzata»



Peso: 1-6%, 7-34%

L'Ue travolta dalla nuova crisi Merz: «Non restiamo passivi»

A Bruxelles sul tavolo conflitto nel Golfo e choc energetico. I 27: rafforzare la difesa marittima

Dal vertice europeo non si attendono decisioni di rilievo, nella bozza conclusiva l'invito ad allentare le tensioni. Il cancelliere tedesco: colloqui quotidiani con Macron, Starmer e Meloni

DALLE NOSTRE CORRISPONDENTI

BRUXELLES-BERLINO È sufficiente guardare i capitoli e la lunghezza delle conclusioni del summit Ue — si tratta di una bozza perché non tutto ancora è definito — per capirne la complessità: Medio Oriente, competitività, prezzi dell'energia, bilancio, difesa europea, multilateralismo (con il segretario generale dell'Onu Guterres a pranzo). E poi, ovviamente, Ucraina che prevede un testo a parte perché sostenuto solo in 26: l'Ungheria come al solito se ne chiama fuori.

Il Consiglio europeo inizia oggi alle dieci e non è ancora certo se proseguirà domani. Meglio però non aspettarsi decisioni sulla guerra in Iran, sui prezzi alti dell'energia, sulla competitività o sul prestito da 90 miliardi di euro all'Ucraina bloccato da Budapest: questo al momento non sembra il vertice giusto. Doveva essere il summit dedicato al rilancio della competitività europea, che sopravvive nello slogan «Un'Europa, un mercato», invece sarà assorbito dalle discussioni sull'impatto della guerra in Iran, a cominciare dall'impennata dei prezzi

dell'energia. Sulle soluzioni, i Paesi sono divisi a partire dalla riforma dell'Ets, con Italia da una parte e Francia e Germania dall'altra. «Sono solo parole. Di grandi decisioni non ce ne sono», ha commentato ieri rassegnata una fonte diplomatica europea. Ed è forse anche per questo che il cancelliere tedesco Friedrich Merz parlando in Parlamento a Berlino prima del Consiglio europeo ha fatto un accorato appello a un lavoro comune in Europa per porre fine alla guerra in Iran. Ha detto: «Siamo quotidianamente in contatto con il presidente francese Emmanuel Macron, con il premier britannico Keir Starmer e con la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni». L'Europa non può «chiudere le tende», aspettando che la tempesta passi, ma deve lavorare per uscirne alla fine più forte. Soprattutto, per Merz, la guerra deve concludersi e l'Iran non può disintegrarsi, perché ne nascerebbero tre giganteschi problemi: quello della sicurezza, quello energetico e quello migratorio. E quest'ultimo, con i 900 mila sfollati in Libano e il precedente della Siria, è preso molto sul serio dal governo tedesco. Ma anche dagli altri Paesi Ue, a cominciare dall'Italia. Oggi prima dell'inizio del vertice si terrà l'ormai consueta

«colazione sulla migrazione», a cui partecipano una ventina di Paesi Ue.

Gli Stati Uniti nella bozza delle conclusioni non vengono mai citati, però sull'Iran il Consiglio europeo invita a un «allentamento delle tensioni e alla massima moderazione», alla protezione dei civili nonché «al pieno rispetto del diritto internazionale da parte di tutte le parti». Resta difficile per l'Ue, o almeno per una parte dei suoi Stati membri, criticare apertamente gli Usa e Israele. Il cancelliere Merz, in Parlamento, ha confermato la presa di distanza dall'azione Usa. «Washington non ci ha consultato — ha affermato —. Avremmo sconsigliato di percorrere questa strada in questo modo». Ma allo stesso tempo, poiché le sue parole dei giorni scorsi sono state notate e hanno creato irritazione negli Stati Uniti, ha cercato di non allargare il divario con gli Usa. «Non vogliamo — ha detto Merz — che questa guerra diventi un peso per il partenariato transatlantico». In questo senso, ha giocato la carta dell'amico che deve avvertirti quando ritiene che tu stia sbagliando. «Non dobbiamo e non ci sottrarremo a dire con sincerità ai nostri partner dove la pensiamo diversamente e dove abbiamo



Peso:8-41%,9-5%

interessi diversi», altrimenti «non è una partnership».

Il cancelliere ha ribadito che «finché la guerra continuerà, non vi prenderemo parte», aggiungendo tuttavia di «condividere con Israele e gli Stati Uniti l'obiettivo che l'Iran non rappresenti più una minaccia in futuro». E per questo si è detto disponibile, «se ci saranno le condizioni», a un'azione nello stretto di Hormuz: secondo alcuni esperti, la Germania potrebbe ad esempio contribuire con fregate o cacciamine a conflit-

to terminato. Il Consiglio europeo è concorde nel voler rafforzare le operazioni di «difesa marittima» dell'Ue Aspides e Atalanta. Intanto il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato che la portaerei di nuova generazione che succederà alla Charles de Gaulle nel 2038 si chiamerà «Free France» in omaggio allo «spirito francese» di «resistenza incarnato dal generale».

**Francesca Basso
Mara Gergolet**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

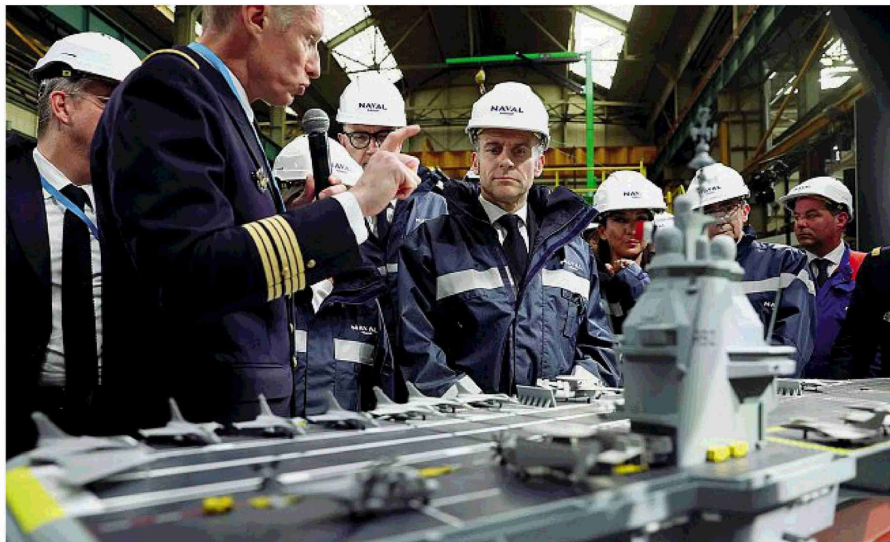
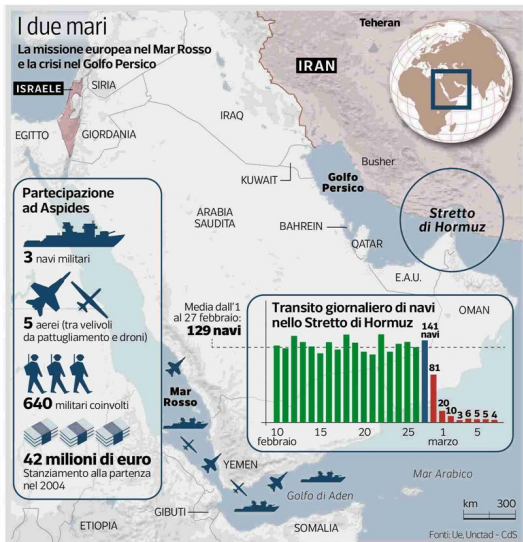
La parola

ASPIDES

È l'operazione istituita dalla Ue con l'obiettivo di assicurare la libertà di navigazione e proteggere le navi mercantili, in particolare durante il transito davanti alle coste dello Yemen, dagli attacchi dalla terraferma

In cantiere

Il presidente Macron osserva un modellino della «France Libre» una nuova portaerei in costruzione (Epa)



Peso:8-41%,9-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il pranzo con Mattarella prima del Consiglio europeo
Al centro anche la questione del prezzo eccessivo dell'energia
La lettera dell'Italia e altri otto Paesi a von der Leyen

Protezione di Hormuz, la spinta di Meloni per coinvolgere l'Onu

Il tentativo (difficile) insieme ad altri leader europei

ROMA Giorgia Meloni arriva oggi al Consiglio europeo più o meno come tanti altri leader europei, piena di speranze, ma anche con poche illusioni. Come tanti altri capi di Stato e di governo della Ue chiederà al segretario generale dell'Onu, Guterres, che parteciperà al vertice, di cercare di mettere sul tappeto un'iniziativa diplomatica che rilanci il ruolo del Consiglio di sicurezza, soprattutto per creare una missione multilaterale di protezione dello Stretto di Hormuz, ma sono tutti tentativi diplomatici che scontano la debolezza attuale del Palazzo di Vetro e il fatto che due dei protagonisti del Consiglio, Russia e Cina, potrebbero non essere d'accordo.

Prima di lasciare Roma la nostra premier ha commentato brevemente lo stato della crisi in atto: «Ovviamente sì, ci preoccupa la sicurezza dei militari italiani in Medio Oriente ed è la ragione per la

quale attualmente, ad esempio, in Kuwait e in Iraq i nostri contingenti sono stati ridotti all'essenziale, ma è anche la ragione per la quale stiamo aiutando i Paesi del Golfo a difendersi, prevalentemente a tutela degli italiani che sono presenti lì», ha detto al Tg1.

La partecipazione al summit è contrassegnata da una lettera sugli Ets — le «tasse» che in sede europea si pagano da parte delle industrie che superano alcune quote di inquinamento — firmata insieme ad altri otto capi di Stato e di governo, inviata ieri ai presidenti della Commissione, Ursula von der Leyen, e del Consiglio europeo, Antonio Costa, visto che il Consiglio avrà tra i temi al centro delle discussioni la questione del prezzo eccessivo dell'energia, come uno dei problemi principali per la competitività delle imprese dell'Unione.

Nella lettera, in particolare, si chiede a von der Leyen di

anticipare a maggio la revisione dell'Ets, invece di aspettare luglio. Inoltre, i Paesi firmatari propongono di estendere oltre la scadenza del 2034 la concessione delle quote gratuite di CO₂, sempre nell'ambito dell'Ets 1, agli impianti industriali ad alto consumo energetico, sospendendo o ritardando la loro eliminazione progressiva entro quella data, prevista dalla legislazione europea in vigore.

Ma come su altri temi (le conclusioni saranno ben 71 ma senza alcuna decisione concreta), non si attendono svolte o cambiamenti di sostanza. Anzi, l'iniziativa a cui l'Italia si è associata, insieme a Croazia, Grecia, Bulgaria, Repubblica ceca, Polonia e altri Stati, non chiede più la sospensione degli Ets, ma solo una revisione. Ed è difficile che accada. I nove Stati infatti rappresentano una minoranza.

E sul punto si è registrato anche un riavvicinamento tra Parigi e Berlino, contrari alla revisione, che Friedrich Merz ed Emmanuel Macron sono chiamati a sigillare proprio nelle ore prima dell'inizio del summit.

Come di consueto, alla vigilia del vertice, si è svolto al Quirinale, alla presenza di Mattarella, la tradizionale colazione di lavoro con la premier, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani e, fra gli altri esponenti di governo, i titolari dell'Interno, Matteo Piantedosi, della Difesa, Guido Crosetto, dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Poco prima, per la seconda volta in pochi giorni, si sono riuniti, alla presenza di Crosetto e del sottosegretario Alfredo Mantovano, i vertici militari e dell'Intelligence per un aggiornamento sulla crisi nell'area del Golfo.

Al Colle

● Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto al Quirinale la premier Giorgia Meloni, con alcuni ministri e sottosegretari, per la tradizionale colazione di lavoro in vista del Consiglio europeo di oggi e domani

Palazzo Europa

A BRUXELLES



Tra i temi al centro del Consiglio europeo che si terrà oggi e domani a Bruxelles (nella foto la sede di Palazzo Europa), l'escalation in Medio Oriente e le conseguenze energetiche sull'Ue

Insieme

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 84 anni, con la premier Giorgia Meloni, 49, ieri al Quirinale per la colazione di lavoro prima del Consiglio europeo. Con loro, ministri e sottosegretari



Il commissario Ue: «Più rinnovabili per ridurre la bolletta»

Jørgensen: non si torni agli acquisti dai russi

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES «Va benissimo definirne una crisi energetica, a patto di riconoscere che non si tratta di una crisi legata alla sicurezza dell'approvvigionamento». Il commissario Ue all'Energia, il danese Dan Jørgensen, ha sottolineato — parlando a un gruppo di media europei, tra cui il *Corriere* — che «oggi siamo in una posizione migliore per affrontare la crisi rispetto al 2022 quando l'Ue era fortemente dipendente da un unico Paese, la Russia». Jørgensen ha anche premesso che la Commissione è «fortemente contraria ad alcune delle idee che sono state avanzate, secondo cui dovremmo ridurre i prezzi modificando in modo radicale la struttura del nostro sistema energetico e il meccanismo di formazione dei prezzi». Insomma, il sistema del prezzo marginale per l'elettricità non si tocca.

Il summit Ue troverà un punto di caduta sul modo per abbassare i prezzi dell'energia?

«Va premesso che erano alti già prima dello scoppio della guerra. Molte delle proposte presentate dalla presidente von der Leyen sono già state approvate e sostenute dai Paesi, ma ora le stiamo rendendo più semplici, rapide e accessi-

bili. Vogliamo accelerare l'adozione dei contratti a lungo termine e offrire con gli aiuti di Stato più possibilità di sostegno ai settori più colpiti. La tassazione va ridotta, è un tema più complesso ma invitiamo gli Stati a rifletterci. Ci sono poi le tariffe di rete. Presenteremo proposte legislative per renderle più efficienti e ridurre i prezzi. Sulla possibilità di cambiamenti radicali al sistema Ets, all'ultimo Consiglio Energia la grande maggioranza era favorevole a mantenere la rotta attuale».

L'Italia ha iniziato chiedendo la sospensione dell'Ets. Ora lo chiede per il settore della produzione termoelettrica. Cosa risponde?

«L'Ets è uno strumento efficace di politica climatica ed è anche un motore della trasformazione industriale in Europa. Dalla sua introduzione nel 2005, ha contribuito a ridurre il consumo di gas in Europa di 100 miliardi di metri cubi, il che significa anche proteggere i consumatori dalle impennate dei prezzi del gas. L'Ets fornisce certezza negli investimenti a lungo termine alle imprese, anche nel settore energetico. Pur dovendo adattarlo alle nuove realtà

e tenere conto delle preoccupazioni espresse da alcuni settori, è molto importante mantenerlo come motore della decarbonizzazione e dell'innovazione. Se vogliamo davvero porre fine alla nostra esposizione ai mercati globali volatili, la decarbonizzazione e una maggiore produzione interna di energia pulita rappresentano la strada migliore».

Quali misure di emergenza state valutando?

«Durante la crisi precedente gli Stati membri hanno adottato oltre 400 misure diverse. Tra gli strumenti possibili c'è anche la tassazione degli extra-profitti, che in passato ha funzionato bene. Al momento non è particolarmente rilevante, ma potrebbe tornare utile se i prezzi del gas dovessero aumentare molto: permetterebbe di redistribuire rapidamente le risorse dove servono, ad esempio per ridurre le bollette. Il tetto al prezzo del gas è una delle opzioni sul tavolo».

La guerra in Iran ha spinto in alto anche i prezzi di benzina e diesel. Cosa potete fare?

«È aumentato il prezzo di benzina, gasolio, carburanti per aerei. Come per il gas, non si tratta di un problema di approvvigionamento diretto per noi: i prezzi sul mercato mondiale sono aumentati e quindi



anche i nostri. A differenza di quanto accade con l'elettricità e il gas, nell'Unione non disponiamo degli stessi strumenti. Ne abbiamo alcuni, ma si tratta più che altro di qualcosa che coordiniamo e cerchiamo di facilitare. La più importante di queste soluzioni è il rilascio delle scorte di petrolio, ma spetta ai singoli Paesi decidere la quantità da immettere».

Il premier belga De Wever e il vicepremier italiano Salvini parlano di ritorno alle fonti fossili russe. La guerra in Iran potrebbe rallentare l'ab-

bandono definitivo da parte dell'Ue del petrolio russo entro fine 2027?

«Tornare ai combustibili fossili russi sarebbe un errore strategico. Vediamo, ancora una volta, cosa significa per la nostra economia e per i nostri cittadini essere esposti alla volatilità dei combustibili fossili importati. Sono chiaro: non vogliamo alcuna energia russa nell'Ue, incluso il petrolio. Il mio impegno resta quello di presentare la proposta legislativa il prima possibile,

con l'obiettivo di eliminare tutte le importazioni residue di petrolio russo entro la fine del 2027».

È molto importante mantenere l'Ets, il sistema europeo di scambio delle quote di gas serra: fornisce certezza negli investimenti a lungo termine



Europa
Dan Jørgensen,
commissario
Ue all'Energia



Referendum Pier Silvio Berlusconi: convintissimamente Sì Campo largo, la piazza del No La premier: riforma storica

di Paola Di Caro e Maria Teresa Meli

Utime ore di schermaglie elettorali per il referendum sulla Giustizia. A Roma campo largo in piazza per il No. Con Elly Schlein che ribadisce: «La giustizia non migliora mettendo i giudici sotto il controllo del governo». Mentre la premier Giorgia Meloni è attiva sui social e va in onda al Tgr: «Una riforma storica. se vince il No saranno

gli italiani a pagare, non il governo». E a Napoli il duello Conte-Sangiuliano.

alle pagine 14, 15 e 16 Buzzi

Conte e Schlein, l'abbraccio per il No «Questa è la riforma dell'ingiustizia»

I comizi in piazza del Popolo. Con i leader del centrosinistra anche Landini e Gualtieri

di Maria Teresa Meli

ROMA L'abbraccio è un classico. È il modo con cui il centrosinistra, davanti alle telecamere, risolve i suoi dissidi. E infatti Elly Schlein e Giuseppe Conte si salutano così sul palco di piazza del Popolo alla manifestazione per il No. Con loro, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri e poi Maurizio Landini, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli.

Sul palco del Comitato per il No la società civile c'è, ma anche no. Sfilano i volti noti dell'opposizione più una delegazione di sindaci, Monica Gueritore in versione società civile e viene proiettato un video-messaggio di Pif. Il campo largo, per una volta, non si è perso. I capigruppo Pd Braga e Boccia hanno trovato il tempo per una foto di gruppo con la

delegazione dem.

I toni oscillano tra l'allarme costituzionale e il sarcasmo da campagna elettorale. Schlein è netta: «Non c'è il quorum, ogni voto può fare la differenza. Noi chiediamo di votare no a una riforma che non migliora la giustizia per i cittadini, ma indebolisce l'indipendenza dei giudici, non li tutela, non tutela tutti i cittadini soprattutto quelli che da soli non hanno il potere o i soldi per cavarsela comunque».

Conte, reduce da settimane di fuoco, allarga il campo delle accuse: «Meloni inonda le tv e i suoi social», ma tace su un parlamentare di FdI accusato di invitare al voto di scambio. E chiude con la battuta che riassume il senso dell'intera campagna: «Votiamo No a questa riforma dell'ingiustizia, che mira solo a rivendicare un primato che la politica dovrebbe conquistarsi con la dignità dei comportamenti».

Landini alza il tiro fino alle

stelle, nel senso quasi letterale: dalla separazione delle carriere passa a Trump, alla guerra, al capitalismo «inconciliabile con la democrazia». Poi sferra la stoccata più efficace della giornata: «Meloni ha detto che questa riforma è attesa da 80 anni. C'è solo una cosa che quest'anno compie 80 anni: è la nostra Costituzione».

Gualtieri scommette che a votare No andranno anche «tanti elettori di centrodestra che hanno a cuore la legalità». Rosy Bindi evoca i referendum passati: «Abbiamo già salvato la Costituzione due volte, lo faremo anche stavolta». Giovanni Bachelet rivendica i toni civili del comitato. «Questa campagna brutta non l'ho vista, l'ho vista in televisione, ma



Peso: 1-6%, 14-27%

non tra la gente», frase che dice molto sullo scarto tra politica vissuta e politica raccontata.

Fuori dal palco, Enrico Grosso del comitato «Giusto dire No» vede la rimonta: «Quando è cominciata non ci davano una lira. Poi teatri pieni, sale parrocchiali, piazze». Il leader di Avs Nicola Fratoianni è assai meno elegante. In compenso è molto diretto: «Sono disperati, non sanno più che

pesci pigliare». L'unica voce fuori dal coro arriva da Azione: Daniela Ruffino invita tutti ad abbassare i toni dopo il 23 marzo, ricordando che «i problemi della giustizia restano sempre lì». Saggio. E quasi certamente inascoltato. Perché dopo il voto ci sarà un *red-de rationem* non solo tra maggioranza e opposizione.

Il comitato

Grosso: all'inizio non ci davano una lira. Poi abbiamo riempito teatri e piazze

A Roma

La manifestazione di chiusura per il No ieri in piazza del Popolo:

- 1 il saluto tra Elly Schlein e Giuseppe Conte;
- 2 l'attrice Monica Guerritore sul palco;
- 3 un cartello in corteo



Peso: 1-6%, 14-27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

476-001-001

Da Coldiretti a Confindustria: doveroso andare alle urne

Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Coldiretti e Confagricoltura, lanciano un appello per la partecipazione al referendum: «Doveroso andare a votare». «Il buon andamento della giustizia è un interesse pubblico fondamentale sancito dalla Costituzione —

scrivono le categorie in un comunicato—. Per chi fa impresa, inoltre, la giustizia è una vera e propria infrastruttura del sistema produttivo, al pari delle reti, dell'energia o della logistica, essenziale per assicurare la massima efficienza del sistema (...). Riteniamo che sia

doveroso andare a votare perché il referendum è un primario strumento di partecipazione politica».



Peso:5%

LA SCRITTRICE SIMONA SPARACO

«Mio padre e quell'arresto La giustizia come incubo»

di **Alessandra Arachi**

«La polizia entrò in casa nostra con un mandato di arresto per papà. Per il pm Woodcock aveva corrotto il direttore generale dell'Inail». Ma il padre della scrittrice Simona Sparaco era innocente. L'incubo. a pagina 15

«Papà era innocente, un pm lo rovinò Farò di tutto perché ora si cambi»

La scrittrice Sparaco: Woodcock ha distrutto vite senza mai scusarsi

di **Alessandra Arachi**

ROMA Simona Sparaco è una scrittrice garbata e gentile. Non altera il tono della voce quando racconta, eppure è orribile la vicenda che ha travolto suo padre, e la sua famiglia e, centinaia di famiglie che dipendevano dalla sua impresa edile.

È una vicenda di più di vent'anni fa, perché tirarla fuori proprio adesso?

«Perché lunedì si vota per il referendum sulla giustizia e lunedì mio padre avrebbe compiuto 83 anni. Ho pensato fosse un segnale. Anche per questo giovedì scorso non ho cambiato il canale della tv, per la prima volta dal 2 luglio 2002, da quando tutto era cominciato».

Chi c'era in tv?

«Henry John Woodcock».

E cosa è cominciato il 2 luglio 2002?

«Una vicenda che nemmeno un romanzo di Kafka».

Ovvero?

«In una mattina qualunque, la polizia è entrata in casa

nostra con un mandato di perquisizione e di arresto per mio padre. Secondo Woodcock aveva corrotto il direttore generale dell'Inail».

E non era vero?

«Il magistrato di Potenza sosteneva che mio padre gli avesse regalato una casa per ottenere gli appalti per i lavori all'ospedale di Orbetello».

E non era vero?

«La casa avrebbe dovuto essere a Monteverde in una strada che, semplicemente, non esisteva. Hanno portato via mio padre con la camionetta dei criminali».

Ma non è stato facile dimostrare l'errore?

«No. Mio padre è stato assolto con formula piena ma ci sono voluti quasi otto anni, in primo grado».

Otto anni soltanto per il primo grado di giudizio? Ma perché?

«Già, perché? Perché quando mio padre poteva essere scarcerato il gip è partito per le vacanze?».

Su cosa si basava l'accusa?

«Io e i miei fratelli abbiamo sfogliato a fondo le cinquecento pagine che lo accusavano. Abbiamo trovato soltanto

un signore che diceva: "Io forse ho sentito dire che Luigi Sparaco avrebbe regalato una casa al direttore generale dell'Inail..."».

Suo padre lo conosceva il direttore generale dell'Inail?

«Si sono incontrati per la prima volta nell'ufficio del magistrato a Potenza».

Perché secondo lei Woodcock si è accanito su suo padre?

«Credo per un desiderio di visibilità. Di certo ha distrutto centinaia di famiglie, oltre la nostra. È riuscito ad ottenere l'interdizione dagli appalti dell'impresa di mio padre. E mio padre si è venduto la casa per non far mancare gli stipendi ai suoi dipendenti».

Non si conosceva questa storia.

«Mio padre non ne ha mai parlato. Noi neppure. Ma ora c'è questo referendum ed è arrivato il momento. Woodcock ha distrutto vite e non ha chiesto scusa a nessuno. Per questo io voto sì. E farei qualsiasi cosa per convincere le persone che mi stanno intorno. Nel mio ambiente è scomodo votare sì. Ma è un problema ideologico. È evidente che questo



Peso: 1-3%, 15-31%

sistema giudiziario è malato, disfunzionale, giurassico».

Cosa le rimane di questa vicenda?

«Una rabbia che non passa. Ma anche la consapevolezza che grazie a mio padre sono riuscita a tirar fuori il bello da questa situazione».

Che vuol dire?

«Quando papà era ai domiciliari io scrivevo tantissimo

per sfogarmi, e papà leggeva e mi incoraggiava: "Simona diventerai una scrittrice se vorrai". Subito dopo ho pubblicato il mio primo romanzo».

Il profilo

● Simona Sparaco, 47 anni, scrittrice e sceneggiatrice, ha esordito nel 2004 con il romanzo *Anime di carta* (Viviani Editore), il suo ultimo libro è *La vita in tasca* (Solferino, 2022). È sposata con il giornalista Massimo Gramellini e ha due figli

L'inchiesta



Luigi Sparaco (in foto con la figlia Simona), morto due mesi fa a 82 anni, nel 2002 fu arrestato dal pm Henry John Woodcock con le accuse di associazione a delinquere, corruzione e turbativa d'asta. Dopo mesi di detenzione e 8 anni di iter giudiziario fu assolto con formula piena. Il risarcimento per l'ingiusta detenzione fu di 11.557 euro. Ma la sua azienda, dopo gli anni di processo in cui venne sottoposta a interdizione giudiziaria, alla fine fallì.



Peso: 1-3%, 15-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

VERSO LE URNE

Un percorso che non risolve i problemi reali

di **Giovanni Bianconi**

È proprio guardando al merito della riforma costituzionale della magistratura (non della giustizia e del suo funzionamento), come molti dei suoi sostenitori consigliano, che le ragioni del No sembrano prevalere per un motivo sostanziale: non migliora nulla di quanto dovrebbe risolvere. Anzi, la mo-

difica di sette articoli della Costituzione rischia di peggiorare i problemi che realmente esistono, oltre a rendere più debole l'ordine giudiziario rispetto agli altri poteri dello Stato.

continua a pagina 16

Dai due Csm all'Alta Corte più danni che ipotetici benefici Perché la riforma non funziona

Il governo promette dialogo dopo il voto ma il testo finora è stato blindato

di **Giovanni Bianconi**

SEGUE DALLA PRIMA

Molte conseguenze dipenderanno dalle norme attuative, che governo e maggioranza promettono di voler scrivere in accordo con le altre parti (magistratura compresa), tuttavia le premesse dicono altro. Il testo della riforma proposta è stato blindato appena uscito da Palazzo Chigi, senza che nemmeno i parlamentari che sostengono il governo potessero presentare un solo emendamento; neppure per correggere le contraddizioni più vistose, come la titolarità dell'azione disciplinare nei confronti dei giudici lasciata al procuratore generale della Cassazione (il pubblico ministero più alto in grado) nonostante la separazione delle carriere, o la ricorribilità delle sentenze disciplinari davanti alla Suprema corte negata dalla riforma ma prevista da un altro articolo della Costituzione. Con questo antefatto, come fidarsi delle rassicurazioni quando restano da com-

piere scelte dirimenti quali — ad esempio — il numero di giuristi «laici» che il Parlamento dovrà indicare prima del sorteggio, e con quale maggioranza (semplice o qualificata)?

La separazione delle carriere tra pm e giudici, che dà il nome alla riforma, affronta un problema che sostanzialmente non esiste da quando c'è una divisione di funzioni talmente rigida che negli ultimi anni i «cambi di casacca» si sono ridotti a numeri irrilevanti. Per questo non convince la continua citazione di opinioni o prese di posizione di magistrati, ministri o esponenti politici in epoche passate e condizioni radicalmente diverse. Come non convince il richiamo alla piena attuazione del «giusto processo» sancito dalla Costituzione, che si può meglio garantire con norme procedurali ordinarie prima che di rango costituzionale. Anche perché le parti che siedono

davanti al giudice «terzo e imparziale», pm e avvocato difensore, non giocano lo stesso ruolo. Il pm deve comunque tendere all'accertamento della verità, a differenza dell'avvocato che ha come primo obiettivo gli interessi e la tutela dei diritti del proprio assistito. Compito che però tocca pure al pm, chiamato dal codice a svolgere accertamenti anche in favore dell'indagato. La definizione di pm come «parte imparziale» non è un ossimoro, ma una conseguenza di quella disposizione di legge.

Un ossimoro sembra piuttosto l'idea di un organo di governo autonomo della magistratura affidato a «governanti» estratti a sorte. Il vero nodo della modifica costitu-



Peso: 1-4%, 16-54%

zionale è proprio lo sdoppiamento, con conseguente indebolimento, del Consiglio superiore della magistratura; organo di alta amministrazione, certo, che però la Costituzione ha messo a presidio dell'autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario. Affidare al caso la sua composizione togata, che resta maggioritaria, non elimina il peso delle correnti (giacché dal sorteggio non saranno esclusi, almeno per quanto ne sappiamo finora, gli iscritti ai gruppi associativi) bensì il principio di responsabilità dei consiglieri davanti alla propria categoria. Che non è necessariamente condizionamento, ma prima di tutto trasparenza: si fanno delle scelte e se ne risponde di fronte a chi ti ha eletto, il contrario di patti e accordi segreti più facili per chi non deve rendere conto a nessuno.

Anche la sottrazione dei giudizi disciplinari ai due

Csm, affidati a un'inedita Alta corte che inspiegabilmente riunisce nuovamente le carriere di giudici e pm, è un colpo all'autorevolezza e alla funzione dell'autogoverno. Perché ne viene meno l'espressione forse più significativa; e perché non se ne capisce il senso se, come sostenuto dai fautori della riforma, i Csm separati ed estratti a sorte saranno finalmente liberi dalle trame correntizie, additate come causa del presunto malfunzionamento dell'attuale sistema.

È probabile che se qualcosa non funziona nel modo in cui oggi sono organizzati e decisi i procedimenti disciplinari, nonché le valutazioni di professionalità, sia dovuto più a certe tendenze autoreferenziali e corporative che al correntismo giudiziario. E un organo di autogoverno sorteggiato anziché eletto rischia di rafforzare il corporativismo. In particolare tra i pm, poten-

ziale nuova «casta» composta da meno di 2.000 magistrati che con la riforma risponderanno al proprio Csm dove la maggioranza dei componenti sarà di soli pm.

Da questo punto di vista i possibili danni sembrano essere maggiori degli ipotetici benefici. Che non si vedono nemmeno nell'altro argomento usato dai «riformisti»: con l'Alta Corte slegata dai Csm (ma sempre composta da una maggioranza di magistrati sorteggiati) non resteranno più impuniti i presunti errori di giudici e pm. Nei quali vengono fatte rientrare sentenze e provvedimenti sgraditi al governo. Ma secondo la legge in vigore dal 2006 «le attività di interpretazione di norme di diritto e quella di valutazione del fatto e delle prove non danno luogo a responsabilità disciplinare», e questa norma non viene toccata dalla riforma. Quanto alle valutazioni di professiona-

lità, continueranno a basarsi su pareri e statistiche redatti all'interno degli uffici di appartenenza, non dalle correnti. Di qui la sensazione di un obiettivo dichiarato ma non raggiunto.

Il nodo delle carriere

Ora c'è una divisione delle funzioni rigida e i «cambi di casacca» sono irrilevanti

Il sorteggio

Affidare al caso la composizione togata del Csm non elimina il peso delle correnti

Ai seggi

Urne aperte domenica e lunedì

- ✓ Il referendum confermativo sulla riforma della giustizia si svolgerà domenica (dalle 7 alle 22) e lunedì (dalle 7 alle 15)

Non è previsto il quorum

- ✓ Non è previsto il quorum: il referendum confermativo sarà considerato valido qualunque sia il numero dei votanti



A Roma
L'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte d'appello lo scorso 31 gennaio. Per la maggioranza di centrodestra la riforma della Giustizia porterà più equilibrio nel sistema, secondo l'opposizione, invece, la politica condiziona i pubblici ministeri e giudici



Peso: 1-4%, 16-54%

Usa, la Fed tiene fermi i tassi «Un solo taglio entro fine anno»

Interessi al 3,50%-3,75%, inflazione al 2,7%. Powell: pesa l'incertezza. Giù Wall Street

di **Marco Sabella**

La Federal Reserve ha mantenuto invariati i tassi d'interesse, come ampiamente previsto dagli analisti, lasciando aperta la possibilità di ridurli quest'anno, nonostante l'aumento dei prezzi dell'energia dovuto alla guerra con l'Iran minacci di prolungare la lotta contro l'inflazione. I membri del Fomc, l'organo responsabile delle decisioni di politica monetaria, hanno votato 11 a 1 per mantenere il tasso di riferimento in un intervallo tra il 3,5% e il 3,75%, per la seconda riunione consecutiva. Negativa la reazione di Wall Street a questa decisione, con il Dow Jones in calo dell'1,63%, l'S&P500 dell'1,36% e il Nasdaq in arretramento dell'1,46%.

Nelle nuove proiezioni trimestrali, 12 dei 19 partecipanti alla riunione hanno previsto almeno un taglio dei tassi, quest'anno, lo stesso numero ipotizzato a dicembre. Possibile un altro taglio nel 2027.

La Fed ha evidenziato il quadro di incertezza generato dalla guerra contro l'Iran, iniziata quasi tre settimane fa con l'impatto sul transito delle petroliere nello Stretto di Hormuz che ha scosso il mercato petrolifero globale e ora minaccia di mantenere l'inflazione al di sopra dell'obiettivo del 2% fissato dalla Fed.

«Le implicazioni degli sviluppi in Medio Oriente per l'economia statunitense sono incerte», si legge nelle dichiarazioni finali. Il governatore Stephen Miran, uno dei componenti del Fomc, si è nuovamente espresso in disaccordo rispetto alla maggioranza, spingendo per un taglio di un quarto di punto a fronte delle crescenti preoccupazioni sul mercato del lavoro. Prima dell'inizio del conflitto, i mercati avevano scontato due tagli dei tassi nel 2026, con una ridotta probabilità di un terzo taglio. Tuttavia, l'aumento dei prezzi — compresi quelli precedenti allo shock energetico — hanno ridotto le aspettative limitando le ipotesi ad un massimo di un solo taglio nel 2026. Adesso la Fed prevede una crescita del Pil statunitense

del 2,4%, quest'anno, un valore leggermente superiore alla stima dello scorso dicembre. La crescita dovrebbe quindi attestarsi al 2,3% nel 2027, in aumento di tre decimi di punto percentuale rispetto alle previsioni precedenti. Riviste al rialzo anche le previsioni sull'inflazione per il 2026, con i prezzi dei beni per consumi personali orientate a una crescita del 2,7%, al netto delle componenti volatili. La previsione è che l'inflazione tornerà a ritracciare verso l'obiettivo del 2% fissato dalla Fed nei prossimi anni, man mano che l'impatto dei dazi e del conflitto in Medio Oriente tenderanno ad attenuarsi. Risultano confermate le stime di un tasso di disoccupazione del 4,4% entro la fine del 2026, nonostante la recente serie di dati deludenti sul lavoro.

Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, in conferenza stampa ha evidenziato la «solidità» della crescita economica, aggiungendo che «l'attuale ritmo della politica monetaria è appropriato». Gli impatti della guerra in Medio Oriente sull'economia statunitense sono «incerti»,

ha aggiunto. La spesa dei consumatori e gli investimenti delle imprese sono in buona salute, ha dichiarato Powell, ma il mercato immobiliare mostra segni di debolezza.

Quanto al suo futuro personale — l'incarico è in scadenza il 15 maggio prossimo — Powell ha affermato: «Se il mio successore non sarà confermato prima del 15 maggio, resterò come governatore pro tempore, come previsto dalla legge». Powell ha anche affermato che resterà nel board della Fed fino a quando l'indagine condotta dal Dipartimento di Giustizia sul suo conto non sarà conclusa.

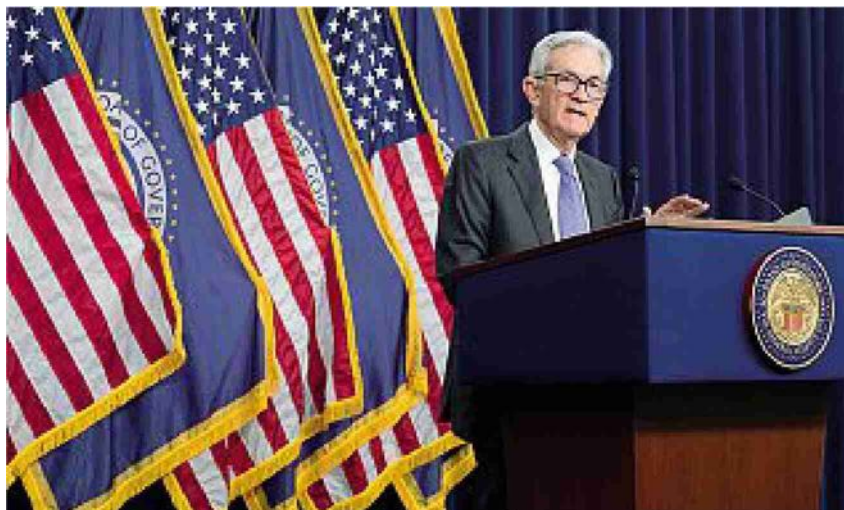
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita economica è solida e l'attuale ritmo della politica monetaria è appropriato



Se il mio successore non sarà confermato prima del 15 maggio resterò come governatore pro tempore



Alla guida

Jerome Powell, avvocato e banchiere, è il 16esimo presidente della Federal Reserve Usa. Il suo mandato scadrà il 16 maggio 2026



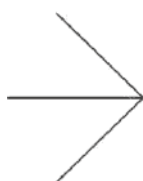
Peso: 37%

SCANDALO SUL SOTTOSEGRETARIO DELMASTRO: ERA IN AFFARI CON LA FIGLIA DI UN MAFIOSO

Referendum, la grande paura Meloni e Schlein a caccia di voti

Government and centrosinistra convinti che la riforma si giochi sul filo: l'esito sarà uno tsunami politico
I comitati del No: «Difendiamo la democrazia». Spot elettorale della destra: micro taglio alla benzina

IANNACCONE, MERLO, PREZIOSI e TROCCHIA con un intervento di RINO FORMICA da pagina 6 a 8



Ultimi colpi della campagna elettorale in vista del referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo. Ieri, a Piazza del Popolo a Roma, si è svolto l'evento conclusivo della campagna del Comitato "Società Civile per il No nel refe-

rendum costituzionale". Sul palco tutti i leader dei partiti di opposizione a esclusione di Carlo Calenda, Matteo Renzi e Riccardo Magi. Per tutta risposta la premier Giorgia Meloni, per provare a contenere il malcontento degli elettori, ha varato, in tutta fretta, delle misure sul caro carburanti.



Alcune delle persone radunate ieri a Piazza del Popolo a Roma per l'evento conclusivo della campagna del Comitato "Società civile per il No"



Peso: 1-25%, 6-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

LA MANIFESTAZIONE DI FINE CAMPAGNA A ROMA

La piazza del Popolo del No «Forse finisce la notte nera»

Sul palco i comitati civici e i politici. Conte: «Votiamo contro la riforma dell'ingiustizia»
Schlein: «Aprite le vostre rubriche, telefonate». Landini: «Ognuno abbracci uno del Sì»

DANIELA PREZIOSI
ROMA

C'è chi dice no suona nella piazza del Popolo che si riempie lenta quando il Pincio si scalda ancora con il tramonto romano, la regia la manda in loop, più che la sigla della manifestazione di chiusura del No è la domanda che si rivolgono tutti, l'uno all'altro, "ma c'è davvero chi dice no?" O meglio, ce n'è abbastanza?

È la chiusura unitaria, i quattro comitati (Società civile per il No, Giusto dire No, di Avvocati per il No e 15 per il No) e i quattro leader dei partiti contro la riforma (Pd, M5s, Avs). La piazza non è sempre strapiena ma è affettuosa, a mezzo comizio pioviggina pure ma nessuno si muove, sono presenze «consapevoli», come le descrive Maurizio Landini, segretario della Cgil e padrone di casa. Luisa, insegnante in pensione tiene un cartello, «quando per la porta della magistratura entra la politica la giustizia esce dalla finestra». Bandiere rosse ovunque, ma che ci si può fare, sono rosse le bandiere della Cgil, rosse e gialle quelle di Avs, più avanti c'è una zona bianca, sono quelle del M5s. Ma non è la piazza della politica, il Pd farà la sua chiusura domani a Milano e il M5s a Roma, questa è la piazza dei cittadini che hanno volantinato, si sono cimentati a spiegare una riforma poco comprensibile, e ora si affollano ai banchetti a ritirare il loro cartello, un balloon con un sonoro No

in verde.

C'è chi dice No?

C'è chi dice No? C'è, ma di quanti saranno non c'è certezza, il Sì sembra in rimonta, Giorgia Meloni le sta provando tutte, ma i bookmaker di Londra danno il Sì perdente (cliccare per credere il sito Polymarket). Le risposte arrivano da una passerella che dal palco si tuffa sulla folla, dal drone della Cgil — *Collettiva*, la sua testata, fa la diretta streaming — si scopre che è rosso e ha la scritta «Io voto no». La scrittrice Benedetta Tobagi — è figlia di Walter, giornalista, ucciso dalle Br — e la storica ruvida voce della radio, Massimo Cirri, accompagnano gli oratori fino al microfono. Scherzano, «l'unica separazione (delle carriere, è il riferimento, ndr) che ci piace è quella di Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli». Il primo non ha dubbi: «Una grande onda sta salendo nel paese, li sommergerà lunedì prossimo». Il secondo neanche: «Andiamo a votare, andate e moltiplicatevi, in nome di Sandro Pertini, Aldo Moro, Nilde Iotti». Nessuno è sicuro, nessuno molla. «Sono sotto tiro i diritti conquistati sulle montagne dai ragazzi e dalle ragazze della Resistenza, che combattevano contro i nazifascisti per un altro mondo fondato sulla giustizia sociale, sul diritto alla pace e alla felicità», dice Gianfranco Pagliarulo, presidente dell'Anpi. «Questo era ed è lo spirito della Costituzione antifascista. Per questo la vo-

giono demolire, a cominciare da questa legge».

«La presidente Meloni inonda le tv e i social», attacca Giuseppe Conte, «sono tre giorni che non ha trovato una parola per un parlamentare di Fdi che sta invitando al voto di scambio clientelare per convincere gli indecisi». È alla destra che dice no «a tutti i fuori sede, a partire dagli studenti che volevano votare in massa, noi rispondiamo "votiamo No a questa riforma dell'ingiustizia"».

I ragazzi scaldano la piazza. Mentre parla Angela Verdecchia, a nome dell'Unione degli studenti e della Rete Studenti Medi, accendono i fumogeni rossi e srotolano un enorme No di carta bianca. C'è anche il bandierone arcobaleno, è di Rifondazione comunista, il segretario Maurizio Acerbo dal palco: «La guerra porta con sé rischi autoritari. Il passo da Rogoredo a Minneapolis è breve». E «no alla guerra illegale voluta da Trump e da Netanyahu», attacca Schlein — in piazza si è abbracciata con Conte, questo popolo ha anche bisogno di essere assicurato — «questa riforma non migliora la giustizia



Peso: 1-25%, 6-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

per i cittadini, non rende più veloci i processi. Spacca e sorteggia il Csm a cui i nostri Costituenti hanno affidato un compito delicatissimo: garantire l'indipendenza dei giudici. Prendete le vostre rubriche, convincete quante più persone».

Il sorteggio dei sindaci

Enrico Grosso, costituzionalista: se vince il Sì, dice, «temo giudici meno liberi e più impauriti, giudici che quando devono prendere le decisioni più difficili, come proteggere i diritti dei deboli contro le pressioni dei più forti, si facciano condizionare». Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha attraversato la città volantinando, sale sul palco con trenta colleghi con la fascia tricolore, sono venuti in cinquanta ma il palco non li

reggeva tutti. Chi è salito sulla passerella, chiediamo? «Abbiamo fatto il sorteggio», se la ridono. Rosy Bindi cita Dossetti: «La nostra Costituzione può essere cambiata soltanto in maniera chirurgica, non per stravolgerla». La piazza ondeggia e si commuove quando sui maxi schermi appare l'immagine di Rino Formica, 99 anni, già ministro socialista, ha inviato un messaggio ai giovani.

Il popolo del No è al completo? Mancano quelli che stanno facendo ancora campagna referendaria. Non è finita: «Adottiamo un amico del Sì», è la proposta di Benedetta Tobagi, la rilancia Landini, ci sono ancora due giorni, qualcuno che ha ancora dubbi? E allora, arringa l'avvocato Franco Moretti, «in dubio pro No». Giovanni Bachelet, presidente del Comitato Civico—fi-

glio di Vittorio, ucciso dalle Br —conclude: «In molti hanno seminato odio, disprezzo e fango, incuranti del fatto che delegittimare per ragioni politiche la giustizia e lo Stato di diritto significa minare le fondamenta della convivenza civile. Ma pare che vinceremo, la notte nera che sta avvolgendo l'Italia non accadrà, forse saremo i primi a fermarla con questo nostro No».



Giovanni Bachelet, presidente del comitato "Società civile per il No", sul palco di Piazza del Popolo
FOTO ANSA



Peso: 1-25%, 6-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

BISTECHE D'ITALIA IL GOVERNO SAPEVA DA ALMENO UN MESE

Delmastro smentito Incontrò il mafioso

**VERSIONE FARLOCCA MANGIÒ NEL LOCALE
DI CAROCCIA E NON DICHIARÒ MAI LA SOCIETÀ**

○ BISBIGLIA, PIPITONE, PROIETTI E SALVINI A PAG. 2-3



QUANDO DELMASTRO CENÒ DAL MAFIOSO

» **Vincenzo Bisbiglia
e Giuseppe Pipitone**

Socio dell'erede del prestanome del boss, ma a sua insaputa. Andrea Delmastro sostiene di non aver avuto contezza del fatto che Miriam Carocchia fosse la figlia di Mauro, condannato per intestazione fittizia di beni con l'aggravante mafiosa a quattro anni di carcere. Attualmente detenuto, Carocchia senior è un prestanome del clan

di Michele Senese, detto 'O Pazzo, il più spietato di Roma.

Un legame fondamentale visto che, come ha svelato *Il Fatto*, la giovane Carocchia è amministratrice unica e socia di maggioranza de Le 5 Forchette srl, con sede a Biella, patria di Delmastro. Fino a poche settimane fa il sottosegretario aveva il 25% della società, mentre un 5% a testa lo avevano po-

litici di primo piano di FdI in Piemonte: il segretario provinciale e assessore a Biella Cristiano Franceschini, il consigliere regionale Davide Eugenio Zappalà, la vicepresidente



ref-id-2074

492-001-001

del Piemonte Elena Chiorino. Il 10% era invece di Donatella Pelle, moglie di Domenico Monteleone, avvocato indicato come vicino a Delmastro. Tutte queste persone sono estranee alle inchieste giudiziarie.

Giorgia Meloni ha sempre indicato la lotta alla mafia tra le priorità della sua attività politica. Che ci facevano quattro autorevoli esponenti del suo partito in società con la rampolla del prestanome di un boss? Dopo lo scoop del nostro giornale, Delmastro ha cercato di minimizzare: "Si tratta di una società con una ragazza non imputata e non indagata, che poi si scopre essere figlia di; nel momento in cui si scopre, immediatamente, per rigore etico e morale che mi contraddistingue su questa battaglia, mi sono tolto dalla società".

Al *Fatto*, però, risulta diversamente. Miriam Carocchia non pare abbia avuto rapporti frequenti con Delmastro, sebbene, stando all'atto notarile, abbiano firmato insieme a Biella la costituzione della srl. Al *Fatto* risulta che il sottosegretario si è recato nel ristorante Bisteccheria d'Italia in almeno un'occasione. Eppure la ormai ex-so-

cia, a quanto ricostruito dal nostro giornale, non lo riconosce. A dirgli che al tavolo del suo ristorante c'è il suo socio è infatti suo padre Mauro. Che in quel momento è ancora a piede libero e gestisce la bisteccheria.

L'episodio merita di essere analizzato. Sui social (i video sono tuttora visibili) è Mauro Carocchia a sponsorizzare il locale in via Tuscolana 452. Ovvero dove è ubicata pure "l'unità locale" indicata negli atti della società "Le 5 Forchette", di cui Delmastro aveva il 25%. Per non sapere tutto questo, il sottosegretario dovrebbe non aver mai visto un solo video di promozione del ristorante collegato alla sua società. Da sottolineare che, come scoperto dal *Fatto*, la sua socia non sarebbe stata neanche in grado di riconoscerlo, se non grazie a suo padre, che è stato costretto a spiegarle chi fosse. In quell'occasione Mauro Carocchia, ancora libero, gestiva la sala insieme a sua figlia.

È POSSIBILE che Delmastro ignorasse l'identità del padre di Miriam? E cioè del vero gestore del ristorante? Difficile da immaginare. Resta peraltro da ca-

pire cosa abbia portato un sottosegretario alla Giustizia, di professione penalista, piemontese classe 1976, a entrare in società con una ragazza romana che aveva appena 18 anni all'epoca della creazione della srl. E chi ha messo in contatto Delmastro (e gli altri politici piemontesi) con l'ultima rampolla dei Carocchia, maggiorenne da pochi mesi? Chi conduce la teenager romana allo stesso tavolo dei quattro, quando il 16 dicembre 2024 la società viene costituita nello studio del notaio Carlo Scola a Biella? "Carocchia? Mi ricordo, è comparsa personalmente", dice al *Fatto* Scola, che ha curato pure altri affari di Delmastro.

IL SOTTOSEGRETARIO sostiene di essersi "tolto dalla società immediatamente" nel momento "in cui si scopre" che la giovane Carocchia era figlia del prestanome dei Senese. Ma quand'è che il sottosegretario fa questa scoperta? Delmastro non fornisce date, ma *Il Fatto* ha ricostruito che s'è liberato delle quote della srl in due tappe: nel novembre 2025 gira il suo 25% alla G&G, società di sua proprietà. Poi il 27 febbraio

2026 le cede definitivamente a Pelle. Il 5 marzo, tutti i soci rimasti vendono le quote nello stesso momento alla giovane Carocchia. Cosa succede nel frattempo? Il 19 febbraio la Cassazione rende definitiva la condanna di Carocchia senior. Delmastro ha appreso chi fosse il papà della sua socia solo dopo la sentenza definitiva? Carocchia era stato arrestato nel luglio 2020 nell'operazione "Affari di famiglia": bastava una ricerca online per scoprirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel che non dice il sottosegretario Incontrò l'uomo vicino ai Senese Il pasto nel locale con socia e padre presenti in sala, e lei non lo riconobbe



Le 5 Forchette
Il sottosegretario Andrea Delmastro. A lato, Mauro Carocchia, condannato a 4 anni, nel ristorante a Roma
FOTO ANSA

LA GIORNATA



• **La versione fornita dal sottosegretario**
Ieri il sottosegretario alla Giustizia Delmastro, dopo lo scoop del "Fatto Quotidiano", ha replicato spiegando che l'unico legame societario in "Le 5 forchette" che gestisce il ristorante "Bisteccherie d'Italia" era quello con Miriam Carocchia, una ragazza 19enne incensurata, e di aver ceduto le quote quando ha saputo di chi fosse figlia. Ecco le sue parole:

« Si tratta di una società con una ragazza non imputata e non indagata, che poi si scopre essere figlia di. Nel momento in cui si scopre, immediatamente, per il rigore etico e morale che mi contraddistingue su questa battaglia, mi sono tolto dalla società. Quindi non c'è nulla da dire





PD, M5S E AVS IN PIAZZA Le balle del Sì fra yacht, Islam, e furti sul treno

DE CAROLIS, MARRA
E GIARELLI A PAG. 4 - 5

Ora la piazza progressista ci crede: “Fermiamoli, poi governeremo noi”

» Luca De Carolis
e Wanda Marra

Infreddoliti e scaramantici. Ma tra vento e dita incrociate sorridono comunque, i fu giallorosa e le altre varie sfumature della sinistra che si ritrovano in piazza del Popolo a Roma per la chiusura della campagna referendaria. Non sono molti, ma le bandiere ci sono tutte, da quelle dei partiti agli stendardi della Cgil, cornice a un ottimismo mal dissimulato. Perché questa volta potrebbero farcela per davvero, assieme. Cioè vincere la partita del referendum, che ovviamente è diventata tutta politica, opposizioni contro governo. E se funziona, forse, salutoni alla legge elettorale che dovrebbe impedire al centrosinistra di vincere o almeno pareggiare l'anno prossimo.

NELL'ATTESA, Elly Schlein e Giuseppe Conte si abbracciano a favore di telecamere. E dal palco si sbilanciano sul futuro prossimo venturo. Con l'ex premier che assicura: “Andremo al governo e riformeremo la giustizia per i cittadini. Ma prima diciamo no a questa riforma con cui vogliono tornare a un monarca sopra le leggi”. Schlein suona note analoghe: “Non vogliamo che ci serva questa riforma, vinceremo le prossime elezioni ma vogliamo essere controllati perché così funziona in democrazia. Noi ci teniamo stretta la nostra Costituzione antifascista”. Messaggi con vista sulle Politiche, dalla manifestazione presentata da Benedetta Tobagi e dal conduttore radiofonico, Massimo Cirri. “Siamo stati sorteggiati noi per condurre”, scherzano.

Nessuno si azzarda a fare davvero pronostici. Si aspetta domenica, tra un'iniziativa e l'altra. “Difendiamo la Costituzione che ripudia la guerra”, dice Mauri-

zio Landini, segretario della Cgil, evocando le tante piazze pacifiste degli ultimi mesi. Giovanni Bachelet e Rosy Bindi, del comitato della società civile, fanno la parte dei padroni di casa. Lei non risparmia l'ironia, davanti a chi le fa una domanda sui “tanti” della “sinistra del Sì”, a partire da Carlo Calenda. “Tanti? Calenda di sinistra?”, risponde. D'altra parte il Pd è presente in blocco, in tutte le sue componenti. Dopo le perplessità e i timori iniziali, Schlein ha mobilitato il partito sul referendum. I parlamentari hanno fatto decine di iniziative a testa, spesso più di una al giorno.

Così in piazza si vedono Francesco Boccia e Piero De Luca, Peppe Provenzano e Roberto Speranza, Igor Taruffi e Michela Di Biase, per citarne solo alcuni. In molti sono assenti perché sparsi sul territorio a cercare di convincere ancora qualche indeciso. C'è pure la minoranza, Filippo Sensi, in testa, timoroso che qualcuno possa fare qualche dichiarazione pro-Putin. Un po' scherza, un po' no. Da lunedì per i dem comincia un'altra storia: se vince il Sì, la segretaria sarà messa all'angolo; se il No prevale, proverà ad andare all'incasso. Pronta a restare alla guida del Pd e a fare le liste. Magari spingendo nel frattempo su primarie di coalizione, con la scommessa che - regole alla mano, con l'obiettivo di renderle soprattutto una mobilitazione - sarà incoronata candidata premier. Conte permettendo. Ma nell'ultima settimana pri-



ma del voto non è certo questo all'ordine del giorno, mentre dal palco parlano tutti i leader. Da Angelo Bonelli a Nicola Fraiolianni – che ironizza sui tutorial per il voto di Giorgia Meloni – fino a Maurizio Acerbo (Rifondazione), che ci tiene parecchio a entrare nel campo progressista. Ma nessuna foto tutti insieme, forse perché le precedenti non hanno portato benissimo. Lo ricorderà anche Conte, che arriva per ultimo.

IL MOVIMENTO terrà la sua serata di chiusura domani a Roma, all'Eur, con artisti e giornalisti (tra cui Marco Travaglio e Andrea Scanzi). "Si sono prenotate 1200 persone, alcuni dovranno restare fuori"

spiegano. Ergo, il Movimento che non vuole ancora essere definito "alleato" del Pd sente di aver ricompattato la base nel nome del No. Ma nella piazza molto rossa porta comunque diverse bandiere e un po' di giovani. Perché ha una certa voglia di unità. La vicepresidente del M5S Paola Taverna riassume: "Se mi guardo attorno, mi sembra ancora più chiaro l'errore del 2022, quando ci siamo presentati divisi alle Politiche. Dobbiamo ritrovarci, al di là delle differenze reciproche, per fermare quelli dell'altra parte e il loro disegno di puro potere. Di riforme vere non ne hanno fatta nessuna". Si vedono il capogruppo alla Camera Riccardo Riccardi, Francesco Silvestri, Mariolina Ca-

stellone, e il vicepresidente Stefano Patuanelli. Mentre Taverna e il responsabile organizzazione dem Taruffi si salutano e scherzano: "Le prossime amministrative? Ma non c'è problema, è già tutto pronto". Sul palco chiude Daniele Silvestri, cantando "un paese di sana e robusta Costituzione". La speranza è che da lunedì sia davvero ancora così.

A ROMA Abbraccio tra Conte e Schlein. Il leader dei 5Stelle: "La destra vuole una monarchia" La segretaria Pd: "Vinceremo, ma vogliamo essere controllati"



Uniti Elly Schlein, Giuseppe Conte e la piazza per il No FOTO ANSA/LAPRESSE/ FOTOGRAMMA



Il No è femminista Millesettecento femministe al Senato: votare No salva le donne (e aiuta la riforestazione amazzonica)

Ieri mattina al Senato si è tenuta una conferenza stampa per presentare un appello di millesettecento donne femministe contro la separazione delle car-

riere dei magistrati. E siccome millesettecento donne femministe sono tante, ne discende con la forza di un sillogismo che il No al referendum è femminista. E che, di conseguenza, la separazione delle carriere è patriarcale. A introdurre ieri il simposio, che non esiteremmo a definire intellettuale, è stata la brava senatrice del Pd Valeria Valente. Con mezzo chilo di braccialetti al polso destro, ogni volta che alzava la mano per sottolineare una frase produceva un allegro scampanio. Sicché pareva ella stessa un sonaglietto che scandiva i gravi pericoli per la democrazia di genere. Insomma l'abbiamo trovata perfetta. Ha esordito con una citazione di Luciana Castellina: "Prendo a pretesto le parole di... ehm, volevo dire prendo a prestito le

parole di Luciana Castellina". Poi ha pronunciato una bella frase con la struttura di un labirinto e la sostanza di un oracolo delfico: "Con una magistratura meno autonoma, e dunque concentrata sulla difesa delle lobby, sicuramente le donne non essendo una lobby non sarebbero ai primi posti dell'attenzione". Come darle torto. Siedono accanto a lei le promotrici dell'appello, tra cui un'esperta del "linguaggio della differenza" - specialità che non viene ulteriormente definita, il che è forse meglio per tutti - e due *avvocate*. Presentate così. Una di loro è "preoccupata", lo dice subito. Con questa riforma a essere colpite, spiega, sono le donne che denunciano le violenze, le donne che si separano, le donne migranti, le donne che vogliono abortire, le donne in difficoltà economica, il tutto in un paese percorso da "un vento di restaurazione che ci vorrebbe meno forti e meno indipendenti". Il vento soffia dalla presidenza del Con-

siglio, attualmente occupata da una donna, ma questa è una di quelle circostanze che il linguaggio della differenza preferisce non differenziare. Ma noi siamo perfettamente d'accordo con le *avvocate*. Anzi, capiamo che il metodo ha applicazioni infinite. Se votare No è femminista, votare No è anche ambientalista, aiuta la riforestazione amazzonica, stringe il girovita, abbassa il colesterolo, fa ricrescere i capelli e allunga la vita. Un solo No e tanti benefici. Si vota domenica e lunedì. Sapete già cosa fare.



Peso: 8%

Cosa può guadagnare l'Italia ad avere un sistema giudiziario meno irresponsabile e dunque più credibile. Chiacchiere con Pietro Ichino

Meno irresponsabilità uguale più credibilità. Più credibilità uguale più giustizia. Meno corporativismo uguale più fiducia nel futuro. Pietro Ichino è uno dei volti simbolo del riformismo italiano e il suo volto è legato ad alcune stagioni coraggiose della storia recente del nostro paese. Ichino ha combattuto a lungo contro le rigidità autolesioniste del mercato del lavoro, ha combattuto a lungo contro le rigidità autolesioniste delle corporazioni, ha combattuto a lungo contro le rigidità autolesioniste del nostro sistema burocratico e oggi ha scelto di far propria una nuova battaglia riformistica che non ha forse la stessa portata di quella del Jobs Act ma che potrebbe aiutare l'Italia a fare un passo in avanti per avere una giustizia più forte, più credibile, più efficiente e dunque meno autolesionista. Ichino, che voterà Sì al referendum costituzionale, pur provenendo da una storia distante da quella del centrodestra, tra il 2008 e il 2013 Ichino è stato senatore del Pd, nel 2013 scrisse insieme con Mario Monti il programma di Scelta civica, in questa conversazione con il Foglio offre molti spunti di riflessione per ragionare attorno al tema della giustizia del futuro. Ichino sostiene che "la campagna elettorale sia stata unica nel suo genere, perché ciascuno dei protagonisti delle parti contrapposte ha fatto tutto il possibile per fornire argomenti alla parte avversa". Lo ha fatto la maggioranza, dice Ichino, blindando il proprio disegno di legge per renderlo impermeabile agli emendamenti dell'opposizione. E lo ha fatto il ministro della Giustizia, "invitando l'opposizione di sinistra a considerare i vantaggi di una minore libertà d'azione della magistratura, come se questo fosse un possibile effetto della riforma". "Se ci fosse stata - prosegue Ichino - anche una sola parola, nelle nuove norme costituzionali, che

consentisse questa interpretazione, il capo dello stato non l'avrebbe lasciata passare. E tuttavia, dicevamo, sul fronte opposto, all'Associazione nazionale magistrati (Anm) non è parso vero di poter fare propria la lettura delle nuove norme proposta dal ministro, per poi precipitarsi a scendere in campo, in rappresentanza di tutti i giudici come se essi non potessero che essere tutti d'accordo, costituendo il primo Comitato per il No e addirittura collocandone la sede presso la Corte di cassazione. Così l'Anm ha cooperato col governo per trasformare il referendum in un aberrante plebiscito pro o contro i giudici: una anomalia costituzionale di gravità inaudita, della quale non mi sembra che l'opinione pubblica si sia pienamente resa conto". L'Anm sostiene che i giudici hanno il dovere di difendere la Costituzione.

Sbagliano? "La Costituzione contiene anche l'articolo 138, che ne prevede - con le debite cautele - la modificabilità: non si difende la Costituzione obliterandone questa norma essenziale e teorizzandone l'immutabilità. L'avversione dell'Anm al completamento della riforma del processo penale contenuto in questa riforma, del resto, non nasce affatto come reazione alle avventurose esternazioni del ministro Nordio: l'Anm si oppone in modo molto netto alla separazione delle carriere di giudici e pm già nel 1987-1988, quando il Parlamento stava discutendo la riforma del processo penale sostenuta dal ministro socialista Giuliano Vassalli. Già allora questa presa di posizione apparve come una esondazione rispetto all'alveo in cui la magistratura in quanto tale dovrebbe mantenere le proprie prese di posizione sul terreno legislativo, in ossequio al principio della divisione dei poteri". *(segue a pagina quattro)*

Cosa può cambiare in meglio in Italia con un Sì. Chiacchiere con Ichino

(segue dalla prima pagina)

"Il problema è che oggi quella esondazione ha assunto l'aspetto preoccupante dell'atto di nascita di una sorta di 'partito dei giudici'". Ichino sa bene che il giustizialismo non nasce oggi e nota che una delle novità di questa campagna elettorale è la presenza di una destra che, seppure a fatica, sta cercando di rimuovere alcune delle catene che la tenevano e la tengono ancora oggi legata al giustizialismo mentre il mondo del centrosinistra è lì ancora alle prese con la camicia di forza del populismo giudiziario. "Oggi - dice Ichino - nell'iniziativa dell'Anm e nell'accodarsi a essa della maggior parte delle forze di opposizione vedo soprattutto il pericolo di una mutazione genetica della sinistra politica. Mutazione che si manifesta, tra l'altro, nella sua cecità e afasia di fronte alle disfunzioni di un sistema - quello dell'amministrazione giudiziaria - tendente ad autoconservarsi nonostante i propri gravissimi difetti strutturali. A un suo gravissimo difetto strutturale è imputabile la lentezza patologica dei processi, penali e civili, incompatibile con lo sviluppo e la modernizzazione del nostro sistema economico e con il rispetto sostanziale dei diritti costituzionali dei cittadini". Quali diritti costituzionali considera pregiudicati dal modo in cui funziona oggi la giustizia? "Il diritto ad avere una sentenza entro

un tempo ragionevole, sia nel campo civile, sia in quello penale: una sentenza definitiva che arriva con dieci anni di ritardo è sostanzialmente un diniego di giustizia. Diniego che mina alla base tutti gli altri diritti costituzionali del cittadino. Se fosse veramente preoccupata di questa violazione sistematica della Costituzione, l'Anm dovrebbe essere la prima a sottolineare che l'autonomia della magistratura non può e non deve significare in alcun modo autoreferenzialità". La questione è sempre la stessa in fondo: indipendenza non significa irresponsabilità. Ichino ci spiega in che senso l'autonomia va distinta dall'autoreferenzialità. "L'autonomia che è pienamente garantita dalla Costituzione, sia nella sua formulazione oggi in vigore sia in quella contenuta nei nuovi articoli 104 e 105, significa autogoverno e garanzia di totale indipendenza dei magistrati. Ma non significa affatto che l'amministrazione della giustizia non debba rendere conto della propria efficienza, che non possano esserci degli organi di controllo cui gli uffici giudiziari debbano rendere conto. Autogoverno e indipendenza della magistratura non significano una sua irresponsabilità rispetto agli standard minimi di buon funzionamento tollerabili in un paese civile". L'amministrazione della giustizia ha un problema di responsabilità verso i cittadini, dice Ichino,

e il tema centrale che andrebbe messo a fuoco anche dagli indecisi in questa fase finale della campagna elettorale è questo: "L'autonomia della magistratura, principio sacrosanto, non comporta affatto che essa diventi un corpo separato, governato da logiche interne difficilmente penetrabili, irresponsabile circa quei 'livelli essenziali delle prestazioni' a cui le altre amministrazioni pubbliche sono vincolate". Ichino non teme che questa riforma possa davvero ridurre l'autonomia della magistratura dall'esecutivo per alcune questioni basilari. "Innanzitutto, non sono queste norme che possono produrre un effetto di questo genere. Così come esse non produrranno gli effetti vantati da Meloni, di riduzione degli stupri e delle violenze, o dei delinquenti a piede libero. Il problema semmai è che questa riforma lascia aperte tutte le questioni più gravi del funzionamento della giustizia. Se



Peso: 1-13%, 4-27%

governo e Anm avessero dedicato a questi problemi lo stesso impegno che hanno dedicato a diffondere fake news bipartisan sui contenuti della riforma, la giustizia italiana funzionerebbe sicuramente un po' meglio di come funziona oggi". Ichino, a proposito di fake news, sostiene che sia un errore molto grave dire che la separazione delle funzioni e delle carriere sia stata già realizzata con la famosa legge Cartabia. "E' vero solo in parte: una separazione completa implica anche concorsi diversi per l'accesso alle due carriere e organi di autogoverno diversi: per questo è effettivamente necessaria una riforma costituzionale. Per altro verso, la 'terzietà' del giudice sancita dall'articolo 111 della Costituzione non può essere - e apparire - pienamente tale finché il pm può entrare nella stanza del giudice 'da collega', senza bussare, mentre l'avvocato difensore dell'imputato deve chiedere un appuntamento e non è neppure certo di ottenerlo. La distinzione delle funzioni, in altri ambiti, è generalmente considerata una garanzia di equilibrio: perché nel campo della giustizia dovrebbe essere vista come un attentato all'autonomia delle funzioni stesse?". E allo stesso modo, Ichino crede che sia una fake news l'idea che il sorteggio possa essere considerato lesivo della dignità dei magistrati. Al contrario, lo considera uno strumento utile a

limitare le pericolose dinamiche corporative che esistono all'interno della magistratura e che ne limitano la sua credibilità. "Il sorteggio è già previsto dalla Costituzione per la formazione del collegio che giudica il presidente della Repubblica in caso di impeachment, nonché di quello che giudica i ministri. E' sostanzialmente un sorteggio anche il modo in cui viene individuato il giudice di un processo in cui può essere irrogato l'ergastolo. Perché dovremmo considerare lesivo della dignità della magistratura il sorteggio periodico dei membri del nuovo Csm o dell'Alta corte disciplinare? Si sarebbe potuta scegliere l'elezione in collegio uninominale, come proposto dal Pd. Ma il sorteggio è effettivamente il metodo che azzerava ogni possibile rapporto di debito-credito fra il membro del collegio - che, si osservi, non ha funzioni di rappresentanza - e i suoi colleghi". Ichino, da giuslavorista, guardando l'esperienza italiana sa come alcune decisioni giudiziarie abbiano avuto effetti diretti sulla politica industriale e sullo sviluppo del nostro paese. E per questo un maggiore equilibrio fra i poteri potrebbe aiutare il nostro paese a creare degli argini da non superare per evitare che le esondazioni del potere giudiziario possano trasferire a una procura un potere che non le dovrebbe competere. "Una cosa è certa - dice Ichino - oggi assistiamo a

una preoccupante evanescenza del potere legislativo, sia esso esercitato dal Parlamento o - come accade per almeno due terzi delle leggi - dal governo: si legifera in modo episodico, senza alcuna visione strategica, il più delle volte sull'onda dell'emozione per questo o quel fatto di cronaca. Quanto al potere esecutivo, al di là delle fanfaronate di questo o quel ministro la realtà è che - se si eccettuano poche isole felici - anch'esso soffre gravemente a causa dell'inefficienza dell'apparato amministrativo. Ne consegue l'apertura di larghi spazi per una supplenza giudiziaria". Una supplenza giudiziaria che dovrebbe essere l'eccezione ma che diventa spesso la regola. Votare Sì al referendum può aiutare a trovare un nuovo equilibrio? "Il riequilibrio tra i poteri non va certo perseguito con una riduzione dell'autonomia della magistratura, che comunque non deriverà da questa riforma, se essa entrerà in vigore. Va perseguito semmai svegliando il Parlamento dal suo attuale letargo e con un incisivo ammodernamento dell'amministrazione pubblica. Ma questo è tutto un altro discorso". Meno irresponsabilità uguale più credibilità. Più credibilità uguale più giustizia. Meno corporativismo uguale più fiducia nel futuro. Non basta un Sì al referendum per avere tutto questo. Ma può essere un inizio. Il resto si vedrà.



Peso: 1-13%, 4-27%

Renzi al referendum

L'ex premier ci risponde e spiega
le ragioni per votare Sì e per votare
No, e prova a farci capire come voterà

Il Foglio mi chiede di "dire qualcosa" sulla riforma costituzionale proposta dal governo al Parlamento e sottoposta in questo weekend alla

DI MATTEO RENZI

valutazione dei cittadini. Ho detto "qualcosa" intervenendo più volte in Aula quando in pochi seguivano questo dibattito. Mi sono appellato con il cuore in mano a Carlo Nordio perché il governo permettesse al Parlamento di modificare i punti più delicati del testo mentre invece la maggioranza ha impedito persino ai propri rappresentanti di presentare emendamenti, trattando i rappresentanti del popolo come i conduttori trattano il pubblico in studio: non

possono dire niente, solo applaudire. Per due volte ho annunciato il voto di astensione del mio gruppo partendo da questo dato politico: siamo a favore della separazione delle carriere ma non siamo a favore di questo testo. Io sono da sempre a favore della separazione delle carriere, oggi più che mai. (segue a pagina quattro)

Renzi tra Sì e No

Il Sì è contro gli errori della
magistratura, il No è contro
la propaganda di Meloni

(segue dalla prima pagina)

Penso tuttavia che questo testo abbia alcuni limiti che avremmo potuto correggere: paradossalmente temo l'effetto opposto a quello auspicato se il raddoppio dei Csm provocherà un ruolo ancora più duro da parte di taluni pm. E tuttavia non è un testo che attenda alla democrazia o alla libertà come vuol far credere una parte del fronte del No. Non è un attentato alla libertà. Al massimo un'occasione persa e una riforma mediocre.

Dunque non è generoso dire: "Renzi sta zitto". Io ho parlato più volte nella sede propria, quella del Senato. Una sede nella quale non abbiamo udito - su questo - la voce di Giorgia Meloni.

Il nodo politico, cari amici del Foglio, è che chi è nato giustizialista può pure sforzarsi di sembrare garantista ma non ce la fa. E la cultura di Fratelli d'Italia ha ben poco di garantista e liberale. Negli anni di Tangentopoli, la destra tifava Davigo e la Lega agitava il cappio. Negli anni del mio governo gli attuali presunti garantisti facevano le iniziative contro la mia famiglia. Posso prendere lezioni di tutto da tutti. Ma non di garantismo da Meloni o da Salvini. Di Tajani, per carità di patria, non parlo. Uno che dice: sono una persona per bene, non ho mai preso un avviso di garanzia tradisce con una frase trent'anni di lotta berlusconiana. C'è solo da capire se lo fa apposta o proprio non ci arriva.

Uno come me, che ha subito sulla propria pelle gli effetti di indagini *ad personam* o più correttamente *ad familiam*, sa che cosa significa essere indagati ingiustamente. E sa che è una per-

sona perbene anche chi prende degli avvisi di garanzia. Perché con buona pace di Tajani o di quell'incredibile pm che si chiama Woodcock - e che inspiegabilmente si permette persino di andare in tv a pontificare dopo tutti gli errori che ha fatto - il processo non serve a dimostrare l'innocenza dell'imputato. L'imputato è innocente finché non viene condannato in via definitiva: questa parte della Costituzione non vuole cambiarla nessuno. Forse perché Tajani e Woodcock dimostrano, da fronti opposti, di non aver letto o capito l'articolo 27 secondo comma della suprema Carta.

Vengo al referendum. E' evidente che in Parlamento ti puoi astenere, al seggio no. E io invito tutti ad andare a votare. Abbiamo lasciato libertà di voto perché questo referendum tocca in modo ambiguo un punto comunque marginale della giustizia. E da lunedì prossimo, comunque vada, i problemi dei cittadini quando entrano in un tribunale rimarranno tutti lì, nessuno escluso. I tempi del procedimento, le garanzie per l'imputato, i diritti nel processo tributario, i tempi nel processo civile e tutto ciò che ben conosciamo da anni a cominciare da una vera responsabilità civile e contabile di chi in tribunale sbaglia per dolo. Nessuno dei problemi strutturali sarà risolto da questa riforma.

Allora come votiamo? Liberi.

Chi pensa che sia importante dare un segnale contro gli errori della magistratura voti tranquillamente Sì.

Chi pensa che sia importante dare un segnale contro la propaganda del governo voti tranquillamente No.

Fosse una riforma storica metterei la faccia e tutto il resto. Ma non lo è. E non mi si dica che questo referendum costituzionale è come quello del 2016. Allora c'era un disegno politico riformista, serio. Qui c'è una riformicchia che lascia il tempo che trova. Non trovo nessuno che voti Sì per la famiglia nel bosco o per Garlasco: chi vota Sì vuole dare un segnale dopo decenni di confusione e sconfinamenti di campo della magistratura. Non trovo nessuno che voti no perché pensa che se vince il Sì arriva la dittatura: chi vota No vuole dare un segnale a Giorgia Meloni.

Comunque vada da lunedì dovremo mettere mano alle vere riforme della giustizia: la certezza che chi sbaglia paga, la certezza dei tempi nel processo, la certezza dei diritti durante il processo e la certezza della pena dopo la condanna. E alla vera separazione delle carriere che serve: separare le carriere dei magistrati dalle carriere dell'esecutivo. Mai più capi di gabinetto magistrati, insomma: perché Giusy Bartolozzi può fare il bello e il cattivo tempo nell'esecutivo pur essendo una rappresentante del potere giudiziario?

La separazione delle carriere è un



Peso: 1-4%, 4-17%

principio che condividiamo da sempre. Come lo hanno scritto i tre magistrati del governo Meloni (Nordio, Mantovano, Bartolozzi) invece è poco condivisibile. Ma non è la fine del mondo. Per questo lasciamo libertà di voto. Sono convinto che l'affluenza sarà superiore alle aspettative e penso che questo sarà un bene per tutti. E da lunedì finalmente potremo incalzare Meloni sui veri temi su cui lei rischierà di perdere le politiche: il costo del-

la vita, i giovani che fuggono, la sanità che ha liste d'attesa indecenti, la sicurezza che è sempre più un'emergenza sottostimata.

Matteo Renzi
leader di Italia viva



Peso:1-4%,4-17%

Cosa può guadagnare l'Italia ad avere un sistema giudiziario meno irresponsabile e dunque più credibile. Chiacchiere con Pietro Ichino

Meno irresponsabilità uguale più credibilità. Più credibilità uguale più giustizia. Meno corporativismo uguale più fiducia nel futuro. Pietro Ichino è uno dei volti simbolo del riformismo italiano e il suo volto è legato ad alcune stagioni coraggiose della storia recente del nostro paese. Ichino ha combattuto a lungo contro le rigidità autolesioniste del mercato del lavoro, ha combattuto a lungo contro le rigidità autolesioniste delle corporazioni, ha combattuto a lungo contro le rigidità autolesioniste del nostro sistema burocratico e oggi ha scelto di far propria una nuova battaglia riformistica che non ha forse la stessa portata di quella del Jobs Act ma che potrebbe aiutare l'Italia a fare un passo in avanti per avere una giustizia più forte, più credibile, più efficiente e dunque meno autolesionista. Ichino, che voterà Sì al referendum costituzionale, pur provenendo da una storia distante da quella del centrodestra, tra il 2008 e il 2013 Ichino è stato senatore del Pd, nel 2013 scrisse insieme con Mario Monti il programma di Scelta civica, in questa conversazione con il Foglio offre molti spunti di riflessione per ragionare attorno al tema della giustizia del futuro. Ichino sostiene che "la campagna elettorale sia stata unica nel suo genere, perché ciascuno dei protagonisti delle parti contrapposte ha fatto tutto il possibile per fornire argomenti alla parte avversa". Lo ha fatto la maggioranza, dice Ichino, blindando il proprio disegno di legge per renderlo impermeabile agli emendamenti dell'opposizione. E lo ha fatto il ministro della Giustizia, "invitando l'opposizione di sinistra a considerare i vantaggi di una minore libertà d'azione della magistratura, come se questo fosse un possibile effetto della riforma". "Se ci fosse stata - prosegue Ichino - anche una sola parola, nelle nuove norme costituzionali, che

consentisse questa interpretazione, il capo dello stato non l'avrebbe lasciata passare. E tuttavia, dicevamo, sul fronte opposto, all'Associazione nazionale magistrati (Anm) non è parso vero di poter fare propria la lettura delle nuove norme proposta dal ministro, per poi precipitarsi a scendere in campo, in rappresentanza di tutti i giudici come se essi non potessero che essere tutti d'accordo, costituendo il primo Comitato per il No e addirittura collocandone la sede presso la Corte di cassazione. Così l'Anm ha cooperato col governo per trasformare il referendum in un aberrante plebiscito pro o contro i giudici: una anomalia costituzionale di gravità inaudita, della quale non mi sembra che l'opinione pubblica si sia pienamente resa conto". L'Anm sostiene che i giudici hanno il dovere di difendere la Costituzione.

Sbagliano? "La Costituzione contiene anche l'articolo 138, che ne prevede - con le debite cautele - la modificabilità: non si difende la Costituzione obliterandone questa norma essenziale e teorizzandone l'immutabilità. L'avversione dell'Anm al completamento della riforma del processo penale contenuto in questa riforma, del resto, non nasce affatto come reazione alle avventurose esternazioni del ministro Nordio: l'Anm si oppone in modo molto netto alla separazione delle carriere di giudici e pm già nel 1987-1988, quando il Parlamento stava discutendo la riforma del processo penale sostenuta dal ministro socialista Giuliano Vassalli. Già allora questa presa di posizione apparve come una esondazione rispetto all'alveo in cui la magistratura in quanto tale dovrebbe mantenere le proprie prese di posizione sul terreno legislativo, in ossequio al principio della divisione dei poteri". *(segue a pagina quattro)*

Cosa può cambiare in meglio in Italia con un Sì. Chiacchiere con Ichino

(segue dalla prima pagina)

"Il problema è che oggi quella esondazione ha assunto l'aspetto preoccupante dell'atto di nascita di una sorta di 'partito dei giudici'". Ichino sa bene che il giustizialismo non nasce oggi e nota che una delle novità di questa campagna elettorale è la presenza di una destra che, seppure a fatica, sta cercando di rimuovere alcune delle catene che la tenevano e la tengono ancora oggi legata al giustizialismo mentre il mondo del centrosinistra è lì ancora alle prese con la camicia di forza del populismo giudiziario. "Oggi - dice Ichino - nell'iniziativa dell'Anm e nell'accodarsi a essa della maggior parte delle forze di opposizione vedo soprattutto il pericolo di una mutazione genetica della sinistra politica. Mutazione che si manifesta, tra l'altro, nella sua cecità e afasia di fronte alle disfunzioni di un sistema - quello dell'amministrazione giudiziaria - tendente ad autoconservarsi nonostante i propri gravissimi difetti strutturali. A un suo gravissimo difetto strutturale è imputabile la lentezza patologica dei processi, penali e civili, incompatibile con lo sviluppo e la modernizzazione del nostro sistema economico e con il rispetto sostanziale dei diritti costituzionali dei cittadini". Quali diritti costituzionali considera pregiudicati dal modo in cui funziona oggi la giustizia? "Il diritto ad avere una sentenza entro

un tempo ragionevole, sia nel campo civile, sia in quello penale: una sentenza definitiva che arriva con dieci anni di ritardo è sostanzialmente un diniego di giustizia. Diniego che mina alla base tutti gli altri diritti costituzionali del cittadino. Se fosse veramente preoccupata di questa violazione sistematica della Costituzione, l'Anm dovrebbe essere la prima a sottolineare che l'autonomia della magistratura non può e non deve significare in alcun modo autoreferenzialità". La questione è sempre la stessa in fondo: indipendenza non significa irresponsabilità. Ichino ci spiega in che senso l'autonomia va distinta dall'autoreferenzialità. "L'autonomia che è pienamente garantita dalla Costituzione, sia nella sua formulazione oggi in vigore sia in quella contenuta nei nuovi articoli 104 e 105, significa autogoverno e garanzia di totale indipendenza dei magistrati. Ma non significa affatto che l'amministrazione della giustizia non debba rendere conto della propria efficienza, che non possano esserci degli organi di controllo cui gli uffici giudiziari debbano rendere conto. Autogoverno e indipendenza della magistratura non significano una sua irresponsabilità rispetto agli standard minimi di buon funzionamento tollerabili in un paese civile". L'amministrazione della giustizia ha un problema di responsabilità verso i cittadini, dice Ichino,

e il tema centrale che andrebbe messo a fuoco anche dagli indecisi in questa fase finale della campagna elettorale è questo: "L'autonomia della magistratura, principio sacrosanto, non comporta affatto che essa diventi un corpo separato, governato da logiche interne difficilmente penetrabili, irresponsabile circa quei 'livelli essenziali delle prestazioni' a cui le altre amministrazioni pubbliche sono vincolate". Ichino non teme che questa riforma possa davvero ridurre l'autonomia della magistratura dall'esecutivo per alcune questioni basilari. "Innanzitutto, non sono queste norme che possono produrre un effetto di questo genere. Così come esse non produrranno gli effetti vantati da Meloni, di riduzione degli stupri e delle violenze, o dei delinquenti a piede libero. Il problema semmai è che questa riforma lascia aperte tutte le questioni più gravi del funzionamento della giustizia. Se



Peso: 1-13%, 4-27%

governo e Anm avessero dedicato a questi problemi lo stesso impegno che hanno dedicato a diffondere fake news bipartisan sui contenuti della riforma, la giustizia italiana funzionerebbe sicuramente un po' meglio di come funziona oggi". Ichino, a proposito di fake news, sostiene che sia un errore molto grave dire che la separazione delle funzioni e delle carriere sia stata già realizzata con la famosa legge Cartabia. "E' vero solo in parte: una separazione completa implica anche concorsi diversi per l'accesso alle due carriere e organi di autogoverno diversi: per questo è effettivamente necessaria una riforma costituzionale. Per altro verso, la 'terzietà' del giudice sancita dall'articolo 111 della Costituzione non può essere - e apparire - pienamente tale finché il pm può entrare nella stanza del giudice 'da collega', senza bussare, mentre l'avvocato difensore dell'imputato deve chiedere un appuntamento e non è neppure certo di ottenerlo. La distinzione delle funzioni, in altri ambiti, è generalmente considerata una garanzia di equilibrio: perché nel campo della giustizia dovrebbe essere vista come un attentato all'autonomia delle funzioni stesse?". E allo stesso modo, Ichino crede che sia una fake news l'idea che il sorteggio possa essere considerato lesivo della dignità dei magistrati. Al contrario, lo considera uno strumento utile a

limitare le pericolose dinamiche corporative che esistono all'interno della magistratura e che ne limitano la sua credibilità. "Il sorteggio è già previsto dalla Costituzione per la formazione del collegio che giudica il presidente della Repubblica in caso di impeachment, nonché di quello che giudica i ministri. E' sostanzialmente un sorteggio anche il modo in cui viene individuato il giudice di un processo in cui può essere irrogato l'ergastolo. Perché dovremmo considerare lesivo della dignità della magistratura il sorteggio periodico dei membri del nuovo Csm o dell'Alta corte disciplinare? Si sarebbe potuta scegliere l'elezione in collegio uninominale, come proposto dal Pd. Ma il sorteggio è effettivamente il metodo che azzerava ogni possibile rapporto di debito-credito fra il membro del collegio - che, si osserva, non ha funzioni di rappresentanza - e i suoi colleghi". Ichino, da giuslavorista, guardando l'esperienza italiana sa come alcune decisioni giudiziarie abbiano avuto effetti diretti sulla politica industriale e sullo sviluppo del nostro paese. E per questo un maggiore equilibrio fra i poteri potrebbe aiutare il nostro paese a creare degli argini da non superare per evitare che le esondazioni del potere giudiziario possano trasferire a una procura un potere che non le dovrebbe competere. "Una cosa è certa - dice Ichino - oggi assistiamo a

una preoccupante evanescenza del potere legislativo, sia esso esercitato dal Parlamento o - come accade per almeno due terzi delle leggi - dal governo: si legifera in modo episodico, senza alcuna visione strategica, il più delle volte sull'onda dell'emozione per questo o quel fatto di cronaca. Quanto al potere esecutivo, al di là delle fanfaronate di questo o quel ministro la realtà è che - se si eccettuano poche isole felici - anch'esso soffre gravemente a causa dell'inefficienza dell'apparato amministrativo. Ne consegue l'apertura di larghi spazi per una supplenza giudiziaria". Una supplenza giudiziaria che dovrebbe essere l'eccezione ma che diventa spesso la regola. Votare Sì al referendum può aiutare a trovare un nuovo equilibrio? "Il riequilibrio tra i poteri non va certo perseguito con una riduzione dell'autonomia della magistratura, che comunque non deriverà da questa riforma, se essa entrerà in vigore. Va perseguito semmai svegliando il Parlamento dal suo attuale letargo e con un incisivo ammodernamento dell'amministrazione pubblica. Ma questo è tutto un altro discorso". Meno irresponsabilità uguale più credibilità. Più credibilità uguale più giustizia. Meno corporativismo uguale più fiducia nel futuro. Non basta un Sì al referendum per avere tutto questo. Ma può essere un inizio. Il resto si vedrà.



Peso: 1-13%, 4-27%

Meloni fa un pieno di Sì

**Taglia il prezzo della benzina.
Giorgetti: "Misure temporanee".
Fedez, Travaglio: il piano social**

Roma. La tanica è nell'urna. Metti Sì nel serbatoio. Meloni vi fa il pieno di bonus benzina, offre uno sconto di 25 centesimi a litro, taglia le accise e impone il prezzo consigliato. Vale da oggi. Votate sì? Le risorse sono trovate con tagli lineari ai ministeri. Salvini va a Rete4 a vendersi la misura ("il taglio accise *c'est moi*"), Meloni a Rai1. Si sorpassano alla pompa. Sono misure temporanee fino al 7 aprile e Giorgetti, in Cdm, scandisce tre volte: "Temporanee!". E' un Cdm di tensione, la rampa di lancio per la fine del referendum. Il Garante per la sorveglianza dei prezzi diventa lo sceriffo con il lavavetri e trasmette ai magistrati verbali, prove, per verificare se esistono

"manovre speculative su merci". Punire, e puniremo. I distributori devono comunicare i prezzi e non possono variarli nell'arco della giornata. Oggi sarà diffuso il podcast di Fedez con Meloni. Non è una trovata pop, ma l'alta ingegneria di Meloni: il Sì che si nutre del No. (Caruso segue nell'insero IV)

La benzina di Meloni per il Sì: bonus, sconti, Fedez. Il "piano" social

(segue dalla prima pagina)

Il podcast di Fedez con Meloni è stato pensato da ben due mesi. Anche l'annuncio, la rivelazione del Fatto Quotidiano, l'anticipazione, è funzionale. Il quotidiano di Travaglio fa aumentare le menzioni su Meloni. La partecipazione serve ad avere materiale video per inondare i social, ed è materiale che circolerà tranquillamente a urne aperte, il *memento vota*. E' un effetto studiato a tavolino, un'idea di Tommaso Longobardi, il social media manager di Meloni (il suo Dalì con il baffetto) e dell'autore di Fedez, Matteo Grandi. Era da fine dicembre che Longobardi lavorava all'appuntamento. Ospite di Fedez, Longobardi anticipava di fatto una possibile partecipazione di Meloni al podcast. Non è una spruzzata di giovanilismo ed è un errore pensare che il video di Meloni sia destinato ai giovani, molti dei quali non votano, o che Fedez sia stato scelto per aumentare la polemica. Si è solo scelto il meglio in termini di contatti che offriva il mercato.

FdI vuole replicare così l'effetto Marche. Anche allora, durante le elezioni regionali, le più sentite da Meloni, si diceva che le Marche fossero in bilico, si parlava di pareggio. In quel caso si è verificato che la discesa in campo di Meloni ha aumentato le interazioni. Il primo obiettivo del governo non è convincere a votare Sì. L'urgenza che ha Meloni, in queste ore, è informare gli italiani che domenica e lunedì si tiene un referendum. Il resto lo fa lei: polarizza. La prima ospitata da Porro, lunedì, fa entrare Meloni nella classifica delle pagine più viste sui so-

cial. Si tratta di menzioni. Martedì, l'anticipazione del Fatto, la partecipazione di Meloni al podcast di Fedez, produce un ulteriore effetto. Si inizia a parlare, e dividere, sull'opportunità o meno che Meloni vada. Si moltiplicano gli sberleffi, si aizzano le tifoserie, si creano contenuti falsi, altri sulla natura delle domanda. Scompaiono gli altri leader. Martedì, le menzioni social di Meloni hanno un balzo del venti per cento e le analisi predittive calcolano, per oggi, la crescita del sessanta per cento. Il paradosso è che Meloni cresce anche grazie ai rivali. I veri trascinatori del "no" sono Travaglio, Scanzi, Lorenzo Tosa, influencer che creano dibattito. La notizia del Fatto viene dibattuta in queste pagine. Anche chi sostiene le ragioni del "no" finisce nella scia di Meloni. Dice Luca Ferlaino, presidente di Socialcom, che analizza i dati social, che compulsa algoritmi: "La vera notizia è che dopo l'annuncio di Meloni da Fedez, il referendum esiste. A Meloni serve a far sapere che c'è una consultazione a un pubblico che neppure lo sapeva. Al momento ci sono state due bolle, quelle del Sì e del No. Meloni con questi video raggiunge italiani che non fanno parte di quella bolla". Aumenta dunque l'affluenza dei votanti. Secondo alcuni sondaggi l'affluenza può danneggiare il Sì ma secondo Youtrend può aiutare Meloni. E' la teoria di Matteo Renzi che secondo Chicco Testa: "Vota Sì, ma non lo dice, come molti di sinistra, pavidì. Volete un consiglio? Votate Sì e non si scioglieranno più i ghiacciai. Sorridiamo e votiamo. Sì". Le apparizioni di Meloni (Tg1, i 5 minuti di

Vespa) sono necessari per oscurare i suoi fratelli di sparata. Dal parlamentare che invita a usare il sistema clientelare, fino ad Andrea Delmastro, il sottosegretario alla Giustizia, che si occupava di ristorazione (chiavettoni e forchetta) con eredi di condannati per mafia. In America c'è Trump che è il Gratteri con il ciuffo (vuole fare una retata a Cuba). E' convinzione di Meloni che se gli americani non chiudono la guerra presto, gli effetti sull'economia dei paesi europei saranno incalcolabili. Tajani pensa che una missione Onu a Hormuz sia una bellissima pensata di Crosetto, ma impraticabile. Oggi Meloni è a Bruxelles e insieme a 9 paesi (c'è una lettera congiunta) e chiede a Ursula von der Leyen di rivedere il sistema degli Ets. Anche Pier Silvio Berlusconi vota Sì (e lo ha dichiarato). Il Sì va da Fedez, e a nafta. (Ps. Salvini, che ha riunito le compagnie petrolifere, corretto il testo, lavorato con Giorgetti, dice che il decreto taglia accise (di mezzo miliardo) è opera sua. Se serve, vi pulisce anche il parabrezza).

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 8-16%

Parla Martelli

L'ex Guardasigilli: "L'Anm è il cancro della magistratura. Vassalli voleva le carriere separate"

Roma. Nella riforma della Giustizia ci sono luci, ma anche qualche ombra. E poi ci sono degenerazioni alle quali, secondo Claudio Martelli, occorre porre rimedio: la legge targata Nordio va in questa direzione. "La situazione da cui usciamo è la lottizzazione, la manipolazione correntizia del Csm e di tutti gli incarichi direttivi, in particolare modo da parte dall'Anm. Non a caso anche l'ex presidente dall'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone l'ha definita il cancro della magistratura. Di questo si tratta e oltretutto è ormai una metastasi", dice al Foglio l'ex ministro della Giustizia, prima di motivare le ragioni per cui voterà Sì. Martelli, socialista e vicino a Craxi, è

stato il successore in Via Arenula di Giuliano Vassalli, l'autore della riforma del codice di procedura penale da cui discende, secondo molti, la separazione delle carriere. "Non ho mai avuto dubbi sul fatto che Vassalli fosse favorevole. Era implicito nella sua legge". (Montenegro segue nell'inserto IV)

Martelli: "La riforma Nordio aumenta, forse troppo, i poteri dei pm"

(segue dalla prima pagina)

Martelli riavvolge il nastro: "La riforma Vassalli ha segnato una storica svolta, passando dal processo inquisitorio a quello accusatorio. Ma aveva un limite". Quale? "Si supponeva che le parti, accusa e difesa, fossero in posizione paritaria. Ma non basta scrivere la legge se poi, in concreto, l'avvocato difensore ha armi più spuntate rispetto al pm, il quale ha guidato le indagini, ha accesso alle carte in ogni istante e comanda la polizia giudiziaria", risponde l'ex ministro. E aggiunge: "In realtà anche questa riforma non risolve questa anomalia però almeno affronta un altro problema". Martelli si riferisce al "mercato delle vacche", alle correnti e ai meccanismi che regolano oggi il funzionamento del Csm. "L'Anm, che è un'associazione privata, ha però inquinato, usurpato il ruolo del Csm, che nelle sue decisioni è stato sostituito negli anni dallo scambio di interessi tra le correnti e di favori tra i singoli magistrati". Ebbene, prosegue Martelli, "il sorteggio, una delle novità sostanziali introdotte dalla riforma Nordio, dovrebbe limitare questo andazzo". L'obiezione che arriva da chi sostiene il No è che in questo modo aumenterà il controllo della politica. "E' un'obiezione che non sta né in cielo né in terra e poi il sorteggio esiste già in altri ambiti della giurisdizione attuale, per esempio

per il Tribunale dei ministri. Inoltre come ci hanno insegnato i greci, quando il meccanismo democratico si corrompe in modo irrimediabile, il sorteggio dà un taglio netto". Il tema della democrazia corrotta, secondo l'ex ministro, riguarda anche le sanzioni. "Adesso è il ministro della Giustizia o il procuratore generale che chiede un procedimento disciplinare, ma è sempre il Csm a decidere. Anche questo aspetto è stato finora alterato dallo scambio tra le correnti, dunque era inevitabile una soluzione drastica come l'Alta corte di giustizia". Accanto ai tanti elementi di riforma che Martelli giudica positivamente ce n'è un altro che tuttavia convince meno l'ex Guardasigilli. "Anzi forse ci fa fare un passo indietro rispetto alla situazione attuale". Di che si tratta? "La riforma attribuisce ai pm le stesse garanzie di cui godono i giudici. Finora i pm erano soggetti a una legge ordinaria, quindi mutevole attraverso il Parlamento che stabiliva il grado di autonomia dei pm. Si trattava di una riserva, stabilita dai padri costituenti, che adesso viene abolita accrescendo ulteriormente il potere degli accusatori. E' facile prevedere che questa elevazione in cielo dei pm porrà non pochi problemi nel prossimo futuro". Ne saranno contenti nel fronte del No. A proposito: il Fatto ieri ha ripercorso in termini non proprio lusinghieri la stagione craxia-

na, "il pessimo ministro Vassalli", definendo poi il nuovo articolo 111 della Costituzione (giusto processo), una "boiata". "Nella monarchia francese c'era la figura degli *empoisonneurs*, gli avvelenatori del dibattito pubblico rappresenta una categoria che si replica in tutte le epoche. Oggi abbiamo in sorte Travaglio. Per altro non è il solo", sorride Martelli.

Oggi intanto l'ex ministro è atteso da un dibattito in "famiglia". Al Teatro Parenti a Milano si confronterà infatti con la deputata dem Lia Quartapelle, sua moglie e sostenitrice del No. Separati in casa? "Vengo da una famiglia in cui eravamo tre figli maschi: uno un po' più di sinistra, un repubblicano e un socialista, io. Sono abituato al confronto in famiglia, è educativo, ci si dice tutto ma con affetto. Sono curioso anch'io di come andrà stasera e della reazione del pubblico".

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-4%, 8-14%

Dai droni Sting ai missili Flamingo, l'arsenale made in Ucraina

Roma. Sono 201 gli esperti militari ucraini in medio oriente e nella regione del Golfo, pronti a insegnare a difendersi dai droni iraniani Shahed, mentre altri 34 sono pronti a partire, ha detto martedì il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. In questi quattro anni di invasione russa l'esercito di Kyiv imparato a intercettare i droni kamikaze ideati da Teheran e modificati da Mosca a proprie spese, dopo attacchi martellanti sui civili e sulle infrastrutture energetiche del paese che continuano ininterrottamente (soltanto ieri notte l'esercito russo ha lanciato 147 droni contro l'Ucraina) le aziende ucraine hanno iniziato a testare e produrre internamente intercettori per difendersi e non solo: droni, missili, carri armati, veicoli da combattimento, artiglieria.

Sting

I quadricotteri di fabbricazione ucraina sono sviluppati dall'azienda privata Wild Hornets per intercettare i droni russi e che potrebbero fare lo stesso con quelli iraniani nel Golfo. Lo Sting vola fino a 280 chilometri all'ora, insegue i droni a distanza prima di colpirli con gli esplosivi e il suo costo si aggira intorno ai 2.000 dollari rispetto ai 20.000-50.000 dello Shahed. Secondo l'azienda, il sistema avrebbe abbattuto più di 3.000 Shahed russi da quando è entrato in servizio nel giugno 2025 e la sua produzione si aggirerebbe a oltre diecimila unità al mese. Sistemi simili sono il Bullet, sviluppato alla fine del 2025 dal produttore di armi ucraino General Cherry, il P1-Sun, stampato in 3D e prodotto dall'azienda di armi Skyfall, l'Odin Win_Hit, sviluppato dall'azienda di difesa ucraina Odin e il Bulava, sviluppato dall'azienda ucraino-ceca UAC.

Lyutyi

In ucraino significa "feroce" o "furioso" ed è un drone da attacco a lungo raggio (ha un'autonomia di volo superiore a 1.000 chilometri) sviluppato a livello nazionale e introdotto da Ukroboronprom nell'ottobre 2022, che lo scorso anno si è rivelato fondamentale per gli attacchi in profondità condotti contro le infrastrutture energetiche russe. Il governo ucraino ha detto di essere in grado di produrre almeno 2.000 intercettori efficaci e collaudati ogni giorno, sarebbe disposto a produrne di più, ma tutto dipende dagli investimenti. Un altro drone d'attacco a lungo raggio è il FP-1, prodotto da Fire Point.

Palianytsia

Il "missile-drone" ibrido è stato annunciato da Zelensky nell'agosto del 2024: ha un raggio d'azione di 650 chilometri e un motore turbogetto che gli consente di volare a 900 chilometri all'ora. "Palyanytsya" è un tipo di pane ucraino e la parola viene usata per identificare soldati o sabotatori russi, che spesso una volta catturati affermano di essere ucraini ma non sono in grado di pronunciarla correttamente. Lanciato da terra, il drone è armato con una testata da cento chili e secondo le autorità ucraine costa meno di un milione di dollari.

Magura

I magura sono una famiglia di droni d'attacco navale presentati per la prima volta dalla direzione principale dell'intelligence ucraina (Gru) nel maggio dello scorso anno, la variante V7 è stata secondo il Gru il primo drone navale della storia ad abbattere un aereo da combattimento nemico. "Abbiamo iniziato con semplici droni marini kamikaze. Poi abbiamo costruito droni dotati di torrette in grado di abbattere elicotteri. Ora disponiamo di droni in grado di abbattere caccia russi dal mare. Abbiamo sviluppato imbarcazioni che trasportano altri droni. Abbiamo anche imbarcazioni che colpiscono obiettivi terrestri dal mare. E stiamo sviluppando droni più stabili, in grado di operare più a lungo e in modo più efficace in mare. Presto - e non in un futuro lontano - avremo sistemi in grado di operare anche in condizioni oceaniche", ha detto Zelensky al Parlamento britannico. Un altro drone progettato per operare sott'acqua è il Toloka, presentato per la prima volta nell'aprile 2023, con un'autonomia di 1.200 chilometri.

Sapsan

È un missile balistico di produzione ucraina a corto raggio che significa "falco pellegrino": ha un'autonomia che varia dai 300 ai 500 chilometri, è dotato di una testata convenzionale con carico utile fino a 400-500 chili e si basa sul programma Hrim-2, simile all'Iskander-M russo. Kyiv ha annunciato l'avvio della produzione in serie del missile a giugno 2025, dopo aver completato i test colpendo con successo un bersaglio militare russo a una distanza di quasi 300 chilometri. Un altro missile di produzione nazionale è il Trembita, presentato per la prima volta lo scorso anno Defense Tech Innovations di Kyiv e capace di volare a una velocità massima di 400 chilometri orari.

Ruta

È un drone-missile con una gittata stimata fino a 300 chilometri e una velocità che raggiunge gli 800 chilometri orari, progettato dall'azienda di difesa Destinus per condurre missioni di attacco e ricognizione. All'inizio dell'anno è stata presentata una nuova versione del missile, il Ruta Block 2 ha una gittata di oltre 450 chilometri e un "sistema di guida multimodale integrato con l'intelligenza artificiale".

Bars

In ucraino significa leopardo ed è un altro "drone-missile" a medio raggio di nuova generazione in grado di colpire infrastrutture militari in profondità nel territorio russo (ha una gittata stimata tra i 700 e gli 800 chilometri). Il peso della sua testata varia dai 50 ai 100 chili e può essere lanciato sia da piattaforme terrestri che da aerei. È simile al missile da crociera ucraino Peklo, che in ucraino significa inferno e ha una gittata di circa 700 chilometri.

Long Neptune

È missile da crociera terra-aria con una gittata fino a 1.000 chilometri, sviluppato a partire dal missile a corto raggio Neptune, con una gittata massima di 300 chilometri, esistente già prima dell'invasione e utilizzato nell'aprile del 2022 per affondare la nave ammiraglia russa nel Mar Nero, la Moskva. Soltanto la scorsa settimana l'esercito di Kyiv ha dichiarato di aver utilizzato il Long Neptune per colpire Novorossiysk, il più grande centro di esportazione di petrolio russo sul Mar Nero.

Flamingo

I missili da crociera Flamingo, sviluppati dalla start-up ucraina Fire Point, hanno una gittata tre volte superiore ai Long Neptune: 3.000 chilometri. Secondo Zelensky, sono l'arma di maggior successo dell'Ucraina, è stata dispiegata per la prima volta nel novembre 2025 ed è passata dalla fase concettuale al suo primo test sul campo di battaglia con esito positivo in meno di nove mesi. Il missile vola a



circa 50 metri dal suolo e costa circa 500.000 dollari per unità. Trasporta una testata da 1.150 chili, molto più grande della testata da 150 chili del Long Neptune, ed è progettato per centri di comando e infrastrutture logistiche ben oltre il fronte ucraino.

Priscilla Ruggiero



Peso:26%

IL PREZZO ALLA BOMBA

di Tommaso Cerno

Datemi pure del trumpiano, ma mi auguro che venti giorni - il tempo del primo decreto di urgenza varato dal governo per calmierare l'aumento del prezzo dei carburanti dovuto alla guerra - bastino a Usa e Israele per smantellare la cupola del terrorismo mondiale annidata a Teheran. È giusto che non paghino gli italiani il prezzo della speculazione, ma va detto anche che con questa Europa senza palle ci devono pensare i governi a tenere dritta un po' la schiena. Della sinistra nemmeno parlo, sono talmente ossessionati dal referendum sulla giustizia e dalla famosa spallata al

governo Meloni che stanno tifando per gli ayatollah. Ho visto con i miei occhi piazze rinascimentali di questa nostra meravigliosa Italia lordate da tazeobao di Khamenei (padre o figlio per me cambia poco). So che l'Europa non è in guerra, conosco le ragioni del nostro modo da azzeccarbugli di trasformare ogni scelta in una questione filosofica. So anche, però, che con la coppia d'oro Biden-von der Leyen di guerre ne abbiamo cominciate - una in particolare, quella in Ucraina -, ma non sappiamo mai come venirne fuori. Gli americani, con tutte le loro storture e contraddizioni, ci mettono la faccia. E lo Stato di Israele, di fronte all'odio contro gli ebrei e contro l'America spacciato per critica

politica ai governi di Netanyahu e Trump, ha capito da tempo che deve vedersela da solo. Pensateci quando fate benzina. Pensate al prezzo alla pompa, anzi alla bomba. E pensate che in piazza con le bandiere rosse, tra anarchici e Carc, c'è pure qualche imam che, mentre voi fate il pieno, tifa per i missili iraniani.



Peso: 12%

TAGLIO ALLE ACCISE

Il governo frena il caro benzina

Il decreto: carburanti subito giù di 25 cent al litro. Iran e Qatar, razzi sul gas: è allarme

■ Il governo mette un freno al caro benzina: subito giù 25 centesimi al litro. Il cdm vara il taglio delle accise per 20 giorni e misure di sostegno per un miliardo di euro. Meloni: «Combattiamo la speculazione». Salvini: «Le polemiche le lascio a Landini e Vannacci».

Conti, De Francesco e Signore alle pagine 2-3
e Basile a pagina 4

Lo stallo a Bruxelles e la mossa di Meloni: «Queste le tre azioni per frenare i rincari»

Oggi il Consiglio Ue, l'impasse sugli Ets
La premier: prioritario rispondere alla crisi

di **Adalberto Signore**
nostro inviato a Bruxelles

Quello che si apre oggi a Bruxelles sarà l'ennesimo Consiglio europeo destinato a risolversi con un nulla di fatto. Sul tavolo dei Ventisette ci sarebbe dovuto essere soprattutto il dossier sulla competitività, nel tentativo di tirare le fila del vertice dei leader Ue che si è tenuto lo scorso

febbraio al castello fiammingo di Alden Biesen. Ma è evidente che l'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran ha imposto nei fatti un cambio d'agenda, non solo rispetto alle conseguenze geopolitiche di un conflitto che sta incendiando il Medio Oriente e sul quale l'Europa non nasconde le sue perplessità, ma anche per le inevitabili

ricadute sui costi dell'energia.

Eppure, neanche un'emergenza di queste dimensioni è riuscita a compattare l'Europa e accelerarne, almeno



Peso: 1-12%, 2-39%

per una volta, i suoi complessi processi decisionali. Nella lunga bozza di conclusioni del Consiglio (una settantina di paragrafi) l'Ue non prende infatti una posizione netta sulla guerra all'Iran, che viene sì condannata ma senza mai citare né Washington né Tel Aviv, a conferma che l'Europa fa un'enorme fatica a prendere le distanze da un Donald Trump che ha già minacciato ritorsioni politico-militari (un disimpegno americano in Ucraina) ed economiche (il 60% del gas liquefatto l'Ue lo importa dagli Usa). E anche sul fronte energetico - nonostante l'Europa sia una delle aree più colpite dai contraccolpi economici della crisi in Medio Oriente - a Bruxelles non c'è modo di formalizzare una posizione comune.

Per rispondere al caro-prezzi, infatti, dieci Paesi Ue - capeggiati da Italia e Polonia e seguiti da Austria, Bulgaria, Croazia, Grecia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia e Ungheria - hanno inviato una lettera a Ursula von der Leyen e Antonio

Costa, presidenti di Commissione e Consiglio europeo, per sollecitare una «revisione approfondita» del sistema Ets - il principale strumento Ue per ridurre le emissioni e combattere il cambiamento climatico - e chiedere «un'estensione delle quote europee gratuite oltre il 2034», nonché un approccio «graduale all'eliminazione delle quote gratuite a partire dal 2028». La premier italiana Giorgia Meloni e gli altri nove capi di governo dell'Ue chiedono inoltre di accelerare una «revisione approfondita» dell'Ets «volta a mitigare il suo impatto sui prezzi dell'energia elettrica e a ridurre il rischio di volatilità dei prezzi». Il problema è che sulla proposta non convergono gli altri diciassette membri dell'Ue, tra cui - per ragioni diverse - Paesi pesanti come Germania (ieri a tarda sera a Bruxelles la Meloni ha avuto un incontro a tarda sera con il Cancelliere Friedrich Merz) e Francia. D'altra parte, l'Italia ha un costo dell'elettricità di circa 129 eu-

ro/Mwh contro i 73 euro di Parigi.

È anche per questo che ieri sera Meloni ha deciso di convocare a sorpresa un Consiglio dei ministri per dare il via libera a un decreto con misure per affrontare l'emergenza del prezzo dei carburanti, un provvedimento che già ci si attendeva la settimana scorsa ma che - aveva spiegato la premier in Parlamento - richiedeva un tempo di elaborazione più lungo in modo da valutare davvero «gli introiti derivanti dall'Iva» e quindi «costruire un impatto percepibile dai cittadini». Si tratta, spiega Meloni ai microfoni del Tg1, di un «taglio di 25 centesimi al litro», di un intervento che allo stesso tempo consente di abbassare il prezzo dei carburanti ma anche di combattere le speculazioni «introducendo delle sanzioni per chi dovesse discostarsi». Meloni spiega che il caro-combustibili è oggi «la priorità» da affrontare. Per questo, dice, «siamo intervenuti con tre misure». Che la premier elenca: «Primo, ri-

duciamo il prezzo del carburante di circa 25 centesimi al litro per tutti. Secondo, introduciamo un credito d'imposta a favore degli autotrasportatori che è pari all'aumento di costi sul carburante che questi autotrasportatori sostengono perché vogliamo evitare che l'aumento del gasolio si traduca anche in un aumento dei prezzi dei beni di consumo. Terzo e ultimo punto molto importante, soprattutto se collegato agli altri, prevediamo un meccanismo antispeculazione».

Insomma, un pacchetto di misure «che ha un obiettivo chiaro nell'immediato, cioè fermare la possibile impennata dei prezzi legata alla crisi in Medio Oriente».

La lettera di Italia, Polonia e altri 8 Paesi a von der Leyen e Costa. In tarda serata l'incontro tra il nostro primo ministro e il Cancelliere Merz



Peso: 1-12%, 2-39%

L'INTERVENTO SULLA FILIERA

Prezzi sotto monitoraggio, coinvolti Finanza e Antitrust

testi a cura di
Gian Maria De Francesco

Il decreto istituisce per due mesi uno speciale regime di controllo volto a monitorare anomalie lungo tutta la filiera dei carburanti. Il perno dell'operazione è il Garante per la sorveglianza dei prezzi (noto al pubblico come «Mister Prezzi»), che analizzerà costantemente l'andamento dei listini alla pompa rispetto alle quotazioni internazionali (Platts). In caso di rincari repentini e ingiustificati, il Garante attiverà immediatamente la Guardia di Finanza per verifiche contabili approfondite: gli accertamenti non si fermeranno ai distributori, ma risaliranno l'intera catena fino alle compagnie petrolifere, verificando i costi di acquisto del greggio e

dei prodotti raffinati con i prezzi finali praticati all'utenza. Per tre mesi le compagnie

petrolifere dovranno inviare giornalmente al Mimit i prezzi consigliati di vendita, pena una sanzione pari allo 0,1% del fatturato. Le risultanze passeranno poi all'Antitrust per eventuali sanzioni e, in presenza di prove concrete di manovre distorsive, verranno trasmesse entro quarantott'ore all'Autorità Giudiziaria. L'obiettivo è configurare il reato di «manovre speculative su merci» (art. 501-bis del Codice Penale), colpendo chiunque approfitti della crisi energetica per gonfiare artificialmente i margini di profitto a danno dei consumatori.

Per chi non rispetta le regole previste sanzioni pari allo 0,1% del fatturato



Peso:11%

L'appello di Confindustria «Il voto aiuta l'economia»

■ «Votate, votate, votate», perché finora la malagiustizia ha danneggiato il Pil e le aziende ed è costato all'Italia almeno 40 miliardi di euro all'anno. Il mondo delle imprese chiama gli italiani alle urne al referendum del 22 e 23 marzo. In una lettera i presidenti di Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcooperative, Confcommercio e Confindustria chiedono di partecipare al voto «per prenderci cura della qualità delle istituzioni e contribuire attivamente alla costruzione delle regole che determinano lo sviluppo economico e sociale del Paese». In apparenza non si tratta di tifare per il «Sì» o per il «No» ma di un ragionamento di buon senso. Se la giustizia funziona, l'economia ci guadagna: «Il buon andamento della giustizia è un interesse pubblico fondamentale sancito dalla Costituzione. Per chi fa impresa, inoltre, la giustizia è una vera e propria infrastruttura del sistema produttivo, al pari delle

reti, dell'energia o della logistica, essenziale per assicurare la massima efficienza del sistema e, conseguentemente, poter programmare con fiducia, innovare, competere e produrre ricchezza per il Paese».

E la giustizia, come sappiamo, non funziona. Colpa di giudici troppo appiattiti sui pm, di una *liason dangereuse* che ha generato una spirale che il referendum ha in animo di spezzare, anche perché ha una ricaduta sul Pil enorme. Nel 2021 Confindustria e Ufficio studi di Banca d'Italia stimarono un costo tra i due e i cinque punti di Pil, recentemente Carlo Nordio ha fissato l'asticella a 40 miliardi di euro per colpa «della lentezza dei processi e dell'incertezza del diritto» che tengono lontane le aziende straniere che vogliono investire in Italia senza rischiare di finire impantanate: «Se per ottenere il pagamento di un credito ci vogliono anni e se una sentenza viene ribaltata da appelli e contro-appelli, difficilmente uno straniero verrebbe in

Italia a fare affari», era stato il ragionamento del Guardasigilli.

Stavolta sul tavolo ci sono «la qualità delle istituzioni e la costruzione delle regole che determinano lo sviluppo economico e sociale del Paese», dunque «chi fa impresa, ma anche cittadini e lavoratori» devono «partecipare informati al voto».

«Più ampia sarà la partecipazione di artigiani, commercianti, agricoltori e imprenditori, tanto maggiori saranno le possibilità che si affermino le ragioni del Sì», sottolinea Maurizio Gasparri, presidente del senatori di Forza Italia. **FMan**



Peso: 8-7%, 9-9%

PIER SILVIO BERLUSCONI

«Voto convintissimamente Sì
È una questione di civiltà»

Marcello Zacché a pagina 10

Pier Silvio: «Voto Sì, questione di civiltà La Borsa su e giù non ci preoccupa»

Il chairman-ceo di Mfe MediaForEurope:
«Vado ai seggi convintissimamente»

Marcello Zacché

Cologno Monzese (Milano) «Voterò convintissimamente Sì. E non per motivi politici, ma per civiltà e modernità». Così, con garbo e determinazione, Pier Silvio Berlusconi ha ieri risposto a chi gli chiedeva che programmi avesse per domenica 22 marzo, primo giorno di votazioni per il referendum sulla giustizia. Sul tema, il presidente e Ceo di Mfe-Mediaset è stato asciutto, nel rispetto dei ruoli svolti in famiglia dai due figli maggiori di Silvio Berlusconi. Non a caso è stata la sorella e primogenita Marina, presidente della holding Fininvest, a intervenire di sua iniziativa sul referendum, con una lettera a Repubblica dell'8 marzo scorso, in cui si ricordava come la riforma fosse stata una battaglia iniziata dal Cavaliere, ma che oggi l'affermazione del Sì sarebbe «una grande vittoria de-

gli italiani». Pier Silvio guida invece Mediaset, ammiraglia tivù del gruppo, e l'incontro con la stampa organizzato ieri nella sede di Cologno era per fare il primo punto del 2026 sull'andamento dell'azienda. Per questo, alla domanda sul referendum, Berlusconi ha risposto prendendo le dovute distanze: «Parlo da editore - ha detto - e non voglio eccedere nell'esprimere la mia opinione. Da editori diamo voce a entrambi gli schieramenti. Ma siccome sono anche un cittadino, vi dico senza problemi che votare in questo caso è davvero importante, perché parliamo di una questione fondamentale per il futuro del nostro Paese. Non so se voterò domenica o lunedì mattina, e voterò convintissimamente sì non per motivi politici, ma per motivi di civiltà e modernità». Per poi specificare che «considero il vo-

to un passaggio importante per essere al passo con i tempi, per un Paese democratico, civile e moderno». E alla domanda se non ritenesse più corretto affrontare il tema giustizia attraverso il dialogo con le opposizioni, piuttosto che a colpi di maggioranza, Pier Silvio ha risposto che «è talmente tanto un tema di civiltà e modernità, che i politici lo devono affrontare e risolvere. In Italia il dibattito su questo argomento sembra puramente politico, ma non lo è. Non deve essere un tema di destra o sinistra, ma di modernità. E rivolgersi ai cittadini credo sia la cosa giusta».

Berlusconi ha parlato nel



Peso: 1-2%, 10-65%

suo nuovo ruolo di presidente, oltre che Ceo di Mfe, assunto dopo il riassetto di cariche seguito all'acquisizione di ProSiebenSat.1 in Germania e all'ingresso in Portogallo, che si sono sommate alla presenza in Spagna. E prima di tutto ha fatto un punto legato all'attualità: «Di un'altra guerra - ha detto - non avevamo certo bisogno». Ma per ora non si vedono conseguenze negative. La pubblicità, che è una sorta di proiezione sui consumi futuri, non ne risente: «Oggi non abbiamo grandi warning (allarmi, ndr) sul lato pubblicitario - ha detto Berlusconi -. Sul mercato, i primi tre mesi di raccolta sono stati molto faticosi in Italia, Germania e

Spagna. Ma a marzo abbiamo avuto segnali positivi e vediamo una graduale ripresa per aprile». Mfe ha fatto meglio del mercato tivù su tutti i mercati europei. E in Italia su tutti i mezzi. Per questo, ha aggiunto Stefano Sala, il Capo della pubblicità del gruppo, «Mfe chiuderà il trimestre con un piccolo segno positivo». Per i conti definitivi del 2025 bisognerà aspettare il 15 aprile, ma Berlusconi ha anticipato che Mfe registrerà «un utile più che raddoppiato» rispetto all'anno precedente, quando fu di 138 milioni. Ricordando poi che i dividendi da distribuire sono sempre almeno il 50% degli utili. Mentre la generazione di cassa, di circa

300 milioni, con la Germania è stimata in crescita fino a 500. In cantiere nessuna nuova acquisizione, ma il gruppo lavora ad accordi nella raccolta pubblicitaria, con focus in Francia ed Europa centrale. Tra le possibili novità, il possibile sbarco in Italia del portale internet di vendita di profumi Flaconi, un brand del gruppo tedesco che non è detto venga ceduto.

Sì giusto



Vincenzo De Luca

Vincenzo De Luca, ex governatore della Campania e padre del dem Piero, orientato a votare Sì. Ha sempre dichiarato di essere a favore: «Indispensabile separare le carriere dei giudici», diceva nel 2023. E non ha cambiato idea: «Probabile il mio Sì al referendum», ha ribadito a ottobre.

Da cittadino vi dico che votare in questo caso è davvero importante, è una questione fondamentale

A COLOGNO
Pier Silvio Berlusconi, ad e presidente di Mfe nella sede di Mediaset



No sbagliato



Piero De Luca

Piero De Luca, figlio di Vincenzo e segretario campano del Pd, in campo per il No: «Vogliamo informare sui rischi di una riforma che non risolve i problemi del sistema giudiziario, ma si configura come un attacco diretto ai magistrati. Il testo rischia di indebolire principi costituzionali fondamentali».

LA RIFORMA
È un tema di modernità, non di destra o di sinistra. E rivolgersi ai cittadini credo sia stato giusto



Il «situazionismo» del Pd davanti alla Costituzione

di Augusto Minzolini a pagina 14

Ora la sinistra «relativizza» la Costituzione

di **Augusto Minzolini**

In questa campagna referendaria, la peggiore della Storia, due prese di posizioni mi hanno colpito a sinistra. L'argomentazione di Boccia, capo dei senatori Pd, per spiegare le ragioni per cui il partito ha cambiato nel tempo opinione sulla separazione delle carriere tra giudici e pm. «Abbiamo mutato linea - è la tesi tranchant - visto che all'epoca la Schlein era all'asilo». Come pure quella di Bettini, teorico del «campo largo», inventore di un paradosso pragmati-

co ispirato al cinismo politico: «Sono d'accordo sulla separazione delle carriere ma ora politicamente conviene votare No».

Posizioni legittime che tradiscono però un approccio concettuale stravagante. Colpisce, infatti, che in un partito in cui la Carta è la Bibbia su questi temi si affermi una sorta di «relativismo», di «situazionismo» costituzionale: la separazione delle carriere faceva parte del nostro bagaglio politico-culturale, la pensavamo così, ma le condizioni sono cambiate e ora non ci conviene. Atteggiamento comprensibile nella tattica politica, ma che stride se si parla della Bibbia in cui si

crede. Anche perché la riforma è il corollario di altre riforme (condivise) che affondano le radici nel tempo e le porta a compimento: la riforma Vassalli dell'89 (votata dal Pci) e la modifica dell'art.111 della Costituzione firmata da Pera (Forza Italia) e Salvi (Pd) nel '99 che definì i ruoli di accusa e difesa e la terzietà del giudice. Non per nulla molti a sinistra ancora oggi dicono di Sì. Inoltre non è una modifica improvvisata visto che se ne parla da 40 anni. Azzardo un paragone per gli amanti dell'intangibilità della Carta: per cancellare l'immunità parlamentare, voluta da Togliatti e Terracini, il Parlamento impiegò sei mesi. Una ri-

forma che mutò l'equilibrio dei poteri voluto dai padri costituenti che si basava su due garanzie: l'autonomia della magistratura e l'istituto dell'autorizzazione a procedere come schermo della politica contro le interferenze strumentali dell'altro potere. Fu fatta in un battibaleno e ne paghiamo ancora le conseguenze. Un monito per tutti ancora oggi: la Costituzione resta mentre le stagioni politiche, i governi, i partiti no. È il pericolo insito nel «situazionismo» costituzionale.



Peso: 1-1%, 14-14%

Sconti e sanzioni anti-speculazione. Missile su Tel Aviv. Colpito campo gasiero South Pars

Caro-carburanti, c'è il decreto

Israele elimina il capo dell'Intelligence iraniana Khatib

DI FRANCO ADRIANO

Via libera del governo al decreto legge sul caro-carburanti. Il vice-premier e ministro dei Trasporti, **Matteo Salvini** entrando al Consiglio dei ministri ha annunciato «un primo sostanziale taglio delle accise, che possa diventare sconto alla pompa» e in un incontro con le compagnie petrolifere al ministero, ha chiesto loro di «fare la propria parte». Controlli anti-speculazione: previste sanzioni. Sconti per i redditi bassi, credito di imposta per l'acquisto di gasolio.

• **L'esercito israeliano ha eliminato il capo dell'Intelligence iraniana, Ismail Khatib.** Ieri nella capitale iraniana si svolti i funerali dei due dirigenti della Repubblica islamica eliminati martedì: il segretario del consiglio supremo di sicurezza **Larijani** e il capo delle forze paramilitari Basij, **Soleimani**. Il direttore della tv di Hezbollah Al Manar, **Mohammad Sherri**, è stato ucciso in un raid a Beirut. Il regime iraniano ha giustiziato un cittadino svedese arrestato nel 2025. Missile a est Di Tel Aviv, uccisi due 70enni. Colpito il campo gasiero South Pars, il più grane al mondo, condiviso con il Qatar. I Pasdaran hanno minacciato di colpire i siti petrolchimici in Arabia. Nuovi missili Patriot sono stati schierati dalla Nato in Turchia. Il Cremlino ha condannato l'uccisione di Larijani. Ancora droni sull'ambasciata americana di Baghdad. L'Idf ha bombardato il

centro di Beirut: 12 morti e 41 feriti. Blitz degli Usa contro siti missilistici vicino allo Stretto di Hormuz. Razzi anche sull'Arabia Saudita e il Kuwait. Riad ha riunito i rappresentanti dei Paesi del Golfo.

• **Il ministero dell'Intelligence iraniano**, nelle stesse ore in cui veniva annunciata la morte di Khatib, ha affermato di aver smantellato decine di "cellule monarchiche" dell'opposizione e di aver arrestato quattro presunte spie al soldo degli Stati Uniti, nell'ambito di un'operazione di sicurezza su scala nazionale. Il ministero ha annunciato che 111 persone sono state identificate e arrestate in 26 province durante la notte tra martedì e mercoledì.

• **Riunione dei vertici militari e dell'intelligence italiani sulla crisi nell'area del Golfo**, alla quale hanno preso parte il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, e il sottosegretario con la delega alla Sicurezza della Repubblica, **Alfredo Mantovano**. Il dossier carburanti è stato al centro di un incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del consiglio **Giorgia Meloni** e il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**.

• **«Non esiste, soprattutto per noi, capacità di difesa e deterrenza senza la Nato e non esiste la Nato capace di difendere e di essere deterrente senza gli Usa. Quindi l'alleanza con gli Usa è fondamentale per la nostra sicurezza. Questo non significa essere sempre d'accordo con qualunque cosa venga proposta dagli Stati Uniti. Significa, quando è necessario, avere altre idee, e in casi come questi aiutare gli Stati Uniti. Trump dice che Hormuz è un problema, e ha ragione. Ha indicato**

una soluzione, secondo noi ce n'è una migliore anche per lui e gli Usa. E siccome l'obiettivo nostro è creare un canale sicuro a Hormuz se riuscissimo a farlo con l'accordo di tutte le nazioni del mondo risolveremmo il problema, anche per Trump». L'ha affermato il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**. «Se ci fosse una missione sotto egida Onu vorrebbe dire che coinvolge e mette d'accordo tutti i Paesi del mondo, dall'India alla Cina agli Stati Uniti a tutti i Paesi arabi e africani, il che vorrebbe dire agire in una cornice di totale sicurezza, perché il mondo avrebbe deciso che è un bene mondiale quello di garantire il passaggio da Ormuz. Il vantaggio sarebbe quello che immediatamente dopo i prezzi, che sono aumentati in modo vertiginoso, si sgonfierebbero».

• **«Ho avuto contatti con molti alleati.** Siamo tutti d'accordo, ovviamente, sul fatto che lo stretto di Hormuz debba riaprirsi. E quello che so è che gli alleati stanno collaborando, discutendo su come farlo e su quale sia il modo migliore per farlo. Ci stanno lavorando insieme per trovare una via d'uscita». Lo ha detto il segretario generale della Nato, **Mark Rutte**.

• **Le forze armate statunitensi hanno sganciato diverse bombe perforanti da 5mila libbre (2.270 chilogrammi) contro siti missilistici iraniani fortificati lungo la costa dell'Iran, nei pressi dello Stretto di Hor-**



Peso:69%

muz. Lo ha riferito il Comando centrale degli Stati Uniti, secondo cui i missili da crociera antinave iraniani presenti in quei siti rappresentavano un rischio per la navigazione internazionale nello stretto. Gli Stati Uniti hanno annunciato i bombardamenti poche ore dopo che il presidente Usa, **Donald Trump**, ha dichiarato che la Nato e altri alleati hanno respinto i suoi appelli a unirsi a uno sforzo statunitense per garantire la sicurezza a Hormuz.

• **Ultimi appelli per il referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo.** «In questo voto c'è il futuro che vogliamo lasciare ai nostri figli», ha detto il primo ministro **Giorgia Meloni** in un video. «Noi abbiamo fatto tutta la campagna sul merito del referendum, non abbiamo chiesto il voto contro il governo ma contro questa pessima riforma» ha dichiarato la segretaria del Pd, **Elly Schlein**. «Abbiamo sentito la presidente del Consiglio scomodare i casi di Garlasco, Rogoredo, la famiglia nel bosco, il piccolo **Domenico**. Non c'entrano nulla gli errori giudiziari con questa riforma. La giustizia umana è fallibile e lo dobbiamo ammettere», ha detto il leader M5s, **Giuseppe Conte**. Appello al voto da sei associazioni di imprese tra cui Confindustria. «Convintissimamente sì» alla riforma Nordio della giustizia di **Pier Silvio Berlusconi**, «non per motivi politici ma di civiltà e di modernità: considero questo voto un passaggio importante per essere al passo con i tempi, per un Paese democratico, civile e moderno».

• **Esauriti i 30 milioni di euro di ecobonus su moto e motorini elettrici.** Per l'incentivo, la legge di bilancio 2021 aveva previ-

sto uno stanziamento complessivo di 150 milioni di euro: 20 milioni annui dal 2021 al 2023 e 30 milioni annui dal 2024 al 2026.

• **«Se il confronto sarà positivo potremo rivedere i termini dell'ops per superare il 30% in Commerzbank».** L'ha affermato il ceo di Unicredit, **Andrea Orcel**. «Lo scopo di ops su Commerz è sbloccare situazione», ha precisato.

• **«La salute non può essere un lusso per pochi, ma è una condizione essenziale per la pace sociale.** Una copertura sanitaria universale non è soltanto un obiettivo tecnico da raggiungere, è prima di tutto un imperativo morale per le società che vogliono definirsi giuste. La tutela e la cura della salute devono essere accessibili ai più vulnerabili, perché ciò è richiesto dalla loro dignità e anche per evitare che un'ingiustizia diventi seme di conflitti». Lo ha detto Papa **Leone XIV**.

• **Indagati anche per falso due medici del Monaldo di Napoli:** avrebbero modificato la cartella clinica di **Domenico Caliendo**, il bimbo morto in seguito al trapianto di cuore. Secondo gli inquirenti, avrebbero modificato l'orario di arrivo del cuore da Bolzano a Napoli. Ai due medici è già stato contestato il reato di omicidio colposo in concorso.

• **«Chiediamo alla presidente della Commissione Antimafia, Chiara Colosimo,** di acquisire gli atti sulla vicenda che riguarda esponenti piemontesi di Fratelli d'Italia, in primis il sottosegretario alla Giustizia, **Andrea Delmastro Delle Vedove**. Notizie di stampa hanno rivelato che questi esponenti politici di primo pia-

no in Piemonte gravitanti nell'area territoriale biellese, hanno dato vita a una società che ha intrattenuto rapporti con esponenti della famiglia **Carroccia**. Uno di questi - **Mauro** - condannato in via definitiva dalla Cassazione per reati molto gravi con aggravante mafiosa, sarebbe stato a stretto contatto con esponenti del clan mafioso Senese, tra i più pericolosi nell'area della Capitale. La società di cui faceva parte Delmastro avrebbe eletto il suo domicilio romano proprio presso un locale dei Carocchia. Si tratta, come è evidente, di fatti molto gravi e inquietanti. Chiediamo, quindi, che la Commissione Antimafia, anche nell'ambito del suo lavoro di indagine sulle mafie nell'area romano-laziale, accenda un faro su questa vicenda e acquisisca gli atti. Chiediamo anche l'audizione dello stesso Delmastro, la cui permanenza a via Arenula in un ruolo così delicato, già da tempo gravemente inopportuna, appare ora ancora più inaccettabile». Lo hanno dichiarato **Walter Verini, Giuseppe Provenzano, Enza Rando, Debora Serracchiani, Valentina Ghio, Anthony Barbagallo, Franco Mirabelli, Valeria Valente** membri del Gruppo Pd in Commissione Antimafia.

• **Ancona proclamata capitale italiana della Cultura 2028.** Lo ha annunciato il ministro **Alessandro Giuli**.

• **Il Venezuela ha vinto i Mondiali di baseball battendo in finale gli Usa 3 a 2.**



Peso:69%

Ultimi appelli per il referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo. «In questo voto c'è il futuro che vogliamo lasciare ai nostri figli», ha detto il primo ministro **Giorgia Meloni** in un video. «Noi abbiamo fatto tutta la campagna sul merito del referendum, non abbiamo chiesto il voto contro il governo ma contro questa pessima riforma» ha dichiarato la segretaria

del Pd, **Elly Schlein**. «Abbiamo sentito la presidente del Consiglio scomodare i casi di Garlasco, Rogoredo, la famiglia nel bosco, il piccolo **Domenico**. Non c'entrano nulla gli errori giudiziari con questa riforma. La giustizia umana è fallibile e lo dobbiamo ammettere», ha detto il leader M5s, **Giuseppe Conte**. Appello al voto da sei associazioni di imprese tra cui Confindustria. «Convintissimamente sì» alla riforma Nordio della giustizia di **Pier Silvio Berlusconi**, «non per motivi politici ma di civiltà e di moder-

nità: considero questo voto un passaggio importante per essere al passo con i tempi, per un Paese democratico, civile e moderno».



Peso:6%

Dopo avervi bombardato per giorni le installazioni militari di Hezbollah

Ora Israele ha invaso il Libano

Trump dice: «Se abbandonassi Hormuz, l'Ue mi implorerebbe»

DI ANTONINO D'ANNA

La guerra fa un passo avanti: è stato bombardato l'impianto offshore di South Pars, a servizio del più grande giacimento di gas naturale in tutto l'Iran che pesa per il 70% della produzione totale di gas iraniana ed è condiviso con il Qatar. Non ci sono vittime, ma l'attacco aereo ha causato la cessazione delle forniture di gas verso l'Iraq, che se ne serve in parte anche per la produzione di energia elettrica.

Teheran promette rappresaglie cruente e ordina l'evacuazione di raffinerie e complessi petrolchimici tra Arabia Saudita, Emirati arabi uniti e Qatar che l'Iran definisce: «Bersagli diretti e legittimi». Israele passa il fiume Litani ed invade il Libano meridionale per colpire Hezbollah. Continua l'eliminazione di personalità eccellenti del regime: nella notte un bombardamento ha ucciso nella capitale iraniana **Esmail Khatib**, nominato nel 2021 ministro dell'intelligence iraniana, già destinatario di sanzioni dal Tesoro Usa nel 2022 per attacchi informatici contro gli States e i suoi alleati, mentre il presidente **Masoud Pezeshkian** condanna l'uccisione «codarda» di **Ali Larijani**, suo figlio ed altri esponenti del regime nel giorno delle loro

esequie.

Mojtaba Khamenei, la nuova Guida suprema, si associa con un post su Telegram. In Israele, due settantenni morti durante il bombardamento nella notte tra 17 e 18 marzo: non sono riusciti a entrare in tempo nella *mamad*, la stanza blindata dove aspettare in sicurezza nel corso degli attacchi. Per finire, la Nato valuta come riaprire lo Stretto di Hormuz ma ancora non ha una linea comune. **Donald Trump** stuzzica gli alleati ingrati: se io lasciassi adesso Hormuz, che all'America non serve perché è produttrice di petrolio, loro correrebbero immediatamente qui. Segue la cronaca della giornata in ora italiana:

9.00, Beirut: Israele colpisce pesantemente il Libano nel corso della notte, sei morti secondo il ministero della Salute libanese. L'America ha bombardato al tramonto del 17 marzo i bunker con i missili antinave messi da Teheran a guardia dello Stretto di Hormuz, ancora bloccato.

10.00, Pechino: La Cina continuerà a spingere per un cessate il fuoco e la fine dei combattimenti. Lo comunica il ministro degli Esteri **Wang Yi**: la guerra non sarebbe mai dovuta iniziare e non c'è ragione perché continui.

11.00, Istanbul: La nazionale femminile iraniana è arrivata in Turchia, da dove è stata trasferita al confine con l'Iran in quel di Gurbulak. Sette calciatrici avevano chiesto asilo politico in Austra-

lia dopo il match inaugurale dell'Asia Cup, ma cinque di esse hanno fatto ritorno per colpa delle pressioni subite dal regime.

11.00, Teheran: Retata di monarchici appartenenti a cellule sovversive. Lo comunica il ministero dell'intelligence: 111 arrestati in 26 province del Paese. Erano dotati di armi da fuoco, da taglio, pistole elettriche, vernice spray, volantini e maschere.

12.00, Teheran: L'Iran ammette: è stato colpito l'impianto offshore di South Pars, colpa del «Nemico sionista-americano».

13.00, Washington: Per il quotidiano online *Axios*, a colpire South Pars è stato Israele con l'autorizzazione degli Usa.

14.00, Teheran: Dopo l'attacco al giacimento di South Pars, l'Iran ordina l'evacuazione della raffineria Samref, complesso petrolchimico a Jubail e Masaiid Holding Company (tutti in Arabia Saudita), giacimento di gas al-Hosn (Emirati arabi uniti), raffineria Ras Laffan (Qatar).

15.00, Bruxelles: Gli alleati Nato stanno discutendo della riapertura dello Stretto di Hormuz. Per il segretario **Mark Rutte**: «Stiamo lavorando assieme per trovare una linea comune».

15.30, Berlino: Secondo il cancelliere tedesco **Frie-**



Peso:55%

drich Merz, non c'è ancora un piano convincente per la fine della guerra (che comunque deve avvenire presto) e il cambiamento democratico iraniano. Che dovrà comunque venire dal popolo.

16.00, Washington: Il dossier annuale della comunità dell'intelligence americana osserva che la guerra ridisegnerà l'area del Golfo: alla fine dei combattimenti i Paesi rivedranno i loro rapporti con Israele e la questione Gaza. Israele

continuerà la sua azione militare per colpire gli avversari locali, specie se la Repubblica islamica dovesse sopravvivere.

17.00, Doha: Evacuata la raffineria di Ras Laffan dopo le minacce iraniane.

17.30, Città del Vaticano: Il Segretario di Stato **Pietro Parolin:** l'America chiuda la guerra contro l'Iran il più presto possibile, e la cosa vale anche per Israele.

18.00, Teheran: La guida suprema (o chi per lui)

Mojtaba Khamenei posta su Telegram che chi ha ucciso Larijani pagherà presto il prezzo.

La Nato valuta come riaprire lo Stretto di Hormuz ma ancora non ha una linea comune. Donald Trump stuzzica gli alleati ingrati: se io lasciassi adesso Hormuz, che all'America non serve perché è produttrice di petrolio, loro correrebbero immediatamente qui



Il giacimento di gas iraniano South Pars colpito da Usa e Israele



Peso:55%

FORUM CON NORDIO E ZANON

«Il Sì conviene anche ai conti»

**Il Guardasigilli: «La giustizia che non funziona ci costa ogni anno il 2% del Pil»
Il presidente del comitato pro-riforma: «Il No difende solo il potere dell'Anm»**

MARIO SECHI

Siamo arrivati all'ultimo miglio della campagna referendaria, sono con il Ministro di Grazia e Giustizia Carlo Nordio, benvenuto, e con il Presidente del Comitato del Sì, il Professor Nicolò Zanon. È l'occasione per un confronto sui contenuti del referendum, su quello che è stata la campagna e quel che sarà dopo. Comincio con il Ministro Nordio, che campagna è stata?

Nordio: «È stata una campagna come io non auspico, ma come temevo si sarebbe trasformata, nel senso che dall'esame dei contenuti si è passati alla valenza politica e questo lo si è visto alla Camera, l'ho visto io in prima persona, quando l'onorevole Dario Franceschini, sia pure con la soavità vescovile di un democristiano molto educato, ha chiamato tutti alle armi e ha detto sia all'opposizione, sia purtroppo anche alla magistratura, uniamoci tutti perché questa è una spallata al governo Meloni, e da lì è nata una trasformazione ontologica proprio contenutistica che non ha fatto bene a nessuno».

In fondo quella chiamata è la stessa, per esempio, di Goffredo Bettini o no?

Nordio: «Goffredo Bettini però è molto più significativo, perché mentre queste persone, da Franceschini alla Schlein, tutta l'opposizione hanno detto votate No perché questa è una riforma brutta che uccide l'autonomia della magistratura, che attua il programma di

Licio Gelli e tutte queste varie stupidaggini, Bettini invece molto più onestamente ha detto no, questa è un'ottima riforma e io avrei votato Sì volentieri, ma voterò No per dare una spallata al governo. Quindi, chiamo a sponsorizzare il contenuto della riforma non una persona che vota Sì, ma una persona che vota No, che sinceramente e lealmente ha detto voto No perché abbiamo la speranza - che io considero vana - di dare una spallata al governo Meloni. Vana per due ragioni: primo, perché vincerà il Sì e, secondo, perché anche nella malaugurata ipotesi che dovesse vincere il No, governo e Parlamento resteranno dove sono».

Da quanto tempo lei propugna, aspetta questa riforma?

Nordio: «30 anni».

Zanon: «Io ho cominciato a collaborare con le Camere Penali, mi ricordo il centro studio di Marongiu, a fine anni 90 e quindi lavoravo con Oreste Dominioni e gli altri amici delle Camere Penali su questa ipotesi già dai primi anni 2000 e il Corriere della Sera è riuscito a scrivere che io ho cambiato idea, ma no, non ho cambiato idea mai, posso aver avuto delle critiche sull'organizzazione della separazione, ma non sul principio (...)

segue a pagina 2

FORUM CON NORDIO E ZANON



Peso: 1-31%, 2-51%

«Questa giustizia ci costa il due per cento del Pil Il Sì al referendum fa bene anche ai conti dello Stato»

Il Guardasigilli: «L'inefficienza del sistema fa scappare gli investitori, il caso dell'inchiesta sull'Urbanistica di Milano è emblematico». Il costituzionalista: «A sinistra saranno in tanti a votare Sì, il No difende solo il potere dell'Anm»

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) della separazione».

Ministro Nordio, perché quelli che ieri erano per la separazione delle carriere oggi dicono: non ci va più bene?

Nordio: «Tutte queste domande bisognerebbe rivolgerle ai diretti interessati, ma la risposta è quella che ho detto prima: loro sostanzialmente sono d'accordo su questa riforma, ma poiché pensano che possa indebolire, se non proprio eliminare il governo, hanno chiamato a raccolta tutti i loro sodali di sinistra e soprattutto, cosa che mi è dispiaciuta, la magistratura, perché nel momento in cui la magistratura si inserisce in un dialogo politico o in un confronto politico perde l'immagine della sua terzietà».

A questo proposito, è una sorta di investitura plebiscitaria che viene data alla magistratura?

Zanon: «Io trovo che sia estremamente preoccupante, sul piano istituzionale, secondo me questo è il dato rilevante,

quando saranno passati anni da questa vicenda, che speriamo finisca bene. Ma l'elemento istituzionale che resterà è quello dell'Anm che schiererà cinicamente l'intero ordine giudiziario in una campagna referendaria con questi toni così accesi, creando un comitato che di fatto poi è espressione dell'Anm. Stanno prendendo i voti dei cittadini, è una trasformazione epocale e noi, il 24 marzo, questi signori qui che amministrano la giustizia per noi nelle aule, come li guarderemo? Secondo me non si rendono conto fino in fondo del fatto che non è un innalzamento del loro prestigio, ma è un abbassamento della loro credibilità».

E infatti a riprova di quello che lei dice, non essendo allenati a ricevere critiche, reagiscono in maniera scomposta.

Nordio: «Ma c'è una ragione, è una reazione di sopravvivenza, perché aldilà della separazione delle carriere, che a loro non va giù, quello da cui vengono terrorizzati è il sorteggio, perché nel momento in cui passasse o passerà il sorteggio, tutta la loro opera di *captatio benevolentiae* sui magistrati in servizio e soprattutto su quelli nuovi, verrà meno, perché non avranno più il potere

contrattuale di dire associatevi a noi, iscrivetevi a questa corrente che poi vi appoggeremo, che poi vi aiuteremo, che poi vi sosterranno. Perché quelli che andranno a coprire i posti sia del Csm, sia dell'Alta corte, essendo stati sorteggiati, non avranno vincoli di corrente. Io non ho paura che con il sorteggio finiscano in teoria anche tutti i giudici di sinistra alla corte disciplinare o al Csm, perché 40 anni di magistratura mi hanno insegnato che la grande parte dei magistrati quando indossa la toga o quando ha un incarico istituzionale dimentica le sue idee, le abbandona o comunque non si lascia condizionare».

Ma la cordata no.

Nordio: «Ecco, la cordata no, perché quando tu sei eletto in un determinato ruolo, in un determinato posto, devi rispondere ai tuoi elettori. Se io ti chiedo il voto, e loro lo chiedono al Csm e alla sezione disciplinare, e poi mi trovo da-



Peso: 1-31%, 2-51%

vanti la persona alla quale ho chiesto il voto e dalla quale ho ricevuto il voto, come posso poi giudicarlo in modo imparziale o almeno dare l'apparenza di essere terzo, soprattutto, di giudicarlo in modo imparziale? Sarebbe come se io mi scegliessi il mio giudice penale un domani che dovessi essere portato a processo».

Abbiamo citato prima Bettini, Franceschini, c'è anche Giuliano Pisapia.

Zanon: «Giuliano Pisapia ha lasciato questo messaggio tenerissimo, voto Sì, ed è estremamente significativo, perché Pisapia è espressione di una sinistra ancora diversa, è la sinistra più generosa, più radicale, e quindi è un mondo, di cui sto scoprendo l'esistenza, che vota Sì, ma anche giovani schierati per esempio nei movimenti pro-Pal, che io immaginavo tendenzialmente anti-governativi a prescindere, invece no, ce ne sono tanti che votano Sì perché hanno l'idea delle garanzie. Questo lo trovo straordinario e secondo me si è incuneato in quello schieramento un senso di insicurezza, il dubbio, che è particolarmente importante».

Ministro Nordio, con Pisapia lei ha un passato importante.

Nordio: «Con Giuliano Pisapia, che saluto, abbiamo scritto insieme un libro nel 2010, si chiama "In attesa di giustizia". Sul sorteggio lui era un po' più esitante, ma sulla separazione delle carriere era assolutamente d'accordo con noi, nella tradizione di suo padre. Vorrei aggiungere, tra i tanti nomi che sono stati fatti in questi giorni, ormai li conosciamo tutti, (Barbera, Ceccanti, Baldassare, Parisi) che l'ultimissimo è stato

Marco Rizzo, un vecchio comunista che sta a sinistra di Rifondazione, ma lo è perché nel dna della sinistra, quella vera, la garanzia è sostanziale, la sinistra nasce essenzialmente come, se non in contrapposizione, ma certamente con una certa diffidenza verso il potere, la tonaca, la toga, la spada. Così nasce la sinistra, anche quella più estrema, quella più anarchica. Se adesso si è schierata pedissequamente accucciandosi alla magistratura più estrema, è perché ha capito negli ultimi 30-40 anni, soprattutto dopo Tangentopoli, che poteva avere un ausilio dalla magistratura, che ha eliminato uno o due governi di destra, a cominciare da Berlusconi, attraverso le indagini giudiziarie. Salvo poi dimenticare che l'unica vera causa per cui è caduto un governo di sinistra, di centrosinistra, è stata la giustizia: quando Clemente Mastella ha ricevuto un'informazione di garanzia, per un processo fasullo, dal quale poi Mastella è stato assolto. Hanno fatto cadere il ministro, il governo, il Parlamento, la legislatura e poi, per l'eterogeneità dei fini, ha vinto Berlusconi».

Comunque la trasversalità in un referendum è essenziale, è il dato politico più importante, sicuramente è un fatto politico notevole. Se non passa, che succede?

Zanon: «Si tratterà di capire se è ancora possibile avviare un percorso riformatore. Ho letto oggi sul *Dubbio* che l'Anm dice: "vinceremo noi e faremo noi il tavolo delle riforme". Quindi le faranno da soli ed evidentemente in questa nuova organizzazione statale il potere legislativo e quello esecutivo sono messi da parte

e ci penseranno loro direttamente».

Sì, bypassano il Parlamento.

Zanon: «Non è la difesa della Costituzione, è la difesa del potere dell'Anm».

Nordio: «Più che essere messi da parte saranno assorbiti, il potere legislativo e quello esecutivo saranno assorbiti dal potere giudiziario che vorrà fare anche le leggi».

In passato queste cose sono successe.

Nordio: «Sì, però usciamo dall'Europa, questo deve essere chiaro per tutti. Tutti quelli che oggi dicono "ce lo chiede l'Europa, siamo europei", ignorano che l'Europa ci ride dietro. Anche perché la separazione delle carriere c'è in quasi tutta Europa. Ma non solo nel mondo anglo-sassone, per il quale abbiamo mutuato il processo famoso alla Perry Mason, ma in tutta Europa».

Zanon, lei è stato nel Csm e alla Consulta. Che lezione ne ha tratto?

Zanon: «Sono stato membro laico del Csm, quindi mi ricordo le tecniche spartitorie. Le abbiamo viste funzionare molto bene. Il ruolo delle correnti, potentissimo. Poi sono stato giudice della Corte Costituzionale, ma lì era un lavoro completamente diverso. Al Csm ho visto cose che voi umani... Alcune cose mi sono rimaste impresse, alcune le ho raccontate».

Ministro Nordio, mi ricordo quando facevo il cronista da ragazzo, lei queste cose già le diceva, e poi ha fatto l'editorialista, ha scritto libri. Perché era così difficile perfino parlarne?

Nordio: «Perché la pressione della magistratura in questi ambiti era enorme. Ripeto, la



Peso:1-31%,2-51%

magistratura associata, intesa come sindacato della magistratura, cioè l'Associazione nazionale dei magistrati nella sua parte dirigenziale, ha un potere immenso perché sta al Consiglio superiore della magistratura come i partiti stanno al Parlamento. Quindi l'organo costituzionale che dirige e regola, come il professor Zanon sa, tutta la vita professionale dei magistrati è condizionata dall'Anm perché le liste degli eletti le fanno loro. In questo modo mettersi contro l'Anm significa per un magistrato eliminare qualsiasi possibilità di fa-

re carriera. Certo che selezionano persone preparatissime, ma ci sono altrettanti magistrati preparati che vengono tagliati fuori perché se non hai l'iscrizione in quel partito non puoi partecipare alle elezioni. Questo lo sanno tutti i magistrati».

C'è un tema chiave, perché è molto visibile, chi sbaglia paga. L'Alta corte disciplinare.

Zanon: «Secondo me è il se-

**NORDIO
SULLA CAMPAGNA**

Opposizione e magistratura l'hanno intesa come spallata al governo

**NORDIO
SUL CSM**

Col sorteggio i suoi membri non avranno più vincoli di correnti

**NORDIO
SU PISAPIA**

Con Giuliano ho fatto un libro. Sulla separazione delle carriere era già con noi

**NORDIO
SULL'ALTA CORTE**

Migliorerà anche i processi perché renderà i giudici più attenti: chi sbaglia, paga



Peso:1-31%,2-51%

condo nervo scoperto, perché nonostante quel che racconta, la sezione disciplinare dell'attuale Consiglio Superiore, sconta quello che diceva il ministro prima, cioè 4 su 6 dei componenti sono eletti dai magistrati che poi vengono giudicati. Saranno tutti in buona fede, perfettamente corretti, ma è il sistema dell'intreccio elettorale che guasta la credibilità di una giustizia che finisce per essere domestica, cioè se la fanno in casa, e tendenzialmente perdonista. Il 95% degli esposti viene fermato in sede predisciplinare».

Ministro Nordio, l'Alta Corte disciplinare migliora anche il processo?

Nordio: «Sicuramente, quanto meno rende i magistrati più attenti. L'errore giudiziario è sempre in agguato, bisogna essere chiari, chi sbaglia paga non significa che se un magistrato o un collegio di magistrati emette una sentenza che poi viene riformata, che i magistrati abbiano sbagliato e devono essere puniti. L'attività del giudice è quasi divinatoria e comunque ricostruire il fatto, il diritto, l'elemento psicologico, è un'attività difficilissima, lo dico da ex magistrato. Quello che non è perdonabile è l'errore grave, l'errore inescusabile, quando il magistrato non conosce le carte e si vede che non ha letto i processi, quando non conosce le leggi e magari libera una persona che non potrebbe essere liberata, o è in carcere, oppure quando è negligente e si dimentica una persona in carcere. In tutti questi casi, tu hai avuto per esempio in questi ultimi anni 6 mila e passa casi di detenzione ingiustificata con 250 e passa milioni di euro pagati da noi. Ora io non dico che fossero tutti errori inescusabili, errori gravissimi, ma certamente c'è qualcosa di sbagliato. A fronte di questa marea di carcerazioni ingiustificate, di risar-

cimenti enormi che paghiamo a noi, cosa si va a vedere? Si va a vedere che ci sono state 6, 7, 10, 12 sanzioni, e che sanzioni sono? Buffetti sulle guance, sono censure. E attenzione, queste censure poi, quando si tratta di valutare quel magistrato nella progressione di carriera, non valgono nulla, perché il 99,9% viene considerato intelligentissimo, bravissimo e operosissimo. Io mi domando quale possa essere la categoria al mondo, dai barbieri ai dirigenti d'azienda, dove il 99,9% sono tutti dei geni».

Viene sottovalutato l'impatto economico che ha avuto un sistema così fatto, perché abbiamo decisioni dei magistrati sulle aziende che pesano moltissimo.

Zanon: «Questo è un tema che si sta sviluppando tantissimo ora, perché sto vedendo linee giurisprudenziali estremamente sorprendenti, che danno alle procure e ai tribunali addirittura poteri che vanno oltre alla contrattazione collettiva. Per esempio le regole sull'amministrazione giudiziaria e sul controllo delle aziende vengono applicate con grande pervasività, in casi anche in cui c'è una visione un po' ideologica delle norme».

Mi permetto di dire che è un tema su come viene concepita la libertà di impresa.

Zanon: «Esatto. Fare imprese in Italia è difficile per tanti motivi, ma anche perché gli investitori stranieri si guardano bene a questo punto dal venire da noi a fare investimenti, perché sanno che avrebbero sul collo il fiato di una giustizia un po' ideologica. Soprattutto soggetta a interpretazioni incerte del diritto. Si è visto a Milano con l'urbanistica quello che è successo, ha avuto dei contraccolpi sugli investimenti immobiliari di aziende straniere».

Nordio: «Il caso di Milano è emblematico. Ci è costato un

sacco di soldi. E costerà, ma questo tra l'altro è sintomatico per le reazioni che sono state lanciate, a cominciare anche lì dalla magistratura, quando noi abbiamo introdotto due anni fa una norma che non è ancora stata applicata perché entrerà in vigore quando avremo l'organico pieno di magistrati, che è l'ordinanza di custodia collegiale, cioè la decisione di mandare una persona in carcere non può essere emessa da un Gip solo, ma deve essere emessa da un organo collegiale. La norma entrerà in vigore tra alcuni mesi. Cosa è successo a Milano? Hanno ordinato delle misure di custodia cautelare a delle persone che poi sono state scarcerate, i provvedimenti annullati. Allora, se fosse già applicata la nostra riforma, noi avremmo risparmiato tutto questo calvario, più i costi, più la delegittimazione, chiamiamola così per non dire di peggio, dell'intera amministrazione che attenzione, non è l'amministrazione nostra, perché tra l'altro il sindaco Sala ha detto che voterà, no, per carità, rispettabilissimo».

Un po' singolare secondo me.

Nordio: «Però resta il fatto che contro quella legge i magistrati hanno protestato, hanno detto che avremmo liberato mafiosi, pedofili ecc... Ecco, se fosse stata applicata avrebbe risparmiato a Milano quella tragedia, anche economica, ma poi soprattutto personale, professionale, di immagine».

Per me è una cosa molto rilevante, sono quote di investimenti che valgono miliardi di euro, quindi piccole frazioni di prodotto interno lor-



do.

Nordio: «Il 2% del Pil, abbiamo fatto degli studi».

Il 2% del Pil?

Nordio: «Sì, abbiamo fatto uno studio con Ambrosetti. Queste criticità della giustizia ci costano il 2% di Pil e aggiungo che quando io parlo con i miei omologhi negli altri Paesi, soprattutto i Paesi che non fanno neanche parte dell'Unione Europea dicono che loro hanno riluttanza a investire in Italia, proprio per questo, perché c'è un'incertezza, ancora più della giustizia politicizzata, che loro nemmeno riescono a capire, perché è fuori dalla loro mentalità».

Professor Zanon, faccia l'appello per il voto.

Zanon: «L'appello è per una

grande ondata di Sì, una grande liberazione, un 25 aprile della giustizia, per noi cittadini e soprattutto per i magistrati che potrebbero liberare le loro migliori energie, dando corpo a quella norma della Costituzione, che spesso loro ricordano e che noi ricordiamo con più forza, per cui i magistrati si distinguono tra loro solo per la funzione, non per l'appartenenza correntizia. Secondo me questo è il messaggio».

Ministro Nordio, il suo appello?

Nordio: «Facciamo un appello agli elettori di sinistra, quelli che citano giustamente l'antifascismo e l'adesione all'Europa. Questa è una riforma che, tra l'altro, smentisce e annulla gli ultimi residui del fascismo, perché l'ordinamento

giudiziario di oggi, con l'unità delle carriere, è il residuo di una volontà fascista dell'allora Ministro della Giustizia Grandi, che aveva voluto accumulare la funzione del pm e del giudice per metterli, in prospettiva, tutti sotto l'esecutivo. Cosa che per fortuna la nostra Costituzione non fa, e che noi non abbiamo nemmeno immaginato».

E il richiamo all'Europa in cosa consiste?

Nordio: «Votiamo Sì, in tutta l'Europa le carriere sono separate, in tutta Europa il pubblico ministero sta alla pari con l'avvocato sostanzialmente e formalmente, soltanto in Italia pubblici ministeri e giudi-

ci si votano l'uno con l'altro, questa non è civiltà giuridica e, se continuiamo così, posso dire che l'Europa ci butterà fuori».

ZANON SULL'ANM

Preoccupante schierarsi così in un referendum con toni accesi. Non è credibile

ZANON SULLE IMPRESE

Gli investitori stranieri hanno paura dell'Italia per la giustizia ideologica

ZANON SUL VOTO

L'appello è per un'ondata di "Sì", per un 25 aprile che liberi italiani e magistrati



In grande, una foto del ministro della Giustizia Carlo Nordio; qui sopra, Nordio con il direttore di Libero, Mario Sechi, e il presidente del comitato "Sì Riforma" Nicolò Zanon, ieri alla sede del comitato



Peso: 1-1%, 2-1%, 3-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

FORUM CON NORDIO E ZANON

«Il Sì conviene anche ai conti»

Il Guardasigilli: «La giustizia che non funziona ci costa ogni anno il 2% del Pil»
Il presidente del comitato pro-riforma: «Il No difende solo il potere dell'Anm»

PIETRO SENALDI, ELISA CALESSI, FAUSTO CARIOTI, ANDREA MUZZOLON alle pagine 4-6

L'IMPEGNO DELLA PREMIER PER IL REFERENDUM

Meloni chiama i suoi elettori: «Tocca a voi, serve il vostro aiuto»

Dopo il messaggio agli indecisi e l'appello ai giovani da Fedez, ecco il video per mobilitare gli italiani di destra. Poi parla al Tg1: «Sono dispiaciuta per le falsità degli esponenti del No»

FAUSTO CARIOTI

■ «Tocca a voi, serve il vostro aiuto», dice Giorgia Meloni dopo aver mostrato la scheda referendaria in un video rivolto in teoria a tutti gli italiani, ma in realtà mirato ai suoi elettori. Una chiamata a partecipare alla sfida e a impugnare la matita copiativa. I sondaggi che la legge vieta di citare prevedono infatti un duello all'ultimo voto. E l'esito della partita dipenderà soprattutto dal comportamento di tre gruppi.

Uno è quello degli indecisi, degli elettori moderati che non indossano la maglia di una squadra, ma vogliono capire i dettagli della riforma. Potrebbero votare in un modo o nell'altro e per questo ognuno di loro che si riesce a convincere vale doppio. A loro la premier ha parlato pochi giorni fa, rilanciando il video in cui Stefano Ceccanti, costituzionalista ed ex parlamentare del Pd («sicuramente non tacciabile di essere un mio sostenitore o elettore»), difende molto bene le ragioni del Sì. Un invito a guardare «semplicemente al merito del quesito», ha spiegato il capo del governo. Al secondo gruppo, quello dei giovani diffidenti verso la politica, che magari hanno ancora la tessera elettorale senza timbri, si è rivolta tramite Pulp Podcast, il programma su internet di Fedez e Mr. Marra.

Il terzo gruppo da mobilitare è pro-

prio quello degli elettori di destra e centrodestra. Italiani che mai voterebbero No, se non altro perché quella è la scelta di gran parte della sinistra, ma potrebbero essere tentati dall'astensione. La loro presenza ai seggi, però, sarà determinante. Meloni si è rivolta a loro ieri, in un messaggio che ha fatto subito il giro dei social network e delle chat del popolo di centrodestra.

Nella strategia della premier, insomma, c'è una precisa logica politica. E lei non si sta risparmiando. Ha chiamato in causa i suoi elettori con toni identitari, come rivela l'uso della prima persona plurale. Nella croce sul Sì, dice, «c'è l'idea di giustizia in cui crediamo, c'è il futuro che vogliamo lasciare ai nostri figli, c'è la fiducia nel fatto che possiamo cambiare quello che non funziona. C'è il messaggio che non accetteremo che tutto rimanga sempre uguale. È un'occasione storica per rendere la giustizia più meritocratica, più responsabile, più efficiente, in una parola più giusta». Un richiamo a ciò che era scritto nel programma elettorale del 2022, con l'avvertimento che l'occasione «potrebbe non tornare».

Il capo del governo ha anche offerto una guida al voto, consapevole che molti non hanno ancora le idee chiare. Ha ricordato gli orari di apertura dei seggi e che occorrerà presentarsi lì

con un documento di identità e la tessera elettorale. Ha mostrato un facsimile della scheda e spiegato che «se volete, come spero, confermare la riforma costituzionale della giustizia, dovrete mettere una croce sul Sì». Ha rimarcato che non c'è il quorum, il risultato sarà valido con qualunque affluenza e «questo significa che la differenza la fa chi va a votare». Per concludere che «noi ce la stiamo mettendo tutta per rendere l'Italia più moderna, però stavolta serve il vostro aiuto. Andate a votare e mettete una croce sul Sì».

Parole di parte, ma in linea con la richiesta di «rispetto fra le istituzioni» fatta nei giorni scorsi da Sergio Mattarella. Meloni, peraltro, ha incontrato ieri il capo dello Stato al Quirinale, nel pranzo che precede il vertice dei leader Ue a Bruxelles. Nessun riferimento al referendum, racconta chi era a quel tavolo, nel quale si è discusso solo di vicende internazionali.



Peso: 1-17%, 5-46%

Concetti, quelli sul referendum, che la presidente del consiglio ha ribadito al Tg1 delle 20 prima di partire per il vertice di Bruxelles. Dopo aver riassunto le novità della riforma e precisato che l'Alta corte disciplinare è stata introdotta «perché finalmente anche i magistrati che sbagliano se ne assumano la responsabilità», ha ripetuto che in caso di vittoria del No non teme contraccolpi politici, «perché i governi cadono quando non hanno delle maggioranze a sostenerli e la nostra è solida». Piuttosto, ha notato, «mi pare che l'opposizione non sia compatta, atteso che ci sono autorevolissimi esponenti della sinistra che stanno votando Sì con noi al referendum».

C'è stato spazio anche per una nota polemica. Quando il giornalista le ha chiesto cosa in questa campagna referendaria le sia dispiaciuto di più, Meloni ha risposto «che è stato vedere molte persone autorevoli diffondere notizie false per convincere le persone a votare No», con chiaro riferimento all'Anm e a magistrati come Nicola Gratteri.

Le è dispiaciuto, inoltre, «che si sia riusciti a stare poco nel merito, perché c'è stato un tentativo di politicizzazione di questa campagna, secondo me totalmente sbagliato, perché la riforma non è né di destra né di sinistra. Tant'è che alcune cose che prevede

sono state proposte in passato anche da chi oggi è nel fronte del No». Dedicato, anche questo, agli indecisi e agli italiani di sinistra che rifiutano la logica delle barricate.



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel video diffuso sui suoi canali social



Peso:1-17%,5-46%

I LEADER DI CENTROSINISTRA A ROMA
Il No in piazza: «Possiamo vincere»

■ Oltre 10mila persone in piazza del Popolo ieri a Roma per il No al referendum. Ci sono tutti i leader del centrosinistra. Conte: «La destra vuole tornare all'Ancien regime». Schlein a Meloni: «Gli stupratori li ha liberati lei». Bindi: «Anche questa volta salveremo la Costituzione».

CARUGATI E SANTORO A PAGINA 2

Prove di coalizione
in piazza per il No:
«Difendiamo la Carta»

Tutti i leader a Roma con le associazioni e la Cgil. Conte: «Il governo torna all'Ancien régime». Schlein: «Vogliono i giudici sotto l'esecutivo»

ANDREA CARUGATI
GIULIANO SANTORO

■ Era un caldo pomeriggio di fine maggio, nove mesi fa, e i leader del centrosinistra erano tutti insieme sul palco di piazza Vittorio, a Roma, per spingere il sì ai referendum della Cgil contro il Jobs Act. Ieri, in una sera gelida, piazza del Popolo era assai più piena, oltre 10mila persone, ma i pronostici sono molto più favorevoli: stavolta il quorum non c'è, se torneranno alle urne quei 14 milioni di elettori potrebbero bastare per fermare la controriforma della giustizia. Lo sa Landini, che ha mobilitato la sua Cgil ancora una volta e ha contribuito in larga parte a riempire la piazza di ieri. Giovanni Bachelet, presidente del comitato «Società civile per il No», ricorda la situazione «disperata» di 4 mesi fa e i bookmakers inglesi che ora danno il No in vantaggio. «Forse sta finendo la notte nera dell'Italia», dice nel suo intervento quando ormai sono le 8 di sera e la piazza si è quasi svuotata, «forse saremo i primi a fermare l'onda nera con un rotondissimo no».

I LEADER DEL CAMPO LARGO ci so-

no tutti. Fratoianni parla per primo, Conte in super ritardo fa cambiare la scaletta per posticipare il suo intervento e tallonare Schlein (tra i due parla Bonelli), la leader Pd sta a lungo in piazza insieme ai giovani democratici. C'è tempo per un incontro di tutti e 4, con anche Landini: baci e abbracci, poche parole, ognuno si concentra sul suo discorso, niente foto di gruppo. Tra Schlein e l'avvocato il gelo somiglia a quello della sera romana e, in caso di vittoria del No, «questo sarà un bel problema», si sussurra dietro il palco. Le cose che dicono sono sovrapponibili: la difesa della Costituzione, l'allergia del governo ai controlli, l'attacco della destra alla separazione dei poteri, il tentativo di mettere la magistratura sotto il controllo della politica. Il contesto, e cioè le parole dei leader della destra, che conta assai più del testo della riforma. «Neppure in Ungheria e in Iran hanno mai scritto che volevano assoggettare i giudici al governo, eppure l'hanno fatto», attacca Fratoianni. «Sta salendo una grande onda che li sommergerà». Schlein se la prende con Meloni, che ha parlato di stupratori in libertà se vincessero il

No: «Loro hanno liberato lo stupratore libico Elmasry e lo hanno riportato a casa con un volo di stato. E hanno strappato la legge sul consenso che pure avevano votato, e che diceva che senza un sì è violenza sessuale». I due leader di Pd e 5s concordano: «Vinceremo le elezioni, ma vogliamo che chi governa sia sottoposto ai controlli della magistratura».

SUL PALCO, SOTTO LA REGIA di Benedetta Tobagi e Massimo Cirri, si alternano attrici come Monica Guerritore e Sonia Bergamasco, Pif, i presidenti di Arci e Acli Walter Massa e Emiliano Manfredonia, Gianfranco Pagliarulo dell'Anpi, Franco Moretti degli avvocati per il No. Rosy Bindi è ottimista: «Ogni dieci anni provano a cambiare la Costituzione: ma c'è sempre chi la



Peso: 1-2%, 2-34%, 3-1%

salva e lo faremo anche questa volta». Conte è sintetico: «Vogliamo farci tornare all'Ancien Régime, quando il monarca era sopra le leggi. Questa è una riforma truffa». E se ci sono errori giudiziari, spiega, «non sarà la riforma a impedirli: quelli fanno parte della natura umana, dai tempi di Gesù e Barabba». Bonelli mistico: «Andate e moltiplicate i No». Tobagi sorride: «Dicono che la sinistra è divisa, eppure sono tutti qui insieme». Sotto il palco un militante della Fiom sospira: «Se non finisce presto rischiamo di ammalarci. E poi chi ci va a votare?». Davanti al palco c'è una gigantesca bandiera della pace. Landini è quello che parla di più delle guerre: «L'Italia ripudia la guerra», tuona. Schlein applaude. «Se vinceremo dovremo fare noi delle proposte per riformare la giustizia», suggerisce il segretario Cgil. Maurizio Acerbo di Rifondazione è lapidario: «Il governo lasci in pace la Costituzione e si occupi di chi non ar-

riva a fine mese».

LE PROVE DI COALIZIONE ci sono anche in platea: le bandiere di Pd, Avs, M5S e Rifondazione accompagnano quelle dell'Anpi, della Cgil e di Libera. E ci sono i militanti e i cittadini, più adulti che giovani in verità. Se li si sonda con l'applausometro apprezzano molto Bindi, che addirittura viene invocata come ideale presidente della Repubblica. Alcuni No Kings si guardano intorno, prendono le misure della folla e si preparano alle grandi giornate del 27 e 28 marzo prossimo. Guardano con ansia al risultato del referendum anche perché sanno la piazza del sabato successivo al voto, a questo punto, potrebbe trasformarsi nel festeggiamento della prima vera vittoria contro la destra in Italia. «Non siamo più abituati alle vittorie, rischiamo di non riuscire più a riconoscerle», si scherniscono con scaramanzia.

BASTA AGGIRARSI DIETRO la grande scritta «Vota no» che viene

composta in fondo alla piazza con teli bianchi sul selciato per trovare una fila tutta di giovanissimi: sono quelli che si mettono in coda per registrarsi come rappresentanti di lista per poter votare da fuorisede. «È un diritto che ci è stato negato, anche questa volta - spiega una ragazza - Ma ci organizziamo per tutelarlo anche in questo modo». «L'anno scorso non abbiamo raggiunto il quorum - dice Landini - adesso gli stessi che hanno boicottato quel referendum, quelli che invitavano all'astensione quando si trattava di migliorare i diritti, chiedono di votare». «Questa volta sarà diverso», sospirano i suoi sotto le bandiere del sindacato. «Questa volta deve essere diverso».

Qui sta la "politicità" della piazza, di fronte a un quesito referendario che la destra vorrebbe soltanto "tecnico" e avulso dal contesto generale. Ci si organizza per «tutelare la Costituzione, come abbiamo già fatto altre due volte coi refe-

rendum», ma questa gente percepisce un'urgenza speciale. Non è solo quella della destra al governo e del progetto autoritario che in piazza tutti riconoscono. È la direzione che sta prendendo il mondo, quella di un «capitalismo che ha deciso di funzionare senza democrazia».

Quattro mesi fa per noi era una situazione disperata. Ora credo che potremmo vincere, forse sta finendo la notte nera che ha avvolto l'Italia

Giovanni Bachelet

Oltre 10 mila persone per il campo largo. Bindi: «Anche questa volta salveremo la Costituzione»



Roma, manifestazione di chiusura della campagna referendaria foto Ansa



Peso: 1-2%, 2-34%, 3-1%

L'IMBARAZZO DI FDI Affari a sua insaputa Delmastro si assolve

■ Delmastro in affari con la figlia di un condannato per mafia? «Nel momento in cui si scopre, immediatamente, mi sono tolto dalla società», risponde lui. Ma mentre fondava l'impresa (a Biella) il processo per mafia era già in corso da tempo. **DIVITO A PAGINA 3**



IL BUSINESS CON LA FIGLIA DALL'UOMO DEI SENESE

«La mia storia parla per me» Delmastro si autoassolve

Dal governo poche difese e anche i sottufficiali della maggioranza non si sbilanciano

MARIO DI VITO

■ Andrea Delmastro in affari con la figlia di un condannato per mafia? Prima di tutto, dice lui, si tratta di «una ragazza non imputata e non indagata». Insomma, «la mia storia antimafia parla per me». E poi, «nel momento in cui si scopre, immediatamente, per rigore etico e morale che mi contraddistingue, mi sono tolto dalla società». Quindi? «Quindi non c'è niente da dire». La mina esplose alla vigilia del referendum costituzionale, grazie a uno scoop di Alberto Nerazzini sul *Fatto quotidiano*. E il giorno dopo, come sempre, è più doloroso di quello prima. Perché la difesa di Delmastro fa acqua da tutte le parti. Perché il resto del governo non trova le parole per tirarlo fuori dai guai. Perché anche i sottufficiali della maggioranza non è che si siano sforzati

granché in quel senso.

DEL RESTO la storia c'è tutta e anche se non ha al momento risvolti giudiziari, sul piano politico è deflagrante: il sottosegretario alla giustizia è stato fino a pochi mesi fa socio di un'esponente di una famiglia legata ai Senese, il clan di Michele «o' pazzo», il re camorrista di Roma stando alla sentenza di Cassazione del 19 febbraio scorso che ha stabilito che quel sodalizio era mafioso, perché organizzato in maniera gerarchica e capace di controllare il territorio attraverso l'intimidazione e l'assoggettamento.

LA SOCIETÀ in questione, «Le cinque forchette Srl», è stata costituita a Biella il 16 dicembre del 2024. Soci fondatori, oltre a Delmastro, sono la vicepresidente del Piemonte Elena Chiorino, il consigliere regionale Davide Zappalà, l'assessore comunale Cristiano Franceschini e Donatella Pelle. A parte lei, gli altri sono tutti iscritti a Fratelli d'Italia. E poi c'è Miriam Caroccia, 18 anni, figlia di Mauro, attualmente detenuto, condannato in via definitiva per intestazione fittizia aggravata dalla finalità mafiosa. La sede legale dell'impresa, in via Mic-

ca 8, coincide con lo studio del commercialista Amedeo Paraggio, pure lui assessore a Biella e pure lui di FdI.

A QUEL TEMPO, il processo che porterà alla conferma della condanna di Caroccia (e del boss Michele Senese) era in attesa dell'appello bis. La Cassazione, infatti, aveva annullato con rinvio la precedente sentenza in cui era caduta l'accusa di mafia. «Difetto di motivazione», dicevano i giudici. Gli elementi per accorgersi che l'idea di fondare una società con la figlia di Caroccia avrebbe meritato almeno un supplemento di riflessione c'erano decisamente già tutti.

È DELL'APRILE del 2025 l'apertura di un ristorante a Roma, la «Bisteccheria d'Italia», sulla Tuscolana, di proprietà della Srl



Peso: 1-4%, 3-42%

«Le cinque forchette». Tre mesi prima, il 19 gennaio, la corte d'appello di Roma aveva ribadito le condanne per Caroccia e per Senese, il cui clan veniva riconosciuto come associazione mafiosa stabile, con predominio nel mercato dello spaccio a Roma, legami con la camorra, mentre «'O pazzo» continuava a gestire gli affari anche dal carcere. Dalle intercettazioni (decisive nel processo) veniva fuori che tra Caroccia e Senese i legami erano assai forti.

A NOVEMBRE Delmastro trasferisce le sue quote delle «Cinque forchette» a un'altra società di sua proprietà, la G&G Srl. Tra dicembre e gennaio, poi, anche questa società esce dalla partita. Restano dentro tutti gli altri, ma solo fino al 5 marzo, quando anche loro decidono di

vendere a Miriam Caroccia, ancora oggi amministratrice unica dell'impresa. Meno di tre settimane prima, la Cassazione aveva scritto la parola fine sul processo al clan Senese, confermando quasi tutte le sentenze stabilite dai giudici dell'appello (alcune andranno rimodulate un'altra volta) e, soprattutto, rendendo definitive le condanne per l'articolo 416 bis del codice penale: l'associazione mafiosa.

LA DECISIONE, a suo modo storica, ha certificato per via giudiziaria che a Roma c'è la camorra, evidenza intorno alla quale sono stati compilati vari romanzi e diverse serie televisive nel frattempo.

DA QUI l'ovvia domanda su quanto un sottosegretario alla Giustizia potesse non avere idea di tut-

to questo. E un fatto: stando alla sua dichiarazione sullo stato patrimoniale del 2024, obbligatoria per legge e depositata in parlamento lo scorso 2025, Delmastro non ha mai dichiarato le sue quote della Srl «Le cinque forchette». Risulta agli atti, infatti, solo una dichiarazione: socio di capitali al 100% della società immobiliare denominata «Ezra Pound». Di più, e questo lo dice la deputata del Pd Simona Bonafè: «La società G&G, costituita da Delmastro nel novembre 2025, non compare infatti nell'ultima relazione semestrale sul conflitto di interessi dell'Antitrust di dicembre 2025».

LE OPPOSIZIONI a questo punto, in assenza di inchieste giudi-

ziarie a proposito, chiedono alla commissione antimafia di acquisire gli atti e fare chiarezza.

Gli affari della società costituita a Biella mentre andava avanti il processo contro il clan di Roma



Andrea Del Mastro foto LaPresse



Peso:1-4%,3-42%

II GOVERNO VARA IL DECRETO, RISPARMIO DI 25 CENTESIMI MA SOLO PER 20 GIORNI

Carburanti, mini-sconto elettorale

■ A pochi giorni dal referendum sulla giustizia il governo Meloni ha varato un decreto contro il caro-carburanti: taglio di 25 centesimi sulle accise per venti giorni. Una misura temporanea legata alla guerra di Trump in Iran. Mentre la segretaria del Pd Elly Schlein ironizza sulle promesse tradite da Meloni che annunciava di cancellare le accise sui carbu-

ranti, Angelo Bonelli di Alleanza Verdi Sinistra chiede di usare i 4 miliardi provenienti dal sistema «Ets» contro il caro-prezzi dell'energia e denuncia l'assenza di un tetto ai prezzi e di una tassa sugli extraprofiti annunciati dal vicepremier Matteo Salvini. Restano le incognite legate alla lotta

contro la speculazione: i provvedimenti del governo appaiono armi spuntate contro i rincari globali.

ROBERTO CICCARELLI PAGINA 5

Caro carburanti, mini-sconto elettorale Via libera al decreto

Il taglio di 25 centesimi alle accise, deciso in cdm, varrà solo per venti giorni, in attesa degli sviluppi in Medio Oriente

ROBERTO CICCARELLI

■ A quattro giorni dal referendum sulla giustizia su cui si gioca molto, e a poche ore da un difficile consiglio Ue sugli effetti della guerra in Iran sul caro-carburanti, il governo Meloni ieri ha varato un decreto elettorale che taglierà 20-25 centesimi su diesel e benzina per venti giorni. Tanto dovrà durare la guerra dell'«amico americano» Trump con Israele. Un giorno in più e sarà necessario varare un altro decreto in cui si taglieranno di nuovo le «accise», finanziandole con il gettito Iva maturato dallo Stato sull'aumento dei prezzi. E così via, fino alla fine delle ostilità e delle conseguenze sul mercato mondiale di gas e petrolio. Questo è stato l'esito di un'inerzia che è durata dall'inizio del conflitto il 28 febbraio scorso.

È ACCADUTO NEL 2022 quando il governo Draghi varò un decreto contro il caro-prezzi causato dalla guerra russa in Ucraina. Il

decreto durava inizialmente 30 giorni e fu prorogato di mese in mese. 2Nel frattempo si cercavano le coperture perché, se la guerra finisce i prezzi scendono, anche se più lentamente, quindi l'abbassamento può essere modulato» ha argomentato

Massimiliano Dona dell'Unione nazionale dei consumatori.

CONSIDERATO IL PREZZO medio del gasolio di ieri, 2,103 euro al litro, con la riduzione delle accise decisa dal governo il diesel scenderebbe a 1,798 euro/litro, vicina ai livelli pre-conflitto. Il Codacons ieri ha fatto subito un calcolo: Il taglio da massimo 25 centesimi di euro, considerata anche l'Iva che pesa sulle accise, si tradurrebbe in un calo del prezzo alla pompa pari -0,305 euro al litro. Il risparmio sarebbe di 15,2 euro su un pieno da 50 litri. «La promessa elettorale di abolire le accise, fatta da Meloni davanti a un distributore di benzina, durerà venti giorni» ha ironizzato la segretaria del Pd Elly Schlein che ha proposto un intervento strutturale di taglio delle accise che non è stato accolto dal governo.

IL DECRETO MOBILITERÀ 738 milioni a carico dello Stato: oltre i

130 in più alla «social card», ci saranno 608 milioni di bonus per l'autotrasporto sotto forma di credito di imposta, nella misura del 28 per cento della spesa sostenuta nel trimestre per l'acquisto del gasolio. Dal testo, composto di tre articoli, risulterebbe che la norma contro il caro-benzina, di cui saranno beneficiari gli automobilisti indipendentemente dal reddito, assorbirà le risorse stanziare per la «social card» destinata al sostegno all'acquisto di beni alimentari di prima necessità e di carburanti dei soli lavoratori poveri. In tale caso si userebbero i fondi per la povertà assoluta per pagare un pieno a chi ha una macchina da 50 mila euro. Capita negli interventi emergenziali che non intervengono sulla de-



Peso: 1-8%, 5-41%

terminazione dei prezzi.

II PROBLEMA della sostenibilità del bilancio e di mancanza di risorse finanziarie sono evidenti dal modo in cui è stato concepito il decreto. Ci sarebbero anche i modi per pensare di finanziare un'iniziativa strutturale, e non occasionale, come quella presa dal governo. Angelo Bonelli di Alleanza Verdi Sinistra ha notato la mancanza nel decreto del tetto ai prezzi dei carburanti e la tassa sugli extraprofiti realizzati grazie alla speculazione: «La guerra di Trump la pagano gli italiani: si usino i 4 miliardi dell'Ets per ridurre il

costo delle bollette». Le proposte del tetto sui prezzi, e della tassa sugli extraprofiti, sono state fatte dal vicepremier ministro dei trasporti Matteo Salvini che ieri ha fatto sapere di sentirsi «soddisfatto». Pensa così di ottenere un po' di luce nella tardiva rincorsa del governo rispetto a eventi più grandi. Salvini ha incontrato ieri a Milano le multinazionali del petrolio. Risultato: si rivedranno la prossima settimana.

LE MISURE anti-speculative consisterebbero in un'opera di bene. Il fantasma del cosiddetto «Mister prezzi» sarà ravvivato.

Nel caso in cui il «garante per la sorveglianza dei prezzi» rilevasse un «anomalo e repentino incremento», allora dovrebbe comunicare alla Guardia di Finanza i distributori, e le relative compagnie petrolifere, responsabili. E poi arriverebbero le sanzioni per il «reato di manovre speculativa sulle merci».

La misura dovrebbe generare un risparmio di 15,2 euro su un pieno di 50 litri



Palazzo Chigi, riunione del consiglio dei ministri foto di Roberto Monaco / LaPresse



Peso:1-8%,5-41%

DECRETO SICUREZZA
Concorrenza a destra
sugli emendamenti

Il cammino del dl sicurezza al Senato diventa in salita. A preoccupare il governo sono i 128 emendamenti depositati dai gruppi di maggioranza, un numero molto alto. Pesa il clima incerto alla vigilia del referendum e la concorrenza di Vannacci. **INNAMORATI A PAGINA 10**



Decreto sicurezza,
concorrenza a destra
sugli emendamenti

*Più di cento depositati ieri dai quattro partiti di maggioranza
Pesa il clima incerto prima delle urne e la spinta di Vannacci*

GIOVANNI INNAMORATI

Il cammino del decreto sicurezza, all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato, diventa in salita. A preoccupare il governo sono gli oltre 1.100 emendamenti dei gruppi di opposizione ma, da un punto di vista politico, sono i 128 depositati dai gruppi di maggioranza. Ieri a mezzogiorno è scaduto il termine per depositare in commissione le proposte di modifica del decreto e i dati non sono incoraggianti per l'esecutivo, sia dal punto di vista numerico che politico. Anche perché queste pietre di inciampo arrivano dopo la stroncatura della scorsa settimana del Comitato per la legislazione - di cui il nostro giornale ha dato conto sabato - per il quale il decreto manca dei requi-

siti costituzionali di necessità e urgenza; per non parlare degli inviti dell'Ufficio studi di Palazzo Madama a "chiarire" le norme più controverse.

LA PRIMA ONDATA di emendamenti è arrivata dalle opposizioni, come era facile attendersi: 354 proposte di modifica da Avs, 344 dal Pd e 340 da M5s, 18 da Iv, 17 dalle Autonomie. «Tutti emendamenti di merito» ha precisato la pentastellata Alessandra Maiorino. Quest'ultima sottolineatura non è una frase di circostanza: il decreto è una sorta di *omnibus*, composto da 32 articoli con 37 disposizioni normative diverse. Gli oltre mille emendamenti delle opposizioni vanno a incidere sui diversi aspetti del provvedimento in modo puntuale e quindi sarà difficile per il presidente della commissione, Alberto Bal-

boni, ricorrere al "canguro", possibile quando ci sono emendamenti puramente ostruzionistici, ripetitivi tranne piccole differenze. Tra gli emendamenti delle opposizioni si segnalano quelli, di tutti i gruppi, che incidono sulle due norme più controverse, su cui l'Ufficio Studi aveva invitato a intervenire: quella sul fermo preventivo di 12 ore nell'imminenza di manifestazioni contro persone sospettate di cercare scontri di piazza; quella che introduce nel codice di procedura penale una annotazione preliminare anziché l'iscrizione nel registro degli indagati nei ca-



Peso: 1-4%, 18-42%

si di notizie di reato in presenza di causa di giustificazione. Oltre agli emendamenti soppressivi, altri cercano di circoscrivere l'applicazione delle due norme. A queste proposte di modifica se ne aggiungono 14 redatte dal Comitato per la legislazione, che sono puramente di *drafting*, vale a dire di riscrittura dei testi per renderli applicabili, togliendo loro i dubbi interpretativi.

I PROBLEMI POLITICI arrivano dagli emendamenti della maggioranza. È la prima volta che tutti i gruppi di centrodestra ne presentano in numero significativo (47 da Fi, 42 da Fdi, 25 dalla Lega, 9 da Noi moderati) aprendo una concorrenza interna. Non sono estranei a ciò due elementi: l'esito incerto del referendum e la competizione da destra di Vannacci. I capigruppo di maggio-

ranza hanno inoltre depositato altri quattro proposte congiunte, altrettanto interessanti. Due recepiscono delle richieste di sindacati di polizia (sblocco degli attuali meccanismi del turn over ecc), uno propone di semplificare l'istituzione di presidi di polizia in ospedali, centri commerciali ecc. Il quarto prevede la collaborazione del Viminale con il Consiglio nazionale forense per favorire i rimpatri volontari dei migranti. In pratica, si introduce il riconoscimento di un compenso all'avvocato del migrante per la consulenza legale offertagli per fargli accettare una proposta di rimpatrio volontario. Una sorta di contromossa in risposta alle associazioni di avvocati che aiutano i migranti a far valere i propri diritti.

PIÙ COMPLICATE per il governo le

proposte di modifica presentate dai singoli gruppi di centrodestra; se ne conosceranno i contenuti nei prossimi giorni, con la fascicolatura e pubblicazione. Intanto la Lega ha reso noto alcune delle proprie richieste come «l'istituzione di una zona cuscinetto o zona di rispetto a limite invalicabile a tutela degli agenti nelle manifestazioni di piazza», la cauzione che i promotori delle manifestazioni devono versare in anticipo. Tutte norme di destra-destra per non farsi scavalcare da Vannacci, ma difficilmente recepibili perché dubbie sul piano giuridico-costituzionale. Per Fdi si segnala l'ordine del giorno con cui si chiede di dotare le forze dell'ordine di strumenti per la gestione dell'ordi-

ne pubblico: pallottole di vernice colorata per marcare «i facinorosi», capsule al peperoncino, palle di gomma.

Tra le proposte, un compenso all'avvocato del migrante che accetta il rimpatrio



Peso: 1-4%, 18-42%

**Gli scenari dell’Ai
Così l’Italia
sta scivolando
nel conflitto**

FRANCESCO STRAZZARI
«L’Italia è già dentro». La domanda non è più se «potrebbe succedere», ma «fino a dove può arrivare». Ho chiesto all’Ai Claude di analizzare il coinvolgimento dell’Italia nel teatro di guerra del Golfo, ovvero di mettere a fuoco lo scenario nel quale finiamo per esservi trascinati. Ho scel-

to Claude (Anthropic) perché è integrato nell’infrastruttura cognitiva e decisionale del Pentagono (tramite Maven/Palantir). In realtà Anthropic oggi è considerato «un rischio» dalla Casa bianca, per aver negato accessi che facilitano sorveglianza di massa e armi autonome. Stiamo dunque parlando con un acceleratore epistemico, che aumenta la densità informativa e la velocità decisionale, comprimendo settimane in minuti. Al ventunesimo giorno di

guerra, il conflitto ha già colpito l’Italia in modo diretto (la base di Erbil, Kurdistan iracheno), anche se non letale.

— segue a pagina 11 —

Gli scenari dell’Intelligenza artificiale: così l’Italia sta scivolando nella guerra

FRANCESCO STRAZZARI
— segue dalla prima —

Roma ha il comando della missione Aspides nel Mar rosso, con tre navi della Marina militare. In linea con i partner europei, il governo ha rifiutato di aderire ad una coalizione navale a guida americana per Hormuz (Kaja Kallas ha ribadito che si colloca «fuori dal raggio di azione della Nato»). Ma il quadro militare non si sta per nulla stabilizzando. Si pensi alle azioni di decapitazione del regime iraniano da parte di Israele, al martellamento del Libano, allo spostamento di cinquemila marines, agli atti di guerra economica sulle infrastrutture energetiche iraniane (l’isola di Kharg), a Teheran che bersaglia navi in transito, aeroporti e ambasciate. Anche il quadro economico muove verso la crisi, con i mercati che reagiscono in modo coerente davanti a un serio

shock energetico sistemico. In Europa, il prezzo del gas è aumentato di più del 60 per cento nel solo mese di marzo. C’è poi il quadro diplomatico: la manifesta ostilità Muga verso l’Unione europea, convergente con quella di Mosca, acutizza il dilemma della destra al governo in Italia, producendo le imbarazzate e imbarazzanti dichiarazioni dei giorni scorsi. Lo scenario più probabile nel quale l’Italia può essere coinvolta riguarda l’eventualità di un secondo attacco deliberato su Erbil, dove «l’Iran sta alzando la traiettoria». Se ci fossero caduti, Claude stima che «verrebbe cancellato lo spazio politico della neutralità». Si può anche considerare il caso in cui una nave italiana di Aspides, con un’azione cinetica che nessuno a Roma ha esplicitamente autorizzato ma che deriva dalle regole di ingaggio della missione, abbatta un vettore iraniano nello stretto di Bab el-Mandeb: l’Iran potrebbe rispondere come davanti a una dichiarazione di guerra. Un secondo scenario prende forma qualora nel tempo al-

tri paesi europei, incalzati dai costi energetici e dalle pressioni americane, optassero infine per formare una coalizione informale di volenterosi. La situazione si complica ulteriormente se gli Houthi yemeniti entrano in guerra, o

se si apre un fronte attivo nel Corno d’Africa (al momento il teatro con la progressione più rapida), con coinvolgimento, oltre ad Etiopia, Somalia, Sudan ed Eritrea, degli stessi attori che agiscono sul Mediterraneo orientale (Turchia, Israele, Emirati, Egitto). Se la guerra si protrae la questione del mandato difensivo della missione Aspides potrebbe riaprirsi, verso modalità di ingaggio preventi-



Peso: 1-6%, 19-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

vo: magari la nostra partecipazione a un'operazione a Hormuz, presentata non come belligerante ma come protezione dei commerci. Nel frattempo, il turismo si allontana dal Mediterraneo, dove cresce la preoccupazione per le attività estrattive in cui Eni è protagonista. Il Libano vacilla, i morti sono centinaia, gli sfollati un milione: la base Unifil italiana di Shama è già stata colpita da detriti. Si trova in un contesto operativo radicalmente mutato: se l'offensiva terrestre israeliana si estendesse fino al fiume Litani, i caschi blu italiani si troverebbero fisicamente nel mezzo. A Cipro le infrastrutture di uno Stato Ue si sono trovate direttamente implicate. Se

venisse colpita in modo massiccio si aprirebbe la questione dell'attivazione della clausola di mutua difesa del Trattato di Lisbona. Idem se venisse colpita duramente una base francese, l'Italia avrebbe l'obbligo giuridico di assistere «con tutti i mezzi in suo possesso» Non ci troviamo davanti a un semplice conflitto regionale «che potrebbe allargarsi». La saldatura fra la guerra nel Golfo persico e quella in Ucraina è già parzialmente in corso lungo tre dimensioni: quella tecnologica (tattiche, sistemi d'arma, dati), quella economica (il petrolio caro rafforza Mosca, indebolisce l'Europa, riduce la capacità europea di sostenere finanziariamente Kiev) e quel-

la diplomatica (l'attenzione strategica Usa è tutta sul Medio oriente). Debitamente incalzata, l'intelligenza artificiale espone l'urgenza del dilemma fra la «gestione di progressivo coinvolgimento italiano, che è già in corso» e il «ritrovarsi trascinati da eventi che altri decidono». Spinta a ragionare fuori da questa alternativa, sottolinea come stare fuori dalla guerra richiede una postura strategica attiva dell'Italia e dell'Europa, non la semplice enunciazione di un principio. Più specificamente, Claude elenca: la rimozione del bersaglio di Erbil, la blindatura del mandato di Aspides, il coinvolgimento Ue-Onu per un corridoio a Hormuz, mar-

care in parlamento i vincoli che mancano sull'uso delle basi americane «prima che la pressione li renda politicamente impossibili da costruire», aprire un canale diplomatico con Teheran. L'Italia è forse l'unico grande paese occidentale che può parlare con tutti: con gli arabi, con l'Iran, con la Russia, con gli Usa. Il tempo per farlo è adesso, la finestra si sta chiudendo.

Un secondo attacco a Erbil o il coinvolgimento di una nave della Marina militare nel Mar rosso, dove il nostro paese comanda la missione: le previsioni di Claude.ai

La finestra per evitare il salto di qualità e il coinvolgimento diretto si sta chiudendo. Servirebbe un'iniziativa diplomatica, ma il governo non riesce a fare nulla



Peso:1-6%,19-53%

«ATEISMO CRISTIANO», PONTE ALLE GRAZIE

L'antidoto di Slavoj Žižek all'apocalisse di Thiel

MARCO PACIONI

■ A chi pensa che occuparsi di teologia sia un'astrusità anti-scientifica fuori dal tempo, basta ricordare che i nuovi guru dell'intelligenza artificiale come Peter Thiel, costruttore di Palantir e Mss Nato, sono in tour da tempo ai quattro angoli del mondo a fare conferenze sull'Apocalisse. In questi giorni, Thiel si trova in Italia per parlare della fine dei tempi. Proprio *il manifesto* per dare notizia dell'avvenimento ha titolato significativamente «teologia del capitalismo». In ragione di ciò, non deve sorprendere allora, se quello che Slavoj Žižek ci presenta nel suo *Ateismo cristiano. Come diventare veri materialisti* (traduzione di Vincenzo Ostuni, Ponte alle Grazie, pp. 397, euro 24) sia un ponderoso libro di argomento religioso.

QUELLO DI ŽIŽEK è alla lettera un a-teismo. Una posizione contraria sia a quella del teismo trascendente disincarnato, sia a quella dell'anti-teismo idolatra del funzionalismo della norma positiva, dei protocolli delle intelligenze artificiali e tecnocratiche della governance. Per Žižek, il teismo è la posi-

zione degli atei devoti che riducono la religione storica incarnata, qual è quella del cristianesimo, a devozione per un'entità sovrana senza la quale la società sarebbe, secondo loro, ingovernabile. Sovranisti e wokisti sono per Žižek il reciproco gli uni degli altri. Sono coloro che hanno sostituito la devozione alla credenza e, per ciò stesso alla speranza. Virtù cruciale, quest'ultima, soprattutto per la politica. Sostituire la devozione alla credenza comporta la possibilità del perfetto interscambio tra teismo e il suo reciproco anti-teismo.

L'a-teismo di Žižek invece non è né sovranista né wokista, ma è «intersezionale». L'intersezionalità è il punto di caduta «reale» che fa saltare sia le categorie woke sia il sovranismo degli atei devoti. È l'incarnazione della contraddizione sociale in seno al capitalismo. La linea di faglia della logica liberista della «distruzione creatrice» (l'apocalisse di Thiel), colta dove alla distruzione non c'è più punto di ritorno creativo. «Intersezionale» è un modo diverso di definire quella che era la dialettica materiale della lotta di classe e del razzismo. È un modo per disinnescare l'ideolo-

gia del senso di realtà, che ci fa essere devoti all'inevitabilità del capitalismo, come se questo fosse un dato di natura teologica - il «capitalismo come religione» di benjaminiana memoria. Assumere una posizione «intersezionale» per Žižek è restituire qualità sociale reale alla contraddizione, oltre il giustificativo senso contraddittorio (ma alla fine conciliatorio) della realtà. «Non tutto» ha senso significativo nella realtà.

NELL'ASIMMETRICA e trascendentale dialettica di Žižek, il reale non è tutto razionale - con buona pace del pur ammirato Hegel. Proprio ciò che non ha senso logico concettuale, ma non per questo è materialmente e corporeamente insensibile, è «reale» nella realtà. Restituire il reale sociale alla contraddizione è per Žižek contraddire lo stesso senso di realtà. È applicare coraggiosamente un approccio non totalizzante: quello che Lacan chiamava appunto «non-tutto». Dimensione aperta dalla quale, secondo Žižek, dovremmo chiederci perfino «se dio stesso crede in dio». Non tanto Dio, ma ciò che per Dio si pone, è irrinunciabile politicamente per Žižek. Os-

sia ancora la «credenza», cioè il «desiderio», l'adesione a una disciplina non per devozione alla sua efficacia tecnica, specie se questa ci vuole securitariamente salvaguardare dalle disillusioni dello stesso desiderio, come farebbe il buddismo occidentalizzante odierno.

Ragione per cui secondo Žižek, Lacan non sarebbe mai potuto essere buddista. Il «nirvana» psicoanalitico di cui parlava già Freud, a differenza di quello buddista, è pur sempre un principio di economia del piacere e non di anestizzazione del desiderio del piacere stesso.



Peso: 21%

GUERRA IN MEDIO ORIENTE/TAGLIATI 25 CENTESIMI AL LITRO PER 20 GIORNI

Benzina e diesel, arriva lo sconto

- Via libera al decreto: tra le misure anche sostegni ai camionisti e stretta anti speculazione
- Battaglia sui siti petroliferi, Teheran: conseguenze incontrollabili. In Qatar brucia il maxi gasdotto

ROMA Caro carburanti, via libera al decreto: giù le accise.

Amoruso, Evangelisti, Sciarra, Pira e dal nostro inviato a Bruxelles Francesco Bechis da pag. 2 a pag. 5

Accise, taglio a tempo Benzina e diesel giù di 25 centesimi

► Ieri Cdm a sorpresa per il via libera al decreto Carburanti Meloni: «Abbassiamo i prezzi e combattiamo la speculazione»

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Una manovra a tenaglia: da un lato in pressing sull'Europa, dall'altro le misure per fermare la folle corsa dei prezzi di diesel e benzina. Giorgia Meloni cerca di mettere un fermo ai rincari innescati dalla guerra in Medio Oriente, soprattutto quelli che mordono le tasche di chi macina chilometri ogni giorno. E lo fa cercando di preservare i conti pubblici, ma allo stesso tempo pigiando sull'acceleratore: dietro lo scatto si cela anche la preoccupazione per il referendum sulla giustizia, con i sondaggi che fotografano la rimonta del fronte del no. Basta indugiare, bisogna dare un segnale. Arrivato puntuale in serata, con un cdm a sorpresa che dà disco verde al decreto Carburanti, con un uno sconto

al distributore di 25 centesimi al litro per venti giorni. È la sforbiciata che doveva arrivare a fine mese, attendendo le coperture dell'extragetito Iva. Ma il governo decide di giocare d'anticipo, pur circoscrivendo i tempi a tre settimane. Il ministero dell'Economia e delle Finanze, l'al-

chimista dei numeri, nell'incontro con Meloni e con il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, che preceduto il cdm ha ricordato la rotta, il parametro del 3% per uscire dalla procedura d'infrazione: non possiamo permetterci passi falsi. E in consiglio dei ministri è stato rimarcato più volte come il taglio sia temporaneo. La stessa premier rassicura e avverte: «Sarebbe un errore intervenire sull'onda di isterismi. Se servirà, interverremo ancora, ma dobbiamo farlo monitorando la situazione. Step by step».

L'ACCELERAZIONE

Intanto la misura dovrebbe calmierare i prezzi già a partire da oggi - quando mancano tre giorni alle urne - con cali che qualcuno tra i ministri stima in ben 30 centesimi al litro. Ai ministri Adolfo Urso e Francesco Lollobrigida viene affidato il mandato di avvisare le compagnie a

non alzare i prezzi. A stretto giro dall'ok del cdm è arrivata anche la firma del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Così da accele-

rare la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e renderlo subito operativo. Durante il cdm, la presidente del Consiglio ha illustrato anche la strategia che intende portare avanti in Europa, a cominciare dalla partita per accelerare il restyling dell'Ets. Ha spiegato che dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha avuto delle rassicurazioni, non esclude di tornare a convocare il cdm giù domani, al suo rientro da Bruxelles. Nel frattempo gli indugi sono stati rotti, con la crisi in Medio Oriente entrata nella terza settimana di conflitto.

La sforbiciata sui prezzi di benzina e diesel è composta da un taglio



Peso: 1-10%, 2-46%

di 20 centesimi delle accise e da 5 centesimi di Iva in meno (due delle quattro voci che compongono il prezzo). Per il gpl il risparmio sarà invece di 12 centesimi. L'intervento è a tempo. Sia per ragioni di bilancio (l'intero costo del provvedimento è di circa 550 milioni), sia perché servirà valutare come procederà il conflitto. «Combattiamo la speculazione e intanto abbassiamo immediatamente il prezzo», ha comunque assicurato Meloni, intervistata dal Tg1.

Propaganda elettorale, commenta il Partito democratico: «Se il governo fa sul serio, deve compensare subito gli aumenti già subiti e bloccare quelli che arriveranno», ha detto il capogruppo Pd in Senato, Francesco Boccia.

I SOSTEGNI

Oltre all'intervento sui costi al distributore, il provvedimento prevede

un credito d'imposta per autotrasportatori e per pescatori. Per i primi il bonus sulla spesa per il carburante sarà di tre mesi, con una percentuale ancora da decidere, stabilita da un decreto ministeriale. Per l'industria ittica si parla 20%. Assieme agli aiuti è stato inoltre costruito

un sistema di controlli serrati contro la speculazione, rafforzando i poteri di Mr. Prezzi. Ieri, la riunione del cdm in tarda serata è stata anticipata da confronto avuto nel primo pomeriggio in prefettura a Milano tra il vicepremier Matteo Salvini, il ministro dell'Economia e le compagnie petrolifere. Da giorni la Lega premeva per un intervento in tempi brevi e già dalla scorsa settimana Salvini aveva annunciato la volontà di mettersi al tavolo con gli operatori.

«Abbiamo chiesto ai petrolieri un

prezzo medio massimo da non superare», ha spiegato Salvini. L'idea è che non si debba andare oltre 1,9 euro al litro, dall'attuale situazione che vede il diesel sopra quota 2 euro.

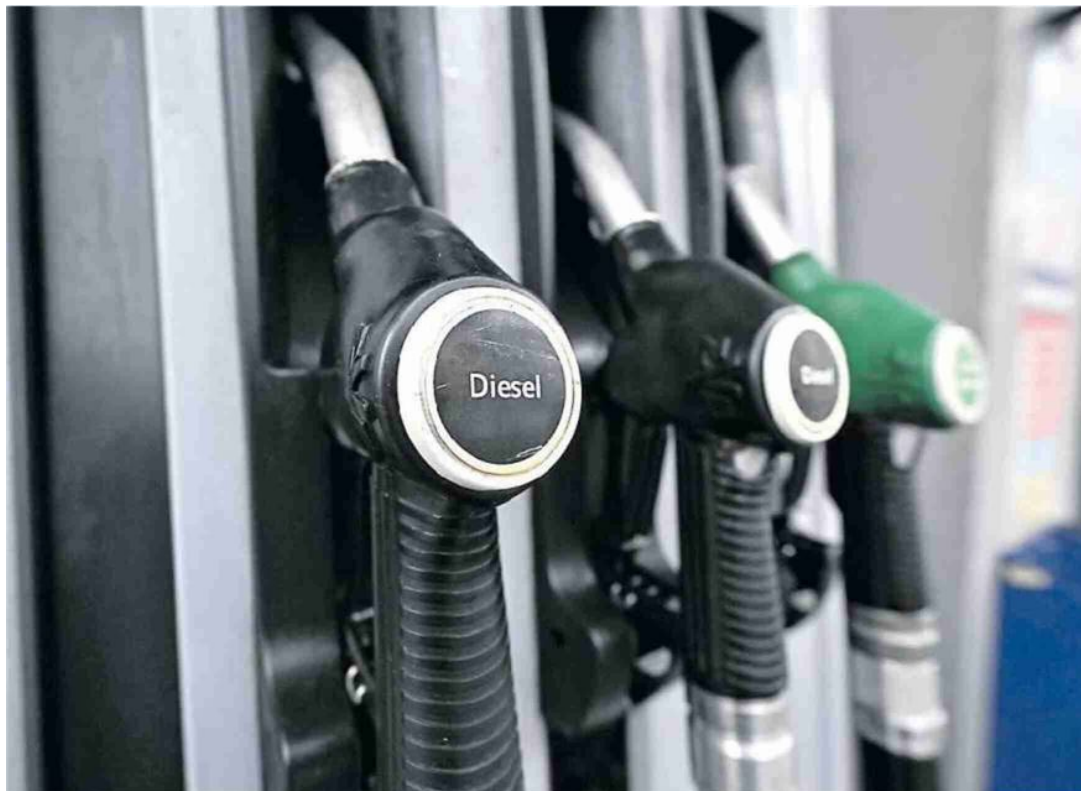
La prossima settimana un nuovo confronto con gli operatori servirà a capire se i prezzi sono in linea con le attese governative oppure no. E se non bastasse viene istituito uno speciale regime anti-speculazione, nel sistema di distribuzione dei carburanti che coinvolge Mr. Prezzi, la Guardia di Finanza e l'Antitrust per eventuali sanzioni e, se necessario, anche la magistratura.

**Andrea Pira
Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RIDUZIONE
AL DISTRIBUTORE
VALIDA PER VENTI
GIORNI. AIUTI
ANCHE PER
L'AUTOTRASPORTO**

**IL TESTO SUBITO
IN GAZZETTA
BOCCIA (PD):
«SOLO PROPAGANDA,
SERVE COMPENSARE
GLI AUMENTI»**



Una pompa di benzina. Dopo l'impennata dei prezzi il governo ha deciso un taglio delle accise



Peso: 1-10%, 2-46%

VERSO IL REFERENDUM

Schlein e Conte a Roma per il No Pier Silvio Berlusconi: voterò Sì E Meloni: il governo non rischia

Bulleri, Cappa e Pigliautile alle pag. 6 e 7

Fronte del **SÌ**

Pier Silvio in campo per il Sì La premier: per il governo non ci saranno contraccolpi

► L'ad di Mediaset, figlio di Berlusconi: «Questa non è una riforma né di destra né di sinistra». La strategia del centrodestra: cercare voti tra i non politicizzati

LA GIORNATA / I

ROMA Avevano preannunciato che sarebbe scesa in campo. E lei, Giorgia Meloni, ha deciso di restarci, almeno fino alla chiusura della campagna referendaria. Nuovo giorno, nuova intervista. E nuovo post, questa volta con matita e scheda elettorale a portata di mano. Mentre, intanto, si avvicina l'attesa messa in onda dell'ospitata nel videopodcast di Fedez, in programma per oggi alle 13. Una caccia senza sosta ai voti dei non politicizzati - da unire alla mobilitazione del proprio fronte - che la premier non conduce, certo, da sola. Lo dimostrano la decine di iniziative organiz-

zate in lungo in largo per l'Italia: ieri alla Camera anche una di Forza Italia per far «raccontare» alla comunità albanese la riforma della Giustizia. Per gli azzurri, tuttavia, la campagna referen-

daria si chiude come è iniziata: nel segno dei Berlusconi. A distanza di cinque mesi dal flash mob forzista a Piazza Navona per celebrare l'approvazione in via definitiva di quella che fu una «battaglia di Silvio Berlusconi», è suo figlio, Pier Silvio, a scendere in campo per il sì. Lo ha fatto, durante un incontro con la stampa nella sede Mediaset di Cologno Monzese, rispondendo «dritto», come - dice - ama fare.

IL FIGLIO DEL CAV

Così, quando gli è stato chiesto che cosa farà domenica, il ceo di Mfe non ha finto di ignorare che il quesito era sul referendum: «Da editore non voglio eccedere nell'esprimere mia opinione, perché noi diamo voce a tutti. Ma siccome sono anche cittadino, ritengo che votare sia davve-

ro importante: è una questione fondamentale per il futuro del nostro Paese. Io voterò convintissimamente "Sì". Non per motivi politici, ma per una questione di civiltà e modernità, perché è troppo importante per essere al passo con i tempi di un Paese democratico, civile e moderno. Il referendum è diventato qualcosa che sembra politico ma non lo è: è un argomento di modernità.



Peso: 1-4%, 6-77%, 7-32%

E alla fine è giusto che a esprimersi siano gli italiani». Un assista Giorgia Meloni che, da Palazzo Chigi, nelle stesse ore ha pubblicato l'ennesimo video a tema referendum. Questa volta con tanto scheda elettorale alla mano. L'invito è ad apporre una «croce sul sì» che però è «molto di più di un segno su un foglio»: «C'è l'idea di giustizia in cui crediamo, c'è il futuro che vogliamo lasciare ai nostri figli», in altre parole: «Un'occasione storica per rendere la giustizia più meritocratica». A sera, nell'intervista al Tg1, la leader di Fdi torna a battere un ferro caldo, quello delle conseguenze politiche in caso di vittoria del fronte opposto. Il ritornello non cambia: «Ho già detto che non mi dimetterò», ergo, nessun timore di «contraccolpi» per il governo: «L'unico con-

tracollo che temo è che chiaramente se la riforma non passa saranno gli italiani a pagarlo».

LA CAMPAGNA

Un messaggio che, probabilmente, la premier ripeterà anche ai microfoni di Pulp podcast, il podcast video di Fedez e Mr. Marra che andrà in onda oggi alle 13. Una mossa che si inserisce nella più ampia strategia del centrodestra di presidiare quanti "più

spazi" possibili per raggiungere il segmento degli indecisi sul voto. In questa direzione rema anche l'incontro organizzato ieri alla Camera da Forza Italia per il supporto della comunità albanese alle ragioni del sì. E d'altronde, come ripetuto a più riprese dal leader degli azzurri, Antonio Tajani, ogni voto conta. Così si

spiega pure la scelta di evitare un comizio finale di coalizione - che avrebbe solo amplificato la politicizzazione - per prediligere una molteplicità di eventi disseminati sul territorio. Lo ha fatto ad esempio Fratelli d'Italia che oggi a Roma chiuderà la campagna elettorale con Arianna Meloni e il sottosegretario Alfredo Mantovano. Decine, rivendicano da via della Scrofa, gli eventi messi in piedi nei territori (su Roma anche un convegno organizzato da Andrea De Priamo con Marcello Pera). Il messaggio dal fronte del sì è chiaro: «Rigore è quando arbitro fischia».

**Marina Cappa
Valentina Pigliatile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MELONI AL TGI:
«È UN'OCCASIONE
STORICA. E HO GIÀ
DETTO CHE NON MI
DIMETTERÒ
IN CASO DI SCONFITTA»**

**LE INIZIATIVE DELLA
MAGGIORANZA IN GIRO
PER L'ITALIA: C'È ANCHE
UN "SEMINARIO"
PER LA COMUNITÀ
ALBANESE**

COSA CAMBIA CON LA RIFORMA

**LA SEPARAZIONE
DELLE CARRIERE**



**Concorsi e formazione
diversificati dall'inizio**

Separare le carriere dei magistrati giudicanti (i giudici) da quelle dei requiranti, vale a dire i pm, coloro che esercitano l'accusa nel processo penale. È questo il punto del ddl costituzionale da cui ha preso il nome la riforma della giustizia e che rimodella l'articolo 102 della Costituzione. Fino ad oggi, infatti, sia i giudici che i pm sono appartenuti allo stesso ordine, scegliendo - dopo l'entrata in magistratura tramite

un unico concorso pubblico - se svolgere la funzione di giudice o di pm. Il passaggio dall'una all'altra funzione, in base alla riforma Cartabia è stato ridotto a una sola volta nell'arco della carriera.

PRO E CONTRO
Con la riforma, invece, verranno costituiti due percorsi distinti, con - come è probabile - due diversi concorsi pubblici di accesso per lo svolgimento dei due diversi ruoli. In questo senso i programmi concorsuali potrebbero diventare più specializzati. Per i favorevoli questo meccanismo rafforzerà l'imparzialità dei giudici, per i contrari rischia di produrre una gerarchizzazione dei pm e la fine di una giurisdizione unitaria.

**PERCORSI DISTINTI
SIN DALL'ENTRATA
IN RUOLO SENZA
POTER MAI PASSARE
DA UNA FUNZIONE
ALL'ALTRA**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ORGANI
DI AUTOGOVERNO**



**Le carriere decise
da un doppio Csm**

Separate le carriere dei magistrati, andranno separati anche gli organi di autogoverno. Se al momento esiste un unico Consiglio superiore della magistratura che, oltre alla tutela dell'indipendenza dell'Ordine, si occupa delle progressioni di carriera e dei provvedimenti disciplinari, con la riforma diventeranno due: un Csm dei giudici (giudicante) e un Csm dei pm

**DUE CONSIGLI
SUPERIORI, UNO PER
LA MAGISTRATURA
GIUDICANTE
L'ALTRO PER
QUELLA REQUIRENTE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(requirente). A presiederli entrambi sarà ancora il presidente della Repubblica, così come non cambieranno i membri di diritto: il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione. La riforma incide invece sulle modalità di scelta dei membri "non di diritto" che comporranno i due Csm, introducendo il sorteggio tanto per i togati (i magistrati in carriera, sia giudici che pm), che per i laici (professori universitari di diritto e avvocati con almeno 15 anni di professione). Un meccanismo che, secondo l'intento dei proponenti, dovrebbe ridurre l'influsso delle correnti della magistratura per l'accesso a incarichi o promozioni.

**I PROCEDIMENTI
DISCIPLINARI**



**Nasce l'Alta corte
per giudici e pm**

Al fianco dei due organi di autogoverno, se ne affiancherà un terzo a cui verrà delegata esclusivamente la giurisdizione disciplinare (che è ad oggi ancora una prerogativa del Csm), nei confronti dei magistrati ordinari, sia requiranti che giudicanti. L'Alta corte disciplinare, questo il nome attribuitogli, sarà composta da quindici giudici: tre, nel dettaglio, verranno nominati dal presidente della Repubblica

**UN NUOVO
TRIBUNALE CON
L'OBIETTIVO DI
ELEVARE IL NUMERO
DI SANZIONI A CARICO
DI CHI SBAGLIA**

tra professori ordinari di università e avvocati con almeno 20 anni di esperienza; altri tre (sempre con gli stessi requisiti) estratti a sorte da un elenco di pre-compilato in Parlamento in seduta comune; sei, tramite sorteggio, tra i magistrati giudicanti e, infine, tre tra i pm, tutti con almeno 20 anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgono o hanno svolto funzioni di legittimità. Una scelta, questa della creazione dell'Alta corte, fatta per "rispondere" al ridotto numero di provvedimenti disciplinari oggi emesso nei confronti dei magistrati che commettono errori e che, nelle intenzioni dei proponenti, dovrebbe favorire una maggiore responsabilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 6-77%, 7-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Schede a cura di Valentina Pigliatille

LA SCELTA DEI TOGATI



Magistrati selezionati con il sorteggio puro

Il Csm, nella composizione attuale è composto da venti membri togati (con due funzioni di legittimità presso la Corte di Cassazione, 13 che svolgono la funzione di giudici e 5 di pm) eletti direttamente dai magistrati tramite vere e proprie elezioni interne alla magistratura. Con la riforma, invece, i membri togati - che rappresenteranno i due terzi dei componenti del Csm - saranno scelti tramite un

meccanismo di sorteggio tra i magistrati requirenti e giudicanti. La riforma, tuttavia, rinvia alla legge ordinaria di attuazione le procedure da seguire nel sorteggio, nonché per quanto attiene al numero di componenti da sorteggiare.

NODO POLITICO

Per il fronte del sì questo meccanismo garantirà l'indebolimento delle correnti che oggi organizzano candidature e voti, riducendo la "politica interna" al Csm; per il fronte del No, il sorteggio influirà sulla legittimazione democratica dei selezionati, oltre al rischio di un deficit di preparazione per lo svolgimento di funzioni istituzionali di autogoverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL FRONTE DEL NO LA SCELTA CASUALE DELEGITTIMA IL CSM PER IL "SÌ" SERVE A ELIMINARE LE CORRENTI

LA SCELTA DEI LAICI



Estratti da una lista votata dal Parlamento

Con la riforma della separazione cambia anche il meccanismo di selezione dei membri laici, estratti a sorte per un terzo da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio che il Parlamento, in seduta comune, sarà chiamato a compilare. Ad oggi per l'elezione dei membri laici è richiesta la maggioranza dei 3/5 dell'assemblea parlamentare per

i primi due scrutini e dei 3/5 dei votanti nei successivi. Se la riforma passerà, dunque, la scelta politica non avverrà più direttamente sui singoli membri laici ma si concentrerà prima, nella formazione dell'elenco.

LE MAGGIORANZE

Una modalità che, secondo i favorevoli, dovrebbe limitare logiche spartitorie, ma che invece, secondo i contrari, le anticiperà solamente rafforzando il potere di chi è al governo che non "dovrà" accordarsi sulla scelta dei nomi, venendo meno la previsione di maggioranze qualificate. Si tratta, invero, di una procedura che andrà regolamentata nelle successive leggi di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCORA DA DEFINIRE IL NUMERO DI NOMI INCLUSI NELLA LISTA E QUALE MAGGIORANZA SARÀ NECESSARIA

IL RUOLO DEL PROCURATORE



Un pm indipendente o un "superpoliziotto"?

Tra i principali punti oggetto di dibattito tra i sostenitori e i contrari alla riforma c'è il ruolo che svolgerà il pm una volta che la separazione delle carriere andrà in porto. Secondo alcuni, la previsione di un pm con un percorso distinto potrebbe alla lunga far concentrare questa figura sui suoi poteri investigativi e repressivi, a favore dell'accusa, in modo quindi meno bilanciato rispetto alla tradizionale

cultura della giurisdizione. Tant'è che tra i contrari ha preso largo l'espressione di "pm-superpoliziotto", respinta al mittente dal fronte del sì sicuro che la riforma non cambierà l'atteggiamento del pm nella ricerca della verità processuale. Un'altra obiezione è che i pm, diventando una categoria a sé, possano diventare più soggetti all'azione politica e finire sotto l'influenza del potere esecutivo. Previsione contestata dal fronte del sì che parla di «processo alle intenzioni», visto che nel testo della riforma costituzionale non viene previsto nessun assoggettamento. Questo, per giunta, risulterebbe incostituzionale se inerito nelle leggi di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER I FAVOREVOLI L'ACCUSATORE RESTA LIBERO DALLA POLITICA. I CONTRARI TEMONO UNA SVOLTA DI SEGNO CONTRARIO



«CONVINTISSIMAMENTE SÌ PER MOTIVI DI CIVILTÀ»
L'amministratore delegato di Mediaset, Pier Silvio Berlusconi, che ieri ha dichiarato di dare spazio a tutti, ma di votare convintamente sì al referendum sulla giustizia



Peso: 1-4%, 6-77%, 7-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

L'editoriale IN GIOCO LA CREDIBILITÀ FUTURA DELL'EUROPA

Angelo De Mattia

Non dovrà essere ovviamente quella che comincia oggi una riunione di "routine" del Consiglio europeo dopo le aspettative che ha suscitato, benché in una perdurante visione dei gravi ritardi dell'Unione. Il punto centrale delle discussioni sarà la necessaria definizione di un piano per l'energia che contrasti le conseguenze di quella che è definibile, ancorché "in nuce", una crisi petrolifera, e che almeno riduca i danni per famiglie e

imprese. Nel 1973, in occasione del primo shock petrolifero l'Italia fu in grado di reagire con un piano che prevedeva non solo risparmi e le misure ecologiche, ma anche il ruolo e gli interventi delle banche, la valutazione dell'impatto delle normative e, non per ultimo, l'intervento pubblico. Furono anche proposte iniziative per l'utilizzo dei "petrodollari" ricavati dai produttori con la vendita dell'oro nero. A 53 anni di distanza sarà mai possibile, pur

mettendo in conto contrasti e dissensi, che l'Unione (...)

Continua a pag. 25

L'editoriale

In gioco la credibilità futura dell'Europa

Angelo De Mattia

(...) non sia in grado di decidere un "Piano per l'energia e il sostegno dell'economia e delle famiglie" attivando tutte le leve in suo possesso e, con esse, quelle nazionali? È, questa, l'ennesima delle prove di credibilità, finora quasi mai superate nel migliore dei modi - se si eccettua la vicenda Covid - che l'Unione è chiamata a dare in una fase in cui tutto è rimesso in discussione, dall'ordine e dal diritto internazionali alla geopolitica, più specificatamente alle relazioni tra gli Stati. In questo quadro, la questione, posta dall'Italia, di una riforma degli Ets non può essere esclusa dalla discussione sulle misure da assumere anche se con l'obiettivo di trovare su di essa una non impossibile dosata mediazione che non significa affatto abbandono del percorso per l'introduzione delle fonti rinnovabili, ma è volta a rispondere "hic et unc" all'esigenza di correre a fronteggiare una crisi nel brevissimo termine con misure non di medio-lungo periodo.

A queste comunque non si viene a rinunciare. Il varo, se finalmente lo si deciderà, delle misure contenute nei Rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta, da tempo oggetto di riflessioni e rinvii, assicurerebbe la serietà dell'impegno per

scelte strutturali. Non si può, poi, volgere da Bruxelles l'invito ai partner europei a ridurre le tasse per la crisi senza valutarne le conseguenze. Può avvenire ciò senza riflessi sul debito e sul deficit? E se questa iniziativa non è ipotizzabile, si intende valutare le ricadute sul Patto di stabilità per prevederne un circoscritto temporaneo allentamento? E si esclude del tutto l'ipotesi di un debito comune per misure che direttamente o indirettamente contrastino la crisi?

Sarà importante valutare anche la linea che assumerà oggi stesso la Bce, in particolare nella tradizionale conferenza stampa, essendo più che mai importante, in questa fase di difficoltà, un raccordo tra politica monetaria e politiche econo-



Peso: 1-6%, 25-14%

niche nonché di finanza pubblica, nel rispetto delle reciproche autonomie. Ma tutto ciò si inquadra nel contesto delle tre guerre in atto e, in particolare, di quella israelo-americana, senza sottovalutare l'Ucraina e Gaza. È pienamente condivisibile la risposta europea e italiana alle richieste del Presidente Usa con la quale si è precisato di non essere e non intendere essere in guerra. Una risposta dalla quale non si può derogare. Altra cosa sarebbe, secondo la proposta del Ministro Guido Crosetto, una missione per la navigazione nello stretto di Hormuz da deliberarsi dall'Onu e da svolgere secondo la sua direzione. Si potrebbe ben valutare la coerenza con i vincoli istituzionali. Si affronterebbe la questione - Hormuz e, nel con-

tempo, si rimetterebbe in gioco l'Onu fin qui relegata a una posizione di assoluta retroguardia. Costituirebbe un passo pure per la reviviscenza delle altre istituzioni globali.

Insomma, se si dovesse rispondere in maniera insoddisfacente alle importanti attese, i riflessi molto negativi di verificherebbero ben oltre il Consiglio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,25-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

CONTRARIAN

DONALD TRUMP ALLENTA LE REGOLE SULLE BANCHE CHE COSA FARÀ L'EUROPA?

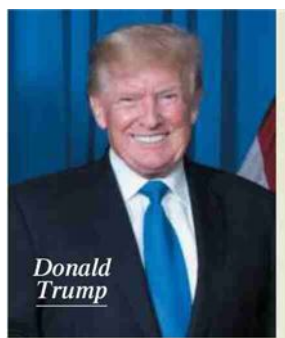
► Dagli Usa in materia di regolamentazione di banche e imprese vengono informazioni che dovrebbero fare riflettere. Facciamo qui astrazione dal cruciale tema dei dazi trumpiani. Entrando nella specificità del tema, da un lato la Federal Reserve ha annunciato un allentamento dei requisiti di capitale per le banche, dall'altro la Sec sta definendo l'eliminazione dell'obbligo per le società di comunicare trimestralmente i risultati finanziari. A ciò si aggiunge la vicenda di diversi fondi di debito privato che stanno ricevendo numerose richieste di rimborso da parte dei risparmiatori, che però in base alle previsioni contrattuali possono essere soddisfatte solo entro determinati limiti. La pressione per i riscatti è determinata soprattutto dai timori delle difficoltà che sopravvengono per le imprese di software dalla necessità di innovare e di competere a seguito dell'introduzione dell'intelligenza artificiale, cosa che richiede mezzi straordinari. Specifici fondi operanti nel debito privato, facenti capo a colossi come BlackRock e Blackstone, non hanno potuto accogliere le richieste di riscatto per i vincoli in questione. Ciò ha portato alcuni commentatori a istituire un parallelo - forse esagerato - con i prodromi della crisi finanziaria dei subprime, con tutto ciò che

poi ne derivò. Il fatto è che l'agire come shadow bank anche da parte di componenti di primari intermediari globali, quali quelli ora citati, ha poi i suoi gravi limiti, a cominciare dalla gestione degli equilibri della liquidità e del patrimonio. Non si può tentare di imitare la banca, agire di conseguenza e non avere limitazioni e controlli del tipo di quelli vigenti per gli intermediari bancari, ma al tempo stesso immaginare che si possa operare facendo il medesimo mestiere di una banca senza la sicurezza che offre la vigente disciplina per quest'ultima. Insomma, non regge il volere scegliere fior da fiore. Diversamente occorrerebbe dedurre che la disciplina bancaria è inutile.

È un tema, questo, che comunque va affrontato anche a livello internazionale ed europeo, se non altro per i profili della concorrenza. Ma per questi stessi profili una riflessione dell'Unione è necessaria anche a proposito delle altre due innovazioni citate, le trimestrali e i requisiti di capitale, che chiamano in ballo l'applicazione di Basilea 3+.

L'Europa si deve svegliare pure in questo campo. Non si vuole che essa cominci a competere al ribasso su norme e condotte applicative. Ma neppure è accettabile una competizione quale quella che scaturisce dalla comune progettazione e definizione di norme, in particolare nel campo bancario, e poi dovere assistere a un comportamento degli Usa che si ripete a proposito della proroga dei termini dell'entrata in vigore di tali discipline e all'ammorbidente dei contenuti per le banche americane. Ma discende per l'Unione anche la necessità di un'ampia riforma di norme, criteri e metodologie che ormai viene auspicata da diverse parti nel segno di una drastica semplificazione e di un compattamento delle norme, spesso *disiecta membra*, in testi unici. Da questo punto di vista si tratta di un'opera costituente che deve riguardare anche il mondo societario e deve affiancarsi a un chiarimento delle relazioni in questo campo con gli Usa, sia pure con le difficoltà dell'era trumpiana. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:28%

Manifattura e turismo: il modello Fvg regge alla crisi internazionale

DI NICOLA BRILLO

«L'economia regionale è forte, pur in un contesto internazionale di rallentamento della domanda globale». Il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga descrive così l'anno appena concluso per l'economia del suo territorio.

Domanda. Partiamo da un bilancio del 2025?

Risposta. L'anno scorso il Friuli Venezia Giulia ha dato segnali di crescita e dinamismo grazie a politiche mirate a sostenere le imprese e attrarre investimenti. In particolare, è stato l'anno di attuazione dell'Agenda Fvg Manifattura 2030.

D. Che cosa ha significato in concreto?

R. L'attivazione di 235 milioni di euro destinati a programmi di crescita dimensionale delle pmi, transizione energetica e innovazione,

oltre a misure per l'internazionalizzazione e l'export.

D. E nel turismo, l'altra grande risorsa regionale?

R. Abbiamo superato 10 milioni di presenze, trainate anche da eventi di richiamo come GO!2025 - Nova Gorica Capital e europea della Cultura.

D. Come sono andate le esportazioni?

R. Sono cresciute sensibilmente: il fatturato estero ha registrato un incremento pari a +22,5%, a dimostrazione dell'efficacia delle strategie di sistema per la competitività sui mercati internazionali.

D. E sul fronte occupazionale?

R. Il quadro è di stabilità, con tassi positivi, 69-70% di occupati e circa il 4-5% di disoccupazione. Il tasso di occupazione maschile è

(continua a pag. 23)

(segue da pag. 21)

maggiore (74,4%) rispetto alle donne (64,6%), ma il gender gap si riduce, scendendo per la prima volta sotto i 10 punti percentuali.

D. Sulla base di questi risultati come avete strutturato la legge di bilancio 2026?

R. È una delle finanziarie più consistenti mai realizzate, con una dotazione complessiva di

6,5 miliardi di euro, un valore in aumento rispetto al 2025.

D. Come pensate di destinarli?

R. Al centro sono gli investimenti per servizi essenziali e sviluppo economico: circa 3,77 miliardi per sanità, politiche sociali, disabilità e Protezione civile, rafforzando strutture, personale e servizi sul territorio. Sono confermate risorse per la famiglia, per interventi sociali e per il contrasto alla violenza e discriminazioni, con fondi rafforzati.

D. E come sosterrete lo sviluppo economico?

R. I finanziamenti sono parte integrante della programmazione finanziaria con stanziamenti importanti per l'Agenda manifatturiera regionale. Le manovre estive e gli assestamenti deliberati per il 2025 hanno ulteriormente rafforzato le voci per infrastrutture e attività produttive.

D. In concreto?

R. Le misure di bilancio presentate per il 2026 prevedono risorse importanti, oltre 200 milioni di euro, proprio per stimolare ulteriormente la crescita, con politiche di attrazione degli investimenti, supporto all'internazionalizzazione delle imprese e investimenti in innovazione, energia e sostenibilità.

D. Quali iniziative metterete in campo per aiutare le imprese?

R. Oltre all'Agenda FVG Manifattura 2030, ci sono strumenti per l'accesso al credito come prestiti agevolati, garanzie e fondi di rotazione con risultati superiori alle annualità precedenti.

D. Può fare degli esempi degli interventi?

R. Da anni abbiamo rafforzato il sistema dei consorzi industriali con uno sguardo particolare allo sviluppo logistico

sempre nell'ottica di attrarre investitori e potenziare la capacità della regione di essere un hub di scambio. Abbiamo inoltre agito con misure di sburocratizzazione e investimenti pubblici per creare "autostrade" per la competitività delle imprese, penso al recente codice unico del Commercio e del turismo.

D. Quali sono le priorità per l'utilizzo dei Fondi europei?

R. La Regione continua a utilizzare i fondi europei 2021-2027 per sostenere lo sviluppo economico e locale, con priorità su innovazione, digitalizzazione, transizione ecologica e coesione territoriale. Questi fondi sono impiegati per progetti infrastrutturali, per l'efficientamento energetico e per iniziative che favoriscono la competitività delle imprese e la qualità della vita. L'integrazione tra programmazione regionale e fondi europei è rafforzata da strumenti di programmazione strategica.

D. Sul fronte Pnrr quali sono stati i risultati raggiunti?

R. Sul territorio regionale risultano attivi 11.455 progetti Pnrr, per un valore complessivo di quasi 3 miliardi di euro, una spesa in linea con le scadenze. Una parte significativa dei progetti è in corso o già conclusa.

D. Qual è il livello di completamento?

R. Circa il 70% dei progetti avviati sul territorio è stato completato, con molte iniziative in fase di collaudo e una forte concentrazione su servizi, digitalizzazione, mitigazione del rischio idrogeologico e sull'edilizia scolastica.



D. Come stanno proseguendo i lavori del Piano Sviluppo e Coesione regionale?

R. In particolare attraverso strumenti come la Zona Logistica Semplificata, il piano è orientato a rafforzare le connessioni tra aree produttive e infrastrutture portuali, semplificando la logistica e favorendo l'insediamento di attività economiche che possano trarre vantaggio da legami con i mercati europei. È una strategia che mira a ridurre i divari territoriali e potenziare la competitività della regione nel lungo periodo».

D. La finanziaria regionale Friulia ha deciso un aumento di capitale: quali gli obiettivi?

R. L'aumento del capitale sociale per 23,2 milioni di euro, a cui la Regione ha partecipato con uno stanziamento di 20 milioni di euro, è finalizzate a fornire un'ulteriore dotazione per il rilancio delle imprese del territorio. L'operazione servirà ad offrire alle imprese strumenti adeguati a superare momenti complessi e preservare competitività, occupazione e prospettive di crescita.

D. Come si stanno sviluppando i porti del Fvg?

R. Il porto di Trieste resta centrale per tutto il Paese. Il sistema portuale con Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro, offre nodi fondamentali per la logistica internazionale e per la proiezione economica del territorio.

D. Quali sono le strategie di sviluppo dell'attività portuale?

R. Riguardano l'integrazione infrastrutturale con le aree produttive regionali, l'elettrificazione e la modernizzazione delle piattaforme portuali e il rafforzamento della connessione con i mercati europei attraverso implementazioni tecnologiche e logistiche. La Regione, insieme agli operatori del sistema logistico, sta lavorando per valorizzarne il ruolo.

D. Oltre ai porti ci sono gli aeroporti, quali sono gli obiettivi per il sistema regionale?

R. Con il nuovo amministratore delegato di Trieste Airport, Fabio Gallo, abbiamo condiviso l'obiettivo comune di continuare a far crescere il nostro scalo aeroportuale.

D. In che modo?

R. Facendo leva sui risultati raggiunti: i passeggeri sono in costante crescita, grazie a una partnership pubblico-privato che funziona. L'accordo strategico siglato nel 2025 tra Trieste Airport e Fvg Strade consentirà di migliorare sicurezza, viabilità di accesso e mobilità ciclabile nel principale hub intermodale regionale.

D. Nel turismo, dopo i successi raggiunti l'anno scorso, che obiettivi vi siete dati?

R. Per quest'anno la Regione ha aumentato le risorse dedicate alla promozione e prevede un consolidamento delle politiche di destagionalizzazione, con un forte focus su montagna, mare, cultura e

turismo esperienziale e lento, supportato da strumenti normativi come il nuovo Codice regionale del Commercio e del Turismo, ma anche da importanti investimenti sulla ricettività.

D. Qual è il lascito di Gorizia Capitale europea della Cultura?

R. L'esperienza ha lasciato un'eredità di visibilità internazionale, attrattività culturale e rilancio delle attività e delle iniziative locali. L'evento ha rafforzato non solo il profilo culturale dei territori coinvolti, ma ha anche stimolato la capacità di fare sistema tra istituzioni, associazioni, imprese e operatori culturali, creando un modello sostenibile di sviluppo culturale con ricadute positive per l'intero Friuli Venezia Giulia.

D. Un esempio concreto del modello?

R. L'inaugurazione della Dag, la Galleria digitale più grande d'Europa abbiamo aperto la strada per fare di Gorizia la capitale dell'arte contemporanea. I dati di affluenza fin dai primi giorni di apertura, con oltre 10mila accessi in meno di un mese, è un risultato sopra ogni aspettativa. (riproduzione riservata)

In questo report: Parla **Massimiliano Fedriga**, presidente della regione Friuli Venezia Giulia. **Infrastrutture:** Trieste e Monfalcone, cresce la competitività dei porti. **Trend economia:** Crescita sotto la media. **Le eccellenze regionali: Gruppo Illiria**, con il vending digitale migliorano margini e servizio. **Studio Bkd:** la boutique di consulenza strategica. **M/C**, lo studio legale che guarda al futuro. **Friulia:** si allarga nel Polo del Gusto e nell'IT

FLASH SULLA CONGIUNTURA

0,5%	crescita del pil regionale prevista nel 2026 e nel 2027
0,8%	aumento previsto dei consumi delle famiglie nel 2026
1,5%	l'aumento della produzione industriale nel 4° trimestre 2025
17,8%	l'aumento dell'export regionale nel 2025
1,8%	aumento dell'export regionale previsto nel 2026
14,3%	aumento dell'export agroalimentare nel primo sem 2025
6,2%	aumento dell'export delle industrie del sistema casa (primo sem. 2025)
30%	l'aumento dei turisti nei comuni delle Prealpi friulane nel 2025
19,4%	l'aumento delle merci movimentate nel porto di Monfalcone nel 2025

Fonte: Confindustria Udine, Monitor distretti Intesa Sanpaolo e Banca d'Italia



Peso:21-65%,23-51%



Massimiliano Fedriga



Peso:21-65%,23-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Trend economia, bisognerà aspettare il 2027 per vedere una ripresa più consistente

CRESCITA SOTTO LA MEDIA

L'export dovrebbe accelerare, ma a preoccupare sono gli investimenti fissi

DI NICOLA BRILLO

È attesa una crescita moderata per l'economia del Friuli Venezia Giulia nel prossimo biennio. Secondo le elaborazioni realizzate dall'Ufficio studi di Confindustria Udine su stime Prometeia, il Pil regionale è previsto aumentare dello 0,5% quest'anno e nel 2027, in linea, dunque, con il +0,4% registrato nel 2025 e il +1,0% del 2024. Dal report emerge che la performance regionale risentirà, in particolare nel 2026, di «un'evoluzione meno favorevole del commercio estero, condizionata dall'incertezza globale, dal rafforzamento dell'euro e dal permanere delle tensioni geopolitiche».

«Il 2026 sarà un anno sfidante, ma abbiamo anche molti segnali incoraggianti, che ci fanno pensare che la ripresa in atto possa essere l'inizio di un periodo favorevole per l'economia», ha sottolineato il presidente di Confindustria Udine, Luigino Pozzo, «la politica di stabilità del governo rappresenta un punto di forza, tuttavia servirebbero interventi per sostenere in modo più robusto e duraturo la crescita: maggiori investimenti in innovazione e misure concrete per detassare strutturalmente il lavoro».

La dinamica attesa per la crescita regionale risulta inferiore ai ritmi del periodo pre-pandemico (+1,7% nel 2017, +1,3% nel 2018 e +1,1% nel 2019) e si colloca leggermente al di sotto di quella media delle regioni del Nord Est (+0,8% nel 2026 e +0,7% nel 2027) e dell'Area Euro (+1,3% nel 2026 e +1,4% nel 2027). I consumi delle famiglie sono attesi in crescita dello 0,8% nel 2026

e nel 2027, anche se permane un'elevata propensione al risparmio. Gli investimenti fissi lordi potrebbero invece rallentare nel 2026 (+1,0%) e ridursi nel 2027 (-1,4%) come effetto del ridimensionamento del comparto delle costruzioni e il progressivo esaurimento delle risorse connesse al Pnrr.

L'EXPORT ACCELERA

Le esportazioni regionali sono stimate crescere in misura contenuta nel 2026 (+1,8%), mentre nel 2027 è attesa un'accelerazione al +3,5%, sostenuta anche dalla ripresa dell'economia tedesca e dal migliore andamento del ciclo statunitense. Segno meno per le importazioni nel 2026 (-0,8%), con un miglioramento nel 2027 (+1,1%).

Sulla base di questi dati il valore aggiunto dell'industria do-

(continua a pag. 27)

(segue da pag. 25)

rebbe aumentare dello 0,6% nel 2026 e dello 0,8% nel 2027, mentre il settore delle costruzioni subirà una lieve flessione nel 2026 (-0,1%) e una marcata contrazione nel 2027 (-4,7%). Il settore dei servizi, dopo la stagnazione del 2025 (0,0%), tornerà su un sentiero di crescita nel 2026 (+0,6%) e nel 2027 (+0,7%). Un aspetto di questa stagnazione è la crisi del commercio al dettaglio dove, secondo i dati dell'ultimo Osservatorio "Città e demografia d'impresa" di Confcommercio, dal 2012 alla fine del 2025, a Trieste sono

venute a mancare 611 attività del settore. «La crisi del commercio al dettaglio è frutto di molteplici fattori. Tra questi, le transazioni online, che necessiterebbero di una nuova e più precisa cornice normativa da definire in sede comunitaria, l'intensa pressione fiscale, l'alto costo delle locazioni, il calo demografico, ma anche la desertificazione commerciale dei centri urbani», ha sottolineato Antonio Paoletti, vice presidente di Confcommercio e presidente della Camera di commercio di Trieste, «una problematica, quest'ultima che in quanto ormai consolidata e, anzi, con chiare dinamiche espansive, richiede perciò la messa in campo di strategie strutturate, corredate da competenze solide, risorse adeguate, quadri normativi propizi e condivise tra istituzioni, associazioni datoriali, imprese e tutti gli altri portatori d'interesse dei singoli territori».

ARTIGIANATO AL RALENTI

Il 2026 si apre in un clima di incertezza anche per le imprese artigiane del Friuli Venezia Giulia, con investimenti e nuovi progetti rallentati dalle tensioni geopolitiche internazionali e una conseguente prudenza nei consumi delle famiglie. È il quadro delineato da Confartigianato Fvg, che segnala un rallentamento generalizzato in tutti i settori almeno nella prima parte dell'anno. «Un avvio d'anno che prospetta ancora un tempo di incertezza per l'andamento delle imprese artigiane del Fvg in tutti i settori», ha dichiarato il presidente di Confartigianato Fvg, Graziano Tilatti, «soprattutto per il permanere della complessità geopolitica internazionale che tra gli imprenditori, nonostante

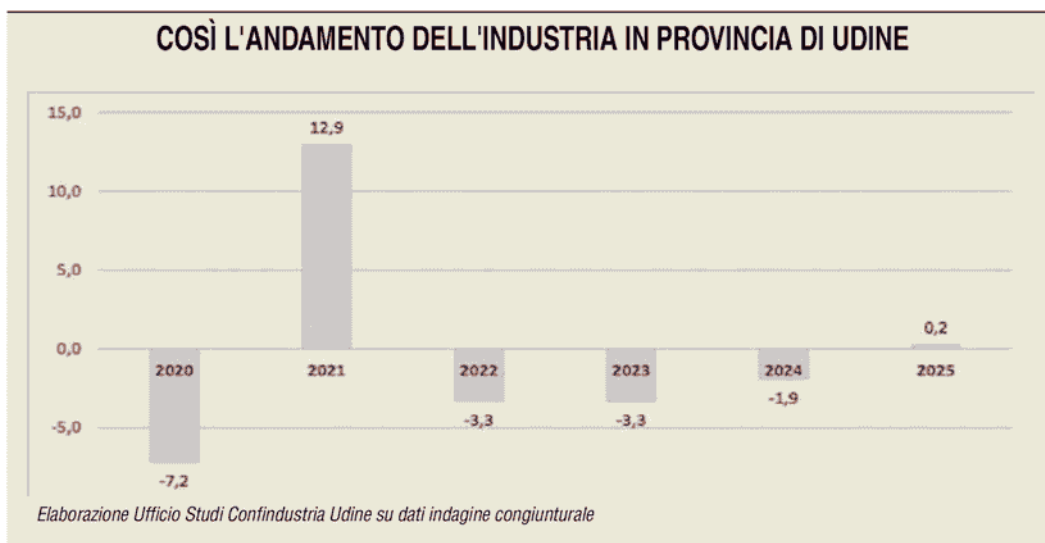


l'innata intraprendenza, rallenta investimenti e l'avvio di nuovi progetti e tra le famiglie limita i consumi».

È una spia esemplare della situazione di incertezza il mercato del lavoro che l'anno scorso è entrato in una fase di consolidamento ciclico, caratterizzata da un rallentamento dei flussi di assunzioni e cessazione senza contrazione effettiva dell'occupazione. Il bilancio occupazionale complessivo, rileva l'Osservatorio regionale, è pari a +23.780 posizioni lavorative, leggermente inferiore rispetto al 2024 (+26mila circa). Negli

ultimi 12 mesi le assunzioni del lavoro dipendente sono state 212.851, in calo rispetto al 2024 (-1,8%), così come le cessazioni (-1%). Le assunzioni a tempo indeterminato non rallentano, mentre diminuiscono quelle a tempo determinato (-3,9%). Il saldo finale è dovuto, sottolinea l'Osservatorio, soprattutto alla riduzione delle cessazioni. Tuttavia lo scorso gennaio la domanda complessiva di lavoro in regione ha registrato un andamento positivo rispetto allo stesso periodo 2025: circa un quinto delle imprese risulta intenzio-

nato ad assumere, per un totale di circa 11 mila entrate (+110), di cui un quarto con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato. (riproduzione riservata)



L'INFRASTRUTTURA

Ponte sullo Stretto dopo l'estate iter dei lavori al via

di FRANCO D'AQUINO

per la crescita e strumento per ridurre i divari.

a pagina IV

Il Ponte sullo stretto di Messina si farà: l'obiettivo della società concessionaria è far partire l'iter dei lavori dopo l'estate. A chiarirlo è il direttore tecnico Valerio Mele nel corso del panel di Feuromed dedicato alle infrastrutture come volano

Il dibattito sulle infrastrutture come volano della crescita

«Ponte sullo Stretto iter per i lavori al via dopo l'estate»

di FRANCO D'AQUINO

Il Ponte sullo Stretto si farà e rappresenterà un importante tassello nella crescita competitiva non solo della Sicilia, ma anche dell'Italia e dell'Europa, soprattutto in un'ottica strategica di un rapporto sempre più stretto del Vecchio Continente con i paesi del Mediterraneo e con l'Africa. È questo il messaggio che arriva dal dibattito su "Trasporti e logistica come volano della crescita" che ha animato la prima mattinata della tre giorni di Feuromed. «Le infrastrutture sono un importante strumento di rilancio delle economie, ma in questo campo l'Italia non ha ancora manifestato tutte le sue potenzialità, visto che gli investimenti infrastrutturali privati sono al 2% del Pil e quelli pubblici al 5%, mentre le medie europee sono rispettivamente

del 3% e del 7%. In quest'ottica, il Ponte sullo Stretto può rappresentare una grande opportunità» afferma Valerio Mele, direttore tecnico della Società Stretto di Messina, che aggiunge: «Dall'approvazione del decreto 35 nel 2023, il progetto è andato avanti: è stato aggiornato e ha ottenuto le autorizzazioni necessarie. In tempi brevi contiamo di superare anche lo stop dalla Corte dei Conti sulla delibera Cipess, che dava



Peso: 1-4%, 4-47%

il via libera anche sul piano economico e finanziario». Mele prevede che la nuova delibera del Cipess possa arrivare a giugno e che, dopo l'ok della Corte dei Conti, entro ottobre si possa avviare la fase realizzativa. «Un ponte sospeso con campata unica di 3.300 metri non è solo una straordinaria opera di ingegneria, ma si inserisce in un sistema di collegamenti, con 20 chilometri di ferrovie e 20 di strade che lo connettono con la rete esistente. I tempi di attraversamento saranno ridotti di circa un'ora per le macchine e di quasi due per i treni. Inoltre, Messina e Reggio Calabria diventeranno di fatto un'unica area metropolitana, con possibilità di condividere tanti servizi». Tra gli effetti più immediati, «si stima un incremento di Pil di 23 miliardi di euro nella fase di realizzazione dell'opera, con l'impegno di circa 120mila unità lavorative annue. Il Ponte, inoltre, porterà benefici in termini di produttività non solo per Sicilia, il Sud e l'Italia, ma per l'intera Europa, visto che va a completare il corridoio Scandinavo-Mediterraneo che parte in Finlandia».

D'accordo Leandra D'Antone, professoressa senior di Storia contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma, che sottolinea: «Quest'opera costringe a ripensare tutto il disegno delle reti connesse che, in pre-

senza del Ponte, si configurano nella direzione di un grande corridoio che determina l'assoluta centralità del Mezzogiorno per tutta l'Europa: una potenzialità che invece, con l'attuale configurazione, non si esprime al massimo. Quindi, il Meridione non deve essere considerato un problema, ma un pezzo di Paese con risorse enormi, che sono però pienamente spendibili solo se è connesso». E anche la discussione sull'utilità o meno di estendere l'alta velocità fino a Reggio Calabria, secondo Agostino Nuzzolo, ordinario di Ingegneria dei Trasporti dell'Università di Roma Tor Vergata, «non si può fare ignorando il Ponte, perché gli scenari con o senza la sua costruzione sono completamente diversi. Con il Ponte, infatti, la redditività dell'alta velocità in questa tratta aumenterebbe di molto: ci sarebbero tanti utenti in più e raddoppierebbe il numero di treni sulla linea, quindi diventerebbe più conveniente realizzarla».

Soffermandosi sull'insufficienza infrastrutturale del Meridione, poi, l'economista Claudio De Vincenti, già ministro della Coesione territoriale e del Mezzogiorno, sottolinea «tre temi centrali: il primo sono i collegamenti tra le città meridionali, il secondo quello delle aree interne e il terzo è il ruolo che il Mezzogiorno può giocare come punto di ingresso dei grandi flussi commerciali». Sul primo punto, afferma: «Adesso finalmente si sta realizzando l'alta velocità e alta capacità Napoli-Bari, ma

storicamente sono stati sempre più sviluppati i collegamenti sull'asse Nord-Sud, per cui da Napoli era più facile andare a Milano che a Bari, e da Palermo più agevole andare a Roma che a Cata-

nia. Nel Centro-Nord, invece, queste connessioni tra le città sono un punto forte che regge la dinamica economica settentrionale» spiega De Vincenti, che poi aggiunge: «Indispensabile, però, è anche realizzare reti secondarie che attivino un processo di densificazione delle aree interne, a supporto dei bisogni sia dei cittadini che del tessuto economico e industriale». E, se è vero che il Mediterraneo può rappresentare «il grande snodo dei flussi commerciali tra l'Europa e l'Est e il Sud del mondo», il Mezzogiorno può svolgere una funzione fondamentale sia sul piano energetico che logistico, «a patto che - sottolinea l'ex ministro - si mettano in campo strumenti di politica economica».

Tra questi cita gli Accordi per la coesione, «che funzioneranno solo se ci sarà un'interazione forte tra governo, Regioni ed enti locali», ma anche la Zes unica, «che, però, ha un po' perso di vista la centralità di porti e logistica». Fondamentale, infine, «il credito d'imposta per gli investimenti al Sud, che viene rinnovato di anno in anno, mentre sarebbe utile - conclude - renderlo uno strumento strutturale».

GLI OBIETTIVI

*Attesa a giugno
la nuova delibera
del Cipess
Il direttore Mele:
«Grande chance
l'opera si farà»*



Peso: 1-4%, 4-47%



Il panel Il confronto al quale hanno partecipato Valerio Mele, Leandra D'Antone, Clitone, Claudio De Vincenti e Agostino Nuzzolo, moderati dal condirettore Ciriaco M. Viggiano



Peso: 1-4%, 4-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PRATO Poggianti: chiuse le indagini

Politica e ricatto a luci rosse Doppia inchiesta

Natoli a pagina 17

Lo scandalo a luci rosse Le inchieste separate su Poggianti e Belgiorno

Le lettere a sfondo sessuale e minatorie contro Cocci, esponente Fdi di Prato
Chiuse le indagini per l'empolese: accuse di revenge porn, diffamazione e violenza privata

di **Laura Natoli**
PRATO

Revenge porn, diffamazione e violenza privata in concorso. Sono le accuse che la procura di Prato diretta da Luca Tescaroli ha mosso nelle 28 pagine di chiusura indagini nei confronti di Andrea Poggianti, ex vicepresidente del consiglio comunale di Empoli e fuoriuscito da Fratelli di Italia, sospettato di essere l'artefice delle lettere a sfondo sessuale e minatorie inviate a politici locali e nazionali e ad alcune testate giornalistiche per screditare l'immagine di Tommaso Cocci, ex capogruppo di Fratelli di Italia in consiglio comunale di Prato, e in corsa per le elezioni regionali (da cui si è ritirato). Nella chiusura indagini non compare il nome del secondo indagato, Claudio Belgiorno, uscito da Fdi in seguito alla guerra fratricida dentro al partito. La sua posizione è stata stralciata ed è confluita in un altro fascicolo parallelo, insieme ad altri due nomi, che nasce da un'altra inchiesta in corso alla Dda di Firenze su presunti legami fra la criminalità e la politica locale.

L'anello di congiunzione fra le due inchieste sarebbero alcune allusioni presenti nelle lettere anonime, circa una trentina, inviate a politici e giornali fra il set-

tembre 2024 e il settembre 2025. Nelle missive minatorie si fa riferimento a dettagli emersi nell'inchiesta fiorentina e in particolare in alcune intercettazioni telefoniche fra l'imprenditore Riccardo Matteini Bresci (finito nell'inchiesta per corruzione con l'ex sindaca Ilaria Bugetti) e lo stesso Cocci. In particolare i riferimenti erano al fatto che Matteini, che era stato gran maestro, si era speso per nominare Cocci segretario della loggia massonica «Sagittario» di Prato, collegata alla sede di Firenze, la Gran loggia degli Alam. Motivo per cui la procura ha disposto nei mesi scorsi diverse perquisizioni nelle sedi delle due logge sequestrando gli elenchi degli affiliati. La ricerca dei complici, dunque, si starebbe indirizzando verso la massoneria anche se non è stata resa nota per ora l'ipotesi di reato.

Quel che è certo è che la procura ha individuato in Poggianti

uno degli artefici delle missive anonime nelle quali non solo c'erano esplicite minacce a Cocci («Sarai distrutto a fuoco lento») ma erano state corredate da foto intime dell'ex consigliere comunale.

Nelle lettere si faceva riferimento inoltre alla consigliera regionale di Fdi, Chiara La Porta (all'epoca deputata) e a Giovanni Donzelli indicati come i due

politici che avrebbero coperto gli affari «loschi» di Cocci accusato di aver preso parte a festini, aver fatto uso di droghe, di essere affiliato alla massoneria e di aver lavorato a nero per i cinesi. Tre foto sono state trovate nel cellulare e in una chiavetta usb in uso a Poggianti. Non solo: nel telefono di Poggianti sarebbero stati rintracciati i nomi

e gli indirizzi delle persone a cui poi sono arrivati i plichi anonimi. L'ultima modifica dell'elenco risale al 27 giugno 2025, dopo pochi giorni furono spedite sette delle dieci lettere arrivate in Comune a Prato. La procura ha infine indicato il movente che avrebbe spinto Poggianti a mettere in atto il suo piano: nei confronti di Cocci ci sarebbero stati motivi sentimentali, mentre nei confronti di La Porta la delusione per non essere stato candidato come sindaco alle elezioni a Empoli. La Porta ha sporto querela. «E' una macchi-



Peso: 1-2%, 17-56%

na del fango contro di me – ha commentato Poggianti dichiarandosi del tutto estraneo alla vicenda – Ci sono una serie di cose che non tornano: nel mio telefono e nella chiavetta sono state trovate solo due foto delle dieci usate nelle lettere. Fra l'altro le foto erano in via di cancellazione dal 2022 e non sono state modificate, ossia pixellate, dai miei dispositivi. Non vedo

come possa aver architettato tutto io quando le prime lettere sono arrivate nell'ottobre del 2024: ero in viaggio di nozze in Australia».

L'ALTRO FILONE

Stralciata la posizione dell'esponente pratese con altri due nomi: aperto fascicolo che punta a far luce sulla massoneria

IN LETTURA

1 ● IL REVENGE PORN

Le accuse della procura

L'ex vicepresidente del consiglio comunale di Empoli è sospettato di essere l'artefice delle lettere minatorie e a sfondo sessuale inviate a politici e giornali per screditare Tommaso Cocci di Fdi, al tempo in corsa per le regionali



2 ● GLI INDIZI

Tre foto nel pc e una chiavetta usb

Tre foto nel cellulare e in una chiavetta usb in uso a Poggianti. Nel suo telefono sarebbero stati rintracciati i nomi e gli indirizzi delle persone a cui poi sono arrivati i plichi anonimi. Per gli inquirenti il movente va cercato nei motivi sentimentali



Andrea Poggianti, ex FdI di Empoli



Claudio Belgiorno, ex FdI di Prato



Peso:1-2%,17-56%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

Gas e petrolio bersagli di guerra

Israele colpisce il più grande giacimento iraniano
Teheran minaccia di attaccare i pozzi del Golfo

di **GABRIELLA COLARUSSO**

Pagano due volte, gli operai del South Pars. A novembre, prima dei commercianti dei bazaar, prima dei giovani cosmopoliti di Teheran, erano stati

loro a protestare contro il governo. Piccoli cortei e sit-in davanti alla seconda raffineria dell'impianto.

➔ a pagina 2

Servizi di **CIRIACO, DI FEO, LOMBARDI, MASTROLILLI, SANTELLI e TONACCI**

➔ da pagina 2 a pagina 8

Israele La guerra dell'energia raid sul giacimento iraniano Il regime: "Vendetta globale"

dalla nostra inviata

ANNA LOMBARDI

DUBAI

La guerra dell'energia è cominciata. Dopo gli ennesimi omicidi di tesi a decapitare la leadership di Teheran, ieri Israele ha alzato ulteriormente il tiro. Con l'approvazione americana, ha colpito per la prima volta risorse strategiche iraniane: facendo schizzare i prezzi di petrolio e gas naturale. Il primo salito a 110 dollari a barile - il livello più alto dal 9 marzo. L'altro su del 6,6%: in Europa a quasi 55 euro per

Mwh.

I missili israeliani hanno infatti centrato South Pars, il più grande giacimento di gas naturale al mondo, situato nel Golfo Persico a metà tra Iran, che ne detiene il 60%, e Qa-



Peso: 1-12%, 2-43%

tar, cui appartiene il restante 40. Una riserva essenziale alle economie dei due paesi che la gestiscono. Capace di fornire all'Iran due terzi del gas che consuma. E pure principale fonte di energia elettrica del Paese, pari all'85% del totale. Cruciale, anche a livello globale: rappresenta infatti l'8% delle riserve mondiali. L'entità del danno non è ancora nota: ma ieri intanto, per tenere sotto controllo l'incendio scaturito, sono stati spenti quattro impianti.

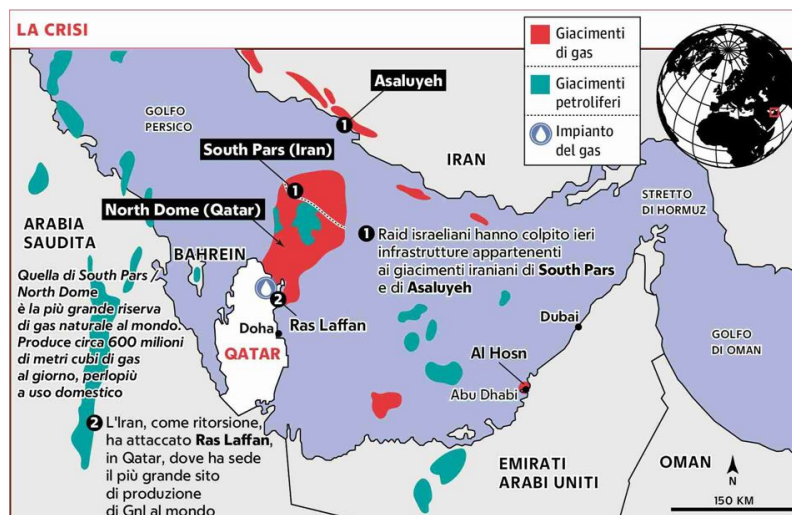
Gli israeliani fanno sapere che si è trattato di un «segnale»: se gli ayatollah continueranno a destabilizzare l'economia mondiale bloccando lo Stretto di Hormuz – sulla cui costa iraniana ieri gli americani hanno sganciato bombe penetranti da 2mila kg per distruggere i fortini con i missili antinave – saranno colpiti appunto nel settore energetico cruciale. Gli iraniani hanno reagito parlando di «ulteriore escalation» e promesso, fin da subito, rappresaglie: «Risponderemo con la legge del taglione, si apre un nuovo livello di confronto», ha tuonato il presidente del Parlamento iraniano, Mohammad Bagher Ghalibaf: «Quest'azione per i nemici equivale a un suicidio. Colpiremo presto i più grandi impianti energetici della regione». Minacce accompagnate da ordini di evacuazione per una serie di im-

pianti. Con Ras Laffan, in Qatar, colpita per prima, già ieri: «Danni ingenti» dicono le autorità locali, che si riservano il diritto di rispondere militarmente e cacciano alcuni diplomatici iraniani. E nella lista degli obiettivi colpiti da Teheran come ritorsione ci sono pure Fajairah e Umm Shaif negli Emirati. La raffineria Samref, nell'Arabia Saudita affacciata sul Mar Rosso. Fino alle raffinerie di Haifa in Israele. «Le aggressioni israeliane complicano la situazione e avranno conseguenze incontrollabili, portata che travolgerà il mondo», ha commentato il presidente iraniano Pezeshkian, Tanto che secondo i media Usa Trump sarebbe contrario a ulteriori raid sui giacimenti iraniani. Di sicuro, l'attacco israeliano ha innervosito i Paesi del Golfo. Il Qatar, che cogestisce il giacimento, lo ha condannato: «Passo irresponsabile». «Colpire le infrastrutture energetiche costituisce una minaccia alla sicurezza energetica globale, alle popolazioni del Golfo e all'ambiente», ha dunque sentenziato il portavoce del governo Majid al-Ansra. Una posizione simile è stata espressa in un comunicato pure dal Ministero degli Esteri emiratino: «L'attacco, è una minaccia alla sicurezza energetica globale e alla stabilità regionale». E fra le conseguenze del blitz c'è an-

che lo stop totale delle importazioni di gas iracheno dall'Iran, annunciato ieri sera dal portavoce del Ministero dell'Energia, Ahmed Mousa: «Una riduzione di circa 3.100 megawatt di potenza, che avrà certo ripercussioni sulla rete elettrica nazionale», giacché le loro centrali elettriche dipendono fortemente dal gas importato dall'Iran.

Ma intanto ad Abu Dhabi c'è chi ostenta calma: «L'Iran ha già colpito infrastrutture energetiche in tutto il Golfo», dice una fonte informata a *Repubblica* interpretando il sentire di molti. «Tirano fuori un obiettivo al giorno. Porti, aeroporti, oleodotti, interessi Usa e ora quelli energetici. Hanno lo scopo di spaventare gli investitori e convincerli ad andarsene. È una guerra psicologica». Ma intanto, a tarda sera, a Riad e a Dubai suonano gli allarmi.

Colpita South Pars, la maggiore riserva di gas del pianeta. Da Teheran ritorsione sugli impianti del Golfo: "Ne faranno le spese tutti". Petrolio record a 110 dollari Maxi bombe Usa sulle difese di Hormuz



Peso:1-12%,2-43%



L'impianto iraniano di South Pars prima dell'attacco israeliano di ieri



Peso:1-12%,2-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Teheran Folla ai funerali di Larijani ucciso anche il capo dell'intelligence

Migliaia di fedeli al regime salutano il leader eliminato martedì da un raid di Israele
Nuovi attacchi sulla capitale: colpito Khatib. Khamenei: "Risponderemo con il sangue"

di **GABRIELLA COLARUSSO**

Il caccia israeliano ha scavato un cratere in mezzo alle palazzine: quella in cui si trovava Ali Larijani è stata incenerita. Era un edificio di cinque piani, ci viveva una delle sue figlie, a Pardis, periferia est di Teheran. L'ex capo del consiglio di sicurezza è morto insieme a suo figlio e alle guardie del corpo. Ancora non è chiaro se ci siano state altre vittime.

Ieri mattina a Teheran una folla di qualche migliaio di persone, in piazza della rivoluzione, ha accompagnato il corteo funebre di quello che era considerato l'uomo più potente in Iran dopo l'uccisione di Ali Khamenei. Accanto alla sua bara quella del figlio e di Gholamreza Soleimani, il comandante della milizia basij, anche lui ucciso nei raid. Come accade ormai da venti giorni, la cerimonia è andata avanti mentre missili e bombe israeliane e americane continuavano a piovere sulla capitale su tutto il Paese.

Ora Mojtaba Khamenei, la nuova guida suprema, che dal giorno della sua nomina non è mai apparsa in pubblico, promette vendetta. «Ogni sangue ha un prezzo che i suoi assassini presto dovranno pagare», scrive in un testo apparso su canali social che sono stati aperti a suo nome. La stessa pro-

messa arriva anche dai pasdaran, che rispondono lanciando missili su Tel Aviv e dall'esercito, l'Artesh, che finora è stato defilato rispetto ai Guardiani.

Il colpo per il sistema è severo: Larijani aveva l'esperienza e la conoscenza della macchina che pochi hanno. Il ministro degli esteri Abbas Aaraghchi denuncia il comportamento illegale e fuori da qualsiasi regola del diritto internazionale degli israeliani e degli americani, ma minimizza l'impatto sull'apparato: «Non capisco perché gli americani e gli israeliani non abbiano ancora compreso questo punto: la Repubblica islamica dell'Iran ha una solida struttura politica con istituzioni politiche, economiche e sociali consolidate. Certo, gli individui hanno influenza e ognuno svolge il proprio ruolo - alcuni meglio, altri peggio, altri ancora meno - ma ciò che conta è che il sistema politico in Iran sia una struttura molto solida».

Cade, sotto i colpi israeliani, anche Esmail Khatib, ministro dell'intelligence dal 2021, fedelissimo di Khamenei ma nominato nel ruolo dall'ex presidente ultraconservatore Raisi. Khatib per molti iraniani era una figura oscura, un religioso sciita nato nel 1961 a Qaen, nel Sud Khorasan, che aveva costruito la propria carriera nell'apparato di sicurezza, responsabile di arresti, repressione, violenze in carcere.

Oltre a essere un ideologo radicale della Repubblica islamica,

avevo diretto la macchina del controspionaggio e della sicurezza interna, conosceva reti, nomi, connessioni, ma non aveva brillato nel compito di proteggere le élite. In un'intervista dopo la guerra dei 12 giorni aveva dichiarato: «Il nostro più grande successo è stato l'arresto di tutti gli agenti del Mossad in Iran responsabili delle eliminazioni qui». Il 28 febbraio quella certezza si è incrinata. La sua uccisione conferma il livello di penetrazione dell'intelligence israeliana in Iran, capace di colpire ai massimi livelli dell'apparato. Ma la prima guerra dell'Intelligenza artificiale, la prima in cui software maven, modelli generativi, dominano le operazioni militari, è tutt'altro che chirurgica. Le vittime non si vedono, ma ci sono.

L'ong Hrana, Human Rights Activists News Agency, la stessa che ha riferito di oltre 7mila morti durante le manifestazioni di gennaio, porta il conto dei civili iraniani uccisi a 1.354 civili uccisi, almeno 207 erano bambini. I militari morti sarebbero 1.138 e 622 vittime non sono ancora state identificate. Secondo le Nazioni Unite, finora tra 600.000 e 1 milione di famiglie iraniane sono state sfollate dalla guerra, più di 3,2 milioni di persone.

Sale a 1.354 il numero dei civili iraniani uccisi dalle bombe: 207 i bambini
Gli sfollati sono 3,2 milioni



Peso: 4-39%, 5-12%

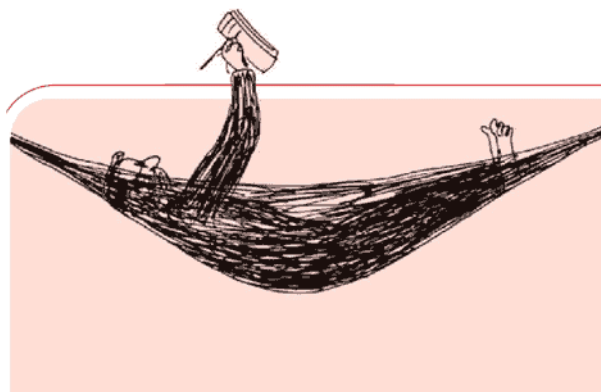
Folla in piazza a Teheran per i funerali di Ali Larijani e Gholamreza Soleimani, uccisi nei raid israeliani



➤ Manifestanti a Teheran per i funerali di Larijani e Soleimani



Peso:4-39%,5-12%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Il pupazzetto disfattista

È molto divertente, e anche molto istruttiva, la polemica che alcuni intellettuali e politici russi tradizionalisti (il più noto in Occidente è Alexander Dugin) hanno scatenato contro Cheburashka, un pupazzetto mezzo topo mezzo scimmia inventato nel '69 come "risposta sovietica" a Mickey Mouse.

Da sempre popolarissimo in Russia, ora ha battuto il record nazionale di incassi con un film che a questo punto diventa interessante vedere, perché ha fatto imbufalire i maschi da combattimento dell'ortodossia russa. Pare che, in tempi di guerra, i "veri russi" vedano con orrore e disgusto un cartoon accusato di buoni sentimenti e leziosità tipiche della decadenza occidentale, cose tipo la gentilezza e l'amicizia (addirittura: l'amicizia con un cocodrillo! Un topo che se la fa con un cocodrillo, la tipica arte degenerata). Dugin - che deve avere il senso dell'umorismo di un paracarro - scrive addirittura che Cheburashka "è un vessillo di completa decomposizione mentale" in un

momento in cui il popolo russo "sta conducendo una guerra esistenziale contro l'Occidente".

Detto che "Dugin contro Cheburashka" sembra il titolo di un Bmovie italiano degli anni Cinquanta (Nanni Moretti proponeva di girare "Maciste contro Freud"), si deve aggiungere che nel mondo intero (chissà in Asia, non ne sappiamo abbastanza) è in atto un furibondo e speriamo morente spasimo reazionario, nel nome di un mitico passato nel quale gli americani erano veri americani, i russi veri russi e Dio un vecchio con la barba bianca che manda all'inferno i gay, le femministe e i pacifisti. Va detto che, se il modello è Dugin, il rischio di diventare tutti quanti Cheburashka non è poi così grave. Se poi Dugin e Bannon si incazzano, è anche divertente.



Peso: 17%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Una campagna radicale e i suoi ultimi fuochi

È così siamo arrivati alla fine della campagna referendaria sulla magistratura. Qualcuno la definisce pessima. Altri la considerano non peggiore di altre in diversi momenti della storia recente. Si è confermata la tendenza a sovrapporre i temi politici generali alle questioni di merito. Forse è inevitabile, soprattutto quando si affrontano problemi legati all'organizzazione degli istituti democratici. Tutti, i sostenitori del Sì e quelli del No, rivendicano la propria posizione come la migliore per consolidare la democrazia e vedono invece nella controparte una minaccia reale, un attacco agli equilibri costituzionali.

Non è la prima volta che l'opinione pubblica è divisa lungo una discriminante radicale. E va detto che, aldilà delle caratteristiche tipiche di ogni referendum, stavolta il merito è molto tecnico, per cui al cittadino elettore viene richiesto uno sforzo ulteriore per formarsi un'opinione che richiederebbe conoscenze giuridiche non occasionali. Ora che è tempo di bilanci, bisogna riconoscere che lo scontro politico ha prevalso in modo netto durante la campagna e anche negli ultimi giorni. Tuttavia chi ha cercato di chiarirsi le idee sulla sostanza dei quesiti ha avuto la possibilità d'informarsi e di approfondire gli interrogativi sui quali domenica e lunedì potrà esprimersi.

Volendo semplificare, i due campi tendono a riflettere approcci differenti. Il Sì è più impegnato a spiegare il merito della riforma, salvo le continue "gaffe" e gli scivoloni che hanno spesso contraddetto le buone intenzioni. Quando il ministro Nordio annunciò che avrebbe rilanciato ogni giorno qualche enormità pronunciata in passato da questo o quel magistrato, non si rendeva conto delle differenze di ruolo e di responsabilità che in quel momento lo obbligavano a un linguaggio e un atteggiamento istituzionali. E infatti il proposito non ha avuto seguito, qualcuno

deve avergli fatto notare l'incongruenza. Peraltro, come sappiamo, le "gaffe" sono continuate da parte di esponenti del governo o dell'alta amministrazione, indifferenti al corto circuito e desiderosi di punire la magistratura. Non c'è da stupirsi se i passi falsi siano stati amplificati dal fronte del No. In ogni caso, al netto di tali incidenti, va detto che il Sì ha tutto l'interesse a illustrare le ragioni della riforma. Sul piano tecnico, è noto il richiamo a Giuliano Vassalli e all'esigenza di separare le carriere. Tuttavia il testo Nordio ha un respiro limitato ed è vero che la maggioranza, durante le quattro letture parlamentari, non ha mai cercato un vero dialogo con l'opposizione.

Quanto al campo del No, la sua battaglia è sempre stata soprattutto politica. Senza dimenticare che in passato i fautori della separazione delle carriere erano abbastanza numerosi nel Pd e dintorni. Il ripensamento è avvenuto quando la bandiera è stata impugnata da Giorgia Meloni, vincitrice nelle elezioni del 2022. Oggi lo slogan è: salviamo la democrazia. E ancora: impediamo che la vittoria eventuale del Sì apra la strada non solo a una nuova legge elettorale, ma anche alla riforma costituzionale del "premierato". Sullo sfondo, una volta ripetuto il successo nelle urne (2027), ci sarebbe la conquista del Quirinale nel 2029: l'eventualità che più inquieta e unifica il centrosinistra, da Renzi a Conte. Tuttavia questa posizione radicale non è condivisa da tutti nel cosiddetto "campo largo".

Iriformisti, a lungo silenziosi e incapaci di incidere sulle scelte del vertice, hanno trovato un'occasione per farsi sentire. Nelle ultime due settimane, il loro numero è aumentato in modo sensibile: con uscite sulla stampa, in tv e interventi nelle manifestazioni pubbliche. Dopo lunedì prossimo, capiremo il loro peso effettivo. E soprattutto se sono destinati a contare nell'ultimo anno della legislatura e in vista del voto politico.



Il testo Nordio ha un respiro limitato e non si è mai cercato un dialogo con l'opposizione



Peso: 30%

In salvo gli esodati delle pensioni a pagare saranno le aziende

Preservati gli assegni di quasi 5mila prepensionati
La decisione presa al tavolo fra ministero del Lavoro, datori e sindacati

di VALENTINA CONTE
ROMA

Alla fine gli esodati ci sono. Non i 55mila denunciati dalla Cgil, ma quasi 5mila certificati ieri dal ministero del Lavoro. E c'è anche la soluzione: i buchi saranno coperti dalle imprese. È l'esito del tavolo convocato dal capo di gabinetto Mauro Nori con sindacati e imprese - Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Cisl, Usb, Confindustria, Abi, Ania, Federcasse e Federmanager - per affrontare il caso nato dall'aumento dei requisiti pensionistici legato alla speranza di vita.

Il governo conferma la cifra già indicata dalla ministra Marina Calderone in Parlamento: 4.900 lavoratori. La platea è composta da 4mila dipendenti coperti dai fondi di solidarietà bilaterali bancari e assicurativi, 408 in isopensione e 460 usciti con i contratti di espansione, lo strumento di prepensionamento aziendale fino a cinque anni prima della pensione che l'esecutivo non ha rinnovato.

Il nodo nasce dall'adeguamento dei requisiti previdenziali alla speranza di vita certificata dall'Istat: un mese in più nel 2027 e altri due mesi dal 2028, introdotti dalla legge di bilancio dopo mesi di incertezza. Gli strumenti di uscita anticipata - fondi di solidarietà, isopensione e contratti di espansione - sono costruiti per accom-

pagnare i lavoratori fino alla pensione entro un limite massimo di anticipo di cinque o sette anni. Con l'allungamento dei requisiti alcuni lavoratori rischiavano di restare per mesi senza assegno ponte né pensione.

La soluzione prospettata dal ministero passa da un'interpretazione normativa che sarà recepita in una circolare dell'Inps: gli strumenti di accompagnamento potranno superare temporaneamente i limiti previsti, consentendo di coprire i mesi aggiuntivi. In pratica saranno banche, assicurazioni e imprese a pagare l'assegno ponte anche oltre i tetti fissati dalle norme, coprendo lo slittamento dei requisiti. Resta poi il nodo degli "esodati in entrata": lavoratori inseriti a fine 2025 negli accordi di uscita anticipata che hanno cessato il lavoro, ma si sono visti respingere la domanda di pensione perché nel frattempo il requisito anagrafico è cambiato. In questi casi il ministero ha annunciato che sarà comunque consentito l'accesso all'assegno ponte e che le domande rimaste sospese potranno essere riesaminate.

Per la Cgil, che aveva sollevato il caso a gennaio, il confronto è un primo passo. Ma non basta. «È im-

portante l'impegno assunto dal governo per risolvere le criticità emerse», osserva il responsabile previdenza Ezio Cigna. Ma «serve garantire certezza e stabilità agli strumenti di accompagnamento». Il rischio è che lo stesso meccanismo si ripeta. «Lavoratori che a fine anno maturano i requisiti per accedere agli scivoli potrebbero trovarsi all'inizio dell'anno successivo scoperti dopo l'aggiornamento delle stime sull'aspettativa di vita pubblicate dalla Ragioneria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

I PUNTI

● Requisiti

Allungati di un mese dal 2027 e altri 2 mesi dal 2028

● Esodati

Si creano "esodati" tra i lavoratori usciti con scivoli anticipati

● Soluzione

Saranno le imprese e i fondi a coprire i mesi di buco

● Circolare Inps

Lo chiarirà presto una circolare Inps in deroga alle norme che prevedono tetti fissi



IMAGOECONOMICA/ALESSIA MASTROPIETRO

⬆ La ministra del Lavoro, Marina Calderone



Peso:40%

L'INTERVISTA/1

Parla Tajani: «Votiamo Sì per liberare le toghe»

■ **Luca D'Alessio**
a pag. 2 ■

L'appello di Tajani: «Votiamo Sì per liberare la magistratura»

Il leader di Forza Italia: «Molti magistrati sono a favore ma non lo dicono. Temono ritorsioni, questo dimostra lo strapotere di una minoranza organizzata»

■ **Luca D'Alessio**

Antonio Tajani è ottimista: gli italiani approveranno il referendum sulla magistratura. D'altronde, il ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio ricorda che la separazione delle carriere trova un consenso trasversale. Nel solco garantista di Silvio Berlusconi.

Forza Italia ha sempre rivendicato una forte tradizione garantista. In che modo il referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo si inserisce nella storia politica del suo partito?

«Il tema del garantismo non è solo un aspetto della nostra storia politica: è qualcosa di più, costituisce uno dei valori fondanti di Forza Italia. Definisce la nostra identità al pari di Liberalismo, Cristianesimo, Riformismo, appartenenza Europea e Atlantica. In questo ambito, la separazione delle carriere è una battaglia fondamentale, perché afferma un principio addirittura ovvio nella logica con cui le persone naturalmente ragionano. Chi giudica deve essere equidistante da chi accusa e da chi difende. Non può essere collega e amico di uno dei due. Cosa si direbbe se la persona chiamata a giudicare in un processo fosse un collega di studio dell'avvocato difensore? Sarebbe una follia, no? Lo stesso deve valere per chi accusa. Per questo Silvio Berlusconi condusse fino all'ultimo giorno una convinta battaglia per ar-

rivare alla separazione delle carriere».

Si aspettava una reazione corporativa così forte – e dunque così chiusa – da parte dei magistrati dell'Anm di fronte a questo referendum?

«Purtroppo sì, ma attenzione, la reazione è dell'Anm, non dei singoli magistrati. Di fatto l'Anm agisce da troppo tempo non come un sindacato ma come una corporazione, dominata dalle correnti, cioè da gruppi di potere che temono si stia rompendo un sistema nel quale avevano gestito nomine, incarichi, carriere, condizionato indagini e sentenze. Per questo è il sistema del sorteggio dei membri dei Csm: terrorizzarli davvero. Ma, lo ripeto, parliamo dell'atteggiamento dell'Anm, non dei singoli magistrati, molti dei quali si sono pronunciati apertamente per il Sì. E molti altri tacciono o lo ammettono solo in privato per paura di ritorsioni. Questa è una situazione molto grave, che dimostra lo strapotere di una minoranza organizzata all'interno della magistratura».



Peso: 1-1%, 2-54%

L'Anm, secondo molti osservatori, ha assunto un ruolo apertamente politico: presidi nei tribunali, iniziative pubbliche, manifesti polemici nelle stazioni. Come sarà possibile ricucire lo strappo tra magistratura associata e politica dopo il voto referendario?

«Deve essere chiaro un concetto: l'Associazione nazionale magistrati è un sindacato, non un interlocutore politico. Il suo compito è difendere gli stipendi, le pensioni, le condizioni di lavoro dei magistrati. Non è negoziare con il Governo e il Parlamento le scelte in materia di Giustizia. Il principio della separazione dei poteri vale in entrambe le direzioni: il Governo non deve interferire su ciò che è di competenza della Magistratura, così come la Magistratura non deve interferire su ciò che è di competenza del Governo. Il Csm è stato pensato dai Costituenti come un organo di alta amministrazione e di consulenza tecnica, non come una terza Camera del Parlamento. Premesso tutto questo, dopo il referendum sarà nell'interesse di tutti e soprattutto del Paese un rapporto più costruttivo con l'Associazione dei magistrati. Ma questo non dipende principalmente da noi».

Il garantismo è stato uno dei tratti distintivi dell'eredità politica di Silvio Berlusconi. Quale parte di quel lascito considera oggi più attuale nel dibattito sulla giustizia italiana?

«Vede, in questa materia, come in tante altre, esistono nella storia italiana un "prima" e un "dopo" Berlusconi. Fino al 1994, nonostante il caso Tortora, nonostante il referendum sulla responsabilità civile dei giudici, nonostante il drammatico isolamento di Falcone da parte delle correnti organizzate nel Csm, che lo espose alla vendetta della mafia, nonostante tutto questo in Italia il tema giustizia non era al centro del dibattito pubblico. Fu Silvio Berlusconi a farsi carico della necessità di una profonda riforma in senso garantista, che rendesse l'Italia

simile agli altri grandi Paesi europei. Pagò questa scelta con la persecuzione giudiziaria più vasta, per durata, per impiego di mezzi e di risorse, della storia italiana. Ma da allora il tema della riforma della giustizia è ineludibile, chiunque sia al governo del Paese».

Forza Italia ha fatto più di altri partiti del centrodestra per sostenere il referendum e mobilitare l'opinione pubblica su questi temi. Quanto è stato difficile tenere alta l'attenzione su una battaglia storica del garantismo?

«L'attenzione e l'entusiasmo dei nostri militanti, dei nostri sostenitori, come è ovvio, sono altissimi, così come lo è l'impegno dei partiti alleati. Sono letteralmente centinaia, ogni giorno, le iniziative grandi e piccole che spontaneamente nascono in ogni Comune italiano per il Sì. Gli italiani si stanno rendendo conto che questa non è una battaglia politica, pro o contro il governo, anche se i sostenitori del No, poveri di argomenti di merito, cercano di "buttare la palla in tribuna" e di parlare d'altro: di un referendum sul governo, che non c'entra nulla e che andrà avanti in ogni caso, oppure di un attacco all'indipendenza della Magistratura, dimenticando che le norme costituzionali che la tutelano rimarranno comunque invariate ed anzi rafforzate con la vittoria del Sì».

Qual è il suo pronostico sul risultato del referendum del 22 e 23 marzo?

«Sono convinto della vittoria del Sì. Però è necessario che gli italiani vadano a votare, che si rendano conto che è un tema decisivo, che non riguarda la politica ma la vita delle persone: per questo fino all'ultimo momento saremo mobilitati. Sembra sempre che essere impli-



Peso: 1-1%, 2-54%

cati in una vicenda giudiziaria da innocenti sia una cosa che capita gli altri, ma

può valere per ciascuno di noi. Nell'ultimo biennio i procedimenti giudiziari avviati e finiti in nulla, per archiviazione o assoluzione, sono stati un milione. E 50.000 le ingiuste detenzioni. Va detto che si sono pronunciate con chiarezza per il Sì molte figure illustri della sinistra, certo lontanissime da noi, un magistrato come Antonio Di Pietro, un grande giurista come Sabino Cassese, l'ex Sindaco di Milano

Giuliano Pisapia. D'altronde le nostre idee sono le stesse di Giovanni Falcone e di Giuliano Vassalli. L'adesione al Sì di molti esponenti della sinistra è un atto di coraggio e di onestà intellettuale che merita grande rispetto, ma anche una testimonianza molto forte del fatto che si tratta di una battaglia civile e non politica, non contro i magistrati, ma al contrario a favore dei tanti magistrati seri e davvero indipendenti che onorano la toga e lo Stato. Sono la grande maggioranza, nell'Ordine Giudiziario».

Dal giorno dopo il voto, quali so-

no le condizioni minime politiche e parlamentari per avviare finalmente una riforma complessiva della giustizia in Italia?

«Ci stiamo lavorando dal principio della legislatura, era nel nostro programma e quindi era un impegno con gli elettori. La porteremo a termine al di là del referendum. Ma vorrei che finalmente si parlasse di giustizia non come contrapposizione strumentale ma come problema condiviso. Del resto la sinistra un tempo aveva un'importante tradizione garantista e il fatto che l'abbia smarrita è ragione di profondo disagio per molti suoi parlamentari, dirigenti, elettori».

L'adesione al Sì di molti esponenti della sinistra è un atto di coraggio e di onestà intellettuale che merita grande rispetto

L'Anm agisce da tempo come una corporazione, dominata dalle correnti che temono si stia rompendo un sistema di nomine e carriere



Peso:1-1%,2-54%

A 24 anni dalla morte L'eredità di Marco Biagi

Fu assassinato per le sue idee dalle Nuove Brigate Rosse Oggi avrebbe sofferto per il declino della cultura del lavoro

■ Giuliano Cazzola

Sono trascorsi 24 anni da quando, il 19 marzo del 2002, un commando delle Nuove Brigate Rosse attese Marco Biagi, sotto casa, in via Valdonica, a due passi dalle Due Torri e lo assassinò con la stessa pistola con la quale era stato ucciso, a Roma nel 1999, Massimo D'Antona. Marco e Massimo erano tra i migliori giuslavoristi della loro generazione e ambedue avevano svolto funzioni di consulenza dei governi: D'Antona era stato persino sottosegretario ai Trasporti del Governo Dini; Biagi era consigliere del Ministro del Lavoro, Roberto Maroni.

Per quanto mi riguarda ho avuto la fortuna e l'onore di lavorare con entrambi. Massimo D'Antona aveva un rapporto con il Coordinamento giuridico della Cgil, quando io ne ero responsabile per la segreteria. Con Marco Biagi c'era addirittura un rapporto di amicizia di durata trentennale che coinvolgeva anche le rispettive famiglie e che è proseguito, con la moglie Marina, con i figli Francesco e Lorenzo e la sorella Francesca, durante tutti gli anni che ci separano da quel tragico evento. Marco oggi si appresterebbe a compiere 76 anni, sarebbe nonno di due nipotine e, ormai pensionato, nonché professore emerito dell'università di Modena dove insegnava Diritto del Lavoro e delle relazioni industriali nella prestigiosa facoltà di Economia.

Quando venne assassinato, Biagi aveva coronato le aspirazioni del suo impegno culturale fino a quel momento: transitare dalla storiografia alla storia; non limitarsi a studiare e ad insegnare il diritto del lavoro, ma divenirne un protagonista della sua evoluzione in qualità di consigliere del governo e del legislatore. È questa la strada seguita con successo da un altro grande giuslavorista del secolo scorso, Gino Giugni, il quale esercitò un importante ruolo come senatore e ministro; ma la sua fama resta legata anche oggi al contributo che fornì in un ruolo tecnico alla definizione dei capisaldi del diritto del lavoro. Giugni infatti è passato alla storia come il "padre dello Statuto dei lavoratori" benché quella legge fu voluta e sostenuta da due mi-

nistri come Giacomo Brodolini, prima, Carlo Donat Cattin, nell'ultimo miglio.

Marco ottenne dal ministro del governo Berlusconi quella fiducia che una sinistra "matrigna" gli aveva sempre negato e non esitò ad avvalersene nonostante le critiche che gli arrivarono da quel mondo a cui era sempre appartenuto. Nonostante sentisse su di sé la maledizione di Montezuma della Cgil e venisse indicato come inventore del precariato, non esitò nonostante le minacce a cui era sottoposto senza essere creduto, Biagi non esitò a tirare diritto difendendo le sue idee, raccolte nel Libro Bianco e nel ddl che prese il suo nome, fino a diventare un simbolo per i suoi assassini.

Per molti anni Marco ed io abbiamo percorso strade parallele nella stessa direzione, ambedue tacciati di eresia, io per le mie convinzioni in materia di pensioni, lui per quelle riguardanti la flessibilità dei rapporti di lavoro. Mi sono sempre chiesto in tutte le esperienze compiute da me in questi 24 anni quale sarebbe stato il percorso di Marco ormai affacciato sulla politica. Di certo, se la vera morte è l'oblio, Marco è sempre stato con noi, con la moglie che ne ha coltivato la memoria nella Fondazione a lui dedicata a Modena, con i suoi allievi (Michele Tiraboschi ed altri) che hanno portato avanti, a Bergamo, Adapt, la scuola promossa a Modena da Biagi, oggi centro culturale e fucina di talenti nello studio internazionale delle relazioni industriali.

Anno dopo anno, la ricorrenza del 19 marzo è stata l'occasione per iniziative di vario tipo, sia di rilievo istituzionale (commemorazioni, premi, ecc.) sia di approfondimenti della materia. Ad ogni passaggio politico e



Peso:32%

sociale intervenuto in questo arco temporale, le mie scelte sono sempre state condizionate da una domanda, anche se non era possibile avere risposta: come si sarebbe comportato Marco in quelle circostanze? Credo però che avrebbe sofferto per il declino della cultura del lavoro, riportata indietro su posizioni superate, nel bene come nel male, dalla storia, dall'evoluzione della tecnologia e della organizzazione del lavoro.

Sono altresì convinto che Marco converrebbe con me nel biasimare il tentativo

portato avanti dalla procura di Milano - in una indifferenza che prelude al compiacimento - di risolvere i nuovi problemi del lavoro (come quelli su piattaforme digitali) attraverso l'abuso del diritto penale. Ma la sua voce risuonerebbe ancora forte nella battaglia per modernizzare quel diritto del lavoro che - come ebbe a dire lui stesso - potrebbe diventare, senza l'apporto di nuove idee, un'appendice del diritto commerciale.



Peso:32%

TRA EUROPA E STATI UNITI LA CORDA RISCHIA DI SPEZZARSI

di **Adriana Cerretelli** — pag. 5

TRA USA E UE LA CORDA RISCHIA DI SPEZZARSI

di **Adriana Cerretelli**

Più delle bombe israelo-amicane in Iran e la decimazione del suo regime, a spaccare l'Occidente poté il blocco dello stretto di Hormuz nella stessa guerra che, invece, ricompattava Teheran con i suoi tradizionali santi protettori, la Russia di Putin e la Cina di Xi Jinping.

Forse questo scriveranno un giorno i libri di storia cercando di decidere chi ha tradito chi in Occidente.

Se la strapotente America di Trump partita all'offensiva con Israele senza degnare di un cenno Europa e alleati Nato, ennesima prova di unilateralismo sparso: dopo dazi e pretese territoriali sulla Groenlandia, lo strano idillio con Mosca scaricando il destino dell'Ucraina aggredita sulle deboli spalle militar-finanziarie

dell'Europa prima e poi sospendendo le sanzioni sul petrolio russo a beneficio delle casse esauste del Cremlino, 150 milioni di dollari al giorno da distribuire tra fronte ucraino e soccorso all'Iran, finanziando così paradossalmente l'amico Vlad ai danni della propria campagna iraniana.

O se invece ha tradito la vituperata Ue divisa che insegue una solida resurrezione politica anche dicendo no a Trump e alla sua guerra. No a partecipare a sblocco e sminamento di Hormuz ma magari sì a una missione Onu a ostilità concluse, sapendo che oggi la Casa Bianca la vede come fumo negli occhi. Ma no pure al rovesciamento di un regime che massacra la sua gente, detesta tutti i valori etici e il credo che fanno l'Europa come i connotati di una guerra giusta ma troppo pericolosa.

Sia come sia, il fossato delle incomunicabilità e degli interessi contrapposti si allarga tra le due sponde dell'Atlantico. Trump

spara contro l'Europa ingrata, la Nato che non scende al suo fianco e promette fulmini a entrambe.

Catapultata nella peggior crisi geoeconomica del dopoguerra, stretta in un'emergenza che rischia di rovesciarle addosso prezzi dell'energia alle stelle, inflazione e recessione miste a terrorismo e immigrazione incontrollata, minacciata nella sua sicurezza dal disimpegno Usa combinato con una Russia ringalluzzita dalla confusione che regna nell'Occidente a pezzi, l'Europa sa di esserne, con l'Ucraina, la maggiore vittima sacrificale. Però pare rassegnata a sedersi sulle proprie disgrazie invece di reagire, se è vero che dal vertice Ue di oggi a Bruxelles non usciranno decisioni, nemmeno una dichiarazione politica non vuota che ne certifichi la voglia di esistere nel grande caos che la riguarda. Se andrà così, anche se alla fine non sarà divorzio dall'America - ancora non conviene, non sarebbe sostenibile

- sarà non perché l'Europa ha rialzato la schiena ma perché ha preferito continuare a vivacchiare tradendo sé stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-11%

CONFINDUSTRIA

Orsini: l'Ets va sospeso, mette a rischio l'industria

Nicoletta Picchio — a pag. 6



Presidente.

Il leader degli industriali Emanuele Orsini

Orsini: sospendere l'Ets, meccanismo da rivedere Mette a rischio l'industria

Competitività

Gli incontri a Bruxelles di Confindustria sul nodo energia e politica industriale

Nicoletta Picchio

L'energia in primo piano. Oggi se ne discuterà al Consiglio Europeo, a Bruxelles, e dal mondo delle imprese continuano ad arrivare allarmi. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, dalle pagine del Frankfurter Allgemeine Zeitung ha rilanciato un appello per uno stop al sistema europeo di scambio delle quote di emissione di Co2. «L'Ets dovrebbe essere sospeso temporaneamente, in attesa di una rapida e più ampia revisione del meccanismo. Il sistema mette a rischio la nostra industria, questo dovrebbe preoccupare soprattutto Germania e Italia, le due nazioni con la più alta quota industriale nella Ue», ha detto Orsini nell'intervista apparsa ieri sul giornale tedesco. «La questione è molto seria - ha continuato - un vero tema di sicurezza nazionale. Le emissioni non diminuiscono ma noi perdiamo pezzi di industria. È una strada senza uscita per l'Europa. Allo stesso tempo il fabbisogno di elettricità continua a crescere, anche per lo sviluppo di infrastrutture energivore come i data center».

La situazione geopolitica «impone di essere concreti, in nessun luogo - ha spiegato ancora il presidente di Confindustria - i prezzi dei diritti di emissione sono così alti come da noi. Nel 2017 i diritti di emissione per una tonnellata di Co2 costavano circa 6 euro, a gennaio 2026 superavano gli 80 euro. La Ue ha trasformato il sistema Ets da strumento relativamente flessibile in un meccanismo sempre più rigido e costoso».

Di energia, politica industriale, rischio desertificazione dell'industria e di tutti i temi legati a crescita e competitività Orsini ha parlato ieri in una serie di incontri a Bruxelles. Ha avuto un colloquio con la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, che al termine ha sintetizzato su X gli argomenti affrontati: «insieme al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, abbiamo rilanciato l'impegno del Parlamento europeo per regole più semplici e meno burocrazia a carico di imprese e famiglie. Al Consiglio europeo ci attendiamo una direzione chiara sul futuro delle politiche economiche e industriali europee, per sostenere

competitività e innovazione».

Orsini, accompagnato da una delegazione di Confindustria, ha avuto colloqui anche con Raffaele Fitto, vice presidente esecutivo della Commissione Ue per la Coesione e le Riforme; Stéphane Séjourné, vice presidente esecutivo della Commissione Ue per la Prosperità e la Strategia industriale; Teresa Ribera, vice presidente esecutivo della Commissione Ue per una Transizione giusta, pulita e competitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-17%



L'incontro. Da sinistra, Maurizio Tarquini, Emanuele Orsini, Roberta Metsola, Antonio Gozzi e Alessandro Chiocchetti



Peso:1-2%,6-17%

«Un tentativo ambizioso di superare la frammentazione»

Le imprese

Anghileri (Giovani imprenditori Confindustria): si rafforza la competitività

Nicoletta Picchio

«Un tentativo ambizioso della Commissione europea di superare la frammentazione del diritto societario nei 27 Stati membri e che punta a rafforzare la competitività del mercato unico rispetto a Stati Uniti e Cina». È il commento della presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Maria Anghileri, riguardo all'iniziativa Ue sull'introduzione del 28° regime, una richiesta che aveva avanzato più volte nei suoi interventi sin dall'inizio del suo mandato (novembre 2024), individuando in questa formula una forte potenzialità per favorire la nascita di nuove imprese in Italia e in Europa, e auspicandone una veloce attuazione.

Questa nuova forma societaria paneuropea promette di consentire con un costo massimo di 100 euro, in 48 ore e interamente online, la costituzione di un'impresa. «Sarà fondamentale che questi parametri non rimangano solo

sulla carta. La direzione intrapresa è nel complesso condivisibile: offrire un quadro armonizzato, capace di semplificare la vita delle imprese, è oggi una necessità più che una scelta. La EU Inc. non sostituisce i sistemi nazionali ma si affianca ad essi come quadro giuridico alternativo e opzionale, concepito soprattutto per start up e scale up, pur essendo aperto a tutte le imprese interessate. In questo senso l'iniziativa appare positiva e inclusiva per chi vuole operare in più Stati membri con un'unica struttura societaria».

Secondo Anghileri «andrà approfondito l'elevato grado di flessibilità previsto. Se da un lato la modularità consente di adattare lo strumento a esigenze diverse, dall'altro rischia di compromettere la comparabilità tra imprese, elemento cruciale per attrarre investimenti e operare efficacemente su scala europea».

Per la presidente dei Giovani di Confindustria, quindi, «il successo del progetto dipenderà quindi dal-

la capacità di trovare un equilibrio efficace tra semplificazione, flessibilità e certezza giuridica, equilibrio che andrà ricercato in fase di negoziazione in sede europea per dare pieno valore ad una misura che ha il potenziale per innovare l'ecosistema imprenditoriale nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sarà fondamentale che i parametri non rimangano sulla carta. La direzione intrapresa è condivisibile»



Peso: 16%

IL FUTURO DELL'UE
TRE PILASTRI
PER UNA
POLITICA
INDUSTRIALE

di Buti e Chiaramonti — p. 9

TRE PILASTRI PER UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE EUROPEA

di Marco Buti e David Chiaramonti

L'evoluzione storica delle politiche industriali in Europa ha visto, dopo un iniziale approccio settoriale con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, l'adozione di un metodo orizzontale, attraverso politiche abilitanti che lasciavano al mercato il ruolo di selezionare i vincitori. Con il *Green Deal*, si è mantenuto un approccio orizzontale, ma imposto una "torsione verde" volta a stimolare la transizione industriale.

A distanza di sei anni dal lancio del *Green Deal*, è necessario riconoscere che l'applicazione su larga scala di strumenti regolatori, target quantitativi assortiti di multe, e modifiche dei prezzi relativi attraverso strumenti quali ETS (*Emission Trading Scheme*) e il collegato meccanismo CBAM (*Carbon Border Adjustment Mechanism*), non hanno ottenuto i risultati attesi alla scala e nei tempi previsti, creando in molti casi una reazione avversa. Più che gli obiettivi in sé, sono i tempi e le soluzioni scelte che si sono rivelati incompatibili con una vera trasformazione industriale. Si sono stabiliti gli obiettivi senza però una adeguata valutazione di impatto sui settori industriali e sociali coinvolti e la definizione di un percorso sostenibile verso i

target. È probabilmente mancato, o è risultato insufficiente, un dialogo tra istituzioni europee, paesi membri, mondo delle imprese, parti sociali, accademia che avrebbe aiutato a definire misure meno impattanti. Ad esempio, nel settore *automotive* il sistema è stato disegnato sull'imposizione di soluzioni tecnologiche e multe, poi rimandate (e il comparto dell'aviazione civile rischia di ripercorrere la stessa strada).

Oggi, a fronte di un modificato contesto globale, la politica industriale europea dovrebbe fondarsi su tre principi:

a) Accorciare le catene del valore: reindustrializzare l'Europa richiede un programma che miri a sostenere la produzione interna e non si affidi alla importazione di beni industriali strategici. La sicurezza degli approvvigionamenti e dei mercati di sbocco ha sempre maggiore rilevanza, affiancando quello sulla transizione verde, in un contesto globale dove prevalgono logiche basate sulla forza.

b) Delineare traiettorie tecnologiche propriamente europee: non si tratta di colmare il gap con Stati Uniti e Cina, ma di promuovere soluzioni tecnologiche che combinino efficienza, equità e sostenibilità.

L'Europa è all'avanguardia nei brevetti "verdi". Sarebbe un errore gettare alle ortiche la transizione verde, quando proprio nei settori della transizione verde si colloca il maggior spazio per l'innovazione.

c) La regolamentazione deve andare di pari passo con la migliore allocazione possibile di risorse genuinamente europee. L'Ue ha ad oggi colto i frutti più bassi dell'agenda Draghi, lanciando numerosi Omnibus di semplificazione amministrativa, ma senza investimenti in beni pubblici europei. Al possibile eccesso di regolamentazione per ovviare alla carenza di risorse comuni sembra che adesso sia subentrata la risposta opposta: pochi fondi compensati da massicce deregolamentazioni. Questa scelta può non solo mettere a rischio la leadership nel campo delle tecnologie e dei processi necessari alla transizione, ma potrebbe volgersi contro l'industria europea stessa, essendovi il serio rischio che ad approfittare della deregolamentazione siano le imprese di paesi terzi che non sono soggetti a simili vincoli nei



Peso: 1-1%, 9-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

loro paesi d'origine.

Una nuova politica industriale europea dovrebbe combinare strumenti orizzontali e politiche settoriali, assicurare coerenza fra le dimensioni territoriale, nazionale e comunitaria, e passare da obiettivi quantitativi a *roadmap*.

Il 4 marzo scorso la Commissione europea ha presentato l'*Industrial Accelerator Act*. La proposta si muove su due pilastri: la preferenza europea e la produzione a basse emissioni serra. L'iniziativa si rivolge principalmente ai settori energivori e pone dei criteri preferenziali per materiali di origine europea per poter accedere a incentivi e forniture (quote obbligatorie di materiali a ridotte emissioni: 25% per l'alluminio, 5% per il cemento, a 25% per l'acciaio).

Non è scontato che quote e obblighi sulle emissioni senza

essere accompagnati da misure strutturali di supporto alle imprese dei settori ritenuti strategici siano sufficienti a sviluppare l'industria. È il momento opportuno per aprire un dibattito, incluso – ove ritenuto strategicamente necessario – lo studio di sostegni strutturali ad alcuni settori industriali, nell'ottica dell'accorciamento delle catene del valore e del *reshoring* europeo. È una scelta molto delicata: si tratta di decidere il "cosa" (i settori strategici con fondamentali robusti, seriamente impattati dalla transizione) e il "come" (per evitare di trovarci fra qualche anno a dover far fronte a nuove richieste di sussidi).

La transizione, se ben governata e progettata, è tra le principali occasioni di innovazione, e di rilancio della competitività. La nuova politica industriale dovrà combinare aspetti regolatori, risorse comuni e coordinamento

verticale. La dimensione temporale dovrebbe essere delineata su tempi congrui all'ambizione: le verifiche intermedie sarebbero così finalizzate al raggiungimento degli obiettivi e della correttezza e fattibilità della *roadmap*. Fondamentale sarà la centralità della dimensione europea: "riflessi politici nazionali" porterebbero alla frammentazione del mercato unico, a una massa critica insufficiente per la competizione globale, e favorirebbero i paesi con spazi fiscali più ampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

L'Europa deve puntare su produzione interna, tecnologie proprie e un equilibrio tra regole e investimenti



Peso:1-1%,9-27%

Nasce il regime societario europeo

Semplificazioni

Con EU Inc. Bruxelles propone un nuovo insieme unico di norme

La Commissione europea ha presentato la proposta di EU Inc., un nuovo insieme di norme societarie che costituirà il cuore del cosiddetto 28esimo regime dell'Unione (oltre i 27 di ogni Paese), pensato per semplificare la vita delle imprese, attrarre investimenti e rafforzare la capacità dell'Europa.

Beda Romano — a pag. 9

Start up più veloci e regole comuni con il 28° regime

La proposta della Commissione europea. Il regolamento punta a favorire la nascita di imprese realmente europee, ma continueranno a restare nazionali le norme fiscali e il diritto del lavoro

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A venti anni dalla nascita della Societas Europaea, le autorità comunitarie hanno presentato una attesa proposta di regolamento in vista della creazione di società comunitarie basate nei fatti sul cosiddetto 28° regime. L'obiettivo è di facilitare la nascita di imprese realmente europee che possano sfruttare appieno il mercato unico, godendo nei Paesi membri di regole armonizzate. La proposta lascia a livello nazionale sia le questioni fiscali che il diritto del lavoro.

«Il mercato unico è troppo frammentato per consentire alle nostre imprese di prosperare - ha affermato con una punta di retorica la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen -. A tal punto che gli innovatori cercano altrove le opportunità per crescere ed espandersi. Oggi stiamo dando vita a una rivoluzione pragmatica. Stiamo offrendo ai futuri imprenditori motivi validi per crescere e espan-

dersi in Europa. Stiamo semplificando le cose a chi ha buone idee».

Nei fatti, il regolamento proposto ieri prevede che una EU.Inc (questo il nome) possa essere creata dal nulla nel giro di 48 ore, online e via una interfaccia europea, e con un costo minimo di 100 euro. Non vi sono condizioni minime di capitale. Facilitazioni ci saranno per le aziende più innovative. A gestire le controversie legali sarebbe il sistema giuridico nazionale del Paese nel quale la società è stata in ultima analisi registrata. Attualmente, vi sono 60 forme giuridiche di società in Europa.

Come detto, nel 2004 l'Unione europea lanciò la cosiddetta Societas Europaea (SE), una forma giuridica di società a responsabilità limitata valida in tutta l'Unione europea. Interpellato ieri, un funzionario comunitario ha precisato che vi sono differenze tra la SE e la EU.Inc. La prima prevede un capitale minimo, di 120mila euro, e serve nei fatti a trasformare una impresa nazionale in una impresa europea. Il successo della SE è stato limitato: ve ne

sono tuttora appena 3mila.

La speranza della Commissione europea è che la EU.Inc riscuota maggiore successo, per via delle condizioni meno stringenti. Bruxelles punta a 300mila EU.Inc entro dieci anni dall'approvazione della proposta da parte del Parlamento e del Consiglio (alla maggioranza qualificata). Si presume che entro un decennio non meno di 1,6 milio-

ni di persone lavoreranno in una EU.Inc. Secondo l'esecutivo comunitario, il 90% delle nuove società europee dovrebbe nascere da zero.

La nuova proposta di società



Peso: 1-4%, 9-40%

europea nasce tuttavia con alcune debolezze intrinseche. Per evitare proposte troppo controverse agli occhi dei governi nazionali, la Commissione europea ha preferito evitare che l'impianto giuridico della nuova azienda europea offra anche soluzioni armonizzate in campo fiscale e del diritto del lavoro. Nei fatti, i nuovi imprenditori potranno scegliere dove registrare l'azienda in modo da perseguire le condizioni più vantaggiose e soddisfacenti.

In questo contesto, il rischio è di assistere a una qualche forma di corsa al ribasso, alla ricerca dei mercati più attraenti. Il principio di

un impianto societario basato su un 28mo regime, avulso dai 27 regimi nazionali è stato rilanciato nel Rapporto Letta pubblicato nell'aprile del 2024. Lo stesso ex presidente del Consiglio italiano aveva con l'occasione messo l'accento sulla necessità di agire anche sull'armonizzazione fiscale (si veda Il Sole 24 Ore del 19 marzo 2024).

La proposta presentata ieri giunge mentre i Ventisette stanno tentando di riformare il grande mercato unico, eliminando le molte perduranti barriere. Proprio oggi a Bruxelles si terrà un vertice europeo nel quale i Paesi membri

dovrebbero mettersi d'accordo su una serie di misure da adottare al più presto. Tra queste il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali e la semplificazione delle procedure amministrative inter-europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una EU.Inc potrà essere creata nel giro di 48 ore, online e al costo di 100 euro, senza condizioni minime di capitale. L'obiettivo (300mila società in dieci anni) è di fare meglio della Societas Europaea lanciata nel 2004 dall'Ue



Il lancio. Da sinistra a destra, Henna Virkkunen, vicepresidente esecutivo della Commissione europea per la sovranità tecnologica, la sicurezza e la democrazia, Ekaterina Zaharieva, commissaria per le startup, la ricerca e l'innovazione, e Michael McGrath, commissario per la democrazia, la giustizia, lo Stato di diritto ieri in conferenza stampa



Peso: 1-4%, 9-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Guerra in Iran, la bussola del Vaticano e il caro energia

Una vigilia del vertice europeo segnata da una decisione interna per limitare l'impatto dei costi del carburante su cittadini e imprese. Il Governo ha voluto mandare un segnale provvedendo con un decreto a una sforbiciata su accise e Iva per 25 centesimi al litro (vedi articolo a pagina 6). C'è, quindi, una prima - e solo temporanea - risposta che non si può non leggere con la vicinanza al referendum. Va detto - però - che anche se non ci fosse stato l'appuntamento con le urne Meloni avrebbe comunque dovuto agire visto il rialzo dei prezzi. Certo, l'accelerazione delle ultime ore acquista un significato politico in più ma chiunque a Palazzo Chigi si sarebbe dato da fare per anticipare l'appuntamento con il voto.

Ieri, l'arrivo del decreto è stato annunciato nel consueto pranzo al Quirinale della premier e i ministri con

Mattarella, prima della sua partenza per Salamanca dove oggi riceverà una laurea honoris causa. Si è discusso di Medio Oriente, dell'impatto economico e di come l'Italia rappresenterà il problema energetico a Bruxelles. Naturalmente, il nocciolo è quale strada prenderà il rapporto tra Trump e l'Europa chiamata in causa solo di recente per fornire un aiuto militare dopo che non era stata né coinvolta né avvisata dei bombardamenti sull'Iran. Alla luce degli ultimi giorni, anche l'espressione di Meloni sull'attacco - non condivido né sostengo - è diventata inadatta a una guerra che non si capisce quanto sia nel controllo di Stati Uniti e Israele.

Una bussola fondamentale, in questo momento, è rappresentata dal Vaticano che riesce a dare voce autorevole - e più chiara di altri - a un approccio diverso e quasi opposto a quello della Casa Bianca e di Netanyahu.

«Se ci fosse qui Trump gli direi di finirla al più presto, perché il pericolo dell'escalation è alle porte. Direi di lasciare stare il Libano e questo messaggio va rivolto anche agli israeliani». Con queste poche, limpide e precise parole il Segretario di Stato Vaticano Parolin ha espresso la visione della Santa Sede insistendo sul fatto che bisogna «cercare di risolvere i problemi attraverso le vie pacifiche della diplomazia e del dialogo». Lo ha detto proprio ieri, a margine della presentazione di un libro sul Papa, non sottraendosi a un giudizio sul conflitto in Medio Oriente.

Come si usa dire, ha rimesso la chiesa al centro del villaggio, fornendo in tempi di grande caos - spesso creato con dolo - un punto di vista netto e molto vicino a quello che sentono i popoli. L'ansia della gente, infatti, non riguarda solo le

bollette ma nasce da un contesto che non sembra retto dal buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

CONSIGLIO EUROPEO

MERCATO UNICO,
È IL MOMENTO
DI COMPLETARLO

di **Enrico Letta** — a pag. 14

«**One Europe,
One Market**»:
è il momento di farlo

Verso il Consiglio europeo

Enrico Letta

Il Consiglio europeo in programma il 19 e 20 marzo può rappresentare il momento di svolta che l'Europa, negli ultimi anni, ha spesso evocato senza riuscire fino in fondo a concretizzare. Un mese fa, in occasione del summit informale di Alden Biesen, i capi di Stato e di governo dei Paesi UE si sono impegnati a definire un piano d'azione per rafforzare la competitività europea, a partire dal completamento del mercato unico. Un indirizzo politico sintetizzato efficacemente nella formula "One Europe, One Market", che il vertice di questa settimana è chiamato a tradurre in un'agenda operativa credibile. Le emergenze delle ultime settimane, a partire dalla crisi geopolitica ed energetica conseguente all'attacco contro l'Iran, non possono rappresentare un motivo per rallentare questo percorso. Al contrario, ne rafforzano l'urgenza. Si tratta di sfide reali, che richiedono una risposta europea immediata e coordinata. Ma la risposta più ambiziosa consiste nel rafforzare le fondamenta economiche dell'UE. In questo senso, il mercato unico non è un tema tra gli altri, ma il presupposto per costruire una base di crescita più robusta. Eppure, in troppi settori strategici, l'Unione europea continua a funzionare come un mosaico di 27 sistemi nazionali, con costi elevati in termini di crescita, investimenti e capacità di scala. Senza un completamento del mercato unico, l'Europa difficilmente potrà sostenere l'aumento della spesa per la difesa e, allo stesso tempo, preservare un modello economico inclusivo.

In una fase di forte instabilità globale, il messaggio più deciso che l'Europa può dare all'esterno è allora quello di una maggiore integrazione economica. Gli Stati membri, considerati



Peso: 1-1%, 14-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

singolarmente, restano attori di dimensioni tutto sommato ridotte in un contesto dominato invece da grandi potenze continentali. Considerata nel suo insieme, invece, l'Unione europea rappresenta una delle principali forze economiche globali. Oggi competitività e sicurezza tendono sempre più a

sovrapporsi: la capacità di innovare, attrarre investimenti e sostenere ecosistemi industriali solidi è un prerequisito fondamentale della nostra autonomia strategica.

È per questo che ho lanciato l'idea "One Europe, One Market". Se la diagnosi è ormai condivisa, è sul metodo che si gioca la credibilità dell'iniziativa. Tre elementi, quindi, appaiono fondamentali. Il primo è un approccio a pacchetto, che inquadri le diverse misure necessarie al rilancio dell'economia europea all'interno di un unico quadro coerente e reciprocamente rinforzante. Il secondo è un impegno politico al più alto livello, sostenuto da un accordo tra istituzioni europee e Stati membri, in grado di evitare frammentazioni e ritardi nell'attuazione. Il terzo è una roadmap chiara, con tappe definite, progressi verificabili e una tempistica credibile, capace di mantenere lo slancio e produrre risultati concreti.

Occorre poi concentrarsi su poche priorità, capaci di avere un effetto realmente trasformativo sul tessuto economico e sociale europeo. Da un lato, interventi settoriali nei grandi ambiti in cui l'integrazione resta incompleta, a partire da energia, finanza e telecomunicazioni. Dall'altro, misure orizzontali per promuovere l'innovazione, semplificare l'attività d'impresa e rafforzare la coesione sociale e territoriale.

La recente proposta della Commissione europea sull'EU Inc. si muove nella giusta direzione. Si tratta di un regolamento ambizioso, volto a semplificare in profondità l'architettura del sistema europeo. Un potenziale punto di svolta, che deve tradursi quanto prima in una realtà concreta per le imprese europee.

L'Europa deve uscire da una logica di gestione permanente dell'emergenza. Farlo non sarà semplice: serviranno volontà politica e continuità nell'azione. Ma è proprio da questa fase di instabilità che può nascere un'accelerazione del processo di integrazione. Dare attuazione alla visione di "One Europe, One Market" nei prossimi anni significherebbe dimostrare che l'Unione europea è capace non solo di gestire le crisi ma di rafforzarsi e orientare il proprio futuro economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA
PIÙ AMBIZIOSA
ALLE EMERGENZE
È RAFFORZARE
LE FONDAMENTA
ECONOMICHE
DELL'UE



Peso: 1-1%, 14-22%

Onore delle istituzioni e amore verso il potere

Il rispetto della Costituzione

Federico Maurizio d'Andrea

L'articolo 54 della Costituzione, che ne chiude la prima parte, sancisce il dovere, per tutti i cittadini, di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi e stabilisce (ed è quello che interessa in questa sede) che coloro che ricoprono funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore, prestando giuramento nei casi previsti.

A prescindere dall'analizzare il concetto di "disciplina", che richiama la necessità di osservare le leggi e il dovere di svolgere il proprio compito con serietà (in modo da garantire il corretto funzionamento dello Stato), preme qui evidenziare, seppure senza velleità enfaticanti, un aspetto particolare del senso dell'onore che dovrebbe sempre contraddistinguere il comportamento di chi esercita funzioni pubbliche.

Mettendo da parte, in quanto immeritevoli di qualsiasi attenzione, le ipotesi corruttive o comunque di abusi, vorrei soffermarmi su alcune implicazioni che comporta il riferimento, addirittura in Costituzione, all'"onore" dei pubblici funzionari.

Onore che, troppo spesso, si ritiene limitato esclusivamente al ristretto ambito dell'esercizio delle funzioni, non estendendosi necessariamente anche a ogni altro momento, ovviamente pubblico, in cui lo stesso esponente della Pa esprima i propri convincimenti (o qualche suo convincimento).

Con riferimento al senso dell'onore, tale scissione, a mio avviso, è semplicemente inaccettabile, poiché lo stesso abbraccia, di per sé, quello del ruolo che si ricopre, a maggior ragione quando ci si rivolge, a esempio nel corso di una trasmissione televisiva, a una platea di ascoltatori ipoteticamente immensa: in tali frangenti, che esulano dal privato, non si può parlare a ruota libera dei poteri dello Stato, con diletto misto a disprezzo.

Questo aspetto risulta meritevole di particolare riflessione soprattutto se a parlare è chi, da tecnico, ricopre ruoli apicali e, nonostante ciò, per il tramite di un acrimonioso linguaggio, attacca e dileggia poteri dello Stato (in un recentissimo caso, addirittura, la Magistratura è stata definita "un plotone d'esecuzione").

Oltre alla volgarità delle esternazioni, si deve purtroppo continuare a registrare come, chi potrebbe (o, meglio, dovrebbe) intervenire, continui a non prendere provvedimenti, quasi supportando, con il proprio inagire, chi ha smarrito il senso del decoro del ruolo ricoperto, inondandolo di dis-credito e dis-onore.

Il problema, già oggetto di un precedente intervento, seguita, purtroppo, a non essere affrontato: il bullismo espressivo non deve



Peso:21%

essere consentito ed è necessario non perdere ulteriore tempo per ripristinare quel senso (appunto) di onore che deve rappresentare la cifra reale delle Istituzioni.

Assumere iniziative immediate e palesi servirebbe, da un lato, ad arginare questo processo degenerativo e, dall'altro, mostrerebbe che vi è ancora la possibilità di credere nell'esistenza di compostezza e stili istituzionali dai limiti invalicabili, a prescindere dalle circostanze e dai momenti.

Non si può volere qualcosa - l'onore delle Istituzioni - e accettare, in modo silente, il suo contrario - le dichiarazioni non onorevoli di chi le incarna e rappresenta -: il palese degrado del costume politico è frutto anche di modalità comunicative che, inseguendo maggiori ascolti, esaltano la rissa e incoraggiano la scurrilità del linguaggio ma, al contempo, tengono fuori e non diffondono, soprattutto tra i giovani, quell'antico garbo comportamentale che ha rappresentato, per tanti e per tanto tempo, la sostanza stessa di autorevoli credibilità, personali e istituzionali.

O le Istituzioni si difendono (allontanandone chi non si mostra degno di farne parte) o le stesse saranno viepiù preda di arbitrio, di disdicevoli comportamenti e di inascoltabili affermazioni che, nel mentre qualificano chi le esprime, certo non esaltano chi è incapace di prendere le distanze da atteggiamenti che palesemente ne disonorano immagine, ruolo, funzione e prestigio.

L'autodisciplina e l'applicazione uniforme di codici etici e di valori virtuosi (tra cui una auspicabile continenza verbale), tra l'altro, segnerebbero un confine netto tra l'essere sottomessi al contingente e il preoccuparsi di creare una società migliore.

Far prevalere l'onore delle Istituzioni sull'amore verso il potere: è questo, in fondo, ciò che distingue chi guarda al futuro da chi si occupa semplicemente dell'immediato, e molto transitorio, tempo elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Anie scommette sul Paraguay, hub per industria ed energia

Mercosur

Missione per rafforzare la collaborazione industriale e tecnologica fra Paesi

Andrea Biondi

Un Paese che si candida a diventare una piattaforma strategica per chi produce tecnologie, reti, impianti, componenti. Quel Paese è il Paraguay. Ed è lì che Anie Confindustria ha scelto di scommettere, partecipando alla missione istituzionale promossa da Anie e guidata dal sottosegretario agli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale, Maria Tripodi, con un obiettivo preciso: intercettare la nuova geografia degli investimenti tra Italia e Mercosur.

La missione – che ha visto anche lo svolgimento di un Business Forum cui hanno preso parte anche il direttore generale di Ice Agenzia, Lorenzo Galanti e i rappresentanti di Sace e Simest – arriva mentre ad Asunción, il 17 gennaio scorso, è stato siglato lo storico accordo tra Ue e Mercosur, chiuso dopo oltre 25 anni di negoziati. Un'intesa che promette di cambiare scala agli scambi commerciali e industriali con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay.

«Per le imprese della filiera elettrotecnica ed elettronica il Paraguay

e, più in generale, l'area Mercosur stanno assumendo un interesse crescente», osserva la vicepresidente di Anie, Ludovica Zigon. La ragione è semplice: il Paraguay cresce più della media regionale, attrae capitali, ha ottenuto l'investment grade e sta investendo sulle infrastrutture che servono a industrializzarsi davvero. Il governo del presidente Santiago Peña, in carica dal 2023, ha avviato una serie di riforme volte a rafforzare il settore privato, attrarre investimenti internazionali e sostenere il processo di industrializzazione del Paese.

Il dossier più pesante è quello dell'energia. Il Paraguay è forte nell'idroelettrico e ha davanti un piano da 6,5 miliardi di dollari in dieci anni per rafforzare trasmissione e distribuzione. In parallelo apre alle rinnovabili, al solare, ai data center: attività energivore che cercano forniture stabili, pulite e a basso costo. È qui che le imprese italiane possono entrare, portando tecnologia su reti, efficienza e sistemi. «Auspicio che le aziende italiane del settore elettrico guardino con fiducia alle opportunità offerte»,

ha dichiarato l'ambasciatore d'Italia in Paraguay, Marcello Fondi.

Accanto all'energia si muovono i trasporti. Il treno suburbano tra Asunción, Luque e Ypacaraí, 43 chilometri elettrici, vale tra 450 e 600 milioni di dollari. Il corridoio ferroviario bioceanico, che collegherà Brasile e Cile passando dal Paraguay, sfiora il miliardo per il tratto nazionale. Opportunità di interesse per le imprese italiane emergono, infine, anche guardando all'industria e all'edilizia, settori sostenuti anche da un sistema fiscale particolarmente competitivo – noto come modello "10-10-10", basato su un'aliquota del 10% per Iva, imposta sulle imprese e reddito personale – nonché dal regime della maquila, che consente di produrre per l'esportazione con un'imposta pari all'1% sul valore aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Speciale

Papà si diventa La sfida dei padri è cambiare modello

—Da pag. 23 a pag. 26

Paternità tardiva e congedi limitati: la sfida dei padri è cambiare modello

Società. I papà italiani sono tra i più anziani d'Europa, con un'età media di 35,8 anni al primo figlio. Solo uno su quattro utilizza il congedo parentale a causa di condizioni economiche difficili e di una cultura che non riconosce il loro ruolo di cura

**Monica D'Ascenzo
Chiara Di Cristofaro**

La paternità in Italia cambia volto, ma lo fa con lentezza e dentro un quadro demografico sempre più fragile. I dati più recenti delineano una figura paterna in evoluzione, segnata da un progressivo rinvio della nascita del primo figlio e da un coinvolgimento ancora limitato negli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia.

Il primo elemento è anagrafico. L'età media alla nascita del primo figlio si attesta a 35,8 anni, collocando i padri italiani tra i più "anziani" in Europa. Il fenomeno della paternità tardiva si consolida: un uomo su tre diventa padre dopo i 36 anni e cresce la quota di chi affronta la genitorialità oltre i 45 o addirittura i 50 anni, secondo i dati Istat. Un dato che distanzia sensibilmente l'Italia da altri grandi Paesi europei come Francia (33,9 anni) e Germania (33,2 anni).

Il rinvio della paternità si inserisce in un contesto economico e sociale caratterizzato da precarietà lavorativa, salari strutturalmente inferiori alla media europea (circa 400-500 euro in medio di Francia e Germania, secondo i dati Eurostat), difficoltà di accesso a soluzioni abitative sostenibili economicamente e trasformazioni culturali che incidono sulle scelte familiari. La costruzione di una stabilità economica resta, per molti, una precondizione per avere figli, contribuendo così a spostare in avanti il calendario della genitorialità.

Sul fronte della condivisione dei carichi familiari, i progressi appaiono più contenuti. Nonostante una cre-

scente attenzione al ruolo dei padri nella cura dei figli, solo circa il 25% utilizza il congedo parentale. È interessante anche la fotografia che emerge sui congedi parentali. Il Rendiconto di genere 2025 del Civ Inps riporta che nel 2024 sono state nettamente più le donne (289.230) a beneficiare del congedo parentale rispetto agli uomini (124.140). Per questi ultimi il dato è comunque in crescita rispetto ai 78.298 del 2022 e ai 96.328 del 2023. Resta però una notevole disparità in termini di giornate autorizzate: le donne hanno usufruito di 15.409.095 giornate di congedo parentale rispetto alle 2.771.988 degli uomini (con un incremento per entrambi i generi sul 2022 e il 2023).

La partecipazione maschile al sistema di welfare familiare resta dunque limitata, anche a causa di vincoli economici e culturali che scoraggiano l'assenza dal lavoro. Emergono tuttavia segnali di cambiamento: aumenta, seppur in una nicchia ancora ridotta, il numero di padri che scelgono di ridurre l'orario lavorativo o di assumere un ruolo più centrale nella gestione domestica. Una trasformazione che riflette un'evoluzione dei modelli familiari, ma che fatica a diventare strutturale.

Un modello in evoluzione

Serve ancora tempo ma la direzione è chiara e tracciata. Di nuovi modelli di paternità e di nuove organizza-

zioni familiari, basate sulla parità e non su una unica figura (quella pa-

terna) che gestisca poteri e doveri, si è iniziato a parlare 50 anni fa, ma la vera accelerazione verso il cambiamento l'abbiamo vista negli ultimi 10-15 anni e il traguardo non è ancora stato raggiunto. La fotografia dei papà italiani, però, mostra che la rivoluzione - se alziamo lo sguardo - è in atto e non riguarda solo la rivendicazione dei diritti da parte delle donne, ma quella che fanno gli stessi padri, sempre di più.

È nell'ultimo decennio che siamo passati dall'idea di un padre che "aiuta la mamma" a quella di un padre che chiede sempre più di essere protagonista nel suo ruolo genitoriale e di cura, con un ruolo importante non solo in termini di presenza competente e quotidiana, ma un ruolo anche emotivo e biologico. Un cambiamento che, però, non può essere dettato solo dalla buona volontà del singolo, non si tratta di una scelta intima, ma richiede una società che quella scelta accoglie e rende possibile. Un dato oggettivo è quello che riguarda i congedi parentali, al centro del dibattito politico degli ultimi mesi dopo la bocciatura del progetto di legge presen-



Peso: 1-1%, 23-64%

tato dalle opposizioni per il congedo paritario. Perché conta così tanto? Come riportano anni di ricerche sul tema, le cure ricevute nei primi mesi di vita sono essenziali per il benessere dei bambini e delle bambine e il delicato compito di accudimento richiede che le madri siano adeguatamente sostenute nella primissima fase, ma mostra il ruolo fondamentale che gioca il diretto coinvolgimento dei padri sin da subito, per un adeguato sviluppo emotivo e cognitivo.

Il congedo di paternità

Secondo i dati Inps elaborati da Save the children, nel 2024 l'utilizzo del congedo di paternità in Italia si conferma stabile e riguarda il 64% dei padri lavoratori dipendenti. Ma se guardiamo il trend degli ultimi dieci anni il tasso di utilizzo del congedo di paternità è più che triplicato: sono infatti più di 3 padri su 5 a utilizzarlo, anche se ancora con marcate differenze geografiche. Un aumento che indica - appunto - una volontà e una direzione, ma non basta.

In Italia il congedo obbligatorio per i papà alla nascita di un figlio è di 10 giorni da fruire entro i primi 5 mesi

dalla nascita. Vuol dire che sono 10 giorni, non necessariamente consecutivi, in cui la retribuzione per i dipendenti è al 100%. Ai papà, quindi, è concesso il diritto di accompagnare figli e mamma alle prime visite dopo il parto e di stare a casa con loro se va bene una settimana. Decisamente poco rispetto a quello che accade negli altri Paesi europei. Il confronto con l'Europa ci mostra poi una interessante correlazione: se mettiamo a confronto la durata del congedo parentale obbligatorio con i dati Ocse sulle ore dedicate in media ai lavori di cura dagli uomini e le donne, vediamo che all'aumentare del primo per gli uomini aumentano anche le seconde. La cura, in qualche modo, si apprende, si condivide, si consolida, con la pratica e l'esperienza. Non si tratta di qualcosa di geneticamente predeterminato.

Se si vuole seriamente parlare di nuovi modelli di paternità non è possibile relegare le scelte solamente a una questione di predisposizione personale o di scelta singola. La società e le istituzioni devono farsi carico di una richiesta di cambiamento che va sempre più nella direzione di uno spazio

maggiore richiesto dai padri nella cura e nella crescita dei figli.

In Italia il congedo di paternità obbligatorio è stato approvato per la prima volta nel 2012, solo 14 anni fa, e che si trattava di un solo giorno, inserito in via sperimentale. Risulta chiaro che, grazie al recepimento della direttiva europea 2019/1158 (attraverso il decreto legislativo 105/2022), di strada ne è stata fatta: da una concessione quasi simbolica a quello che è sempre più un diritto reclamato, che possa andare nella direzione di una vera genitorialità condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTAT

21,2%

Italiani che vogliono figli

Solo il 21,2 % degli italiani tra i 18 e i 49 anni ha dichiarato che intendeva avere un figlio nei successivi tre anni, secondo i dati Istat. Questa percentuale è ottenuta sommando chi ha dichiarato di volere certamente un figlio e chi ha detto di volerne probabilmente uno nei tre anni successivi all'intervista. Si tratta di un quadro della propensione reale delle persone in età feconda a diventare genitori o ad ampliare la famiglia.

L'utilizzo del congedo di paternità è stabile al 64% dei lavoratori dipendenti, secondo le stime dell'Inps



Peso: 1-1%, 23-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001



ILLUSTRAZIONE DI FABIO BUONOCORE



Peso: 1-1%, 23-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

LA MANIFESTAZIONE DI PD, M5S, AVS E LANDINI: UNA RIFORMA INGIUSTA. MELONI: OCCASIONE STORICA, È UNA LEGGE CHE SERVIRÀ A TUTTI

Giustizia, sinistra in piazza: salviamo la Carta

AMABILE, CARRATELLI

«Vota no». C'è una enorme scritta bianca in mezzo a Piazza del Popolo. CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-7



La piazza del No adesso ci crede "Li fermeremo"

Referendum, la manifestazione con Pd, M5s, Avs e Cgil
A Roma i leader insieme "in difesa della Costituzione"

FLAVIA AMABILE
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«Vota no». C'è una enorme scritta bianca in mezzo a Piazza del Popolo, fa il suo effetto vista dall'alto. L'hanno messa gli studenti universitari e delle superiori, tra le tante realtà che partecipano alla manifestazione unitaria di tutti quelli che si oppongono alla riforma della magistratura. E, più in generale, al governo Meloni. Cartelli a forma di fumetto con scritto «No». Fazzoletti rossi al collo, sile partigiani, con stampato «Vota no». Un bandierone della pace steso sotto il palco, mentre intorno sventolano le bandiere della Cgil, del Pd, del Movimento 5 stelle, di Avs, di Rifondazione comunista. «La legge è uguale per tutti, anche per il governo», si legge su un cartello. A lato della piazza c'è la fila al gazebo riservato ai fuori sede, che vogliono proporsi come rappresentanti di lista per po-

ter votare anche lontano da casa. «Ho dovuto prendere un permesso sul lavoro per essere qui. Stanno facendo di tutto per non farci votare», si sfoga Dina Rimauro, che è residente a Stigliano, in provincia di Matera, ma vive e lavora a Roma.

Mentre un nutrito gruppo di sindaci con fascia tricolore sale sul palco dietro al padrone di casa, Roberto Gualtieri, i parlamentari del Pd si radunano in un punto, in attesa di Elly Schlein. Sono una ventina, stretti nei cappotti, impreparati al vento gelido del pomeriggio romano. Nonostante il freddo, la piazza è piena oltre la metà e non era scontato di mercoledì. «Bisognava essere qui. Stanno attendendo allo stato di diritto, vogliono soltanto più potere», dice Chiara Comi, padovana di passaggio a Roma. Poco distante c'è una ex professoressa di filosofia di un liceo romano che mostra orgogliosa il suo cartello: «Quando per la porta della magistratura entra la politica, la giustizia esce dalla finestra».

La lista degli interventi e dei videomessaggi è lunga e i leader politici sono in fondo. Prima c'è il presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, convinto che con questa riforma siano «sotto tiro i diritti conquistati nelle montagne» dai partigiani. Poi tocca a Maurizio Landini: «C'è un tentativo esplicito di trasformare il governo in comando - avverte il leader della Cgil - Mettere in discussione la Costituzione vuol dire rompere l'unità del Paese». Il microfono passa da Rosy Bindi alle attrici Monica Guerritore e Sonia Bergamasco. Mentre parlano



Peso: 1-5%, 2-48%, 3-18%

arriva Schlein, che si ferma in piazza, in mezzo ai giovani dem, circondata da cartelli con scritto: «Non dateci il sorteggio del Csm, dateci il congedo paritario». Dopo una mezz'ora abbondante raggiunge il retropalco, saluta Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, che sono lì da un pezzo. Per ultimo, ecco anche Giuseppe Conte, che arriva di corsa e sene va ancora più veloce, atteso in tv da Bruno Vespa. Giusto il tempo di abbracciare gli alleati e fare il suo intervento: «Ci vogliono far tornare indietro nel tempo, all'ancien regime – attacca il presidente 5 stelle – quando c'era un monarca sovraordinato a tutti i cittadini e non sottoposto alla legge. E invece la legge è uguale, anche per i politici». Schlein lo ascolta e poi riprende il con-

petto: «Al governo c'è chi pensa che può decidere chi può fare il giudice e chi no – dice -. Noi vinceremo le prossime elezioni, ma pensiamo che anche chi governa debba essere sottoposto a controlli di legalità». Fratoianni annuisce: «Vogliamo colpire la speranza delle persone, quella celebre frase: "ci sarà un giudice a Berlino" – spiega il leader di Sinistra italiana – ma l'onda del No sta crescendo, io sono ottimista». La sensazione, o forse l'auspicio, è che la discesa in campo di Giorgia Meloni, tra comizi, video e interviste, non stia incidendo come si temeva. Secondo Angelo Bonelli, «la presidente del Consiglio si dovrebbe vergo-

gnare per quello che ha detto in questi giorni, si dovrebbe dimettere per aver offeso l'intelligenza degli italiani».

Meloni risponde a distanza, ai microfoni del Tg1: «Ho già detto che non mi dimetto e non temo contraccolpi politici – sottolinea -. Se la riforma non passa, saranno gli italiani a pagarla, non il governo». A proposito delle presenze in tv della premier, l'Agcom ha emesso un ordine di riequilibrio nei confronti di Rete 4, con l'invito a bilanciare adeguatamente il tempo attribuito a Meloni l'altra sera a "Quarta Repubblica". E Mediaset ha fatto sapere che adotterà «tutte le misure necessarie per il riequilibrio degli spazi» entro domani sera. —

Sul palco o in video anche attori e cantanti per il No da Silvestri a Pif

L'AgCom ordina a Rete4 di riequilibrare gli spazi dopo l'intervista fiume a Meloni

S I protagonisti



Elly Schlein

«Vinceremo le elezioni ma crediamo che pure chi governa vada sottoposto a controlli di legalità» dice la segretaria dem



Giuseppe Conte

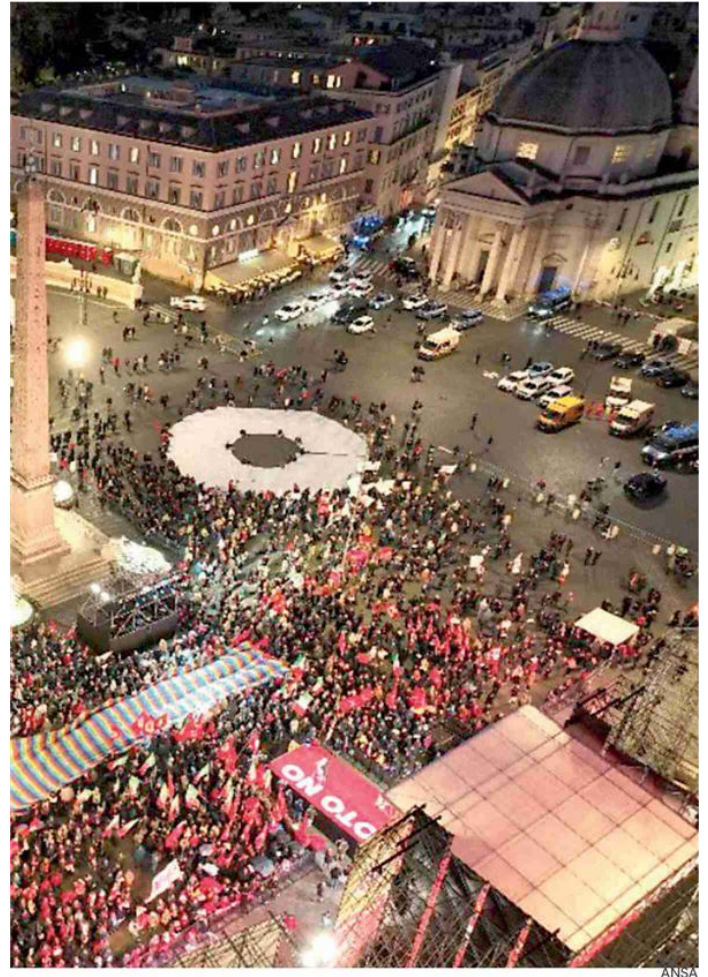
L'ultimo ad arrivare è il leader M5s, parla e poi vola in tv da Vespa: «Ci vogliono far tornare indietro all'ancien regime»



Maurizio Landini

Il leader della Cgil sale sul palco tra i primissimi: «C'è un tentativo esplicito di trasformare il governo in comando»





ANSA



Peso:1-5%,2-48%,3-18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Prodi avverte Schlein
"Primarie da rivedere"

FRANCESCA SCHIANCHI - PAGINA 3

Alt di Prodi al campo largo "Primarie da ripensare"

L'ex premier: "Oggi sono più giochi di correnti che espressione di popolo"

IL RETROSCENA
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Verrà il giorno dopo il referendum. E per i leader d'opposizione ieri in piazza del Popolo, riuniti sotto le insegne del No alla riforma della magistratura, puntuale si ripresenterà la necessità di andare oltre la condivisione di una posizione per lavorare all'annunciata coalizione progressista, o campo largo che dir si voglia. E così, inevitabile, rinfocolato anche dalla proposta di legge elettorale della destra, si riaprirà il dibattito che carsicamente si presenta da mesi: come scegliere un leader comune? Con le primarie?

La segretaria dem Elly Schlein si è detta disponibile, gli altri capi partito non le escludono: ma è dal padre nobile del centrosinistra, il più insospettabile dei critici dei gazebo, l'ex premier Romano Prodi, che ieri è arrivato il consiglio di fare molta, molta attenzione. «Le primarie sono diventate un po' un problema manovrato da tanti elementi esterni, per cui hanno perso il carattere che avevano un tempo - ha spiegato il Professore dal suo studio a Bologna, in collegamento con *Omnibus*. su La7 - sono di-

ventati più giochi di correnti e di media che non una vera espressione di popolo». Per questo, ha concluso amaramente, lui che le ha sostenute e vinte, «certamente vanno ripensate nelle loro regole e nelle loro conseguenze».

Non aggiunge altro, in pubblico, il Prof che da lontano e con preoccupazione segue la difficile gestazione di una coalizione alternativa alla destra di Giorgia Meloni e dei suoi alleati. Lo ha detto in diverse occasioni, lo ha ripetuto in privato: ancora non la vede. Ha suggerito un metodo, ha consigliato di immergersi in un lavoro di ascolto prima online e poi tra la gente, con una serie di incontri tematici, «noi lavorammo mesi con migliaia di persone», ha spesso ricordato l'esperienza dell'Ulivo. Ma, nonostante una serie di tappe organizzate da Schlein il mese scorso in giro per l'Italia, descritta come una campagna d'ascolto, gli sembra che il lavoro di proposta di un'alternativa sia ancora tutto da fare: d'altra parte, lo stesso leader del Movimento cinque stelle Giuseppe Conte lo ha già detto, del programma comune se ne parlerà in autunno.

Il fatto è però, per riprendere il filo del ragionamento di Prodi, che senza la base di una piattaforma comune, le primarie per scegliere

chi dovrà rappresentare un progetto che ancora non è condiviso rischiano di essere un inutile sforzo di Palazzo. Incapace di sciogliere i nodi e, soprattutto, di coinvolgere gli elettori.

Nell'ottobre del 2005, alle primarie dell'Unione, il Prof di Bologna vinse in una consultazione che inaspettatamente portò ai gazebo quattro milioni di persone. Due anni dopo, nel 2007, alla chiamata alle urne che sancì la nascita del Partito democratico e la leadership originaria di Walter Veltroni, si presentarono più di tre milioni e mezzo di votanti. «Le primarie sono uno strumento di partecipazione importantissimo - ricorda ora Prodi - ma sono l'ultimo atto di un percorso politico e programmatico che deve essere preceduto da una solida coesione della coalizione sulla base di un programma di governo condiviso: non vanno pensate a monte, ma a valle di un cammino, faticoso ma necessario, per trovare convergenze e punti di contatto. Difficile chiamare alle urne gli elettori di centrosinistra per scegliere un leader comune sapendo che, sulla politica estera, l'una proporrebbe il con-



Peso: 1-1%, 3-44%

trario dell'altro: facendo due nomi a caso, Schlein direbbe sì all'aiuto in armi all'Ucraina, Conte decisamente no. Anche un altro big del partito che qualche primaria l'ha vinta, prima del pareggio alle secondarie del 2013, l'ex segretario Pier Luigi Bersani, ha fatto un ragionamento simile nel suo peregrinare in giro per paesini e città a favore del No al referendum: «Le primarie possono fare bene o male, dipende se c'è un progetto alle spalle».

E il progetto, insiste Prodi con chiunque glielo abbia

chiesto, deve essere «frutto dell'ascolto degli elettori e delle proposte del Paese: allora la partecipazione alle primarie si allarga e milioni di cittadini vi partecipano». Ascolto e proposte: non basta dire che si vuole difendere il Servizio sanitario nazionale, ha fatto l'esempio a chi voleva capire meglio cosa intendesse, servono idee concrete e le rispettive coperture economiche, perché dal libro dei sogni dell'opposizione si possa passare a un robusto elenco di proposte pratiche.

Serve tempo, buona volon-

tà e pazienza da parte di tutti i partiti. Solo che ora ci si è messa anche la legge elettorale proposta dalla destra, che prevede il nome del candidato premier sul programma, a spostare il fuoco sul leader. E a riaccendere l'attenzione sulle primarie: passato il referendum, si può giurare che se ne tornerà subito a parlare. —

S Così in passato

1 Il leader dell'Unione
Il 16 ottobre 2005 quattro milioni di elettori scelgono ai gazebo il candidato premier tra Romano Prodi, che vince col 74%, Fausto Bertinotti e Clemente Mastella

2 Primo segretario Pd
È il 14 ottobre del 2007 quando la chiamata ai gazebo che vede vincitore Walter Veltroni con il 75,8% sancisce la nascita del Pd

3 Italia Bene Comune
Nel 2012 si tengono le primarie di coalizione per individuare il candidato premier alle elezioni del 2013: lo sfidante Matteo Renzi perde contro Pier Luigi Bersani



CRISTIANO MINICHIELLO / AGF

L'ex premier, il professor Romano Prodi



Peso: 1-1%, 3-44%

IDUE FRONTI

Voto no: ho fiducia
nella magistratura

OSCAR FARINETTI — PAGINA 7

Una parte della politica cerca di alimentare un clima di diffidenza nel Paese

Ho fiducia nella giustizia per questo voterò No

L'INTERVENTO

OSCAR FARINETTI*



Voterò NO a questo referendum che si pone l'obiettivo di riformare la Giustizia: obiettivo unanimemente dichiarato da tutti i partecipanti allo schieramento governativo di questo Paese.

Incominciamo con il dire che ne hanno tutto il diritto. Hanno conquistato la maggioranza dei voti degli italiani che sono andati a votare attraverso libere elezioni, non certo organizzando una marcia su Roma o devastando le sedi dei quotidiani di opposta visione politica.

Tuttavia, concordo con chi nota in certe affermazioni di certi personaggi dell'area governativa italiana toni che richiamano la supponenza, la cattiveria e il razzismo del ventennio. Ma soprattutto trovo un'accentuata forma di ridicolaggine e, aimè, pericolosità inaudita nell'ammirazione che questi personaggi (non tutti per fortuna) provano e nel supporto che forniscono verso il principale leader della destra mondiale, nonché capo della più importante potenza economica e militare del pianeta. E non provo paura a definire i suoi modi di esprimersi e le sue contraddittorie decisioni di stampo fascista.

Perché non sono d'accordo con chi pensa, e dichiara, che il fascismo è ormai roba mor-

ta. I sentimenti più biechi del fascismo, come la violazione delle libertà individuali, la negazione della libera giustizia, l'imperialismo, il sovranismo, l'impedimento della libera circolazione delle persone, delle merci e dei pensieri, il razzismo, l'ostilità verso le diversità e la totale disaffezione verso gli ultimi... ebbene, questi sentimenti vivono!

Penso questo perché sono figlio di un partigiano, mi viene naturale pensarlo ma, nello stesso tempo, mi rendo conto che non è merito mio esserlo. Dunque, rispetto chi la pensa diversamente da me, perfino i più radicali (violenti sempre a parte). E neanche mi sfiora l'i-

dea di combattere fenomeni di fascismo più o meno latente attraverso violenza verbale o con gesti ridicoli, quanto brutali, come bruciare in piazza le immagini degli avversari. Semplicemente vorrei usare lo strumento più democratico che possiedo, la parola, con moderazione e gentilezza per convincere i più a modificare i propri sentimenti... verso la bontà, il rispetto, la fiducia... i dubbi. Sono pieno di dubbi ma, perdonatemi, non trovo che sia un difetto.

E, a proposito di dubbio e di fiducia, vi dico ora il motivo principale per cui voterò No.

Trovo che la fiducia sia il sentimento prioritario che alimenta le comunità sane. Certamente non è privo di rischi, anzi. Tuttavia, penso che offrire fiducia, anche a costo di riscuotere delusioni, sia l'unico

modo di qualificarci come protagonisti intraprendenti e volti a costruire armonia con il prossimo. Ma devo purtroppo dirvi che noto una cronica mancanza generale di fiducia, e la noto crescente.

Non si ha più fiducia nelle istituzioni. Vabbè la più colpita è la politica. Ma cogliamo anche un consistente livello di sfiducia verso la Giustizia, il sistema sanitario, gli insegnanti, i giornalisti, e potrei proseguire fino al sistema arbitrale del calcio, alla classe imprenditoriale e ai sindacati. Diciamo chiaramente, esiste un numero nutrito di italiani che pensa che i politici siano mediocri e corrotti, i magistrati ingiusti e concentrati sulla propria carriera, i sanitari incapaci, i maestri e professori sono ignoranti e gli arbitri di calcio... quelli rovinano tutto, per non parlare dei funzionari pubblici che sarebbero tutti fannulloni, dei giornalisti che sacrificano la verità a favore dei propri orientamenti, degli imprenditori che sarebbero tutti evasori fi-



Peso: 1-1%, 7-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

scali e dei sindacalisti che difendono gente che non avrebbero voglia di lavorare.

È vero? In parte è vero, ma riguarda una minoranza. Io perfino nella politica ho fiducia, perché me lo impongo, e sinceramente penso che esistano molti politici per bene che ci provano a interpretare il loro ruolo con serietà e correttezza... Ne vedo anche nella parte a me avversa.

Ma devo anche dire che ho il sospetto che alcuni politici, una netta minoranza ma influente, preso atto della inguaribile sfiducia da parte della maggioranza del popolo nei confronti della categoria a cui appartengono, abbiano deciso di mandare tutto in vacca, alimentando un clima di sfiducia verso tutte le categorie che concorrono a organizzarci la vita. Della serie "muoia Sansone con tutti i Filistei".

E mi pare fortemente, che il Decreto Giustizia su cui dobbiamo esprimere il nostro parere tra pochi giorni rappresenti la mossa concreta maturata dopo questa tentazione biblica (paradossalmente Sansone lo dice nel Libro dei Giudici).

Non possiamo non avere più fiducia in niente e nessuno: sarebbe la fine della convivenza civile e il preludio a sistemi di governo autocratici. Ed io con il mio No andrò a dire che ho ancora fiducia nella Giustizia. Attenzione, non pensiate che, come cittadino, non veda le cose che non funzionano. Non pensiate che non abbia colto certi atteggiamenti persecutori da parte di certi pm, non pensiate che non ritenga gravissimo scredi-

tare, attraverso la complicità con alcuni media, una persona che poi si rivela innocente, non pensiate che non veda la sete di carriera e la ricerca di pubblicità da parte di certi magistrati, così come i lati negativi delle correnti in magistratura (nate per nobili scopi ma a volte degenerare a scapito della meritocrazia), non pensiate che non trovi pazzesco che occorra tutto 'sto tempo per giungere al giudizio. Semplicemente ritengo che le soluzioni escogitate da questo decreto non solo non risolveranno questi problemi, addirittura mi viene il dubbio che concorreranno ad aggravarli.

Dunque, vado a votare No nella speranza di prevalere. Ma subito dopo, qualunque sia l'esito, seguiamo il consiglio del ministro Nordio (d'accordo, lui lo ha affermato con-

vinto che vinceranno i Sì, ma confido che vorrà procedere anche in caso contrario) e cioè che i due poteri si riuniscano per affrontare e risolvere i veri problemi. Magari, se vinciamo noi, incominciando dalla Separazione delle carriere, la quale, visto che esiste già nei fatti, andremo a ufficializzare con una bella legge ordinaria. Ma subito dopo passiamo alle robe serie. —

*Fondatore di Eataly



Manifestazione

La campagna elettorale per il No del centro sinistra
La manifestazione di ieri a Roma



Peso: 1-1%, 7-48%

Pasqua la brutta sorpresa

La guerra in Medio Oriente investe il turismo: oltre 43 mila voli a terra, impennata dei prezzi Albergatori in allarme: "Arrivi dagli Usa a rischio". Il ministero ha convocato un tavolo per oggi

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

«S e tutto rientra entro due settimane non ci saranno ripercussioni ma se il conflitto si protrarrà per mesi, le perdite saranno pesanti». A sintetizzare lo stato dell'arte del turismo italiano, in bilico per l'improvvisa guerra nel Golfo Persico, è il presidente di Federberghi Bernabò Bocca. Ma è chiaro che, almeno per Pasqua e ponti delle festività di primavera, si naviga a vista.

«L'anno era iniziato sotto i migliori auspici, grazie al traino del Giubileo e al boom delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina», prosegue Bocca. «Ma ora la domanda che tutti ci facciamo è: quanto durerà. Per noi, il nodo riguarda l'arrivo degli americani: marzo è il mese delle conferme e bisognerà vedere la reazione».

Eppure, le previsioni profilavano un ulteriore consolidamento. In base all'ultima indagine Isart per Unioncamere ed Enit dell'Osservatorio sull'economia del turismo, prima dello scoppio della crisi, quasi la metà delle camere disponibili nelle strutture ricettive della nostra penisola risultavano prenotate

fino ad aprile 2026.

Nel giro di pochi giorni, però, ha preso corpo la "tempesta perfetta" fra Dubai e lo stretto di Hormuz. La chiusura dello spazio aereo ha strozzato le rotte dal Medio Oriente e a lungo raggio dei turisti che transitano dall'hub emiratino, lanciato per diventare lo scalo con più traffico al mondo. Lo stop del passaggio delle petroliere, invece, ha spezzato i rifornimenti di carburante.

La conta dei danni è vertiginosa. L'ultimo aggiornamento parla di più di 43 mila voli rimasti a terra nei primi dieci giorni e 7,5 milioni di viaggiatori bloccati. Ma, soprattutto, greggio alle stelle. Stando al Jet Fuel Monitor di Iata, il prezzo medio di un barile di "jet fuel" era a 99,40 dollari il giorno prima degli attacchi in Iran: una settimana dopo era più che raddoppiato e al 13 marzo si attesta sui 175 dollari. In un mese, l'82,8% in più. Le ricadute sono immediate e si traducono in pesanti rincari sui voli, tanto più da mete lontane. Che, però, sono quelle che portano in Italia turisti "altospendenti".

«Nei primi giorni, il turismo organizzato che noi rappresentiamo non appariva sotto stress, semmai c'era qualche posticipo», spiega Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria. «Ora, però, registriamo una significativa contrazione delle prenotazioni extra-Ue e una pericolosa accelerazione di cancellazioni, in particolare nelle strutture lusso ed extra

lusso». Previsioni? «Potrei dire che, solo a Roma, gli arrivi di Pasqua potrebbero essere 80 mila in meno ma è azzardato dare numeri in questo momento», continua Lalli. «Quanto agli hotel, in questo periodo contano anche sulle caparre e in caso di mancate conferme, potrebbero avere problemi».

L'ultimo monitoraggio di Confindustria Alberghi, su un campione di aziende associate rileva criticità nelle città d'arte e nel segmento lusso, a forte vocazione internazionale, fra calo di prenotazioni e disdette da Paesi extra-Ue. A risentirne di più sono le città esposte verso i mercati medio-orientali o dal Far East. A partire dalla Capitale, Milano (anche se qui la componente business funge da parziale ammortizzatore) e Firenze. A Torino e Venezia i primi cali delle prenotazioni interessano, rispettivamente, l'80% e il 73% delle strutture intervistate.

Il ministero del Turismo ha convocato un tavolo per oggi, 19 marzo. Fra le misure che il settore potrebbe chiedere di attivare, un sostegno alle strutture e alle località che lavorano di più con i viaggiatori dalle regioni coinvolte nel conflitto e da Oriente e un fondo straordinario per ristorare gli operatori che non riu-



Peso: 74%

sciranno a riassorbire eventuali perdite nei mesi successivi. Anche se tutti ancora sperano che non servirà.

E per le vacanze degli italiani? Storicamente, in casi di crisi analoghi, si rafforza il turismo domestico ivi compreso quello interno da paesi Ue. C'è poi chi, dalla prima emergenza, ha avviato la fase di riorganizzazione. «La crisi è iniziata da troppo pochi giorni per poter già disegnare una nuova geografia turistica compiuta, al netto delle aree oggi impraticabili», rimarca Domenico Pellegrino, amministratore delegato del gruppo Bluvacanze. «Ma abbia-

mo sempre alternative valide per soluzioni accessibili e sicure. Il desiderio di vacanza non si è spento. Anzi, in questa fase, la sensazione è che gli italiani siano forse più preoccupati dal caro vita che si profila all'orizzonte.

Le prospettive non sono rosee, vista la nuova fiammata energetica. I prezzi minimi di un biglietto aereo andata e ritorno da Roma e Milano per una settimana di vacanza a ferragosto, rilevati il 18 marzo da Assoutenti, salgono fra il 5% e il 15% (in ulteriore aumento dalla scorsa settimana). «Per misurare le ripercu-

SSIONI del conflitto sul comparto del turismo occorrerà attendere le prossime settimane», sottolinea il presidente di Assoutenti Gabriele Meluso. «Ma si rischia un'ondata di nuovi rincari ai consumatori. Chi si appresta a organizzare oggi le vacanze deve fare i conti con le tariffe aeree che, per le classiche mete estive, registrano già livelli molto elevati». —

IL TURISMO AI TEMPI DELLA GUERRA



\$600 milioni
al giorno

Stima della perdita per il turismo nell'intera area colpita (World Travel & Tourism Council)

Crollo dell'85% di presenze in pochi giorni



\$207 miliardi
previsioni pre-conflitto 2026

Spesa prevista di visitatori internazionali nella regione mediorientale nel 2026 ora a rischio per il conflitto in corso



+82,8%
jet fuel rispetto al mese scorso

Aumento del prezzo medio globale del carburante per aerei. Un barile si attesta in media a **\$175**



3.500
prenotazioni a rischio (30 giorni)

Pacchetti e servizi che potrebbero andare in fumo nei prossimi 30 giorni (Assoviaggi Confesercenti)

Perdita stimata: oltre 6,4 milioni euro



610.000
italiani nell'area mediorientale/anno

Viaggiano ogni anno verso Emirati Arabi, Bahrein, Israele, Giordania, Arabia Saudita e Oman

60.000 tramite tour operator/agenzie



38.800 euro
perdita media per agenzia viaggi

Stima Fiavet Confcommercio per ogni agenzia viaggi legata al conflitto

222 milioni euro di perdita totale solo per le mancate prenotazioni di Pasqua

Withub

Le città più colpite

Torino



80%

La percentuale di alberghi in città colpiti dal calo prenotazioni

Venezia



73%

La percentuale di hotel che ha visto prenotazioni in calo secondo Confindustria

Roma



80%

L'aumento delle cancellazioni di alberghi nella capitale legate alla clientela extra-Ue

Milano



76%

L'incremento delle disdette in città causato dalla clientela extra-europea



Peso: 74%

Thiel: gli Stati Uniti
come Roma imperiale

IL LARIO LOMBARDO — PAGINA 14

L'ultima lezione del miliardario: "La fine dell'America sarebbe la fine del mondo. La Cina è il vero pericolo"

Thiel: "Trump ci salverà dall'Anticristo Gli Usa sono il nuovo Impero Romano"

IL RETROSCENA
IL LARIO LOMBARDO
ROMA

Ha mantenuto l'attenzione alta per quattro giorni, in attesa della rivelazione. Ma alla fine, con un colpo di scena, Peter Thiel ha ribaltato le aspettative: non ha svelato chi lui consideri l'Anticristo, come aveva promesso, ma ha detto chi lo sconfiggerà. E come nella migliore tradizione dei franchising cinematografici americani, la sorpresa c'è ma fino a un certo punto, e l'eroe è un po' quello che ti aspettavi: Donald Trump. «Non dobbiamo preoccuparci se sia lui l'Anticristo, perché non lo è. Dobbiamo preoccuparci che sia lui il katéchon, l'ultimo salvatore, l'ultima protezione dall'Anticristo».

Breve e veloce riassunto delle puntate precedenti. Peter Thiel, uno degli uomini più potenti del mondo, fondatore di Paypal e di Palantir, investitore entusiasta in start up e altre creature della Silicon Valley, ultramiliardario, nuovo eroe della destra globale, tecnocrate appassionato di filosofia e teologia, fornitore di software per il Pentagono, in affari con governi di mezzo mondo, sostenitore e consigliere di Trump, finanziatore e intimo di JD Vance, è arrivato a Roma per tenere, a Palazzo Taverna, di fronte a una platea seleziona-

ta, quattro lezioni a partire da due concetti dell'escatologia cristiana: l'Anticristo e il katéchon, termine quest'ultimo che risale alla Seconda Lettera ai Tessalonicesi di San Paolo e che indica la «forza frenante» in grado di ritardare il caos e la fine del mondo. Duemila anni dopo il concetto diventa centrale nell'analisi politica del filosofo tedesco Carl Schmitt, giurista e politologo tedesco molto amato da Thiel: il katéchon è la forza capace di mantenere l'ordine globale. Nelle tesi del miliardario, un fiero libertario, oggi è anche l'ostacolo alle derive nichiliste e totalitarie di un'omologazione assoluta imposta attraverso un dominio mondiale.

Pezzo dopo pezzo, nel suo ragionamento Thiel porta gli ascoltatori a spalancare gli occhi su quello che sta succedendo sul pianeta Terra. La guerra contro l'Iran, l'invasione russa dell'Ucraina, lo Stretto di Hormuz: entra nella carne viva dell'attualità. E riprende il suo discorso geopolitico sulla battaglia finale tra Stati Uniti e Cina. Il vero pericolo - avverte - è Pechino. E il suo presidente Xi Jinping definito il giorno prima «razzista, sessista, secondo qualcuno la reincarnazione di Hitler», è colui che più di altri Thiel avvicina alla definizione di Anticristo. Con una terminologia più comune: è il nemico esistenziale dell'Occidente.

La riflessione di Thiel parte dall'Antica Roma. Dal suo Impero, che ha favorito la diffusione della cristianità, inocula-

ta al suo interno dalla lontana colonia ebraica. «Chi è oggi Roma - si chiede - Chi è la superpotenza militare, economica, sociale?». Perché senza questi ingredienti non c'è una nuova Roma: «Tutti gli indizi puntano verso gli Stati Uniti, perché ha tutti e tre questi elementi: la più forte presenza militare nel mondo, il controllo di tutti i principali asset finanziari e infine una grande capacità carismatica, capacità di essere seguiti in tutto il mondo».

Roma, però, crollò. E il suo crollo fu epocale. E nel caso degli Stati Uniti l'epilogo, secondo Thiel, sarebbe scontato. «Sono giunto alla conclusione che l'America è l'ultima e definitiva forma dell'Impero Romano. Non c'è un successore. E quindi la fine dell'America sarebbe la fine dell'Occidente, e la fine del mondo per l'inizio dell'Anticristo». Che sia la Cina a prendere il posto degli Stati Uniti, l'imprenditore non la considera una possibilità concreta. «Certo - ammette l'unica alternativa plausibile è la Cina, ma non credo funzionerà». E ne spiega le ragioni: «Trovo alquanto improbabile che la Cina riesca a creare un impero inclusivo e multiculturale di questo tipo, capace di sedurre davvero il mondo. È una sorta di stato etno-nazionalista, molto meno carismatico dell'Unione Sovietica», e «in fin dei conti,



Peso: 1-1%, 14-58%

l'Unione sovietica non era poi così potente». Detto questo Thiel avverte: «Andrebbe studiato il pensiero di Xi Jinping, ma oggi nessuno lo fa». Si decifrebbe molto del pericolo che, a suo avviso, proviene dalla Cina: «Sono spaventato dalla possibilità di finire in una pace ingiusta», una pace, cioè, in cui «anche noi adottiamo sistemi cinesi, come il social score, il sistema di sorveglianza sociale». È uno scontro di civiltà che si combatte anche su tecnocrazia, materie prime ed energia. Thiel fa l'esempio della transizione energetica. La Cina sta giocando in attacco, sfruttando il vantaggio, e spinge per

accelerare. «E allora se la propaganda del Partito comunista cinese dice che dipendiamo dai pannelli solari costruiti in Cina» bisogna rallentare, e cercare «altre fonti di energia», per esempio, «costruendo centrali nucleari».

Nella fotografia di questo mondo finito sull'orlo della catastrofe c'è spazio anche per la Russia. Thiel pensa che «potrebbe essere una spina nel fianco dell'Occidente», ma non crede «che sia abbastanza potente da conquistare il mondo». E Vladimir Putin? «Si proclama grande leader cristiano, un successore dello Zar. Ma è davvero un cri-

stiano, o è piuttosto un agente del Kgb? Ho i miei sospetti». Mr Palantir è stato tra i primi a indossare il berretto rosso Maga: ed è convinto che sarà lo spirito del Make America Great Again a fermare l'avvento dell'Anticristo. —

L'avvertimento su Xi
"Va studiato di più
il suo pensiero
ma da noi nessuno lo fa"
I sospetti su Putin
"Si vede come zar
ma è un leader cristiano
o un agente del Kgb?"

Il miliardario tech

Peter Thiel, fondatore di PayPal e Palantir e guru della tecnodestra, a Roma ha tenuto un ciclo di seminari sull'Anticristo. Nella foto è con Trump



GETTYIMAGES



Peso:1-1%,14-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

PdeM5s all'attacco: "Chiarisca al più presto". Il partito lo difende: comportamento ineccepibile

La rabbia di Meloni, l'imbarazzo di FdI L'opposizione porta il caso in Antimafia

IL RETROSCENA
FEDERICO CAPURSO
ROMA

Ci sono tre domande che rimbalzano nelle file di Fratelli d'Italia in queste ore. Sono gli stessi quesiti che le opposizioni sono impazienti di poter porre al diretto interessato se verrà ascoltato in commissione Antimafia. Ci si chiede, innanzitutto, per quale motivo un avvocato e sottosegretario alla Giustizia di Biella voglia investire in un ristorante ai bordi della periferia della Capitale. E poi, come ha fatto a gettarsi in questa impresa avendo come socia di maggioranza una ragazza romana di 18 anni, che di cognome fa Carocchia, senza interrogarsi su chi ci sia davvero dietro di lei? E infine, per quale motivo ha coinvolto dei soci piemontesi (di partito e non), dividendo con loro le sue quote societarie?

Interrogativi che deve essersi posta anche Giorgia Meloni, quando ha saputo

da Andrea Delmastro, più di dieci giorni fa, che la sua avventura imprenditoriale stava prendendo una brutta piega. Il sottosegretario l'ha avvisata e ha venduto le quote della società, ma questo non ha placato di certo la rabbia della premier. Meloni temeva che sarebbe uscita. E infatti la notizia, pubblicata dal *Fatto*, è arrivata nel peggior momento possibile, a una manciata di giorni dal referendum sulla magistratura. Un disastro comunicativo e di immagine.

Fin dal mattino lo staff di Fratelli d'Italia cerca disperatamente qualche notizia che possa distogliere l'attenzione. Scovano, in Puglia, la partecipazione del procuratore di Trani a un evento per il No al referendum in cui avrebbe condiviso il palco con il presidente della provincia di Bat, indagato dalla stessa procura. «Rispetto al caso di Delmastro, trovo più sconcertante questo», prova a dire il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami. Peccato che il procuratore di Trani avesse già annullato la sua partecipazione per essere presente quello stesso giorno, alla stessa ora, a un altro evento per il No insieme a Luigi De Magistris.

«La verità è che è indifendibile», sospirano dentro Fratelli d'Italia, lontano dai microfoni. Sotto il profilo legale «il suo è stato un comportamento ineccepibile», premettono, sottolineando come nel momento stesso in cui si sia reso conto dei legami con il clan Senese abbia venduto tutte le sue quote. Resta però una enorme questione di opportunità: un sottosegretario alla Giustizia in affari con la figlia diciottenne di un condannato, legato al clan Senese. «Se anche se ne è accorto dopo, quel dopo è troppo tardi», ammettono. E chi nel partito è legato a Delmastro - al di là delle questioni politiche - non può fare molto altro che aggrapparsi alla speranza di una sua «leggerezza».

Per il centrosinistra, invece, «non può più ricoprire il suo incarico al ministero della Giustizia». Dimissioni di cui per ora, dentro FdI, non si può nemmeno parlare, perché sarebbe come mettere una pietra tombale sul referendum. Pd e Avs annunciano comunque di voler portare il caso in commissione An-

timafia. A guidarla c'è la deputata di FdI Chiara Colosimo, che attende di ricevere una richiesta formale per poterla esaminare. Colosimo però è perfettamente cosciente che negarla avrebbe un inevitabile effetto boomerang. «Si faccia chiarezza. Questi personaggi - dice Elisabetta Piccolotti, di Avs - sono gli stessi che poi ci danno lezioni di amministrazione della giustizia in tv». E si uniscono al coro i Cinque stelle: «La vicenda giudiziaria della famiglia Carocchia e del clan Senese andava avanti da anni e se il sottosegretario alla Giustizia dice di aver scoperto che era la "figlia di", c'è da chiedersi in che mani sia la giustizia italiana». —

“

Giuseppe Provenzano
deputato del Pd

Si tratta di fatti molto gravi e inquietanti. La presenza di Delmastro in via Arenula è inaccettabile

“

Carolina Varchi
commissione giustizia Pd
È evidente che l'opposizione sta montando un polverone su un caso Delmastro che di fatto non c'è



CHE PIAZZATA

**ProPal, pochi sindaci, comunità islamiche e migranti con i cappellini della Cgil
In piazza del Popolo la mini adunata del No che, per Landini, dovrebbe battere Meloni**

**L'AMMUCCHIATINA
DEL NO**

DI EDOARDO SIRIGNANO
a pagina 2



CHE PIAZZATA

**La piccola ammucchiata
per il No alla riforma**

*In una piazza del Popolo semideserta lenzuoli della pace per coprire i vuoti
Abbondano ProPal, comunità islamiche e migranti con i cappellini della Cgil
Solo una ventina di primi cittadini ad ascoltare il comizio del sindaco Gualtieri*

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

••• Una piazza semi-vuota, metri di lenzuoli della pace per coprire i buchi e venti fasce tricolori distribuite all'ultimo secondo dagli organizzatori. È la sintesi perfetta di "Vota No", la "grande" o meglio la "piccola ammucchiata" di Piazza del Popolo.
Nel salotto cittadino abbondano i

capelli bianchi e le chieriche, mentre scarseggiano i giovani, ormai rarità a certe latitudini. Ci sono, invece, i Pro Pal, gli attivisti dell'Unione delle comunità islamiche (Ucoii) e gruppi di extracomu-



Peso:1-20%,2-33%

nitari, muniti per l'occasione di cappellino della Cgil. Dicono di essere arrivati «dal primo pomeriggio, dopo aver lasciato il cantiere» e quando gli chiediamo di separazione delle carriere e Csm, riferiscono: «Il panino c'è, la birra pure. Perché non ascoltare?». L'importante, in quest'agorà, è solo intonare "Bella Ciao" e sposare la causa di Gaza, uniche prerogative per confondersi fra i compagni di una volta, i soliti toscani ed emiliani che, anche stavolta, sono «partiti alle cinque per sposare la causa». Se Rifondazione Comunista sprema i limoni per farsi notare, i big di Pd, M5S e Avs arrivano solo quando si accendono i lampioni. Abbondano seconde linee e vecchie glorie. Per i dem, la regina dei selfie è la solita Rosy Bindi, mentre il Che Guevara del momento è il centrista Bruno Tabacci. Prima dell'arrivo dei leader, l'unico del Nazareno a farsi notare sotto il palco è l'eurodeputato Nicola Zingaretti che discute, per mezz'ora, con il segretario della Cgil. Tra le questioni affrontate non il sorteggio o l'Alta Corte Disciplinare, ma le prossime politiche. «A' bello - scherza l'ex governatore del Lazio con il sindacalista - ci dovete votare tutti. Neanche un voto a Giuseppe». Non passano, però, neanche sessanta minuti e va in scena il festival dell'ipocrisia. Schlein e Conte si abbracciano, come due ex fidanzati. «L'importante - dice l'ex premier sottovoce ai suoi - è apparire uniti». Parole che preoccupano, e

non poco, Roberto Gualtieri, il quale ha bisogno della massima coesione per riconfermarsi nella sua Roma. Ecco perché la fascia tricolore, dopo aver meditato per un'ora nel gazebo, si prende la scena e tiene, di fatto, il suo primo comizio per le amministrative. «I sindacati - afferma - sono tutti da questa parte». Peccato che i primi cittadini non abbondano, come previsto dagli organizzatori. Nessuna mobilitazione, ma solo una ventina di amministratori poco noti, a cui viene data una fascia tricolore per salire in passerella. Più di qualcuno, anche in piazza, d'altronde, si chiede: «Cosa c'entrano i primi cittadini con la riforma della giustizia?». Ma in tali occasioni, come spiega l'addetta al palco, l'importante è che «tutto sembri bello e scenografico». Peccato che a rendere subito "brutto" il tutto ci siano le uscite poco felici dei protagonisti intervenuti. Basti pensare a quella del novello presentatore Massimo Cirri che apre la kermesse con una discutibile battuta nei confronti del Guardasigilli: «Sono le 17 e il ministro Nordio a quest'ora dà il meglio di sé». A cosa si riferisse? Ci va ancora più duro il segretario di Rifondazione Comunista, Maurizio Acerbo che, dopo l'ennesima gaffe del novello Carlo Conti, che lo scambia per l'ispiratore di Libera, grida: «Sembare Don Ciotti è un onore, l'importante è non sembrare Dell'Utri». Anche in questo frangente non si capisce cosa ci sia da ridere. Non a caso. dietro le

transenne, ci sono due giovani volontari impiegati per chiedere applausi. Non basta intonare l'intramontabile "C'è chi dice no" di Vasco o l'appello di Marisa Laurito alla Napoli di Sal Da Vinci per dare un po' di entusiasmo a quello, che qualche nostalgico del Pci, definisce il «funerale della sinistra». Nessuno crede all'ex premier Conte quando grida «noi al governo ci andremo», mentre più di qualcuno storce il naso mentre la prima inquilina del Nazareno rivela che «basta solo qualche voto per vincere il referendum». In questo frangente non è sufficiente neanche l'appello del sempre presente rappresentante dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, che ipotizza un rischio per «i diritti conquistati sulle montagne dai partigiani», a scaldare gli animi. Neanche la lotta al sempre nominato «fascismo» infiamma la piazza. L'unico «Ancien Regime», per i progressisti capitolini, infatti, non è tanto quello denunciato dai 5 Stelle, ma un campo largo che, almeno in strada, ha difficoltà a essere riconosciuto dal suo stesso popolo.



Peso:1-20%,2-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Ucooi

Le comunità
Nella piazza
del No
di Roma
non mancano
i rappresentanti
delle comunità
islamiche



**Piazza del
Popolo**
I migranti della
Cgil, la piazza
vuota (sopra), i
sindaci (a sinistra)



Peso:1-20%,2-33%

DI GIOVANNI M. JACOBazzi
All'evento del No col procuratore c'è il sindaco indagato
a pagina 3

GIUSTIZIA AL CONTRARIO

A Margherita di Savoia l'evento che vede protagonisti l'indagato per corruzione e il procuratore

Accusato e accusatore sullo stesso palco per il No

GIOVANNI M. JACOBazzi

••• Certe volte la realtà supera la fantasia. Ma non è una frase fatta. È proprio il caso di dire che nemmeno una puntata di «Scherzi a parte» riuscirebbe a costruire una trama così surreale.

Siamo a Margherita di Savoia, dove il sindaco - nonché presidente della Provincia Barletta-Andria-Trani - Bernardo Lodispoto, 74 anni, risulta indagato per concorso in corruzione dalla Procura di Trani. Fin qui, purtroppo, nulla di clamorosamente nuovo nel panorama italiano dove per un amministratore pubblico avere almeno due o tre avvisi di garanzia è la norma. Ma il capolavoro arriva subito dopo.

Lo stesso Lodispoto, esponente di una lista civica legata al Pd, compare infatti tra i protagonisti di un evento pubblico per il «No» al referendum sulla giustizia insieme a esponenti di quella stessa Procura che lo sta indagando, ad iniziare dal procuratore capo Renato Nitti. Sì, avete letto bene: palco condiviso, microfoni aperti, e probabilmente strette di mano tra chi indaga e chi è indagato. Altro che separazione delle carriere fra pm e giudici, qui siamo alla convivialità istituzionale fra accusatore ed il suo accusato.

L'evento, previsto per domani pomeriggio all'Hotel Margherita, vede tra i relatori, oltre a Nitti, il pm Francesco Tosto ed il giudice del tribunale di Foggia Antonio Diella.

Nel frattempo, secondo quanto riportato dai quotidiani locali, la Procura di Trani ha anche disposto perquisizioni nell'ambito di un'inchiesta su un appalto stradale che coinvolgerebbe Lodispoto.

Tra i dettagli dell'indagine spunta perfino una misteriosa «cartellina gialla» contenente denaro, oggetto di ricerche da parte della Guardia di Finanza. Sembra la sceneggiatura di un film di provincia, di quelli con intrighi, appalti e simboli quasi caricaturali. E invece è pura cronaca.

Accanto a Lodispoto, risultano indagati anche Lorenzo Marchio Rossi, ex vicepresidente della Provincia, e Emanuele Sgarra, consigliere comunale di Andria. Il presunto corruttore sarebbe un imprenditore locale. Tutto da verificare, ovviamente: vale sempre la presunzione di innocenza. Ma il contesto resta, quantomeno, imbarazzante.

Eppure, mentre le indagini fanno il loro corso, il Comitato per il No va avanti, organizza eventi, chiama a raccolta cittadini, e costruisce palchi dove - incredibilmente - si ritrovano fianco a fianco protagonisti di ruoli che, almeno sulla carta, dovrebbero restare ben distinti.

Il cortocircuito è evidente: da una parte l'appello al voto consapevole su temi delicati come la giustizia; dall'altra una vicenda giudiziaria che coinvolge direttamente uno degli organizzatori. E in mezzo, quasi come se nulla fosse, la partecipazio-

ne degli stessi magistrati che quell'indagine la portano avanti.

Viene da chiedersi se qualcuno, tra il pubblico, alzerà la mano per chiedere chiarimenti. Oppure se preparerà il classico spirito italiano del «facciamo finta di niente», condito da qualche sorriso tirato e applausi di circostanza.

Perché alla fine il punto è proprio questo: non è solo una questione giudiziaria o politica. È una questione di opportunità e di credibilità delle istituzioni. Quando i confini si fanno così sfumati da sembrare inesistenti, il rischio è che tutto diventi normale. Anche ciò che normale non è.

E allora sì, forse viene da ridere. Ma è una risata amara. Resta sullo sfondo una domanda: chissà cosa sarebbe successo se al posto di Lodispoto e Nitti ci fossero stati un sindaco ed un procuratore a favore del Sì.



Peso: 1-1%, 3-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Procuratore capo Renato Nitti sarà all'evento per il No



Peso:1-1%,3-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

FINALMENTE ARRIVA LA SCOSSA CHE SERVIVA PER FAMIGLIE E IMPRESE IL GOVERNO TAGLIA LE ACCISE OGGI GIÙ BENZINA E GASOLIO

Cdm straordinario in serata leva di mezzo i palliativi: subito -25 centesimi alla pompa per i prossimi 20 giorni
Salvini incontra i petrolieri e guida il pressing, Meloni sblocca anche il credito d'imposta per i trasportatori

di **CARLO TARALLO**



Giorgia batte un colpo, e lo fa prima del referendum, come avevamo suggerito. sommessamente, noi della Verità. Di fronte alla crescita vertiginosa dei prezzi dei carburanti, conseguenza della (...)

segue a pagina 3

Il governo finalmente batte un colpo: sforbiciata alle accise di 25 centesimi

Come suggeriva «La Verità», la Meloni evita la politica dei «pannicelli caldi» e abbassa le tasse. L'intervento durerà per il momento 20 giorni. Risparmi per 15 euro a pieno. E credito di imposta per gli autotrasportatori

Segue dalla prima pagina

di **CARLO TARALLO**

(...) guerra in Medio oriente, il consiglio dei ministri ieri sera ha deciso un intervento drastico: taglio delle accise su diesel e benzina per 25 centesimi al litro. Un intervento che, per 20 giorni, darà un sostanzioso aiuto alle famiglie e agli imprenditori, alle prese con un aumento dei prezzi che alla fine del mese si sarebbe tradotto, senza l'intervento del governo, in un vero e proprio salasso. Previsti inoltre un credito d'imposta al 28% sull'acquisto di gasolio per gli autotrasportatori e il poten-

ziamento dei controlli anti-speculazione da parte di Antitrust, Garante dei prezzi e Guardia di Finanza, che potranno segnalare i casi gravi alla magistratura.

Il provvedimento è tutt'altro che un «pannicello cal-

do»: il taglio delle accise è una misura che già da questa mattina si tradurrà in un corposo risparmio per automobilisti e autotrasportatori che faranno rifornimento alla pompa di benzina, vendendo finalmente sparire il famigerato numero 2 dalle tabelle dei distributori: il diesel scenderà sotto i 2 euro al litro. Una misura che vale per tutti, mentre una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi, quella di un bonus



Peso: 1-16%, 3-58%

per le sole famiglie con un Isee basso, avrebbe escluso dal beneficio milioni e milioni di italiani. Ieri mattina, a Palazzo Chigi, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato il premier **Giorgia Meloni**, il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** e il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica **Gilberto Pichetto Fratin**, con al centro il dossier carburanti, al quale il governo ha lavorato incessantemente in questi giorni, per cercare il modo migliore per fronteggiare l'aumento dei prezzi dopo la crisi in Medio Oriente per la guerra in Iran. Nel primo pomeriggio poi, è stato il vicepremier **Matteo Salvini** a riunire in Prefettura, a Milano, le compagnie petrolifere. Curiosità: il tavolo avrebbe dovuto in teoria convocarlo, per competenza, il ministro delle Imprese **Adolfo Urso**, ma è sceso in campo direttamente il vicepremier. Del resto, pochi giorni fa, **Urso** aveva dichiarato di considerare inefficace il taglio delle accise, criticando i benefici del provvedimento preso nel marzo 2022 dal governo allora guidato da **Mario Draghi**. Troppo importante fare presto e bene: il malcontento per l'aumento dei prezzi dovuto alla guerra si stava saldando con la campagna elettorale del No al referendum, giunta agli sgoccioli. «Occhio ai rincari», ha scritto domenica scorsa il nostro direttore **Maurizio Belpietro**, «il portafogli spinge il No. Prima del voto è necessario calmare le acque. Il governo non può porre fine a bombardamenti che non ha scatenato, ma può almeno limitare gli effetti dei rincari

di benzina e gasolio. Alle urne non si fa il pieno di carburante, ma disinnescare questa preoccupazione può aiutare a fare il pieno di Sì». Una riflessione che evidentemente ha fatto breccia anche a Palazzo Chigi, convincendo il governo che fosse necessario un provvedimento forte per togliere ai sostenitori del No un'arma impropria, assolutamente strumentale ma potenzialmente efficace.

«Siamo intervenuti in consiglio dei ministri», dice il premier **Giorgia Meloni** al *Tg1*, al termine del cdm, «con un decreto che riguarda il prezzo del carburante, la priorità in questo momento. Siamo intervenuti con tre misure: tagliamo di 25 centesimi al litro, introduciamo il credito d'imposta per gli autotrasportatori, perché non vogliamo che l'aumento del prezzo si trasferisca sui prezzi di consumo, e diamo vita al meccanismo antiscopolazione che, di fatto, lega il prezzo del carburante all'andamento reale del prezzo del petrolio, introducendo delle sanzioni per chi dovesse discostarsi. Quindi combattiamo la speculazione», aggiunge la **Meloni**, «e intanto abbassiamo immediatamente il prezzo».

«Con il taglio delle accise deciso dal governo», esulta **Massimiliano Dona**, presidente dell'Unione nazionale consumatori, «considerando i prezzi medi resi noti oggi dal Mimit, il gasolio in modalità self service in autostrada, nell'ipotesi di



Peso: 1-16%, 3-58%

prezzi industriali costanti, scenderà a 1,864 euro, con un risparmio per un pieno di 50 litri pari a 15,25 euro; la benzina diminuirà a 1,645 euro con una minor spesa a rifornimento sempre pari a 15,25 euro, mentre nella rete stradale nazionale il gasolio calerà a 1,798 euro e la benzina a 1,562 euro. Il fatto che l'intervento duri solo 20 giorni, non è un problema. Anche il decreto di Draghi durava inizialmente solo 30 giorni e poi veniva prorogato di mese in mese, sia per poter trovare nel frattempo le coperture, sia perché, se la guerra finisce i prezzi scen-

dono, anche se più lentamente, quindi l'abbassamento può essere modulato».

Il cdm di ieri ha inoltre deciso un credito d'imposta del 20% per l'acquisto dei carburanti per il settore ittico, per un valore di 10 milioni di euro. «Il governo», commenta il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, **Francesco Lollobrigida**, «dà un sostegno concreto al settore ittico italiano, con il credito di imposta del 20% per l'acquisto dei carburanti. A partire da domani le nostre marinerie, i nostri

pescatori, potranno attutire i rincari del costo del carburante necessario a far lavorare le imbarcazioni. È una misura che ha un impatto sia sulle nostre imprese ittiche che sui cittadini che potranno continuare a scegliere cibo di qualità senza ulteriori aumenti derivanti dall'aumento dei costi di produzione sopportati dai pescatori».

Potenziati i controlli antispeculazione da parte di Antitrust, Mister Prezzi e Gdf

Deciso anche un aiuto di 10 milioni al settore ittico per l'acquisto di carburanti

L'IMPEGNATA DEL CARBURANTE PUÒ COLPIRE IL SÌ
Il conto della guerra lo paga il referendum

Più, strumentalizzazioni e bugie sono il segno che il cambiamento sulla giustizia la porta. Ma i finisci per le tensioni in Medio Oriente e per i rincari di pieno e bollette possono condizionare il voto del 22-23, il governo ci pensi per evitare flop. Maggiorezza decisa su stop petrolio russo e provvedimenti per abbattere le accise. Il tempo stringe



CONTROMISURE Sopra, il presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni (Ansa); a sinistra, il titolo della nostra prima pagina di domenica sugli effetti della guerra in Iran sul nostro portafoglio



Peso:1-16%,3-58%

PAR CONDICIO SEMPRE PIÙ ASSURDA IL BAVAGLIO DI SCALFARO CONTINUA A FARE DANNI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Oscar Luigi Scalfaro non è riuscito a mettere il bavaglio quando era in vita, ma paradossalmente potrebbe riuscirci da morto. Infatti, anche se scomparso da oltre 14 anni, le norme imposte da colui che io reputo uno dei peggiori presidenti della

Repubblica che l'Italia abbia avuto sono ancora in vigore e, purtroppo, producono una serie di effetti nefasti. Uno di questi l'ho scoperto nei giorni scorsi, quando mi è stato fatto notare che essendo io a favore della riforma della giustizia, quando parlo vengo classificato come se fossi un militante o un esponente del Comitato per il Sì. (...)

segue a pagina 9

La par condicio fa ridere: aboliamo l'Agcom

Ho scoperto di essere stato schedato in tv come militante del ddl Nordio. E per le ossessioni di Scalfaro, che vedeva nelle reti del Cav il demonio, ogni mia parola dev'essere bilanciata da un avversario. Ma i notai dei talk show snobbano Rete e social

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) In vita mia non ho mai avuto alcuna tessera, neppure quella dell'Avis, ma grazie alle regole della par condicio di Oscar Luigi Scalfaro vengo iscritto d'ufficio a un fronte e dunque schedato e classificato, entrando a far parte di una contabilità amministrata con il bilancio dalla Agcom, Autorità garante per le comunicazioni. Dunque, per farla breve, la mia partecipazione a una trasmissione è oggetto di ac-

curata valutazione e inserita in un conteggio su minuti e secondi concessi all'uno o all'altro da una rete tv nell'arco di una giornata o di una fascia oraria.

Fin dai tempi di Scalfaro ho sempre pensato che la par condicio fosse una scemenza. Innanzitutto, perché si basa sul convincimento che gli italiani siano fessi, e dunque abbiano bisogno che l'informazione venga loro somministrata a piccole dosi, con particolari precauzioni e con un antidoto, quasi che gli elettori non siano in grado di intendere e di volere, ma soprattutto di

cambiare canale. Ma poi la lottizzazione dell'informazione istituzionalizzata da una legge (questo, infatti, è ciò che di fatto impone la par condicio) si basa sul convincimento che la tv sia il centro del mondo e anche dell'informazione, frutto dell'ossessione che Scalfaro, al



Peso: 1-5%, 9-32%

secolo il Campanaro, aveva nei confronti di **Silvio Berlusconi**. Secondo lui le tv del Cavaliere erano l'oppio dei popoli e dunque era necessario sottoporre gli italiani a una cura disintossicante, perché non fossero vittima dell'overdose di propaganda politica. Tuttavia, se già nel secolo scorso, quello per intenderci in cui **Scalfaro** era capo dello Stato, la televisione non era l'unica fonte, perché la comunicazione politica era già affidata anche ad altri mezzi (la stampa è da sempre schierata a sinistra e nessuno si sogna di riequilibrare editoriali ed articoli), ora lo è ancor meno.

Sui social e in Rete si discute liberamente, senza che nessuno si preoccupi di percentuali a favore di un fronte o dell'altro. Nessuno si chiede quanti siano i post a favore del Sì e quanti quelli per il No. E soprattutto nessuno si interroga su quante visualizzazioni abbia un video rispetto a un altro e dunque quale sia la platea che ha avuto accesso a una posizione. Forse in base alla par-

condicio, l'occhiuta Agcom ha chiesto a Meta, TikTok o Youtube di controbilanciare i messaggi di un opinionista o di un politico? Eppure, ci sono milioni di utenti che ogni giorno si abbeverano all'informazione che circola sui social network. E allora, che facciamo delle norme prodotte da **Scalfaro** e che ancora sono in circolazione? Continuiamo a tappare la bocca in tv a chi la pensa diversamente calcolando con il bilancino ogni parola? Ma avete presente che cosa accadrà a breve, anzi, che cosa è già accaduto con l'Intelligenza artificiale, che è in grado di generare milioni di informazioni scarsamente certificate, ma soprattutto senza un padre o una madre che si assumano la responsabilità di ciò che viene diffuso? E che farà la temutissima Agcom, che infligge multe se si sfiora di qualche minuto con un intervento in tv e fissa regole rigide per le campagne elettorali? Immagino nulla, anche perché saranno le piattaforme a farsi un baffo delle norme che

apparivano già datate all'epoca di **Scalfaro** e del suo «io non ci sto», ma adesso sono fuori dal mondo. Proprio come i commissari che insistono ad applicarle.

Vista la situazione, e visto che non mi piace essere né classificato né imbavagliato, propongo di abolire l'Agcom. Risparmieremo un sacco di soldi. Di sicuro quelli che preoccupano il comitato del No, che - fra i tanti argomenti usati per contestare la riforma della giustizia - ha schierato anche la questione dell'istituzione di due Csm e dell'Alta corte disciplinare per parlare di spreco. Beh, non sprechiamo i soldi dell'Agenzia garante della comunicazione, che - anche se non a carico della fiscalità generale - sono pagati dalle aziende editoriali in un periodo in cui le aziende editoriali, stante la crisi di giornali, radio e tv, non se la passano bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Garante sottovaluta
i post e i tweet
e ignora l'Intelligenza
artificiale*

*Mai avuto tessere,
nemmeno all'Avis,
e non voglio
essere imbavagliato*



Peso:1-5%,9-32%

PARLA IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA

Barbera: «L'egemonia culturale è della magistratura sulla sinistra»

di **GIACOMO AMADORI**
 ■ Nel suo elegante studio nel centro di Bologna ci sono centinaia di libri, tra cui molte preziose edizioni di antiquariato giuridico (compreso un *Digesto di Giustiniano*, pubblicato ad Amsterdam nel 1680, scritto in caratteri microscopici, e un'edizione dei *Promessi sposi* del 1916 (...)
 segue alle pagine 10 e 11

L'INTERVISTA **AUGUSTO BARBERA**

«La sinistra che voterà No solo per dar contro a Meloni tradisce la Costituzione»

L'ex presidente della Consulta: «Non sono di destra, ma il governo sta facendo la cosa giusta. Tanti come me la sosterranno. L'Anm si è rivelata essere formazione politica»

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) con riprodotte le correzioni di Alessandro Manzoni), e decine di statue di Sant'Antonio da Padova, antiche e meno, che ricordano il secondo nome dell'insigne costituzionalista Augusto Barbera. «Sono nato nel 1938, in pieno regime fascista e mio padre, maestro delle elementari, scelse per me quel primo nome in ossequio ai tempi. Mia madre, più devota, aggiunse quello del santo».

Barbera è il grillo parlante

della sinistra e da settimane spinge il Sì al referendum con le sue dotte, ma chiare spiegazioni. L'età e l'esperienza lo indurrebbero a evitare la trincea, così come suggerisce la pila di tomi appoggiati sul tavolo davanti al divano dove ci fa accomodare.

«Sono tutti libri che voglio



Peso: 1-3%, 10-56%

leggere e che sono in contraddizione con gli impegni che ho dovuto prendere in questa campagna referendaria».

I titoli inducono a una sana riflessione: *L'arte di essere nonno* di Victor Hugo, *Oracolo manuale e arte della prudenza* di Baltasar Gracián, *Il diritto alla pigrizia* di Paul Lafargue («Era il genero di Karl Marx» rimarca il professore), *Elogio della lentezza* di Lamberto Maffei, *Elogio del riposo* di Paul Morand, *Il piacere dell'ozio* di Hermann Hesse, *La lentezza* di Milan Kundera.

Ci sono anche il *De senectute* di Cicerone («Me lo ha regalato Francesco Cossiga nel 1991, legga la dedica») e un libricino intitolato *Pensieri e massime* di Marcel Proust, tratto dalla ponderosa *Recherche*: «Con questo voglio smentire chi dice di avere letto i sette volumi dell'opera». Una frase che tradisce l'indole del fact checker (un termine che a Barbera non piacerebbe affatto), del cacciatore di fake news che non si arrende al conformismo della sua parte politica. Che oggi sta provando a far fallire il referendum sulla giustizia.

Barbera è stato parlamentare per cinque legislature tra il 1976 e il 1994, tutte vissute nelle fila del Pci-Pds. Dal 2023 al 2024 è stato presidente della Corte costituzionale.

Giorgia Meloni ha dichiarato che in caso di vittoria del No al referendum del 22-23 marzo non si dimetterà e chi, quindi, voterà contro per mandarla a casa spreca il suo tempo.

«Ha fatto bene a precisarlo.

Stiamo andando a votare per la riforma dell'ordinamento della giustizia e non per il governo. Il presidente del Consiglio oggi è in difficoltà per via delle guerre e fa fatica a tenere unita

la maggioranza, anche se in politica estera ha lavorato bene. La battaglia contro di lei e il suo governo si dovrà fare l'anno prossimo alle elezioni politiche, non affossando una riforma giusta».

Eppure un suo compagno di partito come Goffredo Bettini ha dichiarato che sarebbe a favore nel merito, ma che voterà No per andare contro la Meloni...

«Mi ha molto deluso con questa sua affermazione. Gli voglio dire che così tradisce la Costituzione, perché essa prevede che la sovranità si esprima in modo mediato attraverso le elezioni o direttamente con i referendum. Questo è il momento di usare la democrazia diretta, valutando il testo. Io resto un elettore di sinistra e il prossimo anno voterò per la sinistra, ma su questa riforma il governo sta facendo la cosa giusta. Le dico di più: è una proposta che non solo apprezzo, ma che ritengo coerente con le nostre antiche posizioni e non con quelle che aveva il Movimento sociale italiano».

Il Fronte del No obietta che questa riforma stravolge la Costituzione.

«La propaganda dei contrari al testo in esame vaticina la rottura di delicati equilibri costituzionali, ma in realtà questa riforma attua la Costituzione. Dà sostanza all'articolo 111, riformato nel 1999, quello che parla di un giudice terzo e imparziale. Inoltre, la Settima disposizione transitoria e finale stabiliva che l'ordinamento ereditato dal fascismo continuasse ad applicarsi solo "fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento



Peso: 1-3%, 10-56%

giudiziario". E questo governo, dopo molti tentativi, si è preso la responsabilità. Il Fronte del Sì doveva, dall'inizio, usare tale argomento e spiegare che questa riforma non altera, ma anzi attua la Costituzione».

E che cosa significa questo?

«Seguire la strada indicata dai Padri costituenti che chiedevano l'emanazione di una nuova norma che correggesse il Regio decreto del 1941, su cui poggia l'unità delle carriere. E a dare applicazione a quella disposizione transitoria è stato questo governo e noi dobbiamo giudicare la proposta dell'esecutivo e non il proponente».

Il nonno di Elly Schlein, l'avvocato Agostino Viviani, faceva parte del Csm ed era favorevole alla separazione delle carriere. Ma adesso la segretaria è ferocemente contraria. Che cosa si sente di dirle?

«Lasciando da parte le questioni famigliari, auspico che si renda conto che questa riforma è in piena coerenza con le posizioni assunte storicamente dalla sinistra riformista. Ai miei tempi, su questioni come questa, si sarebbe aperta una discussione in tutte le sezioni, mentre adesso il dibattito è rimasto circoscritto al Parlamento e a largo del Nazareno. Anche se mi rendo conto che non ci sono più i partiti di una volta, sarebbe stato necessario un maggiore coinvolgimento degli iscritti e dei simpatizzanti».

Pensa che se la riforma fosse stata ben spiegata avrebbe incontrato maggiore favore nel popolo della sinistra?

«Io ritengo di sì e credo, comunque che tanti elettori progressisti, nel segreto dell'urna, voteranno per il Sì».

Se vince il No che cosa succederà?

«Per decenni nessuno oserà più affrontare il tema della riforma della giustizia. Anche perché sarebbe la seconda volta in un decennio che i referendum costituzionali danno ra-

gione ai conservatori».

Che cosa pensava della riforma Renzi del 2016?

«Ero assolutamente favorevole, era un'eccellente riforma che, tra l'altro, superava il bicameralismo perfetto. Purtroppo allora gli elettori più che giudicare il testo, preferirono votare contro l'allora premier. Un errore che bisogna evitare oggi».

Ai tempi non si impegnò nel dibattito pubblico come sta facendo oggi...

«Ero giudice costituzionale e potevo parlarne solo con i familiari. Molti miei conoscenti e compagni di partito mi dissero di aver votato contro Renzi pur sapendo che era una buona riforma. Ecco, dico loro di non ripetere lo

stesso errore».

A proposito di occasioni perse, nel 1991 appoggiò la comunicazione intrisa di contenuti riformatori del presidente Francesco Cossiga...

«Sì, nel giugno del 1991 ci fu il fondamentale messaggio alle Camere del capo dello Stato sulle riforme istituzionali dopo la caduta del Muro di Berlino e la sorprendente affluenza al referendum di quei giorni sulla preferenza unica. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, non lo controfirmò, ma lo fece fare al Guardasigilli, Claudio Martelli. In Parlamento, Achille Occhetto, segretario del mio partito, il Pds, scelse un atteggiamento furbo e fece intervenire in Aula sia me sia Stefano Rodotà, quest'ultimo in rappresentanza della



Peso: 1-3%, 10-56%

componente contraria del partito. Io dissi che Cossiga poneva problemi veri, ma il governo lo snobbò. Se la politica si fosse autoriformata allora, avrebbe evitato Mani pulite e tutto quello che è venuto dopo, a partire da Silvio Berlusconi».

In un recente articolo ha ricordato come la separazione delle carriere di giudici e pm fosse stata bocciata durante il Ventennio, perché «in contrasto con [...] l'unità spirituale dello Stato fascista», e che, circa cinquant'anni dopo era arrivato un partigiano socialista, Giuliano Vassalli, a perorarla. Come a dire che i fascisti sono quelli che vogliono le carriere unite...

«È proprio così. Lo spiega espressamente la relazione al disegno di legge del 1941 tuttora vigente su cui si fonda l'unità delle carriere, firmata dall'allora Guardasigilli, Dino Grandi. Per il regime non aveva senso la separazione tra due esponenti dello stesso Stato che, per definizione, dovevano

collaborare e non essere separati. A quell'epoca, nei processi, vigeva il sistema inquisitorio, retaggio di un metodo d'indagine nato per combattere gli eretici ai tempi dell'Inquisizione. Anziché l'autore di un reato, si cercavano il peccato e la verità, usando ogni mezzo, compresa la tortura. Adesso, con questa riforma, c'è il tentativo di garantire all'Italia un sistema compiutamente accusatorio. È una battaglia di civiltà che io e quelli come me, Emanuele Macaluso, Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano, hanno iniziato a combattere già molti lustri fa contro l'Associazione magistrati, da sempre contraria a tale cambiamento, anche se non in maniera virulenta come adesso».

Ma allora perché il Pd spinge per il No?

«Hanno scelto la via meno scomoda che è quella di sdraiarsi sulle posizioni dell'Associazione magistrati».

A onor del vero, una parte

della sinistra già negli anni Ottanta, si è opposta alla riforma Vassalli: perché?

«Perché, già allora, lo ripeto, questa era la posizione dei magistrati. Inizialmente il mondo progressista li appoggiava debolmente. Poi Tangentopoli e Mani pulite hanno portato gran parte del sistema politico e quindi anche la sinistra a non scontrarsi con i magistrati, molti dei quali, in quel momento, impegnati in battaglie delicatissime contro corruzione e mafia».

In un certo senso questa comunanza di intenti è il compimento del progetto di Antonio Gramsci, fatto proprio dal Pci, che teorizzava il raggiungimento del potere non con la lotta, o non solo con la lotta nelle fabbriche, ma con la conquista dell'egemonia culturale, anche all'interno della magistratura, considerata non un organo neutro, ma un attore nel campo della lotta di classe.

«Oggi quel quadro è stato ri-



SEGRETARIO Elly Schlein

Non ci sono più i partiti di una volta, Schlein avrebbe dovuto coinvolgere gli iscritti



PROCURATORE Nicola Gratteri

Le parole di Gratteri sugli elettori del Sì ai limiti dell'eversione, colpisce con la sua autorità la loro libertà



Peso: 1-3%, 10-56%



LA CARRIERA

L'UNIVERSITÀ

Nato ad Aidone, in provincia di Enna, nel 1938, Augusto Barbera è professore emerito di diritto costituzionale presso l'Università di Bologna (dove è stato professore ordinario fino al 2010), ha in precedenza insegnato a Catania e Ferrara.

IMPEGNO POLITICO

Deputato dal 1976 al 1994, eletto nelle fila prima del Pci e poi del Pds, è stato presidente della commissione per le Questioni regionali, vicepresidente della commissione Bicamerale per le riforme istituzionali e nel 1993 ministro per i rapporti con il Parlamento nel governo Ciampi.

ALLA CONSULTA

Nel 2015 è stato eletto dal Parlamento giudice della Corte costituzionale, nel 2023 presidente della stessa, cariche ricoperte fino al 2024. È stato Direttore, dal 1999 al 2015, di *Quaderni costituzionali. Rivista italiana di diritto costituzionale*. Ha pubblicato 22 volumi.



Peso:1-3%,10-56%

79 punti lo spread Btp Bund

Chiusura in rialzo per lo spread tra BTP e Bund che ieri si è attestato a 79 punti. Balzo del rendimento del BTP decennale benchmark che ha terminato la seduta al 3,73%, dal 3,66% di martedì.



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Le liste Mps, Lovaglio incontra gli investitori a Londra

Sarà il primo appuntamento ufficiale con il mercato quello che oggi avrà il ceo di Mps Luigi Lovaglio dopo la presentazione del piano di integrazione con Mediobanca. Il manager parlerà alle 9 di questa mattina alla Morgan Stanley European Financials Conference per rispondere alle domande di analisti e investitori anche nell'ambito delle cosiddette Fireside chat, gli interventi di più ampio respiro riservati ai manager delle banche. Nelle risposte alla platea e negli incontri con gli investitori sarà affiancato dal cfo del Monte Andrea Maffezzoni. Lovaglio illustrerà i dettagli del suo piano. Sabato a mezzanotte scadrà il termine per depositare le liste. Quella del Comitato dei gestori dovrebbe contenere i nomi di Raffaele Oriani, Paola De Martini e Ilaria Romagnoli. Rumor rilanciano poi l'ipotesi di una terza lista. L'imprenditore Giorgio Gironi avrebbe incaricato una banca internazionale di acquistare altre azioni Mps. Intanto S&P ha ridotto il rating su Mediobanca a BBB da BBB+ perché l'istituto si aggrega a una banca retail. L'outlook positivo riflette invece il fatto

che l'agenzia potrebbe rivedere al rialzo i rating nei prossimi 18-24 mesi se riterrà che l'integrazione in Mps abbia successo.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siena Luigi Lovaglio, ad di Mps



Peso: 8%

ref-id-2074

492-001-001

Unicredit, il ceo Orcel: «Confronto su Commerz Pronti a rivedere l'offerta»

Il banchiere: visione paneuropea, serve un consolidamento

È successo più in tre giorni che in un anno e mezzo. Il rischio bancario verso Commerzbank accelera per Unicredit. Anche se a distanza, i rispettivi ceo si parlano più di prima, da quando Piazza Gae Aulenti effettuò il suo blitz a Francoforte sul Meno nel settembre 2024. «L'unico modo per risolvere la situazione in un modo o nell'altro è attraverso un confronto diretto e costruttivo in cui tutte le parti mettano sul tavolo le proprie preoccupazioni, i propri limiti inderogabili, e cerchiamo tutti insieme di risolverli», ha detto il ceo di Unicredit Andrea Orcel alla *Morgan Stanley European Financial Conference* di Londra. Una risposta alla ceo Bettina Orlopp, che martedì, dopo l'annuncio di un'ops per salire oltre il 30% dell'istituto tedesco, aveva aperto uno spiraglio: «Pronti al confronto su Unicredit, ma serve una proposta».

Ieri, nella City, Orcel ha spiegato nuovamente le ragioni del passo in avanti, ipotizzando anche un ritocco all'offerta. «Finora non abbiamo» avuto un confronto e «spero che, andando avanti,

saremo in grado di interagire e riusciremo a cercare insieme di risolvere il maggior numero possibile di questioni», ha precisato il banchiere. «Negli ultimi 18 mesi ci abbiamo provato, ma non ci siamo riusciti. Se il confronto» con Commerz «sarà positivo potremo rivedere i termini» dell'ops. Il cui risultato sarà noto a giugno o poco tempo dopo se la tempistica dell'operazione dovesse rivelarsi un po' più lunga. «Lo scopo principale di questa proposta è quello di sbloccare la situazione», ha sintetizzato l'ad di Piazza Gae Aulenti. «Se avessimo voluto uno scopo diverso, ci saremmo presentati in modo diverso, ma ci siamo presentati in questo modo», ribadisce Orcel. «Ci sono i vertici della Commerzbank, ci sono i comitati aziendali, ovviamente c'è il governo, c'è una coalizione, ci sono gli azionisti, le persone, le imprese, abbiamo i comitati aziendali in Germania e tutti — rileva il top manager — hanno delle preoccupazioni, tutti hanno degli obiettivi, e oggi, per una certa ragione, non siamo stati in grado di interagire». Parole

che hanno messo le ali ai rispettivi titoli in Borsa.

L'apertura tedesca inevitabilmente fa cascare le considerazioni sul rischio anche in Italia, dove Orcel non ha nascosto le sue perplessità. Con l'opposizione del Golden Power da parte del governo, la sua banca ha dovuto lasciar cadere il tentativo preso su Banco Bpm. Anche se lunedì secondo *Bloomberg* Unicredit avrebbe informato l'esecutivo dell'ops su Commerz e due esponenti della maggioranza — Giulio Centemero (Lega) e Marco Osnato (Fdi) — hanno appoggiato il tentativo di scalata tedesco della banca milanese. «Credo fermamente che l'Italia necessiti di un consolidamento molto maggiore, forse un po' meno della Germania, ma l'Italia ne ha bisogno. Credo che alla fine succederà qualcosa, ma sarà guidato dagli azionisti, credo, perché bisogna superare quell'ostacolo». Detto questo, il modello di banca che ha in mente il ceo di Unicredit esce dai confini patri. «Ciò non significa che io non sia molto orgoglioso di essere italiano e di ciò che facciamo in Italia,

né significa che non potremo essere ancora più radicati in Italia se ci provassimo. Significa però che il mio sguardo è rivolto innanzitutto all'ambito paneuropeo».

Ieri intanto Unicredit ha informato sul taglio di 300-400 posti di lavoro nei servizi It in Germania nella holding UniCredit Spa e che avverranno attraverso uscite volontarie e incentivata, in collaborazione con i sindacati locali.

Andrea Rinaldi

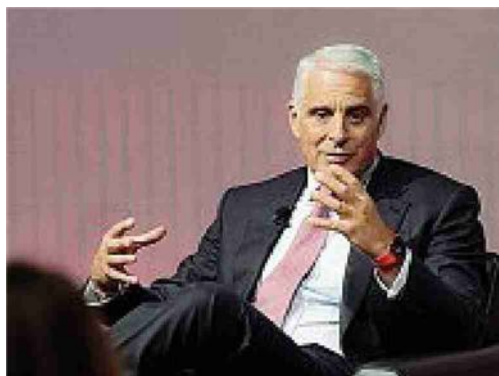
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ops



● Lunedì Unicredit ha annunciato un'ops per salire oltre il 30% di Commerzbank (in foto l'ad Bettina Orlopp)

● L'offerta propone 0,485 azioni Unicredit per ogni titolo Commerz con un premio del 4%



Credito

Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit, sotto la sua guida dal 2021 al 2025 l'utile netto di Unicredit è salito da 2,4 miliardi a 10,6 miliardi



Peso:31%

Resta al 19,3%

Suez vende il 4% di Acea

Suez (assistita da Vitale) ha ceduto il 4% della quota in Acea. Lo comunica il gruppo francese, specificando che la decisione si inserisce nella positiva performance di Borsa del titolo Acea, cresciuto di circa il 35% nell'ultimo anno. Suez detiene ora una quota del 19,3% in Acea,

confermandosi secondo azionista e mantenendo invariate tutte le partnership industriali con la società. In Borsa ieri Acea ha perso l'11,3%, chiudendo a 22 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Mfe (Mediaset) raddoppia l'utile nel 2025, al via le sinergie con la Germania

- piazzotta a pag. 19

Parla Pier Silvio Berlusconi. Per Mediaset inizio d'anno positivo sulla raccolta pubblicitaria

Mfe raddoppia l'utile nel 2025

Al via le sinergie con la Germania, a partire dallo streaming

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Il titolo Mfe è sceso del 17% nell'ultima settimana. Quello ProSiebeSat.1 oltre il 13% da gennaio. Probabile che molto dipenda dalla prese di beneficio per azioni che erano cresciute nei periodi precedenti, e pure dal fatto, come spiega **Pier Silvio Berlusconi**, presidente e ceo di Mfe-MediaForEurope, «che molti grandi fondi abbiano deciso, tutti insieme, di uscire dal settore media, considerandolo a rischio a seguito delle conseguenze della guerra in Iran e nel Golfo sui consumi. Di certo la caduta di Mfe è più evidente, c'è, non è una bella cosa. Ma la borsa va così, e il calo non è legato a fattori contingenti in relazione alle strategie di Mfe. Peraltro, nonostante la guerra, non abbiamo warning legati al mercato della pubblicità. In Spagna c'è una crisi, che va avanti da anni, per gli ascolti di Telecinco, ma non abbiamo perso quote di mercato».

I listini, tuttavia, guardano al futuro e lasciano alle spalle il passato, anche se recentissimo e molto buono. Un passato che vede Mfe chiudere con utili 2025 raddoppiati rispetto al 2024, e vicini a quota 300 milioni di euro, anticipa Berlusconi, mentre la raccolta pubblicitaria, pur in un primo trimestre dif-

ficile per tutti i mercati, «vede un gennaio positivo, un febbraio in linea, un marzo positivo e ottimi segnali su aprile, soprattutto su Spagna e Germania», commenta **Stefano Sala**, chief global advertising officer di Mfe, con la concessionaria del Biscione che, nel primo trimestre 2026, fa meglio del mercato in Italia su tutti i mezzi, e che performa meglio del mercato sul mezzo televisivo in Spagna e Germania.

E ci si deve un po' abituare a questo nuovo corso di Mediaset versione europea, e quindi Mfe, impegnata sui mercati di Italia, Spagna, Germania, Austria, Svizzera e Portogallo, e con trattative commerciali avanzate anche per l'ingresso nella raccolta pubblicitaria, su tutti i mezzi, in Francia e in altri paesi dell'Europa centrale.

In particolare, poi, si sta lavorando alla creazione della piattaforma unica di streaming Mediaset Infinity, partita in Italia nel 2021, introdotta in Spagna da giugno 2025, e che prossimamente ingloberà pure tutti i contenuti tedeschi di Joyn (la piattaforma di ProSiebenSat). Nei primi nove mesi del 2025 queste piattaforme messe insieme sommano 1,57 miliardi di ore di streaming viste, rispetto, ad esempio, agli 834 milioni di ore di Tf1+ (Francia, Belgio Svizzera,

Lussemburgo), i 517 milioni di ore di Rtl+ (Germania), i 490 milioni di ore di M6+ (Francia) o i 190 milioni di Atresplayer (Spagna), con oltre 50 milioni di utenti registrati e profilati.

Il piano di Mfe, dopo l'acquisizione di ProSieben, dovrà portare a sinergie tra costi e ricavi che avranno un impatto positivo tra i 260 e i 315 milioni di euro sui conti del gruppo nel giro di quattro anni, «e sul fronte dei costi già adesso abbiamo superato l'obiettivo che ci eravamo dati su tutto il 2026», dice Berlusconi.

Già individuati almeno 25 progetti di cooperazione tra Italia, Spagna e Germania, che porteranno «efficacia ed efficienza. Nel solo 2025, tra Italia e Spagna, il nostro gruppo ha generato circa 300 milioni di euro di cassa. E con la Germania la cassa generata salirà a 500 milioni di euro all'anno», sottolinea il numero 1 di Mfe.

Cosa sta accadendo, nel concreto, in Germania, dove le operazioni, da



Peso: 1-1%, 19-50%

Sezione:MERCATI

circa sei mesi, sono guidate da **Marco Giordani**, chief finance and international business officer? «La tv è tornata a essere il business centrale, con la piattaforma Joyn un valore aggiunto a supporto. L'ammiraglia del gruppo sarà Sat.1, con investimenti in nuove produzioni e un pubblico più centrale che può crescere molto», illustra **Federico Di Chio**, data and media currency director di Mfe, «mentre Prosieben è la rete giovane, tra comicità, sport e format di successo. Un porta-

foglio, insomma, che ricalca lo schema di Canale 5 e di Italia 1. In Germania, infine, lavoreremo sui diritti sportivi. E di recente abbiamo acquisito i diritti per la pallamano e le freccette, sport seguitissimi dal pubblico tedesco». Quanto alle dimissioni tedesche, si attendono tempi migliori per la parte Dating, mentre il negozio di beauty e cosmesi on line Flaconi, considerati i conti non così male, potrebbe addirittura sbarcare anche in Italia.

viamente, è un tipo di contenuto al quale Pier Silvio Berlusconi guarda con interesse in generale: «Le partite delle prossime Atp Finals di tennis andranno certamente in parte su Canale 5, in parte su Italia 1. Non so se comprenderemo i diritti degli Internazionali di tennis di Roma 2027. Dipende sempre se ci sono delle opportunità che riteniamo interessanti. Per il tennis come per tutti gli sport».

— © Riproduzione riservata — ■

Tornando allo sport, ov-



Pier Silvio Berlusconi



Peso:1-1%,19-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Brent in rialzo del 5% a 108,67 dollari al barile, sui livelli massimi da quasi quattro anni

Il petrolio è vicino a 110 dollari

Piazza Affari cede lo 0,33%. Tassi Usa fermi al 3,75%

DI MASSIMO GALLI

C'è ancora nervosismo sui mercati e il petrolio tocca i massimi da quasi quattro anni. Colpa ancora una volta della guerra in Medio Oriente. Dopo la prima parte della seduta in territorio positivo, le borse europee hanno perso terreno per via dei nuovi attacchi americani in Iran e delle minacce di quest'ultimo di prendere di mira le strutture energetiche dei paesi vicini.

A Milano il Ftse Mib, che aveva superato 45 mila punti in mattinata, ha chiuso in ribasso dello 0,33% a 44.741. Vendite anche a Francoforte (-0,88%) e Parigi (-0,06%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,93% e lo 0,67%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 78,500.

In serata la Fed ha reso noto che il costo del denaro negli Stati Uniti rimane invariato al 3,75% come previsto dagli analisti. L'istituto centrale ha spiegato che l'incertezza sulle prospettive economiche rimane elevata e che «le implicazioni degli sviluppi in Medio Oriente per l'economia Usa sono incerte».

A piazza Affari ha brillato Brunello Cucinelli (+4,15%), miglior blue chip, su cui Morgan Stanley ha confermato la raccomandazione overweight. Nel lusso ben comprata anche Moncler (+0,91%). Acquisti per Buzzi (+2,70%) e Prysmian (+2,01%). Strappo al rialzo per Pharmanutra (+10,16%) che ha festeggiato i conti 2025.

Nel settore bancario positive Banco Bpm (+2,10%), Bp Sondrio (+1,45%), Bper (+1,27%), Intesa Sanpaolo (+0,83%), Mediobanca (+0,78%) e Mps (+0,30%). Debole Unicredit (-0,39%), che ha rilanciato il dialogo con Commerzbank (+1,48%, articolo alla pagina seguente).

Pesante Acea (-11,29%) dopo che Suez aveva ceduto una quota del 4%, mentre De Nora ha lasciato sul terreno il 5,32% nella scia dei conti. Vendite sui titoli dell'energia con Hera (-3,48%), Enel (-3,35%) e Italgas (-2,68%). Giù anche Brembo (-8,20%, articolo a pagina 25). Su Egm altro tonfo per M&S (-63,93%).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,15 dollari. Altra giornata di passione per il petrolio,

balzato ai massimi da giugno 2022: il Brent ha guadagnato il 5% a 108,67 dollari e il Wti è salito del 2,40% a 97,85 dollari. Gli esperti di Citi prevedono che i prezzi del greggio del Mare del Nord salgano fino a 120 dollari nei prossimi giorni, stimando una riduzione produttiva di 11-16 milioni di barili al giorno fino al mese prossimo. Le quotazioni potrebbero raggiungere i 130 dollari nel caso di attacchi diffusi alle infrastrutture energetiche regionali e se lo stretto di Hormuz rimanesse chiuso per un periodo prolungato: «È probabile che il mercato continui a salire fino a trovare il prezzo o l'evento di mercato che spinga gli Stati Uniti a porre fine all'operazione militare».

Intanto il gas europeo era in progresso del 6,24% a 54,77 euro.

Il greggio del Mare del Nord è al top da giugno 2022



Peso: 37%

L'utile netto cala del 20% a 209,3 milioni. Ricavi a 3,7 miliardi (-3,6%). Cedola di 0,30 euro

I profitti di Brembo in frenata

Mercato dell'auto ancora in difficoltà. Titolo giù dell'8%

DI GIOVANNI GALLI

Crollo in borsa di Brembo dopo i conti del 2025: il titolo ha perso l'8,20% a 7,95 euro. L'anno si è concluso con ricavi netti consolidati per 3,7 miliardi di euro, in calo del 3,6% rispetto al 2024 (-1,6% a cambi costanti). L'utile netto è sceso del 20,3% a 209,3 milioni. La previsione per quest'anno parla di risultati in linea con il 2025, fermo restando «ulteriori peggioramenti sul piano geopolitico». L'anno scorso l'ebitda è calato del 7,4% a 612,1 milioni e l'ebit del 14,5% a 336,5 milioni. Il cda proporrà all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo di 0,30 euro per azione.

Il segmento auto del gruppo bergamasco ha evidenziato una flessione del 5,2%, parzialmente compensato dal buon andamento dei ricambi (aftermarket). Le applicazioni per motocicli hanno registrato una diminuzione del 10,6% e quelle per i ve-

coli commerciali del 10,5%. Il settore delle competizioni, che include i ricavi di Öhlins, è invece balzato del 52,9%.

A livello geografico le vendite di Brembo sono cresciute del 4,1% in Italia, dell'11% in Francia, del 4,2% nel Regno Unito (+3,5% a cambi costanti), mentre sono scese del 3,4% in Germania. L'India ha chiuso in linea con l'anno precedente (+8,6% a cambi costanti), mentre la Cina ha evidenziato una contrazione del 9,9% (-6,5% a cambi costanti). Il mercato nordamericano (Stati Uniti, Messico e Canada) è in peggioramento dell'8,7% (-5,1% a cambi costanti), mentre quello sudamericano (Brasile e Argentina) è salito dell'8,8% (+17,4% a cambi costanti).

«In assenza di ulteriori peggioramenti sul piano geopolitico e dato il contesto di settore automotive che rimane sfidante,

Brembo si aspetta di chiudere l'anno con ricavi in linea con il 2025 a parità di cambi», ha spiegato la società. Il margine ebitda è atteso al 16,5% dei ricavi, anche in questo caso in linea con il 2025. Gli investimenti sono stimati a 350 milioni di euro, mentre l'indebitamento finanziario netto dovrebbe scendere al di sotto di 700 milioni.

«Guardando al 2026», ha osservato il presidente esecutivo Matteo Tiraboschi, «lo scenario geopolitico si è ulteriormente deteriorato e il mercato automobilistico globale non mostra ancora segnali di ripresa. In questo contesto sfidante continuiamo a perseguire una strategia chiara: integrare in modo sempre più profondo le nostre tecnologie, accrescerne il valore e investire nella digitalizzazione dei nostri prodotti».



Matteo Tiraboschi



Peso: 29%

VENDITA SUEZ***Acea, titolo
in ribasso
dopo il rally***

Suez ha ceduto il 4% della propria partecipazione in Acea, nell'ambito di un'operazione di gestione del bilancio realizzata in un contesto di mercato favorevole. La decisione, ha spiegato la società, si inserisce nella positiva performance del titolo Acea, cresciuto di circa il 35% negli ultimi dodici mesi e del 10% dall'inizio dell'anno (ieri ha ceduto l'11,29%). Il gruppo ha quindi proceduto a una valorizzazione par-

ziale della partecipazione, realizzando una plusvalenza contabile.

Suez mantiene una quota del 19,30% nella multiutility romana, confermandosi secondo azionista e contribuendo allo sviluppo della società in un'ottica di continuità e stabilità dell'investimento. Rimangono invariate le partnership industriali.

In Italia Suez ha ampliato la sua presenza nel settore dei rifiuti anche attra-

verso l'acquisizione della maggioranza di Ecosystem.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:7%

Così l'Europarlamento vuol semplificare la compliance delle Smc. Anche sui gas fluorati

L'Ue facilita la vita alle mid cap

Sulla protezione dei dati, l'accesso alla Borsa, le batterie

DI GIOVANNI MUSSO

Una compliance semplificata per una nuova categoria di imprese. E' quanto si evince da un pacchetto di misure varato il 25 febbraio 2026, in una sessione congiunta di tre commissioni del Parlamento europeo (si veda *ItaliaOggi* del 26/02/2026). L'iniziativa offre alle suddette imprese, a media capitalizzazione, il beneficio di norme semplificate nei settori della protezione dei dati, dell'accesso ai mercati dei capitali, delle batterie e delle infrastrutture critiche.

In particolare, le Smc ovvero le small mid-cap enterprises si collocheranno tra le Pmi e le grandi imprese e sono definite, secondo la proposta degli Europarlamentari, come aziende con meno di mille dipendenti e con un fatturato fino a 200 milioni di euro o un totale di bilancio fino a 172 milioni di euro. Per tantissimi anni il diritto europeo ha diviso le imprese in due grandi blocchi, da un lato le piccole e medie imprese, le Pmi, dall'altro le grandi aziende. Da un punto di vista squisitamente legale il confine è fissato a 249 dipendenti. Superata questa soglia, un'azienda veniva automaticamente classificata come grande impresa e si trovava esposta a un insieme molto più gravoso di obblighi normativi, indipendentemente dal fatto che avesse 250 o 25mila dipendenti.

Questo meccanismo, noto come 'cliff edge', letteralmente, il bordo del precipizio, crea una distorsione strutturale, alcune imprese preferiscono non crescere, o limitano intenzionalmente le assunzioni, pur di non perdere le tutele riservate alle Pmi. Pertanto, l'obiettivo del Parlamento europeo è quello di estendere le semplificazioni mirate a queste imprese, dando loro più spazio per investire, inno-

vare e creare posti di lavoro.

La riforma interviene su diversi ambiti a partire dalla protezione dei dati. Il regolamento generale sulla protezione dei dati, il cosiddetto Gdpr, prevede già un'esenzione per le Pmi dall'obbligo di tenere un registro dettagliato delle attività di trattamento dei dati. La riforma estende questa esenzione alle Smc, e l'obbligo di registrazione rimane solo per i trattamenti classificati come "ad alto rischio" per i diritti degli interessati.

Non vengono esclusi dall'esenzione i trattamenti che riguardano dati sensibili, come quelli biometrici, di origine etnica o razziale, di opinione politica o religiosa, relativi alla salute o a condanne penali. Le semplificazioni riguardano anche alcune normative ambientali particolarmente tecniche. Nel regolamento sulle batterie, le Pmi sono già esentate da parte degli obblighi di *due diligence* sulle catene di approvvigionamento delle materie prime. L'Europarlamento ha proposto di estendere questo regime anche alle small mid-cap, riducendo inoltre la frequenza con cui le politiche di controllo devono essere aggiornate e rese pubbliche ovvero ogni cinque anni, salvo cambiamenti rilevanti. Pertanto, un produttore europeo di accumulatori che supera la soglia delle Pmi non dovrà subito attivare costosi sistemi di tracciamento delle forniture di litio o cobalto, ma potrà beneficiare di un periodo più lungo e di obblighi attenuati.

Per quanto riguarda i gas fluorati, utilizzati ad esempio nei sistemi di climatizzazione, viene invece ridimensionato l'obbligo di registrazione nel

portale europeo. Oggi la normativa Ue impone a qualsiasi importatore o esportatore di iscriversi, anche per volumi minimi. Con le nuove regole, la registrazione scatterà solo oltre determinate soglie quantitative, legate alle emissioni equivalenti di CO2. Un'altra misura di rilievo riguarda la possibilità per le piccole imprese a media capitalizzazione di raccogliere capitali sui mercati finanziari a condizioni semplificate.

Attualmente, le Smc non possono accedere ai mercati di crescita per le Pmi, piattaforme di negoziazione multilaterale create appositamente per favorire la quotazione in borsa delle imprese più piccole con procedure meno costose e più snelle rispetto ai mercati regolamentati tradizionali. La riforma interverrebbe su due fronti. Da un lato, attraverso la modifica della direttiva sui mercati degli strumenti finanziari (Mifid), dall'altro, tramite la modifica del regolamento sul prospetto, queste aziende potranno beneficiare di un prospetto semplificato per le offerte al pubblico di titoli con una notevole riduzione dei costi.

Un dato degno di nota in materia di finanza agevolata, è che le aziende comprese in questa nuova categoria potranno beneficiare di una maggior contributo in conto capitale, rispetto a quello attuale in quanto considerate grandi aziende, previsto nei bandi europei. La



Peso:40%

Sezione:MERCATI

plenaria del Parlamento entro il mese di marzo darà il via libera al suddetto pacchetto di misure sulla semplificazione. E poi verrà discusso in consiglio.



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

479-001-001

Le società benefit crescono di più e pagano meglio i loro lavoratori rispetto alle imprese tradizionali

Damiani a pag. 36

Sono 5.540 le realtà esistenti, in crescita del 20% in un anno. Oltre 241 mila gli occupati

Società benefit alla riscossa

Salari e performance migliori rispetto alle imprese classiche

DI MICHELE DAMIANI

Le società benefit (Sb) crescono di più e pagano meglio i loro lavoratori rispetto alle imprese tradizionali. Tra il 2022 e il 2024, il fatturato del comparto è salito del 14,6%, contro il +5,3% registrato dalle non benefit, mentre gli stipendi medi sono superiori di 3 mila euro per addetto. Un settore fatto di 5.540 realtà (+20% in un anno) e di 241 mila occupati (+15%), con un'elevata presenza femminile e giovanile nei board e investimenti crescenti in innovazione, internazionalizzazione e sostenibilità. È un quadro positivo quello tracciato dalla ricerca sulle società benefit realizzata da Nativa, il research department di Intesa Sanpaolo, InfoCamere, l'università di Padova, la Camera di commercio di Brindisi-Taranto e Assobenefit, diffusa ieri. Un segmento in salute, quindi, che continua ad espandersi.

Le società benefit. Disciplinate dalla legge 208/2015, le società benefit si differenziano dalle società tradizionali per tre elementi fondamentali. Il

primo riguarda il doppio scopo societario; se l'impresa classica opera esclusivamente per il profitto, una Sb integra questo obiettivo con una o più finalità di beneficio comune, chiaramente specificate nel proprio statuto. Questo significa che ogni decisione aziendale deve necessariamente bilanciare gli obiettivi economici con quelli di impatto sociale e ambientale.

In secondo luogo, le Sb sono tenute a nominare uno o più amministratori specificamente responsabili dell'impatto sociale dell'azienda. Queste figure professionali hanno il compito di implementare procedure che garantiscano il bilanciamento degli interessi dei diversi portatori di interesse.

Il terzo elemento riguarda l'informazione. Ogni Sb deve redigere annualmente un report di impatto sociale obbligatorio, utilizzando standard di valutazione riconosciuti a livello internazionale. Questi documenti vengono poi pubblicati per garantire massima trasparenza verso tutti gli stakeholder.

Settore in crescita. A fine 2025, quindi, erano 5.540 le Sb attive in Italia, con una crescita del 20% rispetto al 2024. Guardando alle performance economiche, nel periodo 2022-2024 le Sb hanno registrato una crescita del fatturato del 14,6%, a fronte del 5,3% delle non-benefit (in termini mediani). Nello stesso periodo il valore aggiunto aumenta del 19,7%, contro il 12,6% delle imprese tradizionali. Anche la redditività mostra un andamento più favorevole. Nel periodo considerato le Sb registrano una crescita del margine operativo lordo del 16,2%, superiore al 10,5% rilevato tra le imprese non-benefit. Le Sb, inoltre, hanno generato 69 miliardi di euro di valore della produzione nell'anno fiscale 2024, in aumento rispetto ai 62 miliardi dell'anno prece-



Peso: 1-2%, 36-46%

dente e pari al 2,5% del valore complessivo generato da tutte le società registrate.

Il lavoro. Oltre alla crescita numerica, sale anche il peso occupazionale: nel 2025 le Sb hanno impiegato circa 241 mila addetti, con un incremento di oltre l'11% rispetto ai 217 mila dell'anno precedente. Il 63% delle benefit ha aumentato i propri dipendenti, un dato superiore del 15% rispetto all'economia generale.

E anche gli stipendi sono migliori: nel 2024 il salario per addetto nelle Sb è risultato superiore di circa 3 mila euro rispetto alle aziende classiche. «Dati che evidenziano una maggiore redistribuzione del valore verso le persone e le loro famiglie, in un contesto economico caratterizzato da forti pressioni in-

flazionistiche ed erosione del potere d'acquisto», si legge nel report.

Donne e giovani. Elementi virtuosi, infine, si riscontrano anche sotto l'aspetto dell'inclusione. Per evidenziarli, la ricerca analizza la composizione della dirigenza delle società benefit rispetto a quelle classiche. In più del 25% delle Sb oltre la metà del board è composto da donne e il 47% del totale delle benefit presenta almeno una donna nel board, rispetto al 36% delle imprese tradizionali. Per quanto riguarda i giovani, il 29,3% delle Sb ha almeno un under 40 nel «Cda», contro il 21,8% delle non benefit. Di contro, i board composti esclusivamente da membri over 65 risultano meno frequenti, con un'incidenza del 4.9% tra le Sb

rispetto all'11% nelle imprese tradizionali.

Interessante rilevare, infine, come le Sb più giovani registrino performance migliori: le società con almeno un under 40 nei board, rispetto a quelle composte esclusivamente da over 65, registrano una crescita del fatturato del 17,4% (vs +6,2%), un aumento degli addetti del 15,5% (vs +10,1%) e una crescita del valore aggiunto del 22,5% (vs +12,6%), «suggerendo una correlazione tra maggiore rinnovamento nella governance e migliori performance economiche», il pensiero degli analisti.

Supplemento a cura di Michele Damiani
mdamiani.consulenti@class.it



Peso:1-2%,36-46%

Patto anti-speculazione con le compagnie Sul tavolo anche i pedaggi autostradali

IL CONFRONTO

ROMA È il momento della "responsabilità" sui prezzi, per Matteo Salvini. Maneggiare con cura i rialzi del "pieno", in un momento di tensione su approvvigionamenti e quotazioni, deve essere la rotta delle compagnie petrolifere nell'invito del vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti rivolto ai protagonisti del settore convocati ieri in Prefettura a Milano. Poi la promessa sulle accise, tanto per anticipare il cuore del provvedimento approvato subito dopo, ieri in serata, dal Consiglio dei ministri. E ancora, Salvini ha annunciato l'intenzione di aprire un tavolo permanente sui prezzi di benzina e gasolio, come richiesto dalle stesse compagnie. E ha strappato l'impegno a «un prezzo massimo consigliato oltre il quale non si può salire». Ulteriori escalation in Medio Oriente permettendo. Infine, l'annuncio sulla prossima battaglia, quella sulle tariffe autostradali. «Chiederemo ai concessionari autostradali di tagliare una parte dei loro profitti», ha anticipato sempre ieri il ministro in Prefettura. «È una mia fissa», ha confermato intervistato da Nicola Porro a "10 minuti".

FARO A TAPPE

Si è capito subito nel confronto a Milano che il principale obiettivo è il gasolio. «Per me dobbiamo scendere sotto 1,90 euro al litro, non solo sotto i due euro», è stato l'esordio di Salvini appena arrivato al tavolo con le compagnie petrolifere (tavolo che sarà riconvocato la settimana

prossima). Il taglio secco passando dalla riduzione delle accise e dall'Iva deve essere di 20-25 centesimi al litro, tanto per essere chiari, dice il vicepremier ai principali operatori del settore, Eni, Ip, Q8, Tamoil e le cosiddette «pompe bianche», convocati per un confronto sul Piano di azione contro l'impennata dei carburanti seguita alle tensioni internazionali. In collegamento, anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il viceministro all'Ambiente e sicurezza energetica Vania Gava.

L'obiettivo è agire in tempi stretti. In modo che chi fa il pieno possa accorgersi del taglio già nelle prossime ore e sappia che c'è un patto tra governo e compagnie per fare in modo che il rialzo delle quotazioni non si trasformi in una rincorsa incontrollata ai rialzi. Di qui l'idea del "tetto consigliato". Anche se l'Unem, l'associazione delle imprese petrolifere, rivendica la barra dritta tenuta finora: «I principali operatori hanno mantenuto un approccio prudente nel trasferire al consumo i rialzi delle quotazioni». Ma oltre al decreto ad hoc del governo, Salvini punta anche sulla discussione a livello europeo su alcuni strumenti della transizione energetica. Nel mirino c'è, in particolare, il sistema Ets, dei permessi ad inquinare, e il Green Deal, considerati «non sostenibili» nella fase attuale.

Per ora è questa la rotta per limitare gli effetti della guerra in Iran. L'intervento è sperimentale. Si capisce dalla durata di 20 giorni. E poi «vedremo nel primo mese cosa succede in Medio Oriente, in Iran e nello stretto di Hormuz», è la spiegazione anticipata del vicepremier. Certo, «se la guerra andasse avanti per

mesi il problema non è il costo, ma la disponibilità del carburante». Il rischio da affrontare diventerebbe quello di rimanere un po' a secco.

E allora ancora di più serve avere le compagnie petrolifere dalla stessa parte del governo. Il tavolo milanese è servito a verificare la disponibilità degli operatori a contribuire alla riduzione dei prezzi e a trovare una soluzione condivisa. Ma nullo è escluso, per la verità. Sullo sfondo rimane anche l'ipotesi di un intervento più incisivo.

«Abbiamo invitato i petrolieri per ascoltare le loro proposte», spiega il ministro. «L'estrema ratio, se ci fosse un no a tutto, è un prelievo sugli extra-profitti, che in questi giorni sono evidenti. Ma conto di non arrivare a quel punto».

La questione carburanti si lega a quella allargata dell'energia, è poi la tesi. Ecco perché Salvini torna a invocare la necessità di riaprire un dialogo con la Russia sul gas, anche in un secondo momento. «Mi interessa aiutare le famiglie e i lavoratori domani alle pompe», dice. Ma aggiunge: «Gli Stati Uniti, la Cina e la Russia stanno guadagnando, gli unici a perderci siamo noi. Bruxelles si svegli».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO SALVINI HA RACCOLTO A MILANO LE PROPOSTE DEGLI OPERATORI A CUI HA ILLUSTRATO IL PIANO D'AZIONE AL VIA ANCHE IL TAVOLO PERMANENTE E IL TETTO AI PREZZI IN ATTESA DI VEDERE L'EVOLUZIONE IN IRAN



L'uscita di un casello autostradale. Il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini ha annunciato un prossimo intervento per la riduzione dei pedaggi autostradali



Peso:26%

Orcel: l'offerta su Commerz serve a rompere lo stallo

► L'ad di Unicredit: «Se il negoziato passerà a una fase costruttiva arrivando a una strategia comune potremmo rivedere il prezzo»

L'OPERAZIONE

ROMA L'offerta pubblica di scambio volontaria lanciata da UniCredit su Commerzbank per superare il 30% del capitale ha «un obiettivo principale: rompere lo stallo. La situazione degli ultimi mesi non è ottimale per nessuno e l'unico modo per risolvere la situazione è un confronto faccia a faccia costruttivo», ha spiegato ieri l'amministratore delegato Andrea Orcel intervenendo alla conference europea di Morgan Stanley in corso a Londra nella quale il giorno prima è intervenuta Bettina Orlopp.

L'operazione, strutturata sul 100% del capitale e al prezzo minimo regolamentare, è concepita più come strumento di apertura che come punto di arrivo. «Questa offerta crea l'opportunità di farlo e quindi pensiamo che qualunque cosa succeda sia una situazione win-win», ha aggiunto Orcel, indicando tra gli interlocutori il management della banca tedesca, il consiglio di fabbrica, il governo, gli azionisti, i dipendenti e i clienti. Il punto dichiarato è «aprire una fi-

nestra di 12 settimane di dialogo» per arrivare «con una visione e un piano condivisi o almeno ridurre il livello di fraintendimento». Da ricordare che a caldo, il Cancelliere Friedrich Merz si è schierato: Commerz deve rimanere indipendente».

I SEGNALI

In questo quadro, il prezzo resta una variabile aperta, ma subordi-

nata al clima negoziale. «Se passeremo da una situazione di rottura dello stallo ad avere avuto un confronto con un risultato positivo, con il sostegno a una visione comune, a una strategia comune, allora sicuramente potremo rivedere i termini», ha detto l'ad di Unicredit a Londra davanti ad analisti, lasciando intendere la possibilità di migliorare il premio per gli azionisti. Una prospettiva che però, ha precisato, resta per ora teorica: «è prematuro» parlarne senza prima verificare l'esito del confronto con gli stakeholder tedeschi. Il mercato però si è subito entusiasmato sulla prospettiva di un rialzo dell'offerta che verrà decisa dalla Bafin, a ridosso del lancio: le azioni Commerz hanno chiuso a 33,01 euro (+ 1,66%) dopo aver raggiunto quota 34,50 euro; Unicredit ha segnato un rosso di 0,4% a 63,89 euro.

Le difficoltà incontrate riflettono un blocco più ampio nel consolidamento bancario europeo. «Magari qualcuno lo romperà, ma in questo momento è in stallo», ha osservato il banchiere, sottolineando come la presenza di azionisti di riferimento renda «ogni offerta impossibile senza accordi». E, almeno finora, «non abbiamo visto, specialmente nei nostri confronti, nessuna apertura per negoziare alcunché». Anche laddove esista un controllo di fatto, ha aggiunto, «tutti vogliono qualcosa ed è difficile trovare una situazione in cui tutti sono contenti».

LA SFIDA

Eppure la direzione, secondo Orcel, resta segnata: «Credo che alla fine qualcosa succederà, ma sarà guidato dagli azionisti». In questo contesto, l'operazione su Commerzbank assume un valore strategico che va oltre il singolo deal. UniCredit, ha ricordato il ceo, è «fiera» delle sue radici italiane ma si è evoluta in un modello paneuropeo, una combinazione con la banca tedesca «spingerebbe il gruppo con decisione in quella direzione e cambierebbe la natura del gruppo una volta per tutte». Questa frase potrebbe riaprire il dubbio sulla sede. «Se potessi scegliere, come pensavo di poter fare nel settembre 2024, partirei da quello che cambierebbe il gruppo», ha aggiunto.

Sul piano delle tempistiche, il mercato potrebbe avere indicazioni già a breve. «Penso sapremo il risultato in giugno o poco tempo dopo», ha indicato Orcel, chiarendo che l'esito potrebbe andare dal controllo a una partecipazione limitata, «al massimo poco superiore al 30%». Più lunghi invece i tempi per il completamento: il via libera regolamentare in Germania sposta l'orizzonte almeno al 2027.

Nel frattempo, il gruppo guarda



anche alle leve tecnologiche. «L'intelligenza artificiale è un'opportunità, non una minaccia e inoltre non è un fine in sé, ma uno strumento», ha concluso Orcel, sottolineando che il vero discrimine sarà la capacità di prendere «decisioni molto difficili» e implementarle con disciplina.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CREDO CHE ALLA FINE QUALCOSA SUCCEDERÀ MA SARÀ GUIDATO DAGLI AZIONISTI L'IA È UN'OCCASIONE NON UNA MINACCIA»



L'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel



Peso:32%

Acea, Suez cede il 4% ma resta socio stabile

L'OPERAZIONE

ROMA Riassetto mini nel capitale di Acea. il gruppo energetico francese Suez ha deciso di approfittare della crescita del titolo Acea per fare cassa e cedere il 4% della sua quota scendendo così al 19,3% del gruppo romano, il primo operatore idrico italiano e secondo in Europa. Lo ha fatto con una procedura di accelerated bookbuilding riservato a investitori istituzionali che ha interessato circa 8,5 milioni di titoli. «Restano invariate le partnership industriali», precisa una nota, fra cui la realizzazione del termovalorizzatore di Roma. I francesi nel comunicato spiegano come l'operazione sia «nell'ambito di un'operazione di gestione del bilancio realizzata in un contesto di mercato favorevole».

«La decisione si inserisce nella positiva performance del titolo Acea, cresciuto di circa il 35% negli ultimi dodici mesi e di circa il 10% dall'inizio dell'anno. In questo contesto, il gruppo ha proceduto a una valorizzazione parziale della partecipazione, realizzando una plusvalenza contabile». E ancora, a seguito dell'operazione, Suez «mantiene una quota del 19,3% in Acea, confermandosi secondo azionista e contribuendo allo sviluppo della società, in un'ottica di continuità e stabilità dell'investimento, senza ulteriori variazioni della partecipazione».

In Italia, conclude la stessa nota, Suez ha ampliato la propria presenza nel settore dei rifiuti anche attraverso l'acquisizione della maggioranza di Ecosistem, attiva nel trattamento e recupero di rifiuti industriali. Per il titolo Acea, che ieri si è allineato in Borsa ai prezzi del collocamento (23

euro per azione), si tratta di un'occasione per aumentare il flottante, finora ridotto al 20% del capitale, e considerato dagli analisti un vantaggio per la futura performance in Borsa del gruppo. Questo mentre il mercato guarda all'appuntamento con lo stacco della cedola straordinaria, fissato per il 23 giugno, pari ad 1,20 euro per azione, rispetto all'ultimo dividendo da 0,95 euro.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PRECISAZIONE
DEL GRUPPO
FRANCESE;
RESTANO INVARIATE
LE PARTNERSHIP
INDUSTRIALI»**



Peso:11%

Borsa Italiana, per Cdp possibile l'intesa sull'ad Dialogo con Euronext

LA DICHIARAZIONE

ROMA Cassa Depositi e Prestiti ritiene ancora possibile trovare un accordo con Euronext per la scelta del nuovo amministratore delegato di Borsa Italiana. Un'intesa che non dovrà passare necessariamente dalle vie legali e dalle carte bollate al tribunale di Amsterdam, cui secondo quanto emerso nelle scorso settimane, si rivolta la società di Via Goito, socio del gruppo pan-europeo delle Borse, di cui Piazza Affari è parte, per dirimere la questione della nomina del nuovo ceo della partecipata italiana.

L'attuale amministratore delegato di Borsa Italiana, Fabrizio Testa, è in scadenza di mandato. Cassa, secondo quanto riferito da Reuters, propende per un cambio di manager. Il ceo di Euronext, Stéphan Boujnah, presentando i conti del gruppo dei listini, ha a sua volta ribadito la fidu-

cia in Testa, sottolineando il lavoro fatto durante il mandato e i risultati portati da Piazza Affari da quando nel 2021 è passata dal London Stock Exchange Group all'operatore paneuropeo

«Assolutamente sì, serve la volontà» ha risposto l'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco, ai giornalisti che, a margine del quarto incontro annuale con le Regioni e le finanze regionali, gli chiedevano se fosse ancora possibile arrivare a una intesa. «Non è una questione di nomi», ha aggiunto, «stiamo aspettando».

Cdp è, assieme all'omologa francese Caisse des Depots et Consignations, il principale azionista di Euronext, di cui entrambe hanno l'8%. «Cdp resta un azionista importate» hanno spiegato da Parigi. Le tensioni sarebbero il risultato di «provelmi di interpretazione» dei patti sull'indicazione dei vertici. Mano tesa quindi.

Ieri intanto, Cdp ha ribadito la propria collaborazione con le Regioni. Negli ultimi quattro anni, dal 2022 al 2025, Cdp ha mobilitato risorse per oltre 2,6 miliardi di euro su progetti a favore di Regioni, Province autonome, società partecipate. Di recente ha inoltre firmato Addendum al protocollo con Anfir, l'associazione delle finanziarie regionali presieduta da Michele Vietti, che ha prorogato e ampliato la cooperazione tra le parti nei settori del credito agevolato e delle garanzie. «Gli investimenti pubblici sono diventati sempre più complessi, richiedono maggiori capacità progettuali, sostenibilità finanziaria e integrazione tra diverse fonti di finanziamento», ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga. «Cdp», ha aggiunto il presidente della spa, Giovanni Gorno Tempini, è chiamata a dare continuità allo sviluppo e alla competitività dei territori».

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TERRITORI

IL CEO DI CASSA SCANNAPIECO: «NON È UNA QUESTIONE DI NOMI». RAFFORZATA LA COLLABORAZIONE CON LE REGIONI



Peso: 14%

Salgono Mps e Cucinelli Vendite su Hera e Snam

I timori di una nuova escalation nel Golfo tornano a prendere il sopravvento sulle Borse europee, che interrompono la striscia positiva inaugurata a inizio settimana. In questo contesto, Milano chiude con il -0,33% a 44.741 punti. Tra i migliori a Piazza Affari sventano Cucinelli (+4,15%, nella foto l'ad Brunello Cucinelli), Banco Bpm (+2,1%) e Prysmian (+2,01%). Bene Mps (+0,3%) che, come riporta AdnKronos, negli ultimi 5 giorni ha recuperato 240 milioni di capitalizzazione. Corre anche Mediobanca (+0,78%), che ieri ha ricevuto un aggiornamento

del rating a BBB da parte di S&P. In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Hera (-3,48%), Italgas (-2,68%) e Snam (-1,98%). Torna ad allargarsi lo spread Btp-Bund, che si porta a quota 78,9 punti base dai 75 punti della chiusura di martedì. In aumento anche il rendimento del decennale italiano, che sale al 3,72% dal precedente 3,65%.



Peso:5%

Balzo degli utili 2025 (+57%) per Technoprobe

di **Serena Zagami**
MF-Newsires

Technoprobe ha chiuso il 2025 con ricavi consolidati per 628,4 milioni di euro (+15,7%), supportati dai volumi nel segmento dell'intelligenza artificiale. A questo si aggiunge la stabilizzazione del segmento consumer e l'effetto positivo derivante dalla variazione del perimetro di consolidamento con l'acquisizione di DISTech. L'ebitda si attesta a 201,4 milioni, mentre l'utile netto è pari a 98,8 milioni (+57,4%). Al 31

dicembre la posizione finanziaria netta presentava un valore positivo pari a 684,2 milioni di euro. Guardando al futuro, la società di test dei chip prevede nel primo trimestre 2026 ricavi per 182 milioni e un ebitda margin al 35,4%. Il cda proporrà all'assemblea di destinare l'intero utile 2025 a riserva e di non distribuire dividendi per «supportare la strategia di crescita». Il cda inoltre sottoporrà ai soci una nuova richiesta di autorizzazione all'acquisto di azioni proprie. (riproduzione riservata)



Peso:8%

Leonardo chiude su Iveco Defense e paga 1,6 miliardi di euro cash

di Angela Zoppo

Leonardo ha finalizzato l'acquisizione del business Difesa di Iveco Group (marchi Idv e Astra) al prezzo di 1,6 miliardi di euro, in linea con l'enterprise value di 1,7 miliardi, al netto degli adeguamenti contrattuali concordati. L'operazione è finanziata con la cassa disponibile. «L'acquisizione ci rafforza come attore di riferimento nel settore della Difesa terrestre e ci rende ancora più competitivi in un segmento di mercato caratterizzato da significative prospettive di crescita future», è il commento dell'ad Roberto Cingolani. «Grazie all'operazione, Leonardo aggiunge le competenze industriali per produrre piattaforme integrate, sia nella parte mobilità che payload, e compie un ulteriore passo nella strategia di crescita inorganica, una delle direttri-

ci nello sviluppo del piano industriale». Nell'acquisizione, Leonardo è stata affiancata dall'advisor legale BonelliErede.

Nei piani di Iveco, il ricavato netto della vendita sarà distribuito agli azionisti tramite un dividendo intermedio straordinario. In base al prezzo di vendita, agli aggiustamenti di chiusura previsti e ai costi di separazione sostenuti per la separazione dal settore della Difesa, il dividendo si stima possa attestarsi tra 5,7 e 5,8 euro, rispetto alla forchetta prevista in precedenza di 5,5-6 euro per ogni azione ordinaria emessa e in circolazione.

A tempo debito, informa il gruppo, l'importo esatto da distribuire sarà determinato dal cda, che poi sottoporrà la decisione all'assemblea degli azionisti prevista il 25 marzo. Attualmente si prevede che il pagamento possa avvenire il 20

aprile, in linea con la data standard di stacco del dividendo prevista dal calendario di Borsa Italiana.

Per arrivare al closing, il business Difesa di Iveco Group è stato separato dalla capogruppo e riorganizzato sotto un'unica holding italiana, Idv Group srl, di cui Leonardo ha acquisito il 100% del capitale sociale. Nel 2025, il business Difesa ha realizzato ricavi per 1,368 miliardi. Con sei siti produttivi in Italia e all'estero, circa 2.000 persone, 12 uffici commerciali in Europa, Usa e Brasile e sette centri di ricerca e sviluppo, è specializzata nella progettazione, produzione e supporto logistico di veicoli per impiego prevalentemente militare. Il portafoglio prodotti che copre i settori dei veicoli leggeri e medi blindati, dei veicoli corazzati pesanti e dei veicoli logistici e tattici. (riproduzione riservata)



Peso:17%

Shipping, ceduto in abb il 5% di D'Amico

di Donatello Braghieri

Con l'obiettivo di aumentare la liquidità sul titolo D'Amico International Shipping ieri sera a borsa chiusa la holding d'Amico International, che fa capo alla famiglia d'Amico e che controlla la società di navigazione quotata al segmento Star di Piazza Affari, ha avviato una procedura di accelerated bookbuilding riservata a investitori istituzionali.

L'operazione, secondo quanto ha comunicato l'azienda in una nota, riguarda uno stock fino a 6,2 milioni di titoli, quantitativo che corrisponde a una quota di circa il 5% del capitale. Secondo quanto ha appreso questo giornale a procedura ancora in corso, il libro ordini è stato interamente coperto in circa 20 minuti, a fronte di uno sconto del 14,5% rispetto ai 7,74 euro con cui il titolo ha chiuso la seduta a Piazza Affari. (riproduzione riservata)

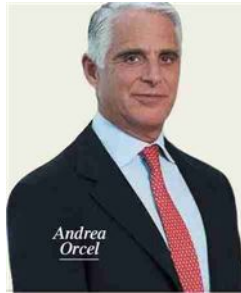


Peso:7%

UNICREDIT IN GERMANIA

Orcel apre al rilancio dell'ops su Commerz e propone un tavolo con vertici e governo

Carrello e Gualtieri a pagina 3



Andrea Orcel

IL CEO DI UNICREDIT: L'OPS UNICO MODO PER SBLOCCARE UNA PARTITA RIMASTA FERMA 18 MESI

Commerz, Orcel apre al rilancio

Il banchiere propone un tavolo con tutte le parti coinvolte nel deal: management, sindacati, governo, soci. Il faro della Ue

**DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI**

Sbloccare uno stallo durato 18 mesi, anche con un miglioramento dell'offerta messa sul tavolo. Così ieri il ceo di Unicredit Andrea Orcel ha spiegato il lancio dell'ops su Commerzbank intervenendo alla Morgan Stanley European Conference di Londra. «Negli ultimi 18 mesi ci siamo trovati in una condizione sub-ottimale per tutti, incerta e inefficiente», da qui la necessità di cambiare approccio. «L'unico modo per risolvere questa situazione è attraverso un confronto diretto e costruttivo, in cui tutte le parti mettano sul tavolo le proprie preoccupazioni e priorità», ha spiegato il banchiere. Per Orcel il confronto dovrà coinvolgere una platea molto ampia: «il top management, i lavoratori, il governo, i soci e i clienti». Proprio per questo, secondo il ceo di Unicredit, l'operazione ha una logica cooperativa: «riteniamo che, comunque

vada, si tratti di una situazione win-win». Orcel ha poi delineato tre possibili esiti per l'operazione. Nel primo scenario, in cui Unicredit resti sotto o poco sopra il 30%, «cambierebbe molto poco»: i ritorni resterebbero sostanzialmente invariati e la strategia non subirebbe modifiche. L'elemento nuovo sarebbe piuttosto nel comportamento: «saremmo più proattivi e più trasparenti nel comunicare cosa vogliamo fare», ha precisato Orcel. Il secondo scenario prevede invece il superamento della soglia del 30% in misura significativa, fino ad arrivare a una posizione di controllo. A quel punto il piano verrebbe implementato direttamente dai team Unicredit insieme a quelli della controllata Hvb, con una gestione integrata. La terza opzione è andare oltre il controllo e arrivare, nel tempo, a una fusione piena tra i due gruppi. «A quel punto si raggiungerebbero le sinergie derivanti dal consolidamento dei due gruppi», con un ulteriore incremento di valore. Quanto alla possibilità di migliorare l'offerta, Orcel non ha

escluso «alcuna opzione, ma proprio per questo non posso anticipare nulla: dipende dalle circostanze». In particolare, «se ci fosse, ad esempio, un consenso dell'80 o del 90% verso una determinata soluzione, allora potremmo rivalutare se procedere anche senza il 100%», anche se «al momento è prematuro discutere di scenari di questo tipo». Infine, sui tempi, Orcel ha indicato che «pensiamo di avere un quadro chiaro entro giugno 2026, o poco dopo», anche se il completamento dell'operazione richiederà ulteriori passaggi autorizzativi. In definitiva, tutto resta legato all'esito del confronto e alla verifica che esista «una reale volontà di trovare un compromesso» tra le parti. Sull'offerta è concentrata anche l'attenzione di Bruxelles che sarebbe stata «piacevolmente sorpresa» dall'iniziativa di Unicredit, spiega una fonte. La mossa va nella direzione chiesta



Peso: 1-4%, 3-40%

dall'Ue, cioè la creazione di banche transfrontaliere capaci di competere con i giganti americani. E vista la delicatezza della questione la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, avrebbe deciso di seguire il dossier in prima persona. Bruxelles attenderà le scelte delle autorità tedesche, a cui spetteranno le prime valutazioni sull'ops. Ma qualcuno inizia già a ragionare su quali iniziative potrebbero essere intraprese per contrastare l'eventuale ostruzionismo di Berlino. Tra le opzioni ci sarebbe anche la possibilità di avviare una procedura di infrazione contro dichiarazioni an-

ti-mercato fatte da esponenti di primo piano del governo tedesco, pur in assenza di interventi formali. Intanto Unicredit prevede di tagliare da 300 a 400 posti di lavoro nei servizi IT in Germania, in seguito al processo di ottimizzazione che in questo caso prevede lo spostamento di alcune lavorazioni in Romania. L'iniziativa però riguarderà i dipendenti della holding Unicredit spa e non della controllata Hvb. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,3-40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

L'IRAN MINACCIA ATTACCHI AGLI IMPIANTI SAUDITI E IL BRENT TOCCA NUOVAMENTE 109 \$

Borse resistono al caro-petrolio

Piazza Affari chiude debole (-0,3%) zavorrata dalle utility e lo spread Btp-Bund risale a quota 80
Negli Usa i prezzi alla produzione aumentano più delle attese. L'indice Vix torna a crescere: +4%

DI MARCO CAPPONI

Nuova impennata del prezzo del petrolio che, seguendo il copione ormai in atto da settimane, trascina le borse al ribasso e fa crescere la volatilità del mercato azionario. Ieri il Brent è salito del 4,5%, superando nel corso della giornata quota 109 dollari al barile. A provocare l'ennesima fiammata del prezzo del greggio sono state le mosse dell'Iran, che ha minacciato di colpire gli impianti petroliferi di Arabia Saudita, Emirati Arabi e Qatar. Teheran ha inoltre confermato che il ministro dell'intelligence Ismail Khatib è stato ucciso. Nel frattempo, secondo quanto riportato da fonti di stampa israeliana, Tel Aviv ha attaccato il più grande impianto di lavorazione del gas iraniano, situato nella provincia di Bu-

shehr. Per tutta risposta il prezzo del gas naturale europeo ieri è salito di quasi il 7%, superando quota 55 euro al metro cubo. I mal di pancia sul mercato della materie prime si sono riflessi sulle borse, dove è tornata con forza la volatilità: l'indice Vix, che misura la paura sull'S&P 500 americano, a metà seduta saliva di più del 4%, superando i 23 punti. Negli ultimi tre mesi l'indicatore è aumentato di quasi il 40%. Tutto questo nella giornata in cui i dati sui prezzi alla produzione negli Stati Uniti hanno mostrato un aumento dello 0,7% a febbraio, il rialzo più forte degli ultimi sette mesi e ben al di sopra dello 0,3% atteso dagli analisti. Segnali da monitorare per la Fed che ieri ha lasciato i tassi di interesse invariati tra 3,5% e 3,75% e prevede un taglio quest'anno e un altro nel 2027, sebbene le tempistiche restino incerte. I dati macro sui prezzi alla produzione hanno di fatto mostrato, secondo gli

analisti, che l'inflazione era in condizioni precarie già da prima dello scoppio della guerra in Medio Oriente, che infatti non viene ancora recepita dalla lettura di febbraio. Aumentano così i timori di una stagflazione, che si sono subito riflessi sui corsi degli indici azionari: sempre a metà seduta il Dow Jones perdeva l'1%, mentre S&P 500 e Nasdaq erano intorno al -0,8%. Non è andata meglio alle borse europee (se si esclude il +0,3% di Madrid): Parigi ha perso lo 0,9%, così come Francoforte, lo Stoxx 600 ha lasciato per strada lo 0,7%, il Ftse 100 di Londra quasi l'1%. Debole anche il Ftse Mib, sceso sotto la parità nella seconda parte di giornata, che in chiusura ha perso lo 0,3% a 44.741 punti. Il tutto in un mercoledì in cui si è riaperto anche lo spread tra Btp e Bund, tornato a 80 punti base. A zavorrare il principale indice di Piazza Affari sono stati soprattutto i titoli delle utility, a cominciare da Hera (-3,5%),

Enel (-3,4%) e Italgas (-2,7%). Dall'altro lato della barricata, in buono spolvero invece Brunello Cucinelli (+4,2%), Buzzi (+2,7%) e alcuni bancari tra cui Banco Bpm (+2,1%). Ma fuori dall'indice principale si sono osservati cali importanti: da Brembo (-8,2%) a De Nora (-5,3%), entrambe in seguito ai conti (si vedano gli articoli a pagina 17). La giornata di ieri va segnalata anche per un altro movimento di mercato, in apparente controtendenza rispetto al resto: quello dell'oro. Nonostante il suo status di bene rifugio in fasi di forte tensione geopolitica ed economica, ieri il lingotto lasciava per strada più del 2%, scendendo sotto i 4.900 dollari (ai minimi dell'ultimo mese). Il mercato, secondo gli analisti, teme che i prezzi energetici elevati possano mantenere i tassi d'interesse alti più a lungo, riducendo l'appel del metallo rispetto agli strumenti che offrono cedole o dividendi. (riproduzione riservata)



Macerie in Iran dopo gli attacchi di Usa e Israele

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 18-mar-26	Perf.% da 17-mar-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	46.542,4	-0,96	40,48	-3,16
Nasdaq Comp - New York*	22.340,0	-0,62	71,35	-3,88
FTSE MIB	44.741,3	-0,33	72,38	-0,45
Ftse 100 - Londra	10.305,3	-0,94	37,44	3,76
Dax - Francoforte Xetra	23.502,3	-0,96	60,63	-4,03
Cac 40 - Parigi	7.969,9	-0,06	17,54	-2,20
Swiss Mkt - Zurigo	12.765,5	-1,52	6,90	-3,78
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.658,3	0,45	0,76	0,61
Nikkei - Tokyo	55.239,4	2,87	108,85	9,73

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:43%

A TRE GIORNI DAL REFERENDUM IL GOVERNO ACCELERA PER CONTENERE IL CARO-PREZZI

Alle urne con lo sconto benzina

Il Consiglio dei ministri approva nel decreto Carburanti un taglio delle accise per 20 giorni contro gli incrementi dei prezzi. Vale 25 centesimi al litro. Il vicepremier Salvini: aiuto sostanziale a famiglie

DI ANNA DI ROCCO

Dopo settimane di attesa, il governo rompe il silenzio sulla crisi dei prezzi alla pompa. La convocazione d'urgenza ai ministri è arrivata nel primo pomeriggio di ieri - a tre giorni di distanza dal referendum sulla giustizia - e ha portato con sé una volontà ben precisa: rispondere al disagio dei consumatori e disinnescare le tensioni legate ai rincari.

Dopo un confronto operativo a Palazzo Chigi con i ministri Giancarlo Giorgetti e Gilberto Pichetto Fratin, la premier Meloni ha delineato le prime mosse del cosiddetto scudo anti-inflazione: misure mirate per contenere i rincari legati all'escalation del conflitto in Medio Oriente. Così, dopo il consueto passaggio istituzionale al Quirinale per la colazione con il presidente Sergio Mattarella in vista del Consiglio Europeo di oggi, la premier ha dato il via libera per la convocazione del Cdm. All'ordine del giorno lo schema di decreto legge con «disposi-

zioni urgenti in materia di prezzi petroliferi connessi alle crisi dei mercati internazionali».

Mentre Alfredo Mantovano allertava i ministri, il vicepremier Matteo Salvini prendeva posto nel Palazzo della Prefettura di Milano per il vertice con le compagnie petrolifere. Al centro del tavolo - a cui hanno partecipato Eni, Ip, Tamoil, Q8 e le compagnie di distribuzione - la ricerca di un accordo condiviso per fissare un tetto al prezzo del diesel. I desideri di Salvini, in verità, sono due: da un lato che «il diesel resti assolutamente sotto 2 euro», dall'altro che «si riapra un dialogo con la Russia, come stanno facendo gli americani». Anche le promesse di Salvini sono state due: un contributo «anche ai concessionari autostradali» e un taglio delle accise «sperimentale», ovvero un intervento della durata di un mese che si traduca in uno sconto alla pompa immediato. Ed è proprio quella sul taglio delle accise che è andata in porto.

In meno di mezz'ora il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il decreto Carburanti che «prevede un sostanzioso taglio delle accise che si trasformerà in una riduzione del prezzo di diesel e benzina di 0,25 centesimi al litro», ha annunciato il ministro Salvini parlando a *Dieci Minuti* su Rete4. «Un sostanzioso aiuto, ovviamente a tempo. Dalle prossime ore gli italiani pagheranno di meno rispetto a tedeschi, francesi e spagnoli». La misura è, appunto, temporanea e durerà 20 giorni. «Nelle prossime settimane bisognerà verificare che cosa succede, perché domani c'è un Consiglio europeo che potrebbe fare altre scelte», ha pre-allertato Salvini. La seconda misura, invece, è legata al trasporto e, di conseguenza, ai beni che si spostano su gomma e via mare. Il Cdm ha approvato un contributo straordinario per gli autotrasportatori erogato sotto forma di credito di imposta al 28% sul prezzo del gasolio, e uno per il settore ittico (dove il credito scende al 20%). La terza, infine, riguarda il rafforzamento delle attività di monitoraggio e di controllo dei fenomeni distorsivi lun-

go la filiera di approvvigionamento e distribuzione. Il decreto introduce l'obbligo, per un periodo di tre mesi, di comunicare giornalmente i prezzi consigliati di vendita ai clienti finali, di renderli pubblici, e di trasmetterli a Mr Prezzi. In caso di mancato invio si prevede l'applicazione di una sanzione pari allo 0,1% del fatturato giornaliero. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

APPROVATI DUE PIANI DI INVESTIMENTO PER PROGETTI GAS DA 283 MILIARDI DI METRI CUBI

Eni fa doppietta in Indonesia

*Gli asset andranno alla jv con Petronas
Oggi il nuovo piano e il 6 maggio
l'assemblea per il rinnovo dei vertici*

DI ANGELA ZOPPO

Eni accelera in Indonesia e rafforza la dote della business combination in rampa di lancio con Petronas, finalizzata a creare una nuova società che dovrebbe produrre oltre 500 mila barili di olio equivalente al giorno entro il 2029 in base all'accordo firmato dai rispettivi ceo Claudio Descalzi e Tengku Muhammad Taufik.

Ieri prima dell'apertura dei mercati il Cane a sei zampe ha annunciato una doppia decisione finale d'investimento nel Paese asiatico per i progetti a gas Gendalo e Gandang (South Hub) e per i giacimenti Geng North e Gehem (North Hub) 18 mesi dopo l'approvazione dei piani di sviluppo, avvenuta nel 2024. Si conferma così lo sviluppo velocizzato dei progetti a gas in acque profonde nell'offshore dell'East Kalimantan, possibile grazie anche all'utilizzo di infrastrutture esistenti, tra cui l'impianto flottante di produzione Jangkrik e quello di liquefazione di Bontang. L'accordo libererà

maggiori volumi di gas e gnl che verranno immessi sia sul mercato locale sia su quelli internazionali.

In particolare, nei piani lo sviluppo di Geng North e Gehem creerà un nuovo hub di produzione nel bacino settentrionale di Kutei facilitando ulteriori opportunità per future scoperte.

I progetti valgono complessivamente 283 miliardi di cubi di gas e 550 milioni di barili di condensati associati. L'avvio è previsto per il 2028 e già dall'anno successivo Eni raggiungerà un plateau di produzione di 56,5 milioni di metri cubi al giorno di gas e 90 mila barili di condensati. Il gas sarà trasportato a terra tramite una condotta che alimenterà sia la rete nazionale esistente sia l'impianto di Bontang, da dove il gnl sarà inviato anche ai mercati internazionali.

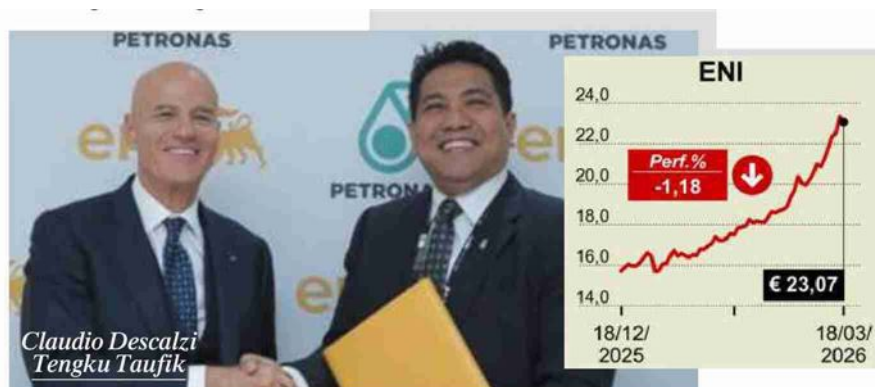
«Questi progetti confermano l'impegno a lungo termine di Eni nel settore del gas offshore in crescita in Indonesia», spiegano dal gruppo, «migliorando l'approvvigionamento di gas e massimizzando al contempo le sinergie con le infrastrutture esistenti nell'East Kalimantan e il coinvolgimento significativo a livello locale». Per Equita, che su Eni ha una raccomandazione buy con

prezzo obiettivo di 24 euro, l'annuncio arrivato dall'Indonesia rafforza la visibilità sulla crescita produttiva e sull'espansione del gas naturale liquefatto nel medio termine, «coerente con la strategia gas-focused». Positivo anche il fatto che i progetti saranno conferiti nella business combination con Petronas (oltre 500 mila barili equivalenti al giorno al 2029) «contribuendo a creare un nuovo polo upstream di scala in Indonesia e Malesia».

La doppietta indonesiana è stata comunicata alla vigilia dell'odierno aggiornamento del piano strategico di Eni, in occasione del quale verranno forniti i principali target industriali e finanziari per il 2026 e l'orizzonte dello stesso piano. Le stime indicano per l'anno in corso una crescita della produzione di idrocarburi, investimenti lordi a 7 miliardi di euro (netti a circa 5 miliardi) e un rapporto tra debito netto e capitale investito previsto tra il 10 e il 15%.

Sempre ieri intanto il cda di Eni ha approvato i conti del 2025, che si sono chiusi con l'utile netto consolidato di competenza degli azionisti di 2,6 miliardi di euro. La distribuzione della quarta tranche del dividendo 2025 sarà deli-

berata dal board nella riunione del 2 aprile, con data di pagamento il 20 maggio, stacco cedola il 18 e record date il 19. Convocata anche l'assemblea degli azionisti del gruppo Eni, che dovrà nominare i nuovi vertici, con la conferma dell'attuale amministratore delegato Claudio Descalzi che appare scontata: si terrà il 6 maggio in unica convocazione e dovrà deliberare anche sull'approvazione del bilancio di esercizio 2025 e sull'attribuzione dell'utile. (riproduzione riservata)



Peso: 40%

MARGINI SOTTO STRESS: EBITDA IN CALO DA 7,4 A 612 MILIONI, UTILE A 209 MILIONI (-20%)

Brembo frena e fa -8% in borsa

Il gruppo bergamasco dell'automotive migliora la posizione finanziaria e mette in pista cedola di 0,3 euro e buyback da 180 milioni. Per il 2026 previsti fatturato e mol stabili

DI ELENA DAL MASO

Un 2025 complesso per il settore automotive si riflette sui conti di Brembo, società bergamasca specializzata in sistemi frenanti ad alte prestazioni che ieri ha chiuso in calo dell'8,2% a 7,95 euro per 2,7 miliardi di capitalizzazione. Il gruppo presieduto da Matteo Tiraboschi ha rafforzato nel corso dell'anno il posizionamento strategico attraverso l'acquisizione di Öhlins, società attiva nella tecnologia avanzata delle sospensioni. I ricavi netti consolidati 2025 si attestano a 3,7 miliardi, in calo del 3,6% su base annua (-1,6% a cambi costanti), penalizzati dal rallentamento della produ-

zione automobilistica. Il comparto auto registra una contrazione del 5,2%, solo in parte compensata dalla crescita del segmento aftermarket, mentre risultano più deboli motocicli (-10,6%) e veicoli commerciali (-10,5%). In controtendenza il settore racing, che beneficia anche del contributo di Öhlins, con un balzo del 52,9%. Sul fronte della redditività il gruppo evidenzia una contrazione dei margini. L'ebitda si attesta a 612,1 milioni, in calo del 7,4% rispetto ai 661,1 milioni del 2024, con un margine del 16,5% dei ricavi (dal 17,2%, -0,7 punti percentuali). L'ebit scende a 336,5 milioni, in flessione del 14,4% rispetto ai 393,3 milioni dell'anno precedente, con un margine del 9,1% (dal 10,2%, -1,1 punti percentuali). L'erosione è legata sia alla minore leva operativa sia all'au-

mento del costo del lavoro, salito a 766,7 milioni (+5,1%), pari al 20,7% dei ricavi. L'utile netto si attesta a 209,3 milioni di euro, in calo del 20,3% rispetto ai 262,6 milioni del 2024, mentre il risultato ante imposte è pari a 295,6 milioni, in diminuzione del 19,2%. Nel 2025 sono stati realizzati investimenti per 440,7 milioni. Sul fronte finanziario, l'indebitamento finanziario netto si attesta a 719,2 milioni di euro, in miglioramento di 128 milioni rispetto a settembre. Per quanto riguarda la remunerazione degli azionisti, il cda propone un dividendo di 0,30 euro oltre a un piano di buyback fino a 10 milioni di azioni per un massimo di 180 milioni. Nel 2026 Brembo prevede ricavi stabili a cambi costanti e un ebitda margin in linea con il 2025 (16,5%), con investimenti in ca-

lo a 350 milioni e un indebitamento atteso sotto i 700 milioni. L'evoluzione ovviamente resta condizionata dalle tensioni geopolitiche e dalla debolezza della domanda di auto. (riproduzione riservata)



Peso:25%

AUTOMOTIVE

Brembo, profitti in calo e frenata sul 2026 il titolo perde l'8,2%

Il momento difficile dell'industria automobilistica continua a penalizzare Brembo. L'azienda ha archiviato il 2025 con ricavi in calo ma sopra le attese e profitti in discesa a doppia cifra (-20,3%) a 209,3 milioni di euro. Le incertezze legate alla guerra hanno spinto alla cautela sulla guidance 2026, con i ricavi previsti in linea con il 2025 e il margine ebitda stabile al 16,5%.

Una prudenza che insieme ai numeri 2025 ha alimentato le vendite sul titolo a Piazza Affari, che ieri ha archiviato la seduta con un calo dell'8,2% dopo essere arrivato a cedere dieci punti.



Peso:1%

IL CASO

Investitori in arrivo nel capitale di Bff Bank

di **CARLOTTA SCOZZARI** MILANO

Dopo il recente riassetto ai vertici, con l'uscita del numero uno Massimiliano Belingheri e la nomina di Giuseppe Sica prima come direttore generale e poi come amministratore delegato, si appresta a cambiare anche l'azionariato di Bff Bank. «Ci sono investitori finanziari interessati a crescere nel capitale» ha detto Sica all'agenzia *Radiocor*, ma «tutto sarà collegato alla nostra capacità di fare buoni risultati nei prossimi due trimestri per rassicurare il mercato». A Piazza Affari, ieri le azioni sono salite del 2,27% a 3,066 euro, prezzo comunque lontanissimo dai picchi oltre quota 11 euro di novembre.

A determinare il crollo del titolo negli ultimi mesi sono state le maxi svalutazioni annunciate dalla banca specializzata nel factoring all'inizio di febbraio, con il passo indietro dell'ad Belingheri, inizialmente rimasto in cda, e la contestuale nomina di Sica come dg. Due giorni fa, poi, grazie alle dimissioni dal cda di

Belingheri, Sica è anche entrato nel board come nuovo ad. L'ex numero uno (o persone a lui riconducibili), all'inizio di febbraio, risultava essere primo socio di Bff con il 6% del capitale (in base a comunicazioni della stessa ex Banca Farmafactoring). Da qui la possibilità, avvalorata dalle parole di Sica di ieri, che possano esserci presto novità anche nell'azionariato. Il dossier sarebbe seguito da vicino da Bankitalia, che starebbe sollecitando la massima discontinuità. L'opzione preferibile sarebbe quella di un compratore dalle spalle più larghe, che potrebbe entrare in scena magari dopo la vendita da parte di Bff del business della banca depositaria. Non si guarda a grandi gruppi, tra l'altro al momento impegnati con il salvataggio più costoso del previsto di Banca Progetto, ma a piccoli operatori specializzati come Cf+ del fondo Elliott, che ha appena acquisito Banca Sistema, o Aidexa, intenzionata ad allargare il business. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANAGER



Giuseppe Sica
Nuovo amministratore delegato e direttore generale di Bff Bank



Peso:14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

reE-id-2074

479-001-001

Bene il lusso per le banche luci e ombre

Borse Ue in ordine sparso. Piazza Affari perde lo 0,33% mentre lo spread risale sopra quota 80 punti. Realizzi su utility e titoli delle reti (Hera -3,48%, Enel -3,35%, Italgas -2,68%, A2a -1,8%, Terna -1,48%), per i nuovi interventi del governo per calmierare il costo dell'energia. Vendite su Stellantis (-1,99%), Diasorin (-1,3%), Campari (-1,21%) ed Eni (-1,18%) nonostante il balzo del greggio.

Denaro sui titoli del lusso grazie a un report di

Bernstein (Cucinelli +4,15%, Moncler +0,91%), su quelli della difesa (Leonardo +1,48%, Fincantieri +0,84%) e su Buzzi (+2,7%) e Prysmian (+2,01%). Luci e ombre tra le banche: bene Bpm (+2,1%) e Intesa (+0,83%), debole Unicredit (-0,12%) in vista di un rialzo dell'Ops su Commerzbank (+1,48% a Francoforte).

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
B. CUCINELLI	↑	HERA	↓
+4,15%		-3,48%	
BUZZI	↑	ENEL	↓
+2,70%		-3,35%	
BANCO BPM	↑	ITALGAS	↓
+2,10%		-2,68%	
PRYSMIAN	↑	STELLANTIS	↓
+2,01%		-1,99%	
LEONARDO	↑	SNAM	↓
+1,48%		-1,98%	



Peso: 11%

Suez fa cassa con la vendita del 4% di Acea

di **ALDO FONTANAROSA**

ROMA

Suez - colosso industriale attivo nelle reti idriche, nella depurazione delle acque di scarico, nella raccolta e nel trattamento dei rifiuti anche pericolosi - cede il 4 per cento della propria partecipazione in Acea. La cessione, comunica il gruppo, prende corpo nell'ambito di un'operazione di gestione del bilancio realizzata in un contesto di mercato favorevole. L'azienda specifica anche che la decisione si inserisce nella positiva prova borsistica del titolo Acea, cresciuto di circa il 35 per cento negli ultimi dodici mesi e di circa il 10 dall'inizio dell'anno.

In questo contesto, Suez proce-

de a una valorizzazione parziale della partecipazione, realizzando una plusvalenza contabile. Dopo questa operazione, Suez mantiene una quota del 19,3 per cento dentro il capitale di Acea, confermandosi secondo azionista.

Restano invariate le alleanze industriali tra Suez e Acea. Il gruppo partecipa, ad esempio, al consorzio per la costruzione del termovalorizzatore di Roma, a Santa Palomba.

«La struttura della governance di Acea non cambia nella sostanza. La partecipazione di Suez è limitata all'8% di voti», sottolineano gli analisti di Equita all'agenzia d'informazione *Radiocor*. Per Equita, Suez punta a stabilizzare il debito di gruppo (così da mantenere l'attuale *rating* nel credito), e non ha in mente un cambio di stra-

tegia sul suo posizionamento Italia». Invece, secondo Intermonete, «l'operazione apre la possibilità che Suez riduca ulteriormente la propria partecipazione nei prossimi mesi», potenzialmente fino al limite dei diritti di voto della sua quota (pari all'8%). «D'altra parte, questa cessione, insieme a potenziali ulteriori riduzioni della partecipazione di Suez, consentirà ad Acea di migliorare la liquidità del titolo, che finora è stata penalizzata dal basso flottante (inferiore al 20% prima del collocamento)». In Borsa, ieri, il titolo di Acea ha perso l'11,29 per cento.

Fabrizio Palermo
55 anni
è amministratore delegato di Acea dal 2022



Peso: 14%

La guerra coinvolge gli hub dell'energia Volano gas e petrolio, Fed ferma sui tassi

Conflitto in Medio Oriente

Colpiti giacimento in Iran e gasdotto in Qatar. Morgan Stanley: sale l'indice di crisi

«Guerra, impatti incerti»
La Fed tiene invariati i tassi e vede un taglio nel 2026

I raid contro l'Iran compiono un salto di qualità e prendono di mira le vitali infrastrutture energetiche. Colpito il giacimento di South Pars, il più grande al mondo. E la ritorsione di Teheran non si è fatta attendere, con un attacco che ha provocato un incendio presso il principale impianto di gas del Qatar. Il Brent risale fino a 110 dollari al barile, il gas a 56 euro al Mwh.

Per la Fed c'è incertezza per l'impatto economico del conflitto: tassi fermi, previsto un taglio nel 2026. —*Servizi da pag. 2 a pag. 5*

La Fed resta ferma ma vede un taglio Powell: «Il futuro dipende dai dati»

Banche centrali. «Le implicazioni di sviluppi in Medio Oriente per l'economia statunitense sono incerti»: la Fed rivede al rialzo dal 2,5% al 2,7% la stima dell'inflazione. Ma ancora il board non esclude un taglio dei tassi nel 2026

Marco Valsania

*Dal nostro corrispondente
NEW YORK*

La Fed, citando accresciute incertezze all'orizzonte, sceglie di mantenere per

il momento invariati i tassi di interesse, preoccupata di proteggere l'economia sia dalle fragilità dell'occupazione che dal nuovo shock energetico provocato dalla guerra in Iran. Il chairman Jerome Powell, nel commentare la decisione,



Peso: 1-10%, 2-39%

ha indicato che le ripercussioni dei rialzi nei prezzi del petrolio potrebbero generare ulteriori spinte all'inflazione come pressioni negative sulla spesa al consumo e sull'occupazione.

I vertici della Banca centrale americana si avvicinano al cambio di leadership a maggio, da Powell a Kevin Warsh, in un clima che dietro la cautela nasconde crescente nervosismo al cospetto del conflitto mediorientale: il dissenso esplicito ieri è stato uno solo, quello di Stephen Miran, l'esponente considerato più vicino al presidente Donald Trump. Ancora alla vigilia, le indiscrezioni consideravano però possibili fino a tre voti contrari a tassi fermi e a favore invece di abbassare il costo del denaro, senza indugi, di 25 punti base. Per Miran è stata la quinta ribellione consecutiva.

La Fed, con una mossa approvata alla fine con 11 voti contro uno, ha rispettato i pronostici: i tassi di interesse di riferimento sono rimasti tra il 3,50% e il 3,75%, il secondo vertice chiuso senza interventi. E ha respinto ancora una volta gli intensi appelli di Trump a far scattare stimoli che aiutino la crescita e la sua agenda, nonostante i pericoli di fiammate del carovita.

Una maggioranza di 12 su 19 degli esponenti del vertice allargato dell'istituto centrale, che comprende sia i sette membri del board permanente che tutti i 12 responsabili delle sedi regionali, nelle previsioni con cadenza trimestrale ha mantenuto un orientamento moderatamente accomodante per il futuro, anticipando formalmente almeno un taglio dei tassi entro l'anno. Alcuni analisti di Wall Street, da Goldman Sachs a Citigroup, non escludono manovre più aggressive, con due o tre tagli. Anche qui la Fed si è tuttavia limitata a confermare le sue precedenti indicazioni, rilasciate a dicembre. Powell ha oltre-

tutto precisato che ogni scelta «sarà condizionata» dagli sviluppi economici: «Se non vedremo progressi, allora non vedremo un taglio dei tassi», ha asserito riferendosi a miglioramenti nell'inflazione. E ha detto che più esponenti hanno già ipotizzato in realtà strette sui tassi.

La Fed ha esplicitamente menzionato il conflitto in Medio Oriente quale nuova sfida di cui tener conto e che complica i calcoli. «L'incertezza sull'outlook rimane elevata - ha fatto sapere nel comunicato al termine di due giorni di riunione del vertice Fomc -. Le implicazioni di sviluppi in Medio Oriente per l'economia statunitense sono incerti». Ha concluso: «Il comitato è attento ai rischi su entrambi i fronti del suo doppio mandato», vale a dire, appunto, stabilità dei prezzi e massima occupazione.

Nella sua conferenza stampa successiva, Powell ha difeso l'indipendenza decisionale della Banca centrale da interferenze, pur senza fare il nome di Trump: «Continueremo a fare il nostro lavoro con obiettività e integrità». Parlando più ampiamente degli effetti della guerra sui prezzi del petrolio, non ha sciolto le riserve, se saranno cioè di lunga o di breve durata, e ha invitato a mantenere nervi saldi. «Non lo sappiamo e nessuno lo sa, dovremo vedere cosa succede», ha affermato. Ha scherzato che, visti gli interrogativi, sarebbe stato un buon meeting per evitare di rendere note nuove stime. Tra le revisioni, l'inflazione è adesso attesa al 2,7% per fine anno, in leggera risalita dal 2,5% precedente. Il Pil è previsto tuttora ad un solido 2,4 per cento.

Ma di recente i dati negli Stati Uniti hanno offerto ragioni di diffusa preoccupazione per una Fed in cerca di chiarezza per evitare reazioni eccessive. Hanno mostrato un significativo indebolimento di crescita e occupa-

zione, con il Pil allo 0,7% annualizzato negli ultimi tre mesi del 2025 e con la perdita di 92.000 posti di lavoro a gennaio. L'inflazione è rimasta al contempo testardamente sopra il target del 2 per cento. L'indicatore preferito della Fed, il core index dei prezzi legato ai consumi personali, ha accelerato al 3,1% a gennaio, dopo che lo scorso aprile aveva frenato al 2,6 per cento. La guerra minaccia di moltiplicare simili dilemmi: ieri un collaboratore di Trump, EJ Antoni, ex candidato all'ufficio statistico del Dipartimento del Lavoro, ha ammesso al Financial Times che l'economia non è abbastanza solida da tollerare il greggio a cento dollari al barile.

Powell è nel frattempo arrivato al penultimo meeting della sua gestione, con l'ultimo che sarà ad aprile. E con la sua prossima uscita rimane viva l'incognita dell'insistente campagna della Casa Bianca per asserire un maggior controllo in politica monetaria: con il dissenziente Miran, altri due esponenti dei sette del board della Fed sono stati nominati dal presidente e, se ieri hanno votato con la maggioranza, si sono mostrati in passato sensibili alle sue richieste, Chris Waller e Michelle Bowman.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indipendenza della banca centrale Usa?
Powell: «Continueremo a fare il nostro lavoro con obiettività e integrità»
Solo un voto contrario: quello del fedelissimo di Trump, Miran, che voleva un taglio dei tassi di 25 punti base

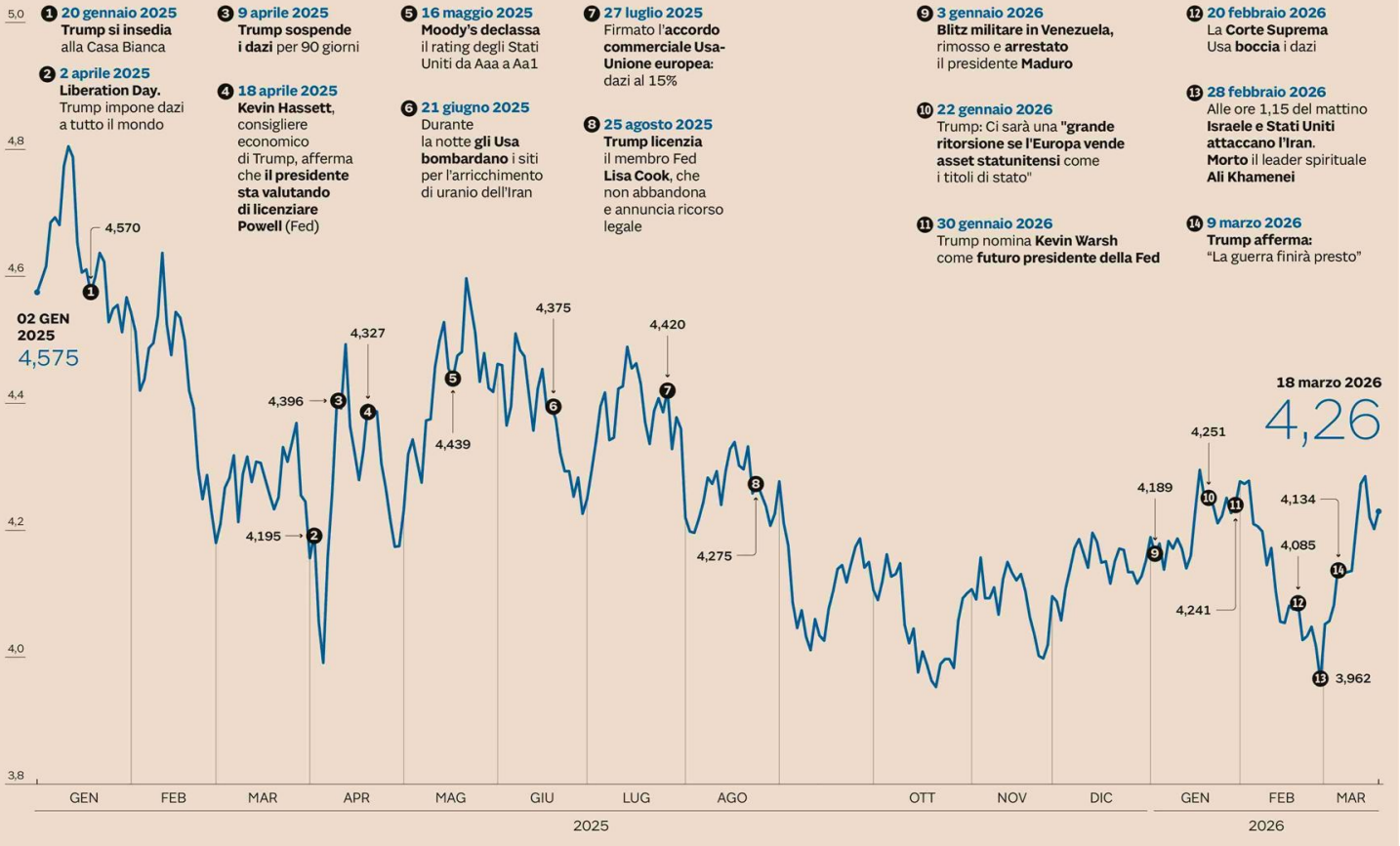
Il presidente Fed. Jerome Powell ieri sera durante la conferenza stampa dopo che la Fed ha lasciato i tassi invariati



Peso: 1-10%, 2-39%

L'altalena dei rendimenti Usa

Andamento dei rendimenti decennali. Dati in %



Peso:1-10%,2-39%

Il petrolio colpisce Wall Street: al 48% il rischio recessione

Mercati

**Il rincaro del barile pesa sui listini azionari globali
Su i rendimenti dei bond**

Vito Lops

Un'altra giornata all'insegna dell'incertezza per i mercati finanziari, con Wall Street in rosso dell'1,35% e il Vix, il termometro della paura, balzato dell'8% fino a quota 24,7. Un movimento che fotografa bene il clima di queste ore: gli investitori stanno cercando di capire se il nuovo shock energetico sarà temporaneo oppure destinato a cambiare il quadro macroeconomico. Il petrolio è tornato al centro della scena. Il Wti si è riportato a ridosso dei 100 dollari al barile, mentre il Brent si è spinto anche oltre. Al di là del prezzo, il vero nodo è il tempo: per quanto resteranno elevate le quotazioni del greggio?

Un picco violento ma breve può essere assorbito. Un petrolio alto per settimane o mesi, invece, rischia di trasformarsi in un freno strutturale per la crescita. La storia dei mercati insegna che quasi tutte le grandi crisi economico-finanziarie sono state accompagnate o precedute da uno shock energetico. Quando il prezzo del petrolio balza, si innesca una catena che parte dai costi industriali e arriva fino al mercato obbligazionario, dove la parte lunga della curva tende a restare elevata più a lungo. È in quella fase che aumenta il rischio che qualcosa si rompa nell'economia reale o nel sistema finanziario, aprendo la strada a una recessione.

In questo quadro l'indicatore proprietario di Morgan Stanley che misura la probabilità di recessione nei dodici mesi successivi è salito al 48,6%, quindi appena sotto la soglia del 50% che storicamente ha rappresentato uno spartiacque. Il dato non certifica una recessione imminente, ma segnala che il margine di sicurezza dell'economia si sta assottigliando

rapidamente. Guardando la serie storica, fatta eccezione per l'anomalia del Covid, quando l'indicatore ha superato il 50% ha sempre anticipato una fase recessiva. L'altro scenario temuto è quello della stagflazione dove un rallentamento economico è paradossalmente accompagnato da un aumento dei prezzi. A rafforzare queste preoccupazioni sono arrivati anche i numeri del Ppi statunitense. L'indice dei prezzi alla produzione di febbraio è salito dello 0,7% su base mensile, più del doppio rispetto alle attese, dopo il +0,5% di gennaio. Su base annua il dato è accelerato al 3,4%, toccando il ritmo più elevato dell'ultimo anno. Numeri che suggeriscono come l'inflazione stia rialzando la testa proprio mentre il mercato sperava in segnali più rassicuranti.

Non sorprende quindi che sui listini azionari ieri abbiano prevalso le

vendite. Gli investitori hanno dovuto digerire, insieme il dato sull'inflazione, le parole del governatore della Fed Jerome Powell, al suo penultimo discorso prima della sostituzione prevista a maggio. La banca centrale americana ha lasciato i tassi invariati tra il 3,5% e il 3,75%, ma il messaggio emerso dalle nuove proiezioni è stato prudente: inflazione più alta, crescita ancora solida ma con incognite e un percorso di tagli molto graduale. Il mercato continua a prezzare un primo allentamento non imminente, con eventuali ulteriori interventi rinviati nel tempo. Powell ha sottolineato che le implicazioni della guerra in Medio Oriente sono «incerte», ammettendo che la visibilità resta limitata e che l'impatto dello shock energetico è difficile da quantificare.

In Europa il clima non è stato migliore. Le Borse hanno chiuso in ros-

so, appesantite dal nuovo rialzo del petrolio e dai timori su inflazione e crescita. Anche il mercato obbligazionario ha mostrato tensioni, con rendimenti in salita e spread in lieve allargamento, segnale di un contesto in cui gli investitori chiedono un premio maggiore per il rischio. L'inflazione dell'area euro resta sotto controllo rispetto agli Stati Uniti, ma non abbastanza da consentire alle banche centrali di abbassare la guardia. Proprio oggi toccherà alla Bce esprimersi su tassi, proiezioni economiche e monetarie.

Colpisce poi l'andamento dell'oro, sceso sotto la soglia dei 5.000 dollari l'oncia. Il metallo giallo, teoricamente favorito nelle fasi di tensione geopolitica, è invece in calo di circa l'8% dall'inizio del conflitto. Una dinamica che riflette il rafforzamento del dollaro (con il dollar index ieri salito dello 0,4% e tornato sopra quota 100) ma anche prese di beneficio e un possibile effetto "sell the news". In un certo senso, l'oro potrebbe aver già anticipato nei mesi scorsi lo scenario di instabilità che oggi si sta materializzando. Alla fine tutto si riduce ancora una volta alla stessa variabile: il tempo. Se il petrolio resterà alto a lungo, aumenterà il rischio che i tassi restino elevati abbastanza da mettere sotto pressione l'economia e innescare una recessione. Se invece



Peso:29%

la tensione dovesse rientrare rapidamente, il mercato potrebbe tornare a scommettere su uno shock temporaneo. Per questo la prossima visita di Donald Trump in Cina, inizialmente programmata per fine marzo ma che potrebbe essere posticipata a fine aprile, assume un'importanza strategica. Potrebbe rappresentare un passaggio chiave anche nell'ottica di favo-

rire una via d'uscita da un conflitto che oggi nessuno è davvero in grado di dire quando e come potrà finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice di Morgan Stanley che misura la probabilità di recessione Usa è salito fino a sfiorare il 50%

In balia degli eventi. Operatori di Wall Street



AP



Peso:29%

Debito e rischio sovrano: polizze boom nel Golfo, superati i prezzi europei

Reddito fisso

Dall'attacco all'Iran
i Cds di Paesi come il Qatar
sono saliti a 41 punti base

Vittorio Carlini

L'attacco di Israele e Stati Uniti contro l'Iran – oltre, come sempre, a pesare maggiormente sui civili – ha creato incertezza e rischi sui mercati. Compresi quelli del debito sovrano. La riprova? La offrono gli andamenti delle quotazioni dei Credit default swap (Cds) di diversi Paesi del Golfo Persico. Secondo il terminale Bloomberg, la “polizza” per assicurarsi contro il potenziale fallimento del debito sui 5 anni, ad esempio, del Qatar viaggiava ad inizio 2026 intorno ai 27,2 punti base. Poi, in concomitanza con lo scoppio della guerra, il Cds è schizzato al massimo di 45,5 basis points per arrivare, attualmente, a danzare intorno al livello di 43.

Simile, a ben vedere, il film in programmazione in quel degli Emirati Arabi Uniti. Qui il Credit default swap, sempre sui 5 anni e ad avvio del gennaio scorso, era di 27 punti base. Al momento dei primi missili che sono piovuti sull'Iran il Cds è salito al top di 46 basis points. Di lì, nei giorni scorsi, ha ritracciato verso quota 41. Un po' diverso, invece, l'andamento con riferimento all'Arabia Saudita. Per quanto riguarda Riad, il trend rialzista della polizza assicurativa sul governativo a 5 anni era già in atto prima dell'avvio del conflitto. Progressivamente la sua quotazione – contestualmente ai bombardamenti – si è inerpicata fino a 88,3 punti base. Adesso il Credit default swap è collocato attorno a quota 79.

Già, quota 79. A ben vedere si tratta di prezzi – quelli delle

polizze dei Paesi del Golfo in oggetto – che attualmente stanno sopra a molti dei livelli dei Cds registrati in Europa. Così basta guardare all'Italia. Il Belpaese – il quale vanta un rating di BBB+ con S&P's e di Baa2 da Moody's – ha un Credit default swap di circa 29. Vale a dire, per l'appunto, inferiore ai Cds degli Stati descritti, che a loro volta hanno un voto sul debito sovrano migliore (l'Arabia Saudita, ad esempio, riceve il rating A+ da S&P e Aa3 da Moody's). Insomma: è chiaro che il boom dei prezzi dell'assicurazione sui Cds è in larga parte legato alla guerra.

A fronte di un simile contesto quali, allora, le motivazioni in concreto di questa dinamica? *In primis*, c'è il maggiore premio al rischio che il mercato pretende rispetto al debito sovrano di Stati che non solo si trovano vicini alla zona degli scontri, ma sono direttamente coinvolti nella reazione bellica di Teheran.

Vero, il Paese che – a detta di Ft – è stato fatto bersaglio del maggiore numero di missili da parte di Teheran sono gli Emirati arabi uniti, i quali, nonostante il forte balzo dei Cds, mantengono comunque una quotazione inferiore, ad esempio, all'Arabia Saudita. Ciò detto, però, è innegabile che la salita delle polizze è conseguente alla percezione della possibile distruzione materiale di quegli Stati (e dello loro infrastrutture). Oltre a ciò, poi, sussiste il tema delle ombre che il conflitto allunga sul futuro delle economie coinvolte.

Così, basta volgere lo sguardo verso Dubai. Quest'ultima ha

costruito la propria crescita economica su un modello fortemente orientato – tra le altre

cose – al real estate. Progetti iconici come Palm Jumeirah e Downtown Dubai hanno attratto capitali internazionali e rafforzato il ruolo della città quale hub globale del lusso e del turismo. Il settore immobiliare rappresenta una componente rilevante del Pil e beneficia di flussi costanti di investitori esteri, favoriti da incentivi fiscali e regolatori. Chiaro che, con il rombo dei cannoni, sale il pericolo della frenata degli investimenti e dei flussi turistici. Di conseguenza, decelerano le prospettive economiche e – con loro – salgono i Cds.

Quelle polizze assicurative sono aumentate anche in quel di Israele: il Cds sulla scadenza quinquennale – seppure abbia molto ritracciato dai massimi – è balzato a circa 80 basis points. Si dirà: nulla di strano. Non proprio. La Borsa di Tel Aviv, dall'avvio dell'attacco all'Iran, è in rialzo. Quindi c'è un'apparente contraddizione. Il paradosso, tuttavia, è risolvibile. L'azionario, imbottito di aziende tech e legate ai militari, beneficia del conflitto.



Peso: 29%

Un conflitto che, però, pesa sulle casse dello Stato. Il rapporto tra debito pubblico e Pil, a fine 2025, è salito al 68,6% in scia alle spese militari. Un rapporto che le campagne belliche senza fine volute da Netanyahu giocoforza faranno salire. Il mercato lo sa e chiede, quindi, il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesa il concreto rischio di distruzione dei Paesi e dell'impatto sulle economie: in Israele incide la spesa militare



Peso:29%

La finanza prepara la difesa dagli attacchi quantistici

Hacker. A un computer classico servirebbero trilioni di anni per bucare i sistemi crittografici attuali, a un computer quantistico pochi giorni

Pierangelo Soldavini

Occchio al Q-Day! In un solo giorno un attacco quantistico a una delle grandi banche statunitensi potrebbe costare fino a 3,3 trilioni di dollari di danni. A fare i conti è stata Citi, che stima che le probabilità di un attacco guidato da computer quantistici variano tra il 19 e il 34% entro il 2034, ma balzano tra il 60 e l'82% nel decennio successivo.

Ecco perché la finanza si sta muovendo. Hsbc ha utilizzato un computer quantistico per il trading di bond europei, con un miglioramento dell'efficacia previsionale fino al 34 per cento. Ma già aveva esteso la protezione *quantum-safe* alla sua offerta di oro tokenizzato. JpMorgan utilizza sicurezza quantistica per proteggere i dati finanziari e l'infrastruttura blockchain, mentre Wells Fargo ha condotto test in ambito *"quantum key distribution"*. Un pioniere storico come Barclays ha sperimentato casi d'uso su *clearing* e *settlement*, Goldman Sachs sta studiando algoritmi quantistici per il pricing, Bbva ha elaborato un progetto pilota di *distributed quantum simulation* come base per esplorare task finanziari complessi. In Italia Intesa Sanpaolo ha svolto sperimentazioni *quantum-safe*, mentre Tim, tramite la controllata Telsy, ha fornito a Sparkasse una rete "a prova di futuro" su base di crittografia *quantum-resistant*.

Intanto la Banca dei regolamenti internazionali non rimane ferma: in-

sieme a Swift, Banca d'Italia, Banque de France e Bundesbank ha avviato un progetto per testare strumenti di crittografia "post-quantum" in un sistema di pagamento operativo. «Proteggere i sistemi finanziari dalla potenziale minaccia rappresentata dai computer quantistici richiede un approccio proattivo e coordinato», sostiene la Bri, osservando che le sfide vanno oltre gli aspetti tecnici e includono consapevolezza, allocazione delle risorse, sviluppo delle competenze, governance.

I computer quantistici non sono semplicemente "computer più veloci". Per le loro caratteristiche, centrate su sovrapposizione degli stati, *entanglement* e interferenza, eccellono nel risolvere categorie di problemi come l'ottimizzazione, la simulazione e la fattorizzazione su larga scala, con cui la finanza si confronta ogni giorno. McKinsey stima in duemila miliardi di dollari il valore che sarà generato a livello globale, entro il 2035, da applicazioni di tecnologie quantistiche. Un terzo circa di questo valore, per oltre 600 miliardi, si potrà concretizzare in ambito finanziario.

La fragilità della finanza parte dalla sicurezza, oggi basata sulla crittografia a chiave pubblica: a un supercomputer classico servirebbero trilioni di anni per "bucare" i sistemi crittografici attuali, a un computer quantistico basteranno pochi giorni, se non ore. Ma il quantum rappresenta una minaccia già oggi, perché i dati intercettati ora potranno essere decifrati domani, quando l'hardware

quantistico sarà più maturo.

Allo stesso tempo, però, la fisica quantistica offre anche strumenti per potenziare le difese. A partire dalla distribuzione quantistica delle chiavi, che sfrutta le proprietà dei fotoni per scambiare chiavi crittografiche rendendo possibile una protezione su più livelli. Le banche possono quindi costruire collegamenti protetti da tecnologia quantistica tra data center e sistemi di trading, rilevare immediatamente i tentativi di intercettazione o creare infrastrutture sicure per sistemi sensibili come trading e messaggistica interbancaria.

L'informatica quantistica apre nuove opportunità anche in chiave di efficienza. A partire dalla gestione del rischio, che oggi deve fare i conti con la scala e la complessità dei sistemi finanziari moderni, dove portafogli ad alta dimensionalità e interdipendenze non lineari spingono i calcoli tradizionali ai loro limiti. I problemi di portafoglio e di rischio potranno essere semplificati, le simulazioni per la determinazione dei prezzi accelerate e i po-



Peso:32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-2074

565-001-001

tenziali benefici estesi a un monitoraggio del rischio più granulare e quasi in tempo reale.

Il quantum, infine, ha impatto decisivo anche in termini di velocità, contribuendo con l'ottimizzazione del routing dei pagamenti transfrontalieri, processi di liquidazione più rapidi e riduzione dei costi di compensazione e riconciliazione. Anche se la realizzazione di sistemi di pagamento completamente basati sui principi quantistici è ancora lontana, le banche stanno già adattando la tecnologia ai loro sistemi tradizionali per migliorare la gestione della liquidità e il controllo del rischio.

Un impatto commerciale significativo e reale potrà arrivare solo nell'arco di cinque-dieci anni. Il che fornisce alle banche e agli operatori finanziari il tempo necessario per prepararsi alla nuova era, in cui quantum computing e Ai potranno definire i paradigmi della competizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si muovono Hsbc, Wells Fargo e Goldman Sachs, mentre Bri testa la crittografia post-quantum nei pagamenti



Previsioni.

Citi stima che le probabilità di un attacco guidato da computer quantistici variano tra il 19 e il 34% entro il 2034



Peso:32%

MEDIA

Mfe raddoppia l'utile e rimbalza in Borsa: 500 milioni di cassa

Incontrando i giornalisti nella sede di Cologno, Pier Silvio Berlusconi mette in fila i numeri di un 2025 che supera le attese e il mercato risponde con gli acquisti che hanno ritirato su i titoli Mfe, dopo una settimana in cui la flessione complessiva ha raggiunto il 17 per cento. Le azioni Mfe A hanno chiuso la seduta con un rialzo del 2,22%, mentre le Mfe B hanno messo agli atti un +1,07%.

Il cuore della notizia è l'utile netto che nel 2025 per Mfe sarà «più che raddoppiato» rispetto all'anno precedente, dichiara il presidente e ceo. A conti fatti l'ultima riga di bilancio si avvia a riportare una cifra superiore ai 300 milioni, rispetto ai 138 milioni dell'esercizio precedente. «Se mi avessero detto questo risultato a inizio anno non ci avrei creduto», ha confessato Pier Silvio Berlusconi ponendo l'accento anche su una generazione di cassa che «tocca quota 500 milioni di euro», grazie anche al consolidamento della tedesca Prosiebensat.

Proprio sul fronte del progetto paneuropeo il gruppo Mediaset sembra aver innestato una marcia superiore alle previsioni della vigilia. Le sinergie, inizialmente stimate tra i 260 e i 315 milioni in quattro anni, sono già in fase avanzata di realizzazione. «Sul fronte dei costi abbiamo già superato l'obiettivo di tutto il 2026», ha sottolineato il ceo, evidenziando come il progetto paneuropeo proceda in modo «più rapido del previsto». In Germania – che durante l'incontro è stata descritta come una sorpresa positiva, mitigando i toni preoccupati dei mesi passati – la strategia di Mfe mira a riportare la televisione al centro del business, ricalcando lo schema generalista di Canale 5 e Italia 1 con le reti Sat.1 e Prosieben. E tra le pieghe del portafoglio tedesco spunta un rallentamento nel processo di dismissioni con una novità anche per il mercato domestico: il portale di bellezza Flaconi,

inizialmente destinato alla vendita, ad ora «resterà nel gruppo e potrebbe presto sbarcare in Italia».

Nonostante i fondamentali positivi, il titolo ha subito una flessione del 20% nel mese di marzo, un movimento che Berlusconi attribuisce a fattori esogeni legati al conflitto in Iran e nel Golfo. «Purtroppo paghiamo due cose: la decisione di uscire da parte dei fondi investimento da un settore che rischia di subire il rischio calo dei consumi e in peggio per noi c'è l'elemento che noi siamo quelli che erano andati meglio». Anche la raccolta pubblicitaria, pur in un trimestre definito «faticosissimo», invia segnali di resilienza. Stefano Sala, Chief global advertising officer, ha confermato un leggero segno positivo in Italia, nonostante la concorrenza delle Olimpiadi invernali trasmesse dalla Rai. «Ad oggi, non abbiamo grandi warning sul futuro dal punto di vista pubblicitario», ha ribadito Berlusconi, pur mantenendo un «punto di domanda gigantesco» legato all'evoluzione della guerra. Il futuro di Mfe passa ora anche per il consolidamento tecnologico (la creazione di una piattaforma unica di streaming) mentre «sta crescendo l'interesse sul nostro progetto, abbiamo colloqui con altri broadcaster in altri Paesi, come Francia, Europa centrale (leggi Ppf, ndr)». Niente M&A però: il focus è su partnership sulla pubblicità.

— **Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIER SILVIO BERLUSCONI
Presidente
e ceo
di Mfe
Mediaforeurope



Peso: 13%

MERITO DI CREDITO

Mediobanca,
S&P abbassa
il rating a «BBB»

S&P Global Ratings ha abbassato il rating di Mediobanca a «BBB» ma con outlook positivo. S&P spiega di considerare ora Mediobanca parte integrante del gruppo consolidato Mps e di ritenere che l'integrazione in un gruppo bancario con un profilo di rischio più elevato e una cultura aziendale e un modello di business differenti abbia un impatto

negativo sul merito creditizio. Per questo ha ridotto i rating su Mediobanca e sulla sua principale controllata, MB Funding, a «BBB» da «BBB+». L'outlook è però positivo e l'agenzia potrebbe rivedere al rialzo i rating nei prossimi 18-24 mesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

ref-id-2074

470-001-001

Equita integra Xenon, accordo vincolante da 70 milioni di euro

Private equity

Con la fusione asset gestiti raddoppiati a 2 miliardi e management fee triplicate

Equita ha raggiunto un accordo vincolante per integrare nel proprio gruppo Xenon Private Equity. Gli accordi prevedono l'acquisto da parte di Equita del 100% del capitale sociale di Xenon Aifm Sa e Xenon Gp Sarl, del 20% delle azioni B dei fondi Xenon attualmente in fase di investimento aventi diritto al carried interest ed il diritto a sottoscrivere il 20% delle azioni B dei fondi che verranno raccolti in futuro alle stesse condizioni del management.

Nel quadriennio 2027-2030 – sulla base delle management fees che matureranno sui fondi attivi e su quelli previsti in raccolta, ed includendo la stima conservativa del carried interest di competenza – il contributo medio annuo di Xenon all'utile netto del gruppo Equita è atteso essere superiore a 7 milioni di euro. Il corrispettivo per l'operazione – classe B delle azioni incluse – sarà pari a 70 milioni, di cui fino a 35 milioni da corrispondere per cassa e la restante parte in azioni Equita di nuova emissione derivanti da un aumento di capitale riservato, da sottoscrivere in natura mediante

conferimento delle azioni Xenon. Il prezzo di emissione delle azioni Equita è stato concordato in 5,8253 euro per azione.

Secondo l'accordo, le azioni di nuova emissione assegnate ai soci di Xenon non avranno diritto a percepire dividendi a valere sull'utile dell'esercizio 2025. Parte del corrispettivo in azioni – per un controvalore pari a 15 milioni – sarà depositato a garanzia in un conto dedicato e sarà potenzialmente soggetto a clausole contrattuali, qualora Xenon non raggiunga determinati obiettivi di fundraising nei prossimi anni.

Per effetto della partnership, gli asset in gestione del gruppo Equita raddoppiaranno – da un miliardo a 2 miliardi – e le management fees annuali su base pro-forma triplicheranno già dal 2026: da 9 a più di 30 milioni di euro.

Aumenterà così il peso dei ricavi della divisione Alternative Asset Management, al 25% circa dei ricavi consolidati di gruppo derivanti da attività con i clienti, incrementando in modo significativo la componente ricorrente dei ricavi del gruppo.

Nel 2025, infatti, Xenon ha conseguito 20,7 milioni di euro di ricavi da management fees ed un utile netto pari a 4,9 milioni (carried interest escluso), con una marginalità superiore al 23%.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Borsa Italiana. Il consolidamento del private equity arriva a Piazza Affari

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 17 MARZO 2026, P. 33
Sul Sole 24 Ore del 17 marzo l'articolo che anticipava l'accordo di integrazione tra Equita e Xenon



Peso: 18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bff: «Raccolta in sicurezza, fondi pronti all'ingresso»

Riassetti

Il nuovo ceo Giuseppe Sica: la banca tornerà presto a distribuire dividendi

La parola chiave è prudenza ma l'ambizione è «fare meglio» delle nuove guidance

Enrico Miele

«Non ho sentore di scalate ostili, ma in questi casi sarebbe normale essere tra gli ultimi a saperlo. Invece confermo che ci sono investitori finanziari interessati a crescere nel capitale di Bff. Sono feedback che ho raccolto in questi giorni di roadshow. Tutto sarà collegato alla nostra capacità di fare buoni risultati nei prossimi due trimestri per rassicurare il mercato». Fresco di nomina come ad di Bff Bank, Giuseppe Sica non appare spaventato dalle difficoltà del titolo a Piazza Affari (-60% dall'addio dell'ex ceo) ed è al lavoro per una nuova fase dell'istituto, che di recente ha navigato in acqua agitate, dal taglio dei target alla mancata cedola.

La tenuta, spiega in un colloquio con Radiocor, è visibile nei numeri: «Se si guarda ai nostri ratio di liquidità a fine 2025, credo che poche banche abbiano dei livelli così elevati. La raccolta è sicuramente sotto controllo», assicura il ceo, spiegando che l'istituto non sta registrando deflussi.

La prima tappa del nuovo corso per lui è stato il tour tra gli investitori internazionali, da Londra a New York, passando per Parigi, «dove ho trovato un livello di interesse estremamente alto. Al di là dell'andamento del titolo, da inizi febbraio è stato scambiato quasi l'80% del capitale. Diversi investitori stanno comprando, adesso dobbiamo consolidare questo interesse nei prossimi trimestri con risultati solidi». Non si tratta di soggetti industriali, precisa, ma di «diversi fondi che hanno già incre-

mentato la loro quota».

La parola d'ordine in questa fase appare la prudenza, anche sul fronte degli obiettivi: «Il mio approccio è stato quello di assumere un atteggiamento più conservativo rispetto al passato ma mi aspetto di poter superare le attese, considerate le reali prospettive del business. Avevamo un target di utile netto rettificato per il 2026 di 240 milioni, lo abbiamo rivisto a 160 milioni, una revisione molto importante che riflette la mia aspettativa di redditività per il futuro». L'obiettivo è però di battere le guidance: «Vorrei fare meglio».

Intanto, il primo trimestre dell'anno, seppur in corso, «sta andando meglio rispetto al percepito del mercato». Il manager sul fronte derisking non esclude cartolarizzazioni («che possano liberare capitale»), né un ritorno alla cedola già nel 2026: «L'aspettativa è quella, se facciamo le cose giuste. La mia traiettoria è quella di fare bene per i prossimi trimestri e poi avere le basi giuste per preparare il nuovo Piano industriale». Insomma, fiducia sul dividendo? «Questo è il mio piano». Sica sottolinea come oltre al factoring ci siano in casa Bff anche le attività di banca depositaria e quella dei servizi di pagamento e «sono due business con zero rischio che generano liquidità. Abbiamo tre gambe molto forti, bisogna capire quale sarà il giusto mix». Quanto a possibili acquisizioni, «non credo che faremo niente nel breve termine. L'M&A è qualcosa che ha senso, però bisogna farlo quando c'è l'occasione giusta, con pazienza».

Il manager sul finale non si sottrae di fronte al nodo della nuova ispezione di Bankitalia: «È abbastanza normale che vengano avviate ogni due o tre anni ispezioni generali. È in corso, per cui non riusciamo ad anticipare nessuna conclusione». Diverso il caso della Consob: «Mi fa piacere che abbia acceso un faro sulla performance del titolo, perché ci sono state tante speculazioni». Il riferimento è alle notizie sul fascicolo della Procura di Milano, aperto negli anni scorsi per un presunto falso in bilancio (e tuttora in fase istruttoria): «Quello che emergerà dalle indagini, su ciò che è accaduto su dati antecedenti al 2023, lo vedremo, ma ora è importante che l'approccio del nuovo corso sia chiaro».

SE RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo trimestre dell'anno, seppur in corso, «sta andando meglio rispetto al percepito del mercato»



GIUSEPPE SICA
Nuovo ceo di Bff Bank



Peso: 19%

ACEA, SUEZ SCENDE AL 19,3%

Seduta pesante per Acea, che è scivolata dell'11,29% a 22 euro, dopo che Suez ha finalizzato un accelerated bookbuilding (Abb) sul 4% del capitale della società italiana, riducendo la propria quota dal 23,3% al 19,3% e incassando circa 196 milioni di euro a fronte di un prezzo di collocamento di 23 euro.



Peso: 1%

ref-id-2074

470-001-001

Leonardo perfeziona l'acquisto da Iveco del business Defence

Difesa terrestre

Rilevati i marchi Idv e Astra:
il valore dell'operazione
è di 1,7 miliardi di euro

Leonardo chiude il cerchio attorno all'acquisizione del business Defence di Iveco, che include i marchi Idv e Astra, per un prezzo pari a 1,6 miliardi di euro, in linea con l'enterprise value di 1,7 miliardi, al netto degli adeguamenti contrattuali da definire entro l'inizio di aprile. L'operazione, che sarà finanziata con la cassa disponibile, consente al gruppo guidato da Roberto Cingolani di consolidare il suo ruolo di player di riferimento nel settore europeo della difesa terrestre, un mercato caratterizzato da forti prospettive di crescita future.

Con la mossa annunciata ieri, l'ex Finmeccanica aggiunge così un ulteriore tassello al suo portafoglio che – come aveva spiegato lo stesso ceo nei giorni scorsi, in occasione della presentazione del piano industriale 2026-2030 – «si presenta oggi tra i più completi del settore dal momento che il gruppo può offrire soluzioni sia per applicazioni dual-use che multidominio». Ieri, poi, a valle dell'acquisizione, Cingolani ha posto l'accento sui benefici collegati all'operazio-

ne, grazie alla quale «Leonardo aggiunge le competenze industriali per produrre piattaforme integrate, sia nella parte mobilità che payload, e compie un ulteriore passo nella strategia di crescita inorganica, una delle direttrici di sviluppo del piano industriale».

Sull'altro fronte, il ceo di Iveco Group, Olof Persson, ha parlato di «momento fondamentale per il futuro di Idv e Astra». Quanto alle tecniche dell'operazione, i proventi della vendita saranno distribuiti ai soci con un dividendo straordinario che – tenuto conto del prezzo incassato, degli aggiustamenti di chiusura attesi, nonché dei costi di separazione per la separazione del business Defence – è attualmente previsto a quota 5,6-5,8 euro per ogni azione ordinaria emessa e in circolazione. L'esatto importo della distribuzione, che scatterà il prossimo 20 aprile insieme allo stacco del dividendo già in agenda, sarà determinato però a tempo debito dal cda.

Tornando all'operazione, gli as-

set oggetto dell'acquisizione sono stati separati da Iveco e riorganizzati sotto un'unica holding italiana, la Idv Group, di cui Leonardo ha rilevato il 100 per cento. Nel 2025 la nuova entità ha realizzato ricavi per 1,4 miliardi di euro e dispone di 6 siti produttivi (con presenza in Italia, Germania, Romania e Brasile), circa 2mila persone, 12 uffici commerciali e 7 centri di ricerca e sviluppo in Italia, Brasile, Regno Unito e Germania.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cingolani: «Con questa mossa, il gruppo compie un ulteriore passo nella strategia di crescita inorganica»



Peso: 12%

IL GIUDIZIO SCENDE DA "BBB+" A "BBB"

S&P abbassa il rating di Mediobanca "Più rischi dall'integrazione con Mps"

S&P Global Ratings ha abbassato il rating di Mediobanca e della sua principale controllata, MB Funding, da "BBB+" a "BBB". Considerando l'istituto ormai parte integrante di Monte dei Paschi di Siena, l'agenzia ritiene che l'integrazione con un gruppo bancario dal profilo di rischio più elevato e una cultura azienda e un modello di business differenti avrà un impatto negativo sul merito creditizio. L'outlook, tuttavia, è positivo. In particolare, evidenzia S&P, il portafoglio crediti di Mediobanca si è dimostrato

resiliente nelle precedenti fasi di recessione e il suo track record di qualità degli attivi è stato tra i migliori del settore bancario italiano. Ma l'entità che ne esce dalla fusione comporta un'esposizione a maggior complessità e a un rischio di credito superiore. Ciò include alcuni rischi legali pregressi e una relativa elevata esposizione alle piccole e medie imprese. L'outlook positivo, chiarisce la nota, riflette invece la valutazione secondo cui S&P potrebbe rivedere al rialzo il rating nei prossimi 18-24 mesi

nel caso in cui l'integrazione in Mps abbia successo e porti a un gruppo consolidato più solido, con un merito creditizio in linea con quello di concorrenti con rating più elevati. Ecco perché, dice l'agenzia, ci possono essere le basi per un profilo creditizio più solido nel lungo termine. —



Peso: 8%

La giornata a Piazza Affari

↑ Volano lusso e banche In positivo anche Buzzi

Piazza Affari chiude in rosso (-0,33%). Vola il lusso con Cucinelli (+4,15%) in testa all'istituto e Moncler (+0,91%). Bene il settore bancario: Bpm (+2,10%) e Bper (+1,27%). In positivo anche Buzzi (+2,70%) e Leonardo (+1,48%).

↓ Forti vendite sugli energetici Giù Stellantis e Diasorin

La volatilità non dà tregua ai titoli dell'energia: in fondo finiscono Hera (-3,48%), Enel (-3,35%), Italgas (-2,68%), Snam (-1,98%) e A2a (-1,80%), fresca di conti. In rosso anche Stellantis (-1,99%) e Diasorin (-1,30%).



Peso: 4%

Mef e Retelit sperano di ottenere il via libera in fase 1 da DgComp all'acquisizione da Tim: termine atteso il 10 aprile *Sparkle, depositata la terza notifica all'Antitrust Ue*

DI ALBERTO MAPELLI

Terzo tentativo da parte di Mef e Retelit per ottenere il via libera dalla Commissione Europea all'acquisizione di Sparkle da Tim. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, gli acquirenti hanno depositato lo scorso 3 marzo la notifica alla DgComp e sperano di ottenere il via libera all'operazione direttamente in Fase 1. Secondo documenti ufficiali visionati da questo giornale, il termine provvisorio fissato per la conclusione dell'istruttoria europea è il 10 aprile. Si tratta della terza notifica dell'operazione a Bruxelles. Come aveva rivelato questo giornale lo scorso 25 febbraio, infatti, la richiesta di autorizzazione è stata presentata già due volte alla Commissione Ue, salvo poi essere ritirata in entrambi i casi. Nel primo caso la notifica, datata 10 novembre, è stata ritirata l'11 dicembre, mentre nel secondo caso, dopo la ripresentazione del 12 dicembre, è stata ritirata il 22 gennaio. Il motivo dietro il doppio ritiro era la volontà degli acquirenti - Mef al 70% e

Retelit al 30% - di evitare che il dossier, superato il limite temporale per chiudere in fase 1, potesse finire in fase 2, andando a dilatare ulteriormente i tempi di autorizzazione. Ad allungare i tempi dell'analisi ci sarebbe stata la richiesta di informazioni e chiarimenti aggiuntivi sul dossier da parte della Commissione europea, con gli acquirenti che avrebbero fornito a Bruxelles delucidazioni su alcuni aspetti tecnici nelle scorse settimane. La speranza di Mef e Retelit, stando alle indiscrezioni raccolte da questo giornale, sarebbe quella di ottenere il via libera in fase 1, ma l'iter resta in corso quindi l'esito non verrebbe ancora dato per scontato. Va ricordato che all'appello mancherebbe ancora il via libera dell'Antitrust Usa. L'attenzione sul dossier è alta visto la strategicità del settore in cui opera Sparkle e la delicatezza del momento storico. Sparkle - oltre a fornire servizi di connettività, cloud e

data center - possiede e gestisce una rete globale di oltre 600 mila chilometri di fibra, che include dorsali terrestri e sottomarine in Europa, nel Mediterraneo e nelle Americhe, oltre a cavi sottomarini che collegano l'Europa al Sud-est asiatico. Dal closing della cessione di Sparkle, che inizialmente era atteso entro la fine del 2025 salvo poi slittare fino al secondo trimestre 2026, è legato anche il buyback fino a 400 milioni di euro di Tim. Il gruppo tlc chiederà all'assemblea del 15 aprile l'autorizzazione dei soci ad attuare il riacquisto fino a 700 milioni di azioni ordinarie (che diventerebbe 70 milioni in caso di via libera al raggruppamento 1 a 10). La valutazione della società dei cavi sottomarini è di 700 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Peso:27%

In salvo gli esodati delle pensioni a pagare saranno le aziende

Preservati gli assegni di quasi 5mila prepensionati. La decisione presa al tavolo fra ministero del Lavoro, datori e sindacati

di VALENTINA CONTE
ROMA

Alla fine gli esodati ci sono. Non i 55mila denunciati dalla Cgil, ma quasi 5mila certificati ieri dal ministero del Lavoro. E c'è anche la soluzione: i buchi saranno coperti dalle imprese. È l'esito del tavolo convocato dal capo di gabinetto Mauro Nori con sindacati e imprese - Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Cisl, Usb, Confindustria, Abi, Ania, Federcasse e Federmanager - per affrontare il caso nato dall'aumento dei requisiti pensionistici legato alla speranza di vita.

Il governo conferma la cifra già indicata dalla ministra Marina Calderone in Parlamento: 4.900 lavoratori. La platea è composta da 4mila dipendenti coperti dai fondi di solidarietà bilaterali bancari e assicurativi, 408 in isopensione e 460 usciti con i contratti di espansione, lo strumento di prepensionamento aziendale fino a cinque anni prima della pensione che l'esecutivo non ha rinnovato.

Il nodo nasce dall'adeguamento dei requisiti previdenziali alla speranza di vita certificata dall'Istat: un mese in più nel 2027 e altri

due mesi dal 2028, introdotti dalla legge di bilancio dopo mesi di incertezza. Gli strumenti di uscita anticipata - fondi di solidarietà, isopensione e contratti di espansione - sono costruiti per accompagnare i lavoratori fino alla pensione entro un limite massimo di anticipo di cinque o sette anni. Con l'allungamento dei requisiti alcuni lavoratori rischiavano di restare per mesi senza assegno ponte né pensione.

La soluzione prospettata dal ministero passa da un'interpretazione normativa che sarà recepita in una circolare dell'Inps: gli strumenti di accompagnamento potranno superare temporaneamente i limiti previsti, consentendo di coprire i mesi aggiuntivi. In pratica saranno banche, assicurazioni e imprese a pagare l'assegno ponte anche oltre i tetti fissati dalle norme, coprendo lo slittamento dei requisiti. Resta poi il nodo degli "esodati in entrata": lavoratori inseriti a fine 2025 negli accordi di uscita anticipata che hanno cessato il lavoro, ma si sono visti respingere la domanda di pensione perché nel frattempo il requisito anagrafico è cambiato. In questi casi il ministero ha annunciato che sarà comunque consentito l'accesso al-

l'assegno ponte e che le domande rimaste sospese potranno essere riesaminate.

Per la Cgil, che aveva sollevato il caso a gennaio, il confronto è un primo passo. Ma non basta. «È importante l'impegno assunto dal governo per risolvere le criticità emerse», osserva il responsabile previdenza Ezio Cigna. Ma «serve garantire certezza e stabilità agli strumenti di accompagnamento». Il rischio è che lo stesso meccanismo si ripeta. «Lavoratori che a fine anno maturano i requisiti per accedere agli scivoli potrebbero trovarsi all'inizio dell'anno successivo scoperti dopo l'aggiornamento delle stime sull'aspettativa di vita pubblicate dalla Ragioneria».



Peso:1%

I PUNTI

● **Requisiti**

Allungati di un mese dal 2027 e altri 2 mesi dal 2028

● **Esodati**

Si creano "esodati" tra i lavoratori usciti con scivoli anticipati

● **Soluzione**

Saranno le imprese e i fondi a coprire i mesi di buco

● **Circolare Inps**

Lo chiarirà presto una circolare Inps in deroga alle norme che prevedono tetti fissi



IMAGOECONOMICA/ALESSIA MASTROPIETRO

↑ La ministra del Lavoro, Marina Calderone



Peso: 1%

Nuove imprese in 48 ore la Ue taglia la burocrazia

Von der Leyen presenta il regolamento Eu Inc. Snellite le norme sulle società: "Procedura online e nessun capitale minimo"

di ROSARIA AMATO
ROMA

Apertura in 48 ore, spesa inferiore a 100 euro, nessun requisito minimo di capitale sociale: è Eu Inc, il nuovo quadro normativo che darà vita al 28° regime della Ue. «Si tratta di un insieme semplice di regole che funziona in tutto il nostro mercato unico di 450 milioni di consumatori - spiega la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen - Renderà drasticamente più facile avviare e far crescere un'impresa in Europa». Il 28° regime (chiamato così perché si aggiunge a quelli dei 27 Paesi membri della Ue) opererà «in un ambiente completamente digitale, dalla registrazione alle assemblee degli azionisti, dall'archiviazione dei documenti alle operazioni di capitale», aggiunge von der Leyen. Si tratta di un regime giuridico facoltativo che, in futuro, nel progetto messo a punto dalla Commissione, potrà contare anche su tribunali dedicati, che potranno essere costituiti dagli Stati membri.

Il regolamento punta a superare la frammentazione normativa europea, di cui «gli imprenditori che vogliono espandersi sono le prime vit-

time», sottolinea la leader Ue, aggiungendo che l'obiettivo di fondo è quello di arrivare a «un'Europa-un mercato, entro il 2028». Una proposta pienamente in linea con il rapporto di Mario Draghi e ancora di più con quello di Enrico Letta, che parlava di «28° Stato virtuale». Le associazioni imprenditoriali, incluse quelle italiane, l'hanno accolta con grande favore: Confindustria parla di iniziativa «positiva e inclusiva» in grado di fornire «un'opportunità concreta per chi vuole operare in più Stati membri con un'unica struttura societaria», mentre Confcommercio la definisce uno «strumento agevolativo per i giovani che hanno un'idea di business internazionale».

E in effetti il regolamento presentato dalla Commissione, che adesso dovrà percorrere il consueto iter normativo, e quindi essere discusso dal Parlamento e dal Consiglio europeo, si rivolge forse in particolar modo alle imprese più giovani, a quelle startup innovative a vocazione internazionale che «fanno fatica in Italia, spesso scelgono la Germania, e poi quando hanno bisogno di capitali trovano in America un ecosistema che le incuba e le fa sviluppare», rileva Eliomaria Narducci, ceo della Camera di commercio italiana per la Germania. Oltre all'agilità procedurale, è di aiuto anche la mancanza di

requisiti di capitale, che però solleva qualche perplessità tra gli addetti ai lavori: «Può forse favorire rapidità e accesso - osserva Elbano de Nuccio, presidente del consiglio nazionale dei commercialisti - ma apre interrogativi seri sul piano delle garanzie, della credibilità verso terzi e della tutela dei creditori».

Il vero interrogativo è però quello sull'"autonomia" del 28° regime: «Rimangono nazionali la parte legata alla tassazione e quella legata ai lavoratori, aspetti che costituiscono la vita vera di un'impresa», rileva ancora Narducci.

«Quello che lascia perplessi è che si tratta di un regolamento che chiede agli Stati membri di armonizzare i loro ordinamenti secondo le linee indicate - afferma Gian Domenico Mosco, professore di diritto commerciale alla Luiss - una procedura poco efficiente, che richiede tempi lunghi e non creerà un unico sistema autonomo. Ogni Stato farà come crede, applicando la propria tradizione giuridica».

LA SCHEDA

Il 28° regime è un insieme unico e snello di norme europee che ha l'obiettivo di permettere alle imprese, in particolare a quelle innovative, di operare nel mercato unico senza doversi adattare alle diverse legislazioni degli Stati membri. Offre la possibilità di registrare online un'impresa in 48 ore con costi inferiori ai 100 euro. Non ci sono requisiti minimi di capitale. È un regime facoltativo.



Peso:42%



1 Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Ue Antonio Costa



Peso:42%

Le imprese: doveroso andare a votare, giustizia tema che riguarda l'economia

L'appello

«Importante che cittadini lavoratori e imprenditori partecipino informati al voto»

ROMA

La giustizia è un tema «che riguarda anche l'economia». E «il buon andamento della giustizia è un interesse pubblico fondamentale sancito dalla Costituzione». Non solo. «Per chi fa impresa la giustizia è una vera e propria infrastruttura del sistema produttivo, al pari delle reti, dell'energia o della logistica, essenziale per assicurare la massima efficienza del sistema e, conseguentemente, poter programmare con fiducia, innovare,

competere e produrre ricchezza per il Paese». Lo scrivono in una lettera Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Confcooperative Coldiretti e Confagricoltura, che mettono in fila i motivi dell'importanza della partecipazione al referendum costituzionale del 22 e 23 marzo sulla riforma della giustizia.

«Riteniamo che sia doveroso andare a votare - spiegano i presidenti delle sei associazioni - perché il referendum è un primario strumento di partecipazione politica e democrazia diretta, attraverso il quale ogni persona esplica la propria responsabilità di cittadino italiano e, nel caso di chi fa impresa, di imprenditore». Ed è importante che tutti «partecipino informati al voto». Informarsi per decidere, dunque.

L'appello finale alla partecipazione rimanda alla necessità di «prenderci cura della qualità delle istitu-

zioni e contribuire attivamente alla costruzione delle regole che determinano lo sviluppo economico e sociale del Paese».

La lettera arriva pochi giorni dopo un'analoga presa di posizione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Nessuna indicazione

di voto perché «Confindustria non partecipa a dibattiti partitici». Ma l'invito «a partecipare al voto, perché la partecipazione è sempre un segnale di responsabilità verso il Paese». Per le imprese - aveva aggiunto Orsini - sono fondamentali la stabilità delle regole, la certezza del diritto e un quadro normativo chiaro. Tutto ciò che va nella direzione di rafforzare questi elementi rappresenta un passo avanti importante per la competitività del sistema produttivo italiano».

—An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FIRMATARI Hanno sottoscritto la lettera Confindustria, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcooperative, Confcommercio



Peso: 13%

La comunicazione è cyber security. Ma non lo sa

L'EVOLUZIONE DEL CONTESTO DIGITALE HA SPOSTATO IL CAMPO DI BATTAGLIA: OGGI NON VENGONO PIÙ ATTACCATI SOLO I SISTEMI TECNOLOGICI, MA ANCHE LA PERCEZIONE DELLE PERSONE. E QUESTO CAMBIA TUTTO

La comunicazione ha una nuova funzione: la cyber narrative, che integra la cyber security e protegge la percezione del brand da attacchi antagonisti. Ma il comunicatore ancora non lo sa.

Tradizionalmente la cyber security è stata associata alla protezione di sistemi informatici, dati e infrastrutture digitali. Il pensiero corre immediatamente a server, reti, firewall, attacchi hacker, una dimensione puramente tecnica, quasi invisibile, affidata agli specialisti dell'it.

Tuttavia, l'evoluzione del contesto digitale ha spostato il campo di battaglia: oggi non vengono più attaccati solo i sistemi tecnologici, ma anche la percezione delle persone. E questo cambia tutto.

Le organizzazioni operano infatti in ambienti informativi dove narrazioni, contenuti e interpretazioni possono influenzare comportamenti economici e sociali, tanto quanto un attacco tecnico. La disinformazione diventa quindi uno strumento strategico, capace di destabilizzare reputazione, fiducia e decisioni collettive.

È chiaramente anche un elemento geopolitico e della guerra ibrida contemporanea. Oggi i conflitti non si combattono più esclusivamente con droni, carri armati e soldati sul terreno. Si attaccano i sistemi informativi delle infrastrutture e la narrativa (operazione di liberazione o aggressione? Chi è nel giusto e chi è il criminale?), perché chi controlla la percezione della realtà ha in mano un'arma formidabile.

Nasce così ciò che possiamo definire la **cyber narrative, che opera dentro ecosistemi digitali governati da algoritmi, con velocità e dinamiche di amplificazione imprevedibili**. È un'evoluzione molto più sofisticata della vecchia propaganda e molto diversa dalla comunicazione tradizionale, perché non si tratta più di convincere lentamente un'opinione pubblica, ma di intervenire in modo chirurgico sulla percezione della realtà.

Sarebbe però un errore pensare che tutto ciò riguardi soltanto gli scenari geopolitici o i conflitti tra Stati. In realtà è ormai presente nella vita quotidiana delle imprese, delle organizzazioni e delle istituzioni. Gruppi antagonisti, avversari politici o competitor orchestrano sempre più spesso attacchi cyber narrative, che possono ferire profondamente e in modo persistente un brand o in alcuni casi distruggerlo, molto più di un attacco ai sistemi informativi.



Peso:76%

Chiara Ferragni è stata colpita in modo letale da un attacco narrativo e non dal fatto in sé, come molti pensano. Fabrizio Corona, con le sue aggressioni a figure di spicco attraverso la Rete, sta compiendo un attacco narrativo che ha causato, ad esempio, il passo indietro di Alfonso Signorini. In politica i casi sono innumerevoli. Distruggere l'immagine di una persona o di un brand equivale letteralmente a levargli il permesso di operare nella società. Questa materia, la cyber narrative o perception, affianca e completa la cyber security, ne integra il perimetro, includendo una minaccia più grave che mai.

Testi, immagini, video, deepfake. Qui il confine tra cyber crime, disinformazione e guerra reputazionale si assottiglia fino quasi a scomparire.

Qual è la figura chiave di questa nuova materia? Un comunicatore avanzato, che sappia muoversi nel mondo digitale e dei dati. Che sta lavorando già da tempo e fronteggiando minacce, ma non sa di essere stato arruolato. Non sa di essere parte integrante della sicurezza aziendale.

C'è un parallelismo molto forte tra le attività di cyber security e quelle di cyber narrative, vi sono delle vulnerabilità che da un lato sono nei sistemi informativi e dall'altro nell'architettura comunicativa, nella completezza delle notizie, nella disinformazione in Rete. Ad esempio, se una figura apicale non è presente su LinkedIn è estremamente facile creare un profilo fake e agire in sua vece, il limite al danno

è solo la fantasia. Questo vale per ogni social. Iniettare un virus in Rete significa, nel suo parallelo narrativo, infettarla con informazioni lesive, e, come abbiamo visto negli ultimi anni, è un processo molto semplice da attuare. E poi come ogni virus, si replica, si propaga, si trasforma.

Vi sono cinque tipologie di attacco cyber narrativo: 'organico', cioè di natura spontanea e sociale, va identificato prima della fase esplosiva o poi è difficile da contenere.

Il secondo è detto 'attivato': un evento o un attore specifico avviano una narrativa latente. Un fuoco che incendia una foresta. Il caso Ferragni, ad esempio.

Il terzo 'coordinato', ovvero azioni deliberate od organizzate per orientare una percezione. Account sincronizzati, reti di fake, influencer pagati.

Il quarto, 'amplificato', in cui le piattaforme vengono usate per far riverberare i messaggi, come l'eco nelle caverne.

E infine, la tipologia numero cinque riguarda gli attacchi sintetici, che sono una minaccia emergente, e cioè le narrative generate tramite AI. Qui è molto difficile distinguere l'organico dall'artificiale, vedi i deepfake.

E pensando a Trump si può dire che è andato anche oltre, perché le sue creazioni superano, come nel caso del Gaza Resort, qualunque attacco narrativo.

Un singolo post può diventare un **ATTACCO NARRATIVO**



Peso:76%

«Dal cloud sovrano Ue più protezione per gli asset delle imprese»

Consorzio beni digitali

Sorrenti: «L'ecosistema europeo è uno scudo dalle minacce cibernetiche»

Raffaella Calandra

«Soprattutto in questo momento è molto importante avere un'infrastruttura digitale europea. Significa maggiore tutela del dato per imprese, pubblica amministrazione e governi».

Ancor prima di spiegare meccanismi e obiettivi dell'Edic (Consorzio per un'infrastruttura digitale europea) Digital Commons, di cui è appena diventato vicepresidente esecutivo, Serafino Sorrenti ne proietta la funzione in relazione all'attuale fase storica, fatta di plurimi conflitti, un ordine internazionale saltato e una guerra sempre più ibrida.

L'ultima relazione dell'intelligence lo conferma: le minacce cibernetiche aumentano. «La sovranità tecnologica non è più solo questione di sicurezza informatica, ma un tema strategico che riguarda direttamente l'autonomia economica e geopolitica dell'Europa. Una tutela essenziale per le nostre imprese». Parte da questa premessa Sorrenti, che aggiunge l'incarico internazionale a quello di capo segreteria di Alessio Butti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'innovazione tecnologica e transizione digitale.

L'Edic Digital Commons, che si aggiunge a quelli per l'Alleanza delle tecnologie del linguaggio per l'infrastruttura digitale, al CitiVerse, a quello per il partenariato europeo per la blockchain e quello per servizi di trasformazione interconnessi della pubblica amministrazione, riunisce Francia, Germania, Paesi Bassi e Italia ed è sostenuto da Lussemburgo e Slovenia, come Paesi candidati, e

Polonia e Belgio, come osservatori. «Crea per la prima volta – si legge nella pagina della Commissione europea – una struttura dedicata ai beni comuni digitali. Riunisce amministrazioni pubbliche, comunità Open Source e aziende». Cosa significa concretamente un cloud europeo per le imprese italiane? «Vuol dire operare in un contesto di certezza normativa e protezione degli asset digitali, ma anche – spiega Sorrenti – cogliere nuove opportunità di crescita. La costruzione dell'ecosistema sovrano europeo prevede l'individuazione di stakeholder industriali in grado di sviluppare soluzioni concrete, attraverso la presentazione di Letter of Intent ai membri del consorzio. Un processo che apre spazi significativi per il tessuto produttivo e che rappresenta una leva nel post Pnrr, assicurando continuità agli investimenti e rafforzando la competitività industriale. Negli intenti di Bruxelles, le aziende dovrebbero essere più protette a vulnerabilità sistemiche, dovute alla concentrazione su pochi operatori e dall'incertezza che nasce quando dati, software e infrastrutture dipendono da catene esterne al perimetro europeo.

Sorrenti è stato eletto vicepresidente esecutivo il 3 marzo e si è insediato ieri con una missione: «Contribuire all'avvio di un percorso concreto di sovranità digitale europea che parta dalle infrastrutture cloud e si estenda progressivamente ad ambiti strategici come cybersicurezza, intelligenza artificiale e tecnologie quantistiche». Il cloud sovrano Ue («non una scelta ideologica, ma una necessità strategica», dice) rappresenterà uno snodo essenziale per ridurre la dipendenza dalle Big Tech Usa ed è uno degli strumenti centrali del programma del Decennio Digitale 2030, che punta a sviluppare infrastrutture digitali condivise e interoperabili.

I primi soggetti industriali più coinvolti sono i provider di cloud e servizi gestiti, le imprese della cybersicurezza, le software house che lavorano su componenti open source, le aziende specializzate in interoperabilità e infrastrutture dati, i player dell'AI applicata ai servizi pubblici e i fornitori di soluzioni verticali per sanità, industria, logistica ed energia.

Da un punto di vista normativo, il solco è quello tracciato da Gdpr, Data Act e direttiva NIS2. «Dati, infrastrutture e servizi digitali critici devono essere gestiti all'interno di un perimetro giuridico europeo, per garantire responsabilità, trasparenza e continuità operativa. Non si tratta soltanto di proteggere le informazioni – riflette Sorrenti – ma preservare la capacità decisionale degli Stati in un contesto internazionale sempre più competitivo». Per le nostre imprese particolarmente esposte ai rischi cibernetiche, come rivelano dati dell'Agenzia della cybersicurezza, dovrebbe significare un «ulteriore scudo protettivo».

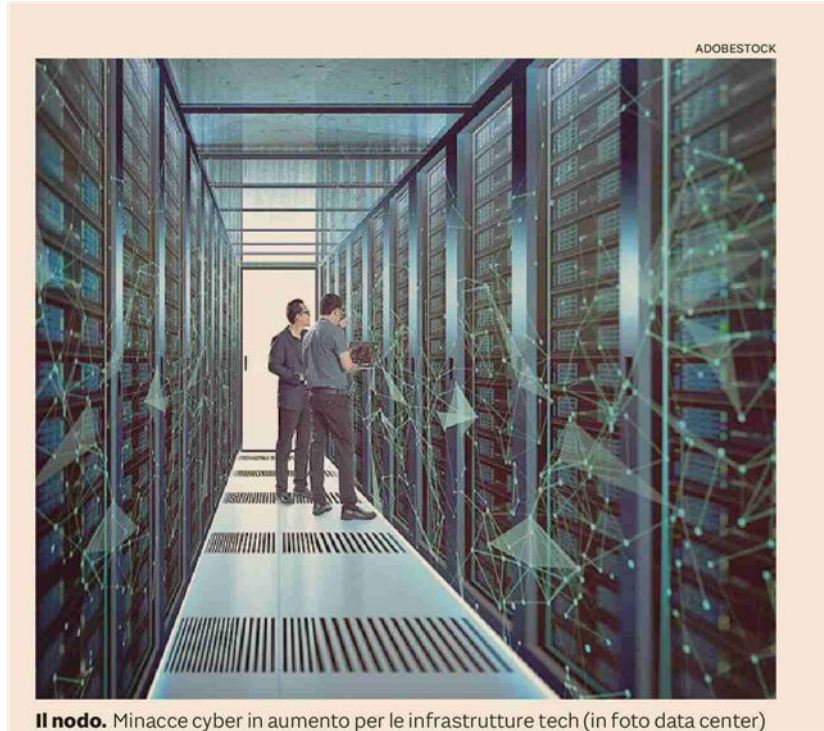
La sovranità tecnologica si impone come priorità anche in vista della migrazione su cloud della Pubblica Amministrazione. «Significa poter gestire servizi essenziali con continuità, resilienza e piena governance del dato. Quanto ai governi – conclude Sorrenti – rappresenta uno strumento imprescindibile per preservare autonomia decisionale e sicurezza nazionale». In tempi di guerre, una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

**L'obiettivo è ridurre
la dipendenza
dalle big tech Usa
«La sovranità tecnologica
è tema strategico»**



Il nodo. Minacce cyber in aumento per le infrastrutture tech (in foto data center)



Peso:29%

📌 **Il corsivo del giorno**



di **Nicola Saldutti**

**I CONTI SULL'AI
ALLA FINE
NON TORNANO**

L'unica cosa che l'intelligenza artificiale, finora, non può fare è acquistare direttamente una casa, fare direttamente la spesa, andare al ristorante, fare insomma le cose che possono fare gli esseri umani. Può agire come agente, ovvero fare qualcosa per qualcun altro, che poi siamo noi o domani potranno essere dei calcolatori o dei computer. Dunque si pone un problema, chi paga il conto, chi verserà le imposte, chi riceverà un salario o uno stipendio per un lavoro sostituito in gran misura dall'AI, come si ridistribuirà il valore aggiunto generato da algoritmi sempre più

raffinati? Poi c'è un altro aspetto che sta emergendo in queste settimane: il suo enorme consumo di energia e di acqua necessaria per raffreddare i supercalcolatori che sempre più intensamente devono far girare i loro chip, lo paghiamo noi o in modo diretto o in modo indiretto, attraverso quel canone che si versa a ChatGPT o a Perplexity o negli altri infiniti modi di questo mondo finto gratuito. Siamo entrati non in una fase tecnologica, anzi bisognerà inventare una parola per questa l'età dell'intelligenza artificiale generativa. Per questo si continuerà ad aver bisogno

degli esseri umani, perché le stesse realtà che si stanno servendo dell'AI per semplificare e ridurre la forza lavoro, per tagliare le persone occupate, per aumentare la produttività, a un certo punto dovranno accorgersi, forzosamente, che tutta quell'infinità di beni che si producono con migliore qualità, con maggiore precisione, con maggiore personalizzazione, con maggiore velocità, la possibilità di definire con grande dettaglio qual è il loro target di consumo, semplicemente rischieranno di sparire. E allora la domanda resta: chi comprerà quegli oggetti, chi comprerà

quelle automobili, chi comprerà quelle vacanze, chi comprerà quell'abbonamento a ChatGPT? Per questo serve la politica, più umana e più tech.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

L'investimento

**Madrid spinge sulla gigafactory
E chiama anche Nvidia**

Il governo spagnolo accelera sull'intelligenza artificiale e annuncia un investimento iniziale da 250 milioni di euro per la realizzazione di una gigafactory. Il progetto che potrebbe muovere risorse per 4 miliardi è guidato Acs e Telefonica con un consorzio industriale. Alla partnership partecipa Nvidia, la più grande azienda del mondo dei chip per l'AI, e nomi come MasOrange, Multiverse computing e Submer,

oltre alla realtà pubblica Sociedad espanola para la transformacion tecnologica. L'iniziativa si inserisce nel piano europeo per rafforzare la sovranità digitale e ridurre la dipendenza da Stati Uniti e Cina. (pa.pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

ref_id-2074

492-001-001

L'intervento Dalle trasferte all'AI: come le imprese hanno ridisegnato i budget operativi nel 2025

Le aziende italiane spostano risorse verso attività operative, relazioni commerciali e tecnologie ad alto impatto, mentre calano gli investimenti meno misurabili e cresce la complessità gestionale

■ di **GIANLUCA SALPIETRO, HEAD OF SALES DI SOLDO IN ITALIA**

Negli ultimi dodici mesi il comportamento di spesa delle imprese italiane cambia in modo netto e leggibile. I budget si concentrano su attività operative e strumenti che incidono direttamente su produttività e sviluppo del business. Guardare come spendono le aziende resta il modo più rapido per capire dove sta andando il mercato, e i dati dello Spend Index di Soldo mostrano una traiettoria chiara. Le imprese ridisegnano le priorità, selezionano meglio gli investimenti e privilegiano ciò che genera valore tangibile nel breve e medio periodo. Non si tratta di un aggiustamento marginale, ma di un'evoluzione strutturale che attraversa settori e dimensioni aziendali.

RITORNO DECISO ALLA PRESENZA

Un primo segnale arriva dalle spese di viaggio e rappresentanza, che crescono del 26% su base annua, oltre la media europea. Dopo anni di contrazione,

la presenza fisica torna un elemento competitivo. Eventi, fie-

re e incontri commerciali recuperano centralità nelle strategie di crescita. Il dato risulta ancora più evidente nelle piccole imprese, dove l'incremento raggiunge il 24%. Il tessuto imprenditoriale italiano, fortemente radicato nelle PMI, continua a valorizzare la relazione diretta e il presidio del mercato. La dimensione fisica non sostituisce il digitale, ma lo affianca e lo completa, rafforzando la qualità delle interazioni commerciali.

AI ENTRA NEI PROCESSI

La trasformazione più rilevante riguarda l'intelligenza artificiale. Nel 2025 la spesa media per strumenti di AI aumenta del 77%, mentre quella complessiva per i principali tool cresce del 175%. L'AI esce dalla fase sperimentale e si integra nei processi operativi. Le aziende non testano più soltanto, ma adottano soluzioni con obiettivi precisi. Crescono rapidamente le piattaforme specializzate, dedicate allo sviluppo software, alla generazione di contenuti e all'automazione di attività operative. I modelli generalisti continuano a diffondersi, ma con ritmi più contenuti. Il mercato compie un pas-

saggio netto: dalla curiosità alla selezione, dalla prova all'utilizzo concreto. Parallelamente emerge una riallocazione dei budget. La spesa pubblicitaria media diminuisce del 31% nel 2025 e del 21% in Italia, con un rallentamento più marcato nelle aziende di dimensioni maggiori. Al contrario crescono le categorie legate alla gestione operativa. Gli acquisti generici aumentano del 23% a livello complessivo e del 41% in Italia. Anche servizi e trasporti registrano incrementi a doppia cifra. Molte imprese riducono gli investimenti percepiti come meno immediatamente misurabili e rafforzano le componenti più direttamente connesse alla continuità del business. La logica diventa pragmatica: meno dispersione, più impatto.

SPESA DIFFUSA E COMPLESSITÀ

Aumenta anche il peso della spesa operativa quotidiana, che rappresenta il 63% delle transazioni e cresce del 16% su base annua. Nel manifatturiero l'aumento arriva

al 65%, mentre nel commercio all'ingrosso supera il 40%. Si tratta di una galassia di spese picco-



Peso:76%

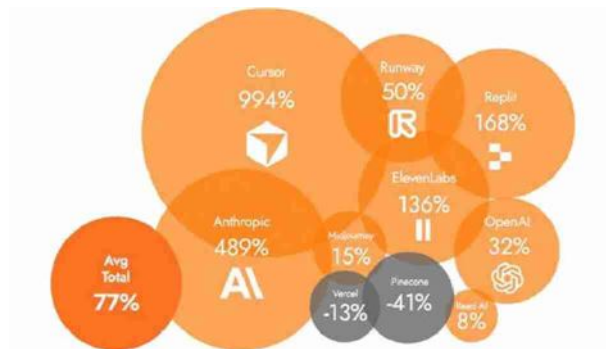
le e frequenti, tra forniture, servizi e acquisti operativi, che nel complesso incidono in modo significativo sui budget aziendali. In un sistema come quello italiano, caratterizzato da PMI e processi decisionali spesso decentralizzati, la frammentazione rende fondamentale disporre di visibilità e strumenti di controllo in tempo reale. Crescono inoltre le spese dipartimentali e ricorrenti, in aumento del 22%. Software in abbonamento, servizi specialistici e consulenze entrano stabilmen-

te nei flussi di lavoro e tendono a consolidarsi. I team chiedono autonomia e velocità nell'acquisizione degli strumenti, mentre finance e procurement devono garantire controllo, compliance e sostenibilità dei costi. Nel complesso emerge un doppio movimento: rafforzamento delle relazioni commerciali e adozione di tecnologie per l'efficienza operativa. Al centro si colloca una gestione finanziaria più complessa,

con più strumenti digitali, più abbonamenti e una crescente frammentazione decisionale.



GIANLUCA SALPIETRO



L'ATLANTE DELL'ACQUA 2026 DI LEGAMBIENTE E DI DUE ASSOCIAZIONI TEDESCHE

Sulla crisi dell'oro blu irrompe la nuova divoratrice: l'Intelligenza artificiale

LUCA MARTINELLI

L'

acqua è il filo invisibile che tiene insieme salute, ecosistemi, economia, diritti. In Italia questo filo si sta tendendo pericolosamente. La crisi climatica sta alterando il ciclo idrico» scrive Stefano Ciafani, presidente di

Legambiente, nella premessa all'edizione italiana dell'Atlante dell'acqua, un poderoso lavoro di ricerca e di sintesi pubblicato in origine congiuntamente nell'aprile del 2025 da Heinrich-Boll-Stiftung e Bund für Umwelt und Naturschutz Deutschland (Bund) e arricchito da saggi e approfondimenti inerenti la situazione nel nostro Paese.

L'ASSOCIAZIONE AMBIENTALISTA LO LANCIA in occasione della Giornata mondiale dell'acqua 2026, con l'obiettivo di affrontare un fenomeno che gli scienziati definiscono «water blindness» ossia cecità idrica, l'incapacità cioè di capire il legame tra la crisi climatica e l'acqua. «Molte persone non sanno ancora come la crisi climatica alteri la disponibilità e la distribuzione dell'acqua. La ricerca scientifica mostra che comprendiamo meglio i problemi ambientali quando possiamo percepirli direttamente con i nostri sensi. La crisi idrica, con siccità, inondazioni, foreste aride e fiumi pieni di pesci morti, si manifesta direttamente ai nostri occhi, mentre i gas serra come l'anidride carbonica restano invisibili. Ecco perché molti non percepiscono quanto strettamente il clima sia legato alla qualità e alla disponibilità dell'acqua» scrive Imme Scholz della Fondazione Heinrich Böll nella premessa al testo.

I PERICOLI GLOBALI. L'Atlante analizza tutti i problemi che a 360 gradi rischiano di compromettere il nostro accesso all'acqua. Il primo riguarda le temperature medie e gli effetti del riscaldamento globale: l'aria più calda trattiene circa il 7% di umidità in più per ogni grado in più, aumentando la probabilità di precipitazioni estreme. Il 5% degli eventi meteorologici estremi causa il 61% delle perdite economiche globali: alluvioni improvvise e siccità prolungate si susseguono in sequenze sempre più ravvicinate. Medio Oriente, il Nord Africa, l'India, nord della Cina e sud-ovest de-

gli Stati Uniti sono tra le regioni più colpite dalla scarsità idrica e le più assetate.

IN PARTICOLARE, NORD AFRICA E MEDIO ORIENTE rappresentano il 5% della popolazione mondiale, ma dispongono solo dello 0,7% delle risorse idriche, di cui l'80% è utilizzato per l'agricoltura. C'è poi il problema dello stato ecologico dei corpi idrici: in Europa, nonostante una Direttiva di 25 anni fa, ormai meno del 40% delle acque superficiali raggiunge un buono stato.

L'IMPRONTA IDRICA DEL DIGITALE E IA. Intanto, cresce la domanda idrica legata alla digitalizzazione, comprende l'acqua necessaria per produrre dispositivi elettronici, quella impiegata per generare l'energia che li alimenta e quella utilizzata per il raffreddamento dei data center. Un data center medio negli Stati Uniti utilizza oltre un milione di litri al giorno; per il solo raffreddamento può arrivare a richiedere fino a 169 litri al secondo. Entro il 2030, il consumo idrico dei data center europei potrebbe eguagliare quello di una grande città. L'espansione dell'intelligenza artificiale amplifica il fenomeno: se 20 ricerche online consumano circa 10 millilitri d'acqua, un sistema di AI può arrivare a utilizzare fino a mezzo litro per 20-50 interrogazioni. Per addestrare modelli avanzati sono lasciati evaporare centinaia di migliaia di litri di acqua dolce: secondo uno studio dell'Università della California (Riverside) entro il 2027 l'AI globale potrebbe consumare fino a sei volte l'acqua della Danimarca. Pensateci prima di interrogare di nuovo Chat GPT.

MINIERE E TERRE RARE. Se dal digitale passiamo a parlare di transizione energetica e mobilità elettrica, questi temi incontrano l'acqua legata all'estrazione di rame, litio e terre rare, che è idro-intensiva: circa 97 litri d'acqua per 1 kg di rame e tra 400 e 2.000 litri per 1 kg di litio. La domanda di terre rare potrebbe più che raddoppiare entro il 2040, mentre quella di litio potrebbe aumentare fino a tredici volte. Oltre il 50% della produzione globale di rame e litio si trova in aree soggette a stress idrico e rischi climatici. A livello globale si registrano quasi 900 conflitti ambientali



Peso: 67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

legati alle attività minerarie, l'85% connessi a uso o contaminazione delle acque. La pressione sulle risorse minerarie si traduce quindi in pressione diretta sulle riserve di acqua dolce e sulle comunità locali.

L'ITALIA? LA DEPURAZIONE CHE MANCA. L'Italia è tra i primi Paesi europei per prelievo di acqua potabile: nel 2022 sono stati prelevati 9,1 miliardi di m³, pari a 155 m³ annui per abitante. L'85% proviene da acque sotterranee. Nelle reti di distribuzione si perde il 42,4% dell'acqua immessa, pari a 3,4 miliardi di m³ l'anno, con punte oltre il 60% in alcune regioni del Mezzogiorno. Un problema anche maggiore riguarda le acque reflue, però: solo il 56% è trattato in conformità con la normativa, contro una media Ue del 76%. Gli scarichi non trattati incidono sulla qualità del 25% dei fiumi, del 22% dei laghi e di oltre il 50% delle acque costiere. Preoccupa anche l'intensificarsi degli eventi meteo estremi (grandinate, siccità, alluvioni, esondazioni...): ben 195 quelli registrati negli ultimi 11 anni, secondo l'Osservatorio Città Clima.

LE ALPI SENZA GHIACCIO E NEVE. Infine, c'è l'acqua che manca, quella dei ghiacciai che stanno rapidamente scomparendo da Alpi e Pirenei, luoghi tra i più vulnerabili alla crisi climatica: tra il 2000 e il 2023 hanno perso circa il 39% della loro massa e, se il trend continuerà, entro il 2050 gran parte dei ghiacciai sotto i 3.500 metri in Europa centrale scomparirà. Sulle Alpi italiane, inoltre, i giorni con neve al suolo sono diminuiti in media di 20-30 giorni rispetto ai primi anni 2000, con deficit dell'equivalente idrico della neve fino al 70%. Ne derivano effetti rilevanti sulla disponibilità di acqua, sulla portata dei fiumi, sulla produzione idroelettrica e sull'equilibrio degli ecosistemi montani. Lo ha ribadito anche dieci giorni fa Fondazione Cima, che misura la disponibilità idrica nivale in Italia: nell'inverno tra il 2025 e il 2026, il deficit è pari in media a un meno 22%, una situazione che diventa drammatica se la sia osserva dagli Appennini, dove manca quasi il 75% delle precipitazioni medie. Significa che nell'Estate 2026 mancherà l'acqua per irriga-

re ma anche per le famiglie.

ECCO CHE ANCHE NEL NOSTRO PAESE è sempre più vero quanto afferma Imme Scholz: «L'importanza dell'acqua va oltre le questioni ecologiche e tecniche: tocca anche sfere politiche e sociali. La scarsità d'acqua e la crisi climatica accentuano tensioni e disuguaglianze. Le popolazioni che vivono nelle regioni più povere sono le più vulnerabili, subiscono in modo diretto gli effetti della scarsità d'acqua e degli eventi climatici estremi. La carenza idrica minaccia la sicurezza alimentare, provoca migrazioni e aggrava i conflitti esistenti». L'acqua è vita. E ce ne siamo dimenticati.

Dal clima ai Pfas, dalla fusione dei ghiacciai alle guerre: per la risorsa più preziosa dell'uomo è sempre più emergenza. Focus sull'impatto della rivoluzione digitale

Medio Oriente, il Nord Africa, l'India, nord della Cina e sud-ovest degli Stati Uniti sono tra le regioni più colpite dalla scarsità idrica e le più assetate. L'acqua è spesso vittima, arma e causa dei conflitti.



Una donna va a prendere l'acqua presso la scuola primaria di Loolkuniyani, in Kenya foto Brian Inganga/Ap. **A lato, il progetto di un data center di Microsoft in Germania** foto Ap



Atlante dell'Acqua 2026: la crisi invisibile che attraversa clima, digitale e territori. Legambiente presenta una fotografia globale su consumi, sprechi e impatti nel mondo e in Italia.



Peso: 67%

La battaglia delle Big Tech sul cloud Microsoft contro OpenAI e Amazon

LA CONTESA

NEW YORK Quando Amazon e OpenAI hanno annunciato a febbraio un accordo da 50 miliardi di dollari, la notizia era già abbastanza sconvolgente: Amazon Web Services sarebbe diventata il fornitore esclusivo di cloud per Frontier, la piattaforma enterprise di OpenAI pensata per costruire e far lavorare agenti di intelligenza artificiale.

L'ACCORDO

Il problema è che Microsoft aveva già un accordo con OpenAI. E quell'accordo, secondo quanto scrive il *Financial Times*, potrebbe essere stato violato. Microsoft ha investito in OpenAI prima un miliardo di dollari nel 2019, poi altri 10 miliardi all'inizio del 2023, arrivando a controllare il 27% del gruppo e a essere una delle prime grandi aziende tech ad aver creduto nella startup di Sam Altman. In cambio, i modelli di OpenAI devono essere accessibili attraverso Azure, il servizio cloud di Microsoft. Ma Frontier, la nuova piattaforma di OpenAI, girerà su Amazon Web Services, principale avversario di Azure.

Ed è questo il punto del contendere. I dirigenti di Microsoft ritengono che l'accordo con Amazon violi, se non la lettera, almeno lo spirito del contratto. In realtà, l'accordo tra i due gruppi prevede che OpenAI usi solo il cloud di Microsoft mentre può fare accordi in altri settori, cosa che nell'ultimo anno ha portato la startup a firmare contratti da miliardi di dollari con Nvidia, Amazon e SoftBank. In un comunicato congiunto, le due aziende hanno ribadito che Azure resta il fornitore cloud esclusivo delle interfacce software che permettono di accedere ai modelli. Un portavoce di Microsoft ha aggiunto che l'azienda è convinta che OpenAI comprenda e rispetti questo obbligo. Ma la questione su Frontier resta aperta.

Secondo il *Ft*, che cita fonti vicine ai documenti circolati tra le due aziende, le parti starebbero cercando un'intesa per evitare uno scontro legale. Frontier è stata presentata a febbraio come una piattaforma di risorse umane per AI: aiuterà le aziende a gestire i propri agenti proprio come già viene fatto con i dipendenti. Potrà essere usata per gestire con l'AI le app di Salesforce e di Workday, cosa che secondo alcuni analisti potrebbe in futuro anche sostituirle. La posizione di Microsoft è però netta: «Conosciamo il nostro contratto: se lo violano, li porteremo in tribunale», avrebbe detto una persona vicina alla vicenda al quotidiano britannico. Per ora Amazon e OpenAI non hanno rilasciato commenti.

sta riorganizzando la sua divisione di AI. Al centro del cambiamento c'è Mustafa Suleyman, cofondatore di DeepMind e responsabile dell'AI consumer dell'azienda dal 2024: d'ora in avanti si occuperà esclusivamente dello sviluppo dei modelli linguistici interni. Un segnale che Microsoft vuole costruire qualcosa di suo, invece di dipendere da altri. I numeri spiegano perché. Copilot, l'assistente AI di Microsoft, conta 150 milioni di utenti mensili attivi. Gemini di Google ne ha 750 milioni, ChatGPT di OpenAI arriva a 900 milioni settimanali. Anche sul fronte business i risultati deludono: degli oltre 450 milioni di clienti aziendali di Microsoft, solo 15 milioni pagano per il servizio 365 Copilot. Il mese scorso, Suleyman aveva detto pubblicamente che Microsoft deve raggiungere una «vera indipendenza» da OpenAI.

Ang. Pau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MOMENTO DELICATO

La disputa legale arriva in un momento delicato per Microsoft, che



La sede di Microsoft



Peso:22%

Gli stabilimenti automotive stanno cambiando rapidamente. Ai primi macchinari automatizzati per sostituire l'uomo introdotti all'inizio degli anni Sessanta subentrano "automi" capaci di agire non solo in modo programmato grazie all'IA

I ROBOT UMANOIDI SCENDONO IN CAMPO

NICOLA DESIDERIO

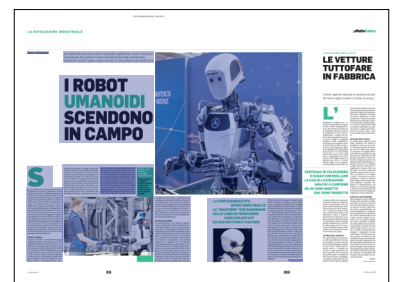
S

ono le macchine che costruiscono le macchine. È infatti da decenni che la produzione di automobili avviene attraverso impianti automatizzati all'interno dei quali centinaia di robot, ovvero macchinari governati da computer, svolgono in modo veloce e ripetitivo funzioni che, se fossero svolte da uomini, costerebbero molta più fatica e tempo, con maggiori rischi per la sicurezza e qualità inferiore. La General Motors è stata prima casa automobilistica ad aver utilizzato un robot sulle proprie linee di produzione: si chiamava Ultimate ed era un braccio meccanico capace di prelevare un pezzo da 12 kg appena realizzato in pressofusione e inserirlo all'interno delle vasche raffreddamento. Era il 1961, quasi 50 anni dopo l'applicazione della catena di montaggio alla Ford avvenuta nel 1913. Da allora la produzio-

ne automatizzata ha raggiunto livelli tali che oggi si ipotizza la sostituzione completa dell'uomo all'interno delle cosiddette "dark factories" dove le macchine possono lavorare senza aver bisogno neppure dell'illuminazione.

SOSTITUTI IDEALI

Il sogno - o l'incubo - che tutto il lavoro venga svolto dalle macchine è ad un passo grazie all'Intelligenza artificiale e all'introduzione di veri e propri robot umanoidi capaci di sostituire l'uomo proprio per quelle funzioni dove la flessibilità e le capacità riferibili all'intelligenza umana sembravano fino a poco tempo fa non sostituibili dalle macchine. Eppure il concetto originario di robot, più che a macchinari, si riferisce proprio a organismi meccanici artificiali con sem-



Peso: 56%

ref-id-2074

472-001-001

bianze umane e – sorprendentemente – non è elaborato da inventori, tecnologi o industriali, ma dallo scrittore ceco Karel Čapek nel dramma teatrale R.U.R. (Rossumovi univerzální roboti) andato in scena del 1920 dove compaiono per la prima volta i robot, dal ceco “robota” che vuol dire “lavoro faticoso”. Era fantascienza ed invece oggi molte case automobilistiche stanno già utilizzando robot umanoidi all’interno delle linee di produzione, molto spesso curandone lo sviluppo direttamente insieme a partner specializzati con l’obiettivo di utilizzare o evolvere tecnologie impiegate dalle stesse automobili come l’intelligenza artificiale, i processori, i sensori, la connettività con tutti i protocolli di trasmissione dati, gli attuatori e persino le batterie. Non a caso, l’Optimus di Tesla è dotato di hardware e software derivati dai sistemi a rete neurale che si trovano a bordo della Model 3 e della Model Y. Optimus non mira ad essere solo un operaio, vuole avere funzioni generiche ed essere venduto al grande pubblico a meno di 30mila dollari facendone nel futuro prossimo un veicolo di profitto che supera persino l’automobile. E che i robot rappresenteranno un business importante lo pensa anche Hyundai che all’ultimo Ces ha presentato Atlas, il proprio robot operaio che sarà arruolato nel 2028 presso lo stabilimento in Georgia per poi allargarne l’utilizzo anche ad altri impianti sparsi nel mondo. Per dedicarsi a questo settore, il gruppo coreano ha acquistato l’americana Boston Dynamics nel 2021 e sta per investire su robotica e Intelligenza Artificiale l’equivalente di circa 5,3 miliardi di euro. Non ha dato cifre la Bmw che però ha annunciato anch’essa l’introduzione di robot umanoidi all’interno dei propri stabilimenti.

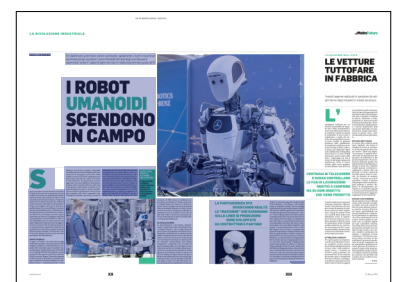
DA APOLLO AD IRON

La sperimentazione è già iniziata a Spartanburg, in collaborazione con lo specialista svizzero Exagon Robotics e sotto la supervisione del nuovo Center of Competence for Physical AI in Production, con il Figure 02, un robot che è stato adibito al posizionamento di parti in metallo da saldare e, nell’arco di 10 mesi, ha svolto turni di 10 ore dal lunedì al venerdì per un totale di 1.250 ore lavorative, movimentando oltre 90mila componenti e compiendo circa 1,2 milioni di passi. Il progetto pilota, che coinvolgerà i nuovi robot Aeon, sarà invece condotto a Lipsia, in par-

ticolare per la produzione delle batterie. Anche Mercedes sta studiando a fondo la materia, nel 2022 ha allestito un Digital Factory Campus a Berlino e sta collaborando con l’americana Apptronik per mettere a punto il proprio robot operaio Apollo. L’Audi si è avviata sullo stesso sentiero partendo dal suo stabilimento in Cina con Walker SI, robot antropomorfo sviluppato dalla Ubtech Robotics e che affianca i suoi colleghi umani in molteplici compiti. Uno dei vantaggi degli umanoidi è proprio quello di poter condividere gli stessi ambienti e gli stessi strumenti di lavoro dedicati agli umani. Particolarmente “umano” è l’Iron di Xpeng, dotato di scheletro, pelle e muscolature bioniche e sensori avanzati come il Lidar, batteria allo stato solido, un computer da ben 2.250 Tops e la mano fornita di 22 articolazioni. Xpeng afferma di poter dare ad Iron caratteri sessuali e che il suo utilizzo in fabbrica è già iniziato. Si stanno preparando al futuro anche Byd, Renault, che di recente ha acquisito una quota dello specialista in robotica Wandercraft. Ford sta sperimentando a Colonia i cyborg Alpha Hmnd 01 e Gm sta lavorando con la Nasa al Robonaut, un robot da adibire ai compiti più difficili e rischiosi durante i viaggi spaziali così come sulle linee di produzione. I giapponesi da molto tempo studiano la robotica e i robot per utilizzi molteplici. Primo fra tutti è Honda che dal 2000 sta sviluppando Asimo, robot con il cui nome è stato battezzato il sistema operativo che troveremo sulle auto di prossima generazione. Ancora una volta saranno le macchine a costruire le macchine, ma stavolta condividendo tra di loro e con l’uomo qualcosa di più profondo: l’intelligenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

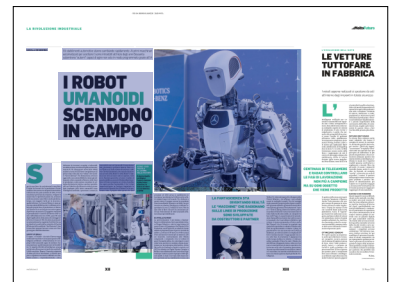
LA FANTASCIENZA STA DIVENTANDO REALTÀ LE “MACCHINE” CHE RAGIONANO SULLE LINEE DI PRODUZIONE SONO SVILUPPATE DA COSTRUTTORI E PARTNER



Peso: 56%

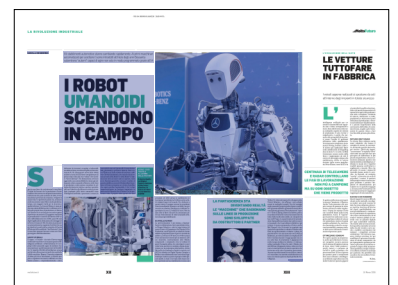
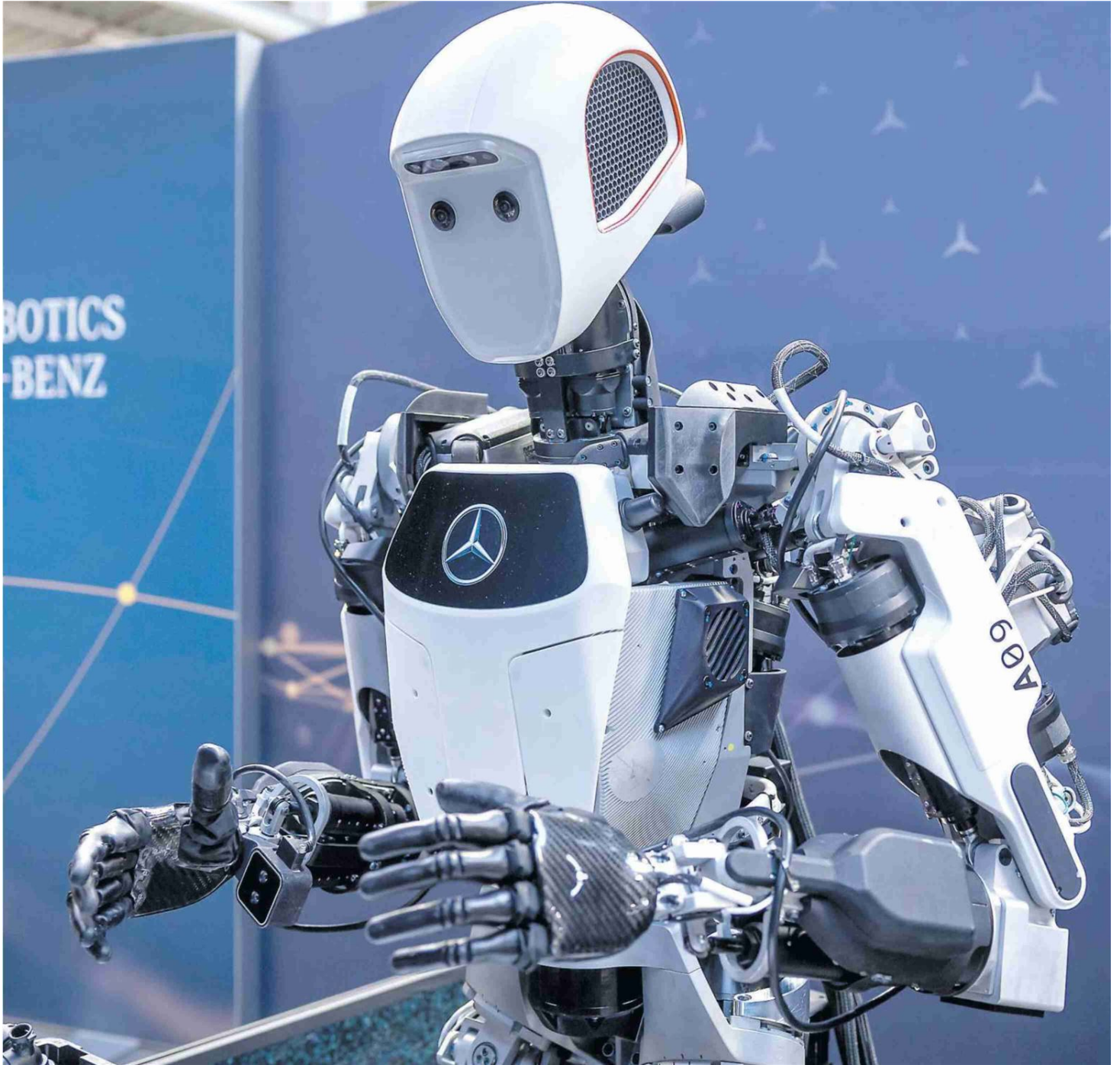
AEON E I SUOI FRATELLI AL LAVORO NELLE FACTORY

A destra Apollo nel Digital Factory Campus di Mercedes a Berlino. In basso un robot in una fabbrica di BMW



Peso:56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

1 | Ia, con Grok di Elon Musk creato vaccino a mRNA salvavita per Rosie, cagnolina malata di cancro

Grok, il sistema di intelligenza artificiale sviluppato da xAI di Elon Musk, ha aiutato lo sviluppo di un vaccino a mRNA personalizzato che ha salvato la vita a Rosie, una cagnolina malata di cancro. Il suo proprietario Paul Conyngham, un imprenditore di Sydney, ha deciso di intraprendere un percorso sperimentale dopo che i veterinari avevano diagnosticato all'animale una neoplasia con prognosi limitata a pochi mesi di vita. Ha investito circa 3mila dollari per effettuare il sequenziamento genetico del tumore di Rosie, così da identificarne le caratteristiche molecolari. Quindi, sulla base dei dati genetici ottenuti, Conyngham ha utilizzato Grok per supportare l'analisi tecnica e la progettazione preliminare di un vaccino a mRNA su misura, mirato alle specifiche mutazioni del cancro della cagnolina. Il design del farmaco è stato successivamente affidato ai professori Martin Smith e Páll Thordarson del Ramaciotti Centre for Genomics dell'University della University of New South Wales (Unsw), che hanno contribuito a realizzare il vaccino sperimentale. Secondo quanto riportato da Conyngham e dai ricercatori coinvolti, dopo la prima somministrazione del preparato il tumore di Rosie si è ridotto di circa il 50%, con un miglioramento significativo delle condizioni cliniche dell'animale.

La storia di Paul e Rosie, che è stata diagnosticata nel 2024 e ha ricevuto la prima iniezione del vaccino nel dicembre scorso, rimbalza in questi giorni sulla stampa australiana e viene raccontata in una nota diffusa dall'ufficio stampa di Musk in Italia. "Il caso - si legge - rappresenta un esempio concreto delle potenzialità dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto alla ricerca scientifica e alla medicina personalizzata. Il fondatore di xAI, Elon Musk, ha più volte sottolineato il ruolo di Grok come strumento capace di assistere gli utenti nella risoluzione di problemi complessi: secondo Musk, l'obiettivo del sistema è quello di 'aiutare le persone ad affrontare domande difficili e a sviluppare soluzioni concrete sfruttando l'intelligenza artificiale'. L'esperienza di Rosie evidenzia come l'integrazione



Peso:70%

Sezione:INNOVAZIONE

tra dati genomici, ricerca accademica e strumenti di intelligenza artificiale possa aprire nuove prospettive nello sviluppo di terapie personalizzate, anche in ambito veterinario".



Peso:70%

— Contro l'AI delle big tech: nasce l'AI dei giornalisti

Si può usare l'intelligenza artificiale per contrastare il monopolio dell'intelligenza artificiale finora esercitato dalle big tech a stelle e strisce. L'iniziativa non poteva che essere europea e non poteva che partire dalla Francia e dalla sua tradizione culturale di attenzione agli scenari internazionali e all'associazionismo etico. È nato così Project Spinoza: un'iniziativa promossa da Reporters sans frontières assieme agli editori riuniti nell'Alliance de la presse d'information générale.

Nato per l'impulso dell'allora segretario generale di Rsf, Christophe Deloire (scomparso due anni fa), il progetto è stato avviato nel 2023 con l'obiettivo di sviluppare uno strumento di AI in grado di rispettare il diritto a una informazione attendibile e rispettosa del lavoro giornalistico, concentrandosi su un solo tema: il cambiamento climatico.

Si è quindi costituito un gruppo

di lavoro di circa 120 persone – una dozzina di giornalisti e i manager di 12 gruppi editoriali francesi – che ha selezionato le fonti e realizzato un grande database con il supporto tecnologico di Ekimetrics. Il database è composto di cinque sottosistemi: i documenti dell'Ipcc, la legislazione francese, studi dell'Agenzia per la transizione ecologica (Ademe), la strategia nazionale per la decarbonizzazione e le fonti giornalistiche, tra cui l'accesso al database dell'Afp e 12mila articoli selezionati dai media dell'Alliance, inseriti con il consenso degli editori e con la garanzia di poterlo revocare. Un dettaglio importante, perché i modelli delle big tech hanno finora alimentato i propri sistemi senza troppi riguardi alla proprietà intellettuale dei contenuti utilizzati.

Il progetto Spinoza ha raggiunto il

suo obiettivo di creare uno strumento di AI, gestito da giornalisti ed editori, capace di supportare il lavoro redazionale e valorizzare i contenuti editoriali. Ora dovrà evolvere da pilota a piattaforma strutturata: i prossimi passi prevedono l'apertura del codice sorgente, l'integrazione del fact-checking automatico, per ridurre le 'allucinazioni' dell'AI, e un approccio collaborativo in cui i giornalisti definiscono insieme i prompt, garantendo che lo strumento rimanga al servizio dell'informazione di qualità.



Christophe Deloire direttore generale di Reporter sans frontières e ideatore di Spinoza, deceduto l'8 giugno 2024 (foto Reporters sans frontières).



Marc Feuillée (a sinistra), direttore generale del gruppo Le Figaro e presidente dell'Alliance de la presse d'information générale (Apig).



McCartney capofila

Diritto d'autore e IA, musicisti in rivolta E il governo britannico fa retromarcia

Il governo laburista britannico ha fatto marcia indietro sulla controversa normativa voluta per facilitare l'espansione del business tecnologico dell'intelligenza artificiale ma con criticatissime ricadute sul copyright e sulla tutela della creatività degli artisti, dopo le tante proteste e iniziative portate avanti dalle celebrità della musica, come Paul McCartney (**foto**), Elton John e Dua Lipa. La ministra della Tecnologia, Liz Kendall, ha

annunciato che l'esecutivo del premier Keir Starmer non intende più procedere con l'idea originale: quella di permettere alle aziende di IA di addestrare i propri modelli su opere protette dal diritto d'autore. «Abbiamo ascoltato», ha dichiarato Kendall, ammettendo che al momento il governo non ha una «opzione preferita» su come procedere. Tom Kiehl, amministratore delegato di UK Music, l'organizzazione che rappresenta l'intera industria

musicale britannica e ne tutela i diritti, ha accolto lo sviluppo come «una grande vittoria per chi ha condotto questa battaglia» e ha assicurato che collaborerà con le istituzioni. Una delle iniziative più di impatto era stata quella del brano muto di denuncia di McCartney, nell'ambito di un album ugualmente 'muto' concepito a mò di denuncia con il contributo di numerosi nomi celebri fra cui Kate Bush, Annie Lennox, Damon Albarn, Jamiroquai, Max Richter e Hans Zimmer.



Peso:16%

In Congo l'intelligenza artificiale aiuta lo scavo tra i dati delle miniere

Innovazione
Materie prime

La Mining Indaba, la maxi-conferenza africana dell'industria mineraria, fa da palcoscenico a diversi accordi. Nella sua ultima edizione di Città del Capo, a metà febbraio, ne è stato siglato uno che può fare da ponte fra nuovo e vecchio potenziale delle economie continentali: il ricorso all'intelligenza artificiale (Ia) per espandere e raffinare l'industria mineraria regionale, sbloccando risorse tanto sterminate nelle stime quanto incastrate - in parte - nel sottosuolo regionale.

Atlas Park, una start up statunitense dell'Ia, ha siglato con la Repubblica democratica del Congo un accordo quinquennale per l'utilizzo della tecnologia nella «mappatura geologica avanzata», analizzando i dati storici e avviando indagini ad hoc per migliorare la «comprensione» delle risorse minerarie che abbondano nel sottosuolo congolese. I vantaggi attesi dovrebbero essere bilaterali, fra l'intesa incassata da Atlas e le aspirazioni di Kinshasa su una capitalizzazione di risorse oggi appaltate - e monetizzate - soprattutto da big privati esteri o attori in conflitto come Usa e Cina.

I risultati acquisiti, a quanto riporta la testata Semafor, sosterranno la strategia nazionale di esplorazione in una fase di crescita *monstre* della domanda di rame e di un cobalto al cuore della corsa globale dei colossi tech. L'intesa cavalca il potenziale inesperto della Repubblica democratica del

Congo, un Paese esteso quanto l'Europa occidentale e seduto su riserve minerarie stimate da 24 mila miliardi di dollari americani. Ma il ricorso all'Ia è una soluzione sempre più diffusa per «scavare» fra i dati e nelle miniere del settore minerario continentali, con un intreccio di iniziative pubbliche, private o entrambe fra alcuni dei Paesi più prodighi di risorse. L'hub diamantifero del Botswana ha lanciato nel 2024 una strategia nazionale di esplorazione «basata sull'Ia» per diversificare una ricchezza oggi concentrata sulle gemme, rivendicando un anno dopo l'identificazione di filoni di oro, cobalto e zinco. La statunitense KoBold Metals sta sfruttando modelli di Ia per «stappare» le risorse custodite dal sito zambiano di Mingomba, proiettandosi a estrazioni da 300 mila tonnellate di rame l'anno. La sudafricana Kilkenny sta impiegando l'Ia come architrave dei «propri sistemi di monitoraggio e gestione degli impianti» nelle prossime fasi del suo progetto su Limpopo, lavorando su costi ed efficienza della filiera estrattiva. L'accelerazione mineraria sull'Ia può declinarsi in una «miriade di applicazioni», scrive l'analista del gruppo Sap Shabir Ahmed. Quelle principali si ricordano fra l'esplorazione con mappatura digitale e analisi dei dati pregressi, il monitoraggio geotecnico per verificare stabilità del terreno e delle infrastrutture, decisioni *data-driven* sulle attività di

estrazione e gestione della *supply chain*, la catena di distribuzione, con funzioni che vanno dalla previsione dell'inventario alle tempistiche di ordini e ri-ordini. L'intelligenza artificiale può davvero «imprimere una accelerazione all'industria africana di settore, soprattutto nelle fasi iniziali» dice a *Nova* Anthony Harwood, amministratore delegato del gruppo canadese Montero Mining. Il valore aggiunto cruciale, dice Harwood, è nell'individuazione di «aree target» grazie all'integrazione dei dati attinti fra mappe geologiche, dati geofisici, chimici e immagini satellitari. «Quello che prima richiedeva mesi ora può richiedere poche ore» fa notare Harwood, ricordando un avvertimento e le contro-indicazioni del caso. Il *caveat* più pratico è che l'Ia può valere come «strumento di supporto decisionale, ma la verifica sul campo e le competenze geologiche rimangono essenziali». Le conseguenze più insidiose si dispiegano fra controllo e sovranità sui dati connessi, sviluppo di competenze adeguate e qualità stesse delle informazioni che alimentano i modelli di Ia impiegati nella filiera. Per investire in maniera più fertile nelle esplorazioni, hanno dichiarato i vertici di Atlas Park, bisogna costruire un migliore «ambiente di dati».

—Alb.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato ha firmato un accordo con Atlas Park per l'utilizzo dell'Ia nella mappatura geologica avanzata



Peso: 19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

I consulenti del lavoro pronti per la supervisione dell’Ai in azienda

**L’opportunità
L’Ordine di categoria
ha attivato corsi
di specializzazione**

Ricoprire il ruolo di responsabile della supervisione umana obbligatoria per quanto concerne l’utilizzo dell’intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Questa l’opportunità che lo sviluppo e l’applicazione dell’Ai offre ai consulenti del lavoro, e di cui si parlerà oggi, a Torino, nella prima giornata dell’Assemblea dei consigli provinciali dei consulenti del lavoro.

Le linee guida per l’implementazione dell’Ai nel mondo del lavoro (decreto 180/2025 del ministero del Lavoro) individuano delle misure di mitigazione dei rischi derivanti dall’utilizzo dell’intelligenza artificiale. Tra queste, c’è la supervisione umana obbligatoria, cioè «qualsiasi decisione che incida sulla vita dei lavoratori deve essere validata da un operatore umano, evitando scelte completamente automatizzate».

«Questa funzione - spiega Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell’Ordine dei consulenti del lavoro - non è attribuita dalle Linee guida a una persona specifica all’interno del-

l’azienda. Può essere svolta dal datore di lavoro o da altri soggetti che ne abbiano le competenze. Un ruolo che, soprattutto nelle Pmi, può essere ricoperto dai consulenti del lavoro, che hanno una funzione di primo piano nella gestione delle risorse umane. Già ricoprono anche il ruolo di responsabile della protezione dei dati per conto del datore di lavoro nei confronti dei dipendenti e, in molti casi, sono responsabili della privacy per tutta l’azienda. Si tratterebbe di un’ulteriore importante assunzione di responsabilità». Per questo e poiché la nuova funzione richiede competenze specifiche e adeguate, l’Ordine ha già attivato dei corsi di specializzazione per creare figure adeguate per assumere anche questo ruolo.

L’assemblea dei consigli provinciali, affiancata dal Congresso interregionale dei consulenti del lavoro di Piemonte e Valle d’Aosta, che ha come tema “Dentro il futuro” costituisce un momento di riflessione e discussione sulle prospettive di sviluppo dell’attività

professionale e della categoria. Gli oltre ottocento partecipanti affronteranno il tema dell’intelligenza artificiale nelle aziende, ma anche della responsabilità professionale e della riforma della professione del consulente del lavoro e faranno il punto sulle dinamiche del mondo del lavoro.

Nella prima giornata dei lavori è in programma una tavola rotonda sull’eredità di Marco Biagi e il futuro del diritto del lavoro. «Sottolineeremo la modernità del suo pensiero - afferma De Luca - perché in questi ultimi due anni si è completata quella visione che il giurista aveva delle politiche attive, che gli è costata la vita. Idee che non sono morte ma che, a distanza di 24 anni, sono diventate centrali nelle ultime riforme attuate e hanno contribuito al buon andamento del mercato del lavoro».

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da oggi a sabato
l’Assemblea dei consigli
provinciali affronta
il tema del futuro
della professione**



Peso: 14%

POTREBBE ESSERE LA BANDA DI ORTONA

Assalto ai portavalori: 14 arresti

La polizia di Chieti sventa un nuovo colpo milionario in Emilia

Li hanno catturati poco prima dell'assalto a due furgoni portavalori. Erano armati fino ai denti, pronti a scatenare l'inferno sull'autostrada A1. Ieri pomeriggio la squadra mobile di Chieti, al termine di un'indagine partita dopo la rapina da oltre 400mila euro messa a segno lo scorso 6 gennaio a Ortona, ha arrestato 14 persone.

■ APAGINA29

Assalti ai blindati: 14 arresti

La polizia di Chieti sventa un colpo milionario a Modena. L'ipotesi: sono gli stessi di Ortona

di Gianluca Lettieri

► CHIETI

Li hanno catturati poco prima dell'assalto a due furgoni portavalori. Erano armati fino ai denti, pronti a scatenare l'inferno sull'autostrada A1, a sparare e a sventare i blindati con l'esplosivo, pur di fuggire con un bottino milionario. Ieri pomeriggio la squadra mobile di Chieti, al termine di un'indagine partita dopo la rapina da oltre 400mila euro messa a segno lo scorso 6 gennaio a Ortona, ha arrestato 14 uomini nelle campagne modenesi: si tratta di una banda composta da professionisti del crimine, provenienti quasi tutti dall'area di Cerignola e Foggia (c'è anche un'albanese). L'ipotesi è che questa gang sia la stessa che, poco più di due mesi fa, è entrata in azione in Abruzzo. Il blitz della polizia di Stato è il risultato di un'inchiesta iniziata e diretta dalla procura di Chieti (sotto il coordinamento del procuratore capo **Giampiero Di Florio** e del sostituto **Giancarlo Ciani**) e, da ultimo, con la collaborazione dell'autorità giudiziaria emiliana.

Gli investigatori del questore **Leonida Marseglia** e del commissario capo **Francesco D'Antonio**, partendo dal violento assalto sull'A14, sono riusciti a identificare i componenti

di un gruppo armato senza scrupoli e a fermarli prima che potessero mettere a rischio, ancora una volta, l'incolumità di guardie giurate e centinaia di automobilisti. All'operazione conclusiva di ieri, scattata nel comune di Vignola, hanno partecipato anche gli agenti del Servizio centrale operativo (uno dei quali rimasto leggermente ferito) e la squadra mobile di Modena, con il supporto dei reparti speciali dei Nocs e di un elicottero. I residenti raccontano di spari e di banditi che, invano, hanno cercato di dileguarsi tra i campi.

La banda aveva scelto come quartier generale una zona artigianale nei pressi dell'autostrada. I poliziotti hanno sequestrato numerose armi da sparo automatiche, tra cui almeno 4 mitragliatori modello Ak47, e polvere pirica con congegni elettronici e manuali. E ancora: tre secchi di chiodi a punta per bloccare il transito degli altri veicoli in autostrada, alcune taniche di benzina e parecchi indumenti per non rendersi riconoscibili. Tutto questo, come spiegano gli inquirenti, sarebbe stato utilizzato per assaltare i furgoni blindati di una società di trasporto valori in partenza da Bologna e diretti a Paderno Dugnano, in transito sull'A1. Nel corso dell'operazione di polizia sono stati

sequestrati un autoarticolato di proprietà di uno degli arrestati, impiegato per il trasporto di parte dell'attrezzatura, e quattro auto di grossa cilindrata (tre Maserati ed un Audi), che sarebbero state usate dai banditi per fuggire dopo la rapina.

I banditi avevano a disposizione anche un «apparecchio Jammer» per inibire le comunicazioni via telefono durante l'assalto e impedire, o quantomeno rallentare, i soccorsi e l'arrivo delle forze di polizia.

Insomma: il comando pugliese era in procinto di compiere un raid analogo a quello di gennaio quando, nel tratto autostradale tra Francavilla al Mare e Ortona, aveva seminato il terrore sparando a raffica una ventina di colpi di Kalashnikov nel bel mezzo del traffico mattutino. Una banda il cui tratto distintivo è la spregiudicatezza. Lo dimo-



Peso: 1-4%, 29-87%

stra il fatto che, in quella circostanza, i rapinatori non avevano esitato a piazzare una bomba sul portellone posteriore del blindato della società Aquila. Anche se sapevano perfettamente

che dentro, chiusi nell'abitacolo come in una trappola d'acciaio, c'erano due vigilanti.

Poco più di tre mesi do-

po, l'intervento della polizia ha evitato altre scene da film. Altri spari, altre esplosioni, altro terrore all'ora di cena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pubblico ministero Giancarlo Ciani

» L'indagine della squadra mobile è partita dopo la rapina da 400mila euro con bombe e spari messa a segno lo scorso 5 gennaio nel tratto abruzzese dell'A14



Alcune armi sequestrate dalla polizia durante il blitz scattato ieri pomeriggio in provincia di Modena



Il procuratore Giampiero Di Florio

» Sequestrati mitra, altre armi, esplosivo, chiodi per bloccare il transito dei veicoli in autostrada, taniche di benzina e apparecchi per disturbare le comunicazioni



I chiodi che sarebbero stati usati per bloccare il transito dei veicoli in autostrada



I poliziotti dei Nocs in azione nelle campagne emiliane



Le macchine veloci con cui i banditi erano pronti a scappare



Le altre armi ritrovate dalla polizia di Stato



La benzina per dare alle fiamme le autovetture



Peso: 1-4%, 29-87%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Sventato assalto a blindato arrestati in tredici tra cerignolani e foggiani

Banda in azione vicino Modena. Ferito un agente

SERVIZIO A PAGINA 12 >>



Sventato assalto a portavalori sottoposti a fermo 13 foggiani

Operazione della Polizia di Stato nel modenese, sequestrati mitragliatori, auto di grossa cilindrata, camion ed esplosivi

● Un blitz fulmineo della Polizia di Stato ha impedito un grave colpo a un furgone portavalori lungo l'Autostrada del Sole, tra Bologna e Modena. L'operazione, scattata nel pomeriggio di ieri nella zona industriale e campestre di Vignola (Modena), ha portato al fermo di 14 persone, quasi tutte dell'area di Cerignola e Foggia, sospettate di far parte di una banda organizzata che stava pianificando l'assalto.

La Polizia di Stato, in particolare, a conclusione di una articolata indagine iniziata e

diretta dalla Procura della Repubblica di Chieti e, da ultimo, con la collaborazione ed in sinergia con la Procura della Repubblica di Modena, ha dato esecuzione al decreto di perquisizione e sequestro emesso dalla Procura di Chieti sventando un assalto a furgoni



Peso: 1-10%, 12-40%

portavalori, pianificato da un gruppo armato ed organizzato di numerosi uomini italiani quasi tutti dell'area di Cerignola e Foggia ed un albanese.

Secondo le prime ricostruzioni, gli investigatori - coordinati dalla Questura di Modena e supportati dal reparto speciale NOCS e da un elicottero - hanno individuato la base operativa del gruppo in un capannone isolato nel territorio comunale di Vignola. Durante l'intervento, che ha coinvolto un massiccio dispiegamento di forze, si è verificato un conflitto a fuoco: un agente è rimasto ferito ed è stato immediatamente trasportato in ospedale per le cure del caso. Le sue condizioni, fortunatamente, non destano preoccupazione e non è in pericolo di vita.

La Polizia ha agito in modo preventivo, sventando così un'azione che avrebbe potuto mettere a rischio la sicurezza stradale sull'A1, una delle arterie più trafficate d'Italia, e causare gravi conseguenze per le guardie giurate e per gli automobilisti in transito. Gli agenti hanno bloccato i presunti rapinatori

prima che potessero passare all'azione, evitando il classico scenario di spari, fumogeni, chiodi sull'asfalto e blocchi stradali che in passato hanno caratterizzato simili tentativi nel Nord Italia.

Ieri sera i 14 fermati sono stati sottoposti a interrogatorio: gli inquirenti stanno verificando le loro posizioni, ricostruendo la dinamica del piano criminale e accertando eventuali collegamenti con altre bande specializzate in assalti a portavalori. Tra le ipotesi al vaglio c'è proprio quella di un attacco mirato a un blindato in transito sull'autostrada, con tecniche consolidate come l'uso di veicoli di supporto, armi pesanti e diversivi per bloccare il traffico.

La complessa operazione di polizia giudiziaria, è avvenuta nelle campagne modenesi in comune di Vignola, nei pressi del mercato ortofrutticolo, permettendo il sequestro numerose armi da sparo automatiche, tra cui almeno 4 mitragliatori modello AK 47 e polvere pirica con congegni elettronici e manuali, tre secchi di chiodi a punta per

bloccare il transito degli altri veicoli in autostrada, alcune taniche di benzina, numerosi indumenti per il mascheramento, che sarebbero stati utilizzati per l'assalto e l'apertura dei furgoni blindati di una nota società di trasporto valori in partenza da Bologna e diretti a Paderno Dugnano in transito sull'autostrada A1. Nel corso dell'operazione di polizia giudiziaria sono stati inoltre sequestrati un autoarticolato di proprietà di uno degli arrestati utilizzato per il trasporto di parte dell'attrezzatura, nonché quattro veicoli di grossa cilindrata (tre Maserati ed un Audi). Gli arrestati avevano a disposizione un apparecchio Jammer per inibire le comunicazioni via telefono durante l'assalto ed impedire o quantomeno rallentare i soccorsi e l'arrivo delle forze di polizia. [Red.Pp.]

IL PARTICOLARE

La complessa attività investigativa è stata coordinata dalle Procure di Modena e Chieti. In campo anche i Nocs



IL FATTO Un imponente blitz della Polizia di Stato ha permesso di sventare un assalto a furgoni portavalori pianificato nei minimi dettagli da un gruppo criminale armato e organizzato



Peso: 1-10%, 12-40%

Preoccupa l'escalation di furti nelle campagne del Vulture-Bradano

● Il Prefetto di Potenza, Michele Campanaro, ha presieduto una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dedicata all'esame del tema della intensificazione delle azioni predatorie nelle aree rurali del Vulture-Melfese e dell'Alto Bradano. Presenti all'incontro, oltre ai vertici provinciali delle Forze dell'Ordine, il Sindaco di Potenza Vincenzo Telesca, la Consigliere provinciale Vitina Claps, i Presidenti della Federazione provinciale Coldiretti e della CIA - Agricoltori Italiani di Potenza, nonché i Sindaci dei Comuni di Acerenza, Banzi, Forenza, Genzano di Lucania, Lavello, Maschito, Melfi, Palazzo San Gervasio e Venosa.

“Abbiamo prontamente raccolto il grido d'allarme lanciato nei giorni scorsi dalle Associazioni di categoria che hanno segnalato una recrudescenza di episodi predatori ai danni delle aziende agricole in alcune zone della provincia, convocando un'apposita riunione allargata del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica”, ha dichiarato il Prefetto Campanaro in apertura dei lavori.

Entrando nel vivo della riunione, il Rappresentante del Governo, nell'ottica di definire un quadro aggiornato del fenomeno, ha, in primo luogo, condiviso con il Tavolo i dati relativi agli episodi che, negli ultimi anni, hanno interessato le aziende agricole della provincia di Potenza, con un focus specifico sulle aree del Vulture-Melfese e dell'Alto Bradano. L'analisi di contesto, elaborata sulla base degli approfondimenti delle Forze dell'Ordine, ha evidenziato come, a fronte di un incremento rilevato nel biennio 2023-2024, si sia assistito, nel 2025, ad una flessione pari circa al 28%. Trend in sensibile crescita, invece, nei primi mesi del 2026. Come prima risposta alle esigenze di maggiore sicurezza espresse dalle realtà locali, il Prefetto Campanaro ha disposto un primo rafforzamento dei servizi di controllo da parte

delle Forze dell'Ordine, attraverso l'intensificazione dei pattugliamenti e l'attivazione di mirati posti di controllo, per rendere ancora più efficace l'azione di contrasto e consolidare il modello di sicurezza.

Al contempo, il Rappresentante del Governo ha sottolineato la necessità di irrobustire le strategie di prevenzione, valorizzando l'impegno condiviso tra tutte le Istituzioni ed il pieno utilizzo degli strumenti di sicurezza partecipata, rispetto ai quali gli Amministratori locali rivestono un ruolo fondamentale. In tale prospettiva, il Prefetto ha richiamato l'attenzione dei Sindaci sugli strumenti in grado di offrire un significativo contributo al contrasto dei reati predatori, soprattutto nei territori più estesi ed isolati. Il Prefetto ha, inoltre, invitato le Associazioni di categoria ad avviare un percorso di diffusa sensibilizzazione dei propri associati sull'importanza di dotarsi di adeguati sistemi di difesa passiva, anche attraverso il ricorso alla vigilanza privata.

“L'incremento registrato nei primi mesi del 2026 richiede risposte efficaci e tempestive. Il contrasto ai reati predatori nelle aree rurali rappresenta una priorità, anche per la tutela delle attività produttive e del tessuto economico locale. L'agricoltura, infatti, costituisce uno dei pilastri portanti dell'economia provinciale, oltre a rappresentare un comparto profondamente radicato nella tradizione e nell'identità del territorio, che merita di essere adeguatamente tutelato. L'obiettivo strategico di garantire sicurezza nelle aree rurali deve essere perseguito efficacemente attraverso una collaborazione costante tra Forze di Polizia, Amministrazioni locali e comunità territoriali. In questa direzione, risulta fondamentale rafforzare ulteriormente la rete della sicurezza partecipata e promuovere ogni utile forma di collaborazione istituzionale e sociale”, ha dichiarato conclusivamente il Prefetto Campanaro.



La riunione in prefettura



Peso: 22%

PANTANO

Straniero aggredisce vigilante in metro C

a pagina 18



PAURA SULLA METRO C

Aggredisce vigilante della metro e i carabinieri, fermato un maliano

••• È stato convalidato l'arresto di un uomo del Mali di 32 anni, senza fissa dimora e con precedenti, responsabile dell'aggressione a un addetto alla sicurezza della metro C a Pantano. L'uomo è accusato di violenza, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali aggravate. Per l'uomo, il Tribunale di Velletri ha disposto la custodia cautelare in carcere. L'intervento dei carabinieri di Colonna era scattato su disposizione della centrale operativa a seguito di una segnalazione di aggressione presso la ferma-

ta Pantano della metro C. L'indagato, dopo essere stato invitato ad allontanarsi perché arrecava disturbo, avrebbe aggredito con calci e pugni un addetto alla sicurezza in servizio presso la fermata e, alla vista dei militari, ha opposto una violenta resistenza nel tentativo di dileguarsi, colpendo ripetutamente i militari: i carabinieri hanno riportato lesioni guaribili rispettivamente in 15 e 7 giorni dai sanitari del policlinico Tor Vergata dove è stato soccorso anche l'addetto alla

sicurezza che ha riportato 7 giorni di prognosi.



Intervento alla stazione dell'Arma
Convalidato il fermo del 32enne



Peso: 17-1%, 18-12%